

CCCXC.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 FEBBRAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BUCCIARELLI DUCCI E ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	19005
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	19005
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	19006
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	19041
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	19006
(<i>Non approvazione in Commissione</i>)	19041
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	19118
Mozioni (<i>Discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>) sull'Alto Adige:	
PRESIDENTE	19006, 19012 19030, 19036, 19037, 19045 19046, 19107, 19109, 19114
ALMIRANTE	19009, 19032
ROSSI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	19012 19040, 19091
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	19027, 19034, 19112, 19115
MARTINO EDOARDO	19028, 19105, 19116
COVELLI	19033, 19036, 19037, 19105
MACRELLI	19036, 19106
CUTTITTA	19038, 19106
DEGLI OCCHI	19041, 19107
MITTERDORFER	19045
MARTINO GAETANO	19046
PAJETTA GIULIANO	19055, 19110
ROSSI PAOLO	19062, 19111
BALLARDINI	19064
EBNER	19069, 19107
LUCIFERO	19076
BERLOFFA	19079

PAG.

CANTALUPO	19081
TAMBRONI	19086
DE MARSANICH	19102
MALAGODI	19107
MANCO	19111
VILLA RUGGERO	19111
GREPPI	19111
ROBERTI	19114, 19115
GUI	19114
Votazione nominale	19116

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni, Bisantis, Brusasca, Malfatti e Natali.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Abrogazione delle esenzioni dalle tasse postali e telegrafiche e delle riduzioni delle tasse medesime » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2786);

« Aumento degli stanziamenti annui per contributi a favore di iniziative e manifestazioni di interesse turistico, nonché di attività

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

dirette ad incrementare il movimento dei forestieri od il turismo sociale o giovanile » (*Approvato da quella IX Commissione*) (2787).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Bozzi e Colitto la proposta di legge:

« Modifica degli articoli 31, 33 e 34 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, numero 570, e dell'articolo 17 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei consigli provinciali » (2788).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro), prendendo in esame, nella seduta del 27 gennaio 1961, le proposte di legge di iniziativa dei deputati Mazzoni ed altri: « Vendita a trattativa privata al comune di Firenze del complesso immobiliare "Fortezza da Basso" da destinarsi a sede dell'Ente mostra internazionale dell'artigianato » (2116); e del senatore Piola: « Interpretazione autentica dell'articolo 199 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, concernente la tassa per l'impianto e l'esercizio di distributori di carburanti » (2645), ad essa assegnate in sede referente, ha deliberato di chiedere che le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

premesso che il territorio dell'Alto Adige, pur nel rispetto dell'autonomia locale ri-

conosciutagli dalla Costituzione e dalla legge costituzionale che ne ha approvato lo statuto speciale, fa parte integrante del territorio nazionale della Repubblica e che, pertanto, qualunque disputa sia sorta o possa sorgere in merito al trattamento dei cittadini italiani di lingua tedesca colà residenti deve essere in definitiva risolta sulla base del principio della sovranità nazionale e quindi nell'ambito delle norme costituzionali e delle leggi dello Stato italiano;

ritenuto che l'Assemblea generale dell'O.N.U., nella sua risoluzione del 31 ottobre 1960, dopo aver considerato che lo *status* dell'elemento di lingua tedesca della provincia di Bolzano è stato regolato dall'accordo internazionale fra Austria e Italia firmato a Parigi il 5 settembre 1946, ha sollecitato le due parti a riprendere i negoziati diretti, col proposito di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative alla applicazione del suddetto accordo,

invita il Governo

a volersi uniformare, nel condurre i negoziati suddetti, al principio generale sancito dall'articolo 5 della Costituzione, in forza del quale la Repubblica italiana è « una e indivisibile »; e, nell'ipotesi che i negoziati non dovessero condurre a risultati soddisfacenti,

impegna il Governo

a non accettare alcun altro mezzo di soluzione delle divergenze all'infuori del ricorso alla Corte internazionale di giustizia, che è l'unico indicato specificamente nella suddetta risoluzione della Assemblea generale dell'O.N.U. ed appare il più idoneo per risolvere controversie di carattere giuridico, quale unicamente può essere considerata quella relativa allo *status* dei cittadini italiani di lingua tedesca » (106).

ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CARADONNA, CALABRÒ, CUCCO, CRUCIANI, DE MICIELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GEFTER WONDRIK, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, LECISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

« La Camera,

premesso che l'accordo di Parigi, concluso tra Italia ed Austria il 5 settembre 1946, si basa sull'indiscussa appartenenza della provincia di Bolzano all'Italia, regola lo *status* dell'elemento di lingua tedesca della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

provincia stessa e prevede una esecuzione inquadrata nell'ordinamento interno italiano;

considerato che la risoluzione approvata unanimemente il 31 ottobre 1960 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e quindi anche dall'Italia e dall'Austria, dopo aver constatato che la controversia tra i due paesi riguarda l'esecuzione dell'accordo di Parigi, ha invitato le due parti a riprendere i negoziati col proposito di trovare una soluzione alle divergenze relative all'esecuzione dell'accordo stesso, suggerendo, in difetto di una intesa bilaterale, il ricorso a mezzi pacifici, a tal proposito menzionando specificatamente la Corte internazionale di giustizia,

approva

l'azione del Governo che, pur continuando autonomamente nell'applicazione dell'accordo di Parigi, ha promosso la ripresa dei negoziati raccomandati dall'O.N.U., apportandovi un costruttivo desiderio di intesa nel rispetto della piena sovranità italiana, del suddetto accordo e delle norme internazionali,

invita il Governo,

fedele interprete della volontà nazionale e delle decisioni del Parlamento, a proseguire la sua azione in una linea di coerenza costituzionale e di responsabile fermezza, allo scopo di tutelare i diritti dell'Italia, di garantire l'ordinato progresso delle popolazioni dell'Alto Adige e di conseguire il superamento della controversia con l'Austria secondo la risoluzione delle Nazioni Unite » (107).

MARTINO EDOARDO, GUI, BERLOFFA, AMATUCCI, MIGLIORI, LUCIFREDI, BERRY, BIMA, BARTOLE, BUTTE', BIASUTTI, BUCCIARELLI DUCCI, RESTIVO, DE' COCCI, CONCI ELISABETTA, COSSIGA, COLLESELLI, PICCOLI, ERMINI, GERMANI, CASSIANI, ROCCHETTI, MAROTTA MICHELE, SCARASCIA, BELLOTTI, RADI, ZUGNO, REPOSSI, RUSSO SPENA E VETRONE.

« La Camera,

constatata l'impossibilità di proseguire nelle trattative con l'Austria per l'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber sul trattamento della minoranza di lingua tedesca nella provincia di Bolzano;

preso atto della intransigenza del governo austriaco, il quale chiede al nostro paese inammissibili riforme costituzionali ed allargamenti dell'autonomia regionale;

rilevato che gli accordi De Gasperi-Gruber sono stati, nella lettera e nello spirito,

attuati molto al di là del giusto e dell'equo, come viene dimostrato dall'autonomia larghissima di cui gode l'amministrazione provinciale di Bolzano, dalle condizioni di inferiorità in cui vengono a trovarsi i cittadini di lingua italiana della stessa provincia, e dalla concessione della cittadinanza italiana ai nazisti, anche criminali, che erano stati esclusi dalla riopzione;

dichiarato ancora una volta che la questione dell'Alto Adige è interna del nostro paese; dichiarate, altresì, la inammissibilità di qualsiasi ingerenza, e, in forma definitiva, la intangibilità dei confini della patria resi sacri dal sangue e dal sacrificio degli italiani,

invita il Governo:

1°) a citare dinanzi alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja la Repubblica austriaca, per l'esatta interpretazione degli accordi De Gasperi-Gruber;

2°) a notificare alla segreteria generale dell'O.N.U. l'impossibilità e la sterilità di ulteriori trattative con l'Austria;

3°) a individuare con i mezzi più energici tutti i nazisti, che, con varie compiacenze, si sono introdotti nella provincia di Bolzano, e metterli in condizione di non nuocere:

4°) a denunziare al Consiglio di sicurezza le aggressioni che, in vario modo e in varia sede, con discorsi, incitamenti, provocazioni, articoli di giornali, interventi contro i nostri confini, eccitamenti alla violenza, l'Austria va compiendo ai nostri danni » (108).

COVELLI, LAURO ACHILLE, BARDANZELLU, BONINO, CASALINUOVO, CAVALLIERE, CHIAROLANZA, CUTTITTA, DANIELE, DI LUZIO, FERRARI PIETRO, FOSCHINI, LAURO GIOACCHINO, MUSCARIELLO, OTTIERI, PREZIOSI OLINDO E RIVERA.

È all'ordine del giorno anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Macrelli, Reale Oronzo, Camangi, Paciardi, De Vita e La Malfa, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « per conoscere quale azione intendano svolgere dopo che — per l'atteggiamento intransigente della delegazione austriaca — i negoziati a Milano sono falliti e dopo il fatto di Ponte Gardena » (798);

Cuttitta, al Governo, « per conoscere se, dinanzi all'atteggiamento assunto dal governo austriaco nella questione dell'Alto Adige, non

ritenga sia giunto il momento di denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber, revocare la cittadinanza italiana a tutti coloro che, valendosi di altri accordi intervenuti durante il ventennio con la Germania, volontariamente avevano optato per la cittadinanza tedesca e stroncare, con estrema fermezza, le velleità terroristiche di facinorosi che credono di poter creare, con le loro gesta criminali, condizioni favorevoli per un intervento dell'O.N.U. a danno del nostro imprescrittibile diritto a quel confine che, segnato dalla natura, è stato riconquistato alla patria dal sacrificio dei nostri seicentomila caduti nella guerra 1915-18 » (799);

Degli Occhi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « al fine di conoscere se ritengano gli atti terroristici verificatisi in Alto Adige preoccupanti lo Stato unitario e desolante riprova di cadute illusioni per quante forze ideali avevano sperato nell'avvento di una società non ingenuamente idilliaca, ma decisa a rifiutare esperienze invece diffondentesi sino ad insidiare le superstiti realtà europee, nel rinnegamento di tutta una storia che non è stata solo di sfruttamenti e rapine » (800);

Ebner, Riz, Mitterdorfer, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere come intendano giustificare la perquisizione domiciliare eseguita dagli organi di polizia il 30 gennaio 1961 nella sede centrale della *Südtiroler Volkspartei* in Bolzano, provvedimento che non conteneva alcuna indicazione del reato in riferimento al quale la perquisizione era stata autorizzata ed eseguita, tanto più che gli organi di polizia non hanno trovato né sequestrato alcuna cosa od oggetto pertinente a reato. Inoltre gli interpellanti chiedono di conoscere come si intenda giustificare il fatto che il provvedimento è stato eseguito in presenza di 4 membri del Parlamento mediante perquisizione anche di carteggi dei parlamentari stessi, ragione per le quali — oltre ad altre — il provvedimento ha destato grave indignazione nella nostra popolazione, la quale lo giudica come un grave atto di persecuzione politica » (802);

Martino Gaetano, De Caro, Malagodi, Ferioli, Bozzi, Trombetta, Bignardi, Biaggi Francantonio, Capua, Cortese Guido e Marzotto, al Governo, « per conoscere — dopo il fallimento dell'incontro di Milano fra l'Italia e l'Austria, dovuto a richieste austriache che esorbitano dal quadro degli accordi di Parigi e delle deliberazioni delle Nazioni Unite e che sono in contrasto con il buon diritto

dell'Italia e con gli interessi più profondi dell'Europa e dopo i recenti episodi di terrorismo in Alto Adige, che fanno seguito ad altre precedenti manifestazioni della stessa natura — le direttive alle quali intende ispirare la sua azione ulteriore » (804);

Pajetta Giuliano, Ingrao, Pajetta Gan Carlo, Vidali e Sannicolò, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « sulle trattative con il governo austriaco e sulla situazione che si è creata in Alto Adige, in conseguenza della politica sbagliata condotta dai governi democratico-cristiani che in questi anni hanno dato appoggio al revanscismo tedesco, hanno condotto una azione contraria alla distensione internazionale, non hanno dato piena e leale esecuzione allo statuto del Trentino-Alto Adige, garantendo, secondo la Costituzione, le necessarie autonomie ed i diritti riconosciuti alla minoranza di lingua tedesca, non hanno dimostrato, nei fatti, di sapere rompere con la nefasta e delittuosa opera di snazionalizzazione e di oppressione condotta dai fascisti, favorendo, anzi, il prevalere delle forze più conservatrici e nazionalistiche nel gruppo di lingua tedesca. Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere se, allo scopo di superare la grave situazione attuale, non ritengano necessario: 1°) un pieno e convinto rispetto dei diritti riconosciuti alla minoranza di lingua tedesca in fedele applicazione della Costituzione italiana e dello statuto regionale; 2°) una iniziativa dell'Italia che miri ad affermare l'intangibilità di tutte le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale, nell'interesse della pace e della distensione; 3°) una azione per la ripresa delle trattative con il governo austriaco allo scopo di evitare ulteriori inasprimenti e di giungere ad una soluzione concordata della controversia; 4°) una politica che miri ad evitare ogni scontro nazionalistico ed a realizzare un'amichevole collaborazione tra i differenti gruppi nazionali in Alto Adige e fra il popolo austriaco e il popolo italiano » (805);

Rossi Paolo, Ceccherini, Amadei Giuseppe, Angrisani, Ariosto, Bertinelli, Bucalossi, Lupis, Martoni, Matteotti Gian Carlo, Orlandi, Preti, Romano Bruno, Romita, Saragat, Secreto, Tremelloni e Vizzini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere le direttive della politica italiana nella zona mistilingue dell'Alto Adige e specialmente per aver precise assicurazioni: a) sulle misure di repressione e prevenzione prese e da prendere per evitare il ripetersi di intollerabili

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

attentati terroristici; b) sulla applicazione unilaterale, nel caso di insuccesso delle trattative col governo austriaco, dell'accordo di Parigi De Gasperi-Gruber; c) sull'azione concreta che il Governo italiano intende svolgere perché le popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca dell'Alto Adige, nel pieno rispetto della sovranità dello Stato italiano (dato storico insuperabile e garantito dai trattati), possano convivere in un'atmosfera di sicurezza e di tranquillo progresso sociale e civile » (806);

Ballardini e Lucchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « sulle circostanze in cui è sopravvenuta a Milano, in conseguenza della manifestata intransigenza della delegazione austriaca, la rottura delle trattative a cui Italia ed Austria erano state invitate dall'O.N.U.; sulle responsabilità emerse circa gli atti terroristici che denunciano una evidente provocazione; sugli intendimenti del Governo per quanto ha riferimento sia alla ripresa delle conversazioni bilaterali, sia alla piena applicazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige e dell'accordo di Parigi a garanzia della convivenza e dello sviluppo democratico delle popolazioni e dei diritti della minoranza etnica » (807);

nonché lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Manco, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie, ampiamente diffuse qualche giorno fa dalla stampa italiana, secondo le quali un corpo di guerriglieri sudtirolesi, facente capo a uomini e dirigenti di piena fiducia del governo di Vienna, sarebbe pronto ad agire in Alto Adige con impiego di armi e con una organizzazione finanziata e guidata dallo stesso governo austriaco; per conoscere, infine, quali rapporti esistano tra l'organizzazione del predetto corpo di guerriglieri e le molteplici organizzazioni di dinamitardi che hanno più volte operato nel territorio dell'Alto Adige » (3282);

Villa Ruggero, Guerrieri Filippo, Scarscia, Chiantante e Castellucci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — di fronte al ripetersi degli atti terroristici in Alto Adige, che, offendendo la coscienza nazionale, turbano profondamente la opinione pubblica di tutta Italia — quali misure siano state adottate per scoprirne gli autori e per prevenire nuovi atti del genere, contrari ad ogni forma di civile convivenza » (3397).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste

interpellanze e interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Almirante ha facoltà di illustrare la mozione Roberti, di cui è cofirmatario.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro degli esteri, noi avremmo preferito poter illustrare questo nostro documento allorché lo presentammo e ne sollecitammo la discussione, cioè prima dell'ultima fase di sviluppo interno ed internazionale di questa grave questione. In quel momento un dibattito avrebbe potuto essere — almeno a nostro avviso — utile e responsabile; avrebbe posto tutte le parti politiche in condizione di offrire tempestivamente il proprio avviso ed i propri suggerimenti al Governo del nostro paese e avrebbe consentito ad esso, io penso, di tener conto, in maniera probabilmente producente, dei suggerimenti provenienti dalle diverse parti.

Ad ogni modo il dibattito, se ha forse perduto, da questo punto di vista, in concretezza, ha purtroppo guadagnato in drammaticità; e noi pensiamo che, dopo quanto è accaduto a Milano e in Alto Adige, esso non possa esaurirsi in moniti per quanto alti o in recriminazioni per quanto fondate, ma debba costituire una vera e propria rassegna del punto di vista di tutti i settori del Parlamento intorno a questo grave problema.

Leggendo il comunicato e le informazioni relative al Consiglio dei ministri che si è svolto ieri su questo argomento, abbiamo appreso che si sarebbe già stabilito, da parte del Governo, che i gruppi di maggioranza, o per lo meno il gruppo della democrazia cristiana, si comportino in un determinato modo, respingano determinati strumenti (ad esempio, la nostra mozione), ne approvino determinati altri. Abbiamo l'impressione che il criterio delle convergenze politiche, che da altri punti di vista e in altri momenti potrebbe anche essere accettabile, voglia imporre alla conclusione di questo dibattito, prima ancora che esso abbia luogo, una sua sistematica che, in questo caso, sarebbe veramente fuori luogo.

Noi abbiamo in materia posizioni che non intendiamo certamente rinnegare; che, se mai, intendiamo confermare e convalidare alla stregua dei fatti. Abbiamo un particolare stato d'animo, abbiamo particolari nostri precedenti ed impegni di partito al riguardo. Ma,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

avendo l'onore di iniziare — come abbiamo avuto l'onore di promuovere — questo dibattito, vogliamo dichiarare che il nostro autentico stato d'animo in questo momento sta nell'auspicio, probabilmente inutile, che si stabiliscano nel Parlamento italiano delle convergenze italiane almeno su questo problema e che non si pensi di isolare aprioristicamente tesi che sono senza dubbio italiane, ma si cerchi invece di sceverare quello che di italiano può esservi in quasi tutti i settori di questo Parlamento al riguardo di questo problema, al fine di offrire non soltanto al Governo, qualunque esso sia, il sostegno di un voto parlamentare il più largo possibile, ma per offrire all'Italia la sensazione, la consapevolezza che il Parlamento oggi lavora per lei. È con tale stato d'animo, ripeto, che oggi ci accingiamo a questa discussione, anche perché abbiamo l'impressione, che vogliamo sperare non sia fugace, che una larga, autentica convergenza italiana possa in questo momento sussistere in ordine a tale problema, se è vero, come sembra vero, che su taluni punti, che sono poi punti fondamentali, possiamo trovarci tutti d'accordo.

Ritengo che nessuno in questa Camera voglia, intenda o ritenga di porre in dubbio o lasciare che si ponga in dubbio l'intangibilità dei confini; e questa è una base obiettiva, serena, quanto mai valida per una convergenza italiana in Parlamento. Ritengo parimenti che nessuno in questa Camera osi, voglia o ritenga di sostenere o di accettare che altri sostenga che la controversia tra l'Italia e l'Austria in ordine all'Alto Adige possa andare oltre i limiti di una controversia o di una disquisizione di carattere giuridico ed interpretativo; e questa è una base obiettiva di convergenza a carattere interno ed internazionale. Penso che nessuno in quest'aula voglia anche lontanamente ritenere che diritti di quella che è la minoranza italiana in Alto Adige — giacché questo è il problema — possano in qualunque modo essere lesi in Alto Adige o essere lesi attraverso la legislazione del Governo italiano o l'azione dei partiti italiani in campo interno ed internazionale.

Questo è un terzo fondamentale motivo di convergenza e debbo aggiungere che una volta che questi tre fondamentali motivi di convergenza siano chiari e precisi, è preciso anche da parte nostra l'intendimento che a nessun cittadino italiano di lingua tedesca venga in qualsiasi modo tolto uno qualsiasi fra i diritti legittimi che nell'ambito della Costituzione italiana e delle nostre leggi

quel cittadino o quel gruppo di cittadini può aver conseguito, purché se ne sia reso meritevole ai sensi appunto della Costituzione e delle leggi dello Stato.

Se il problema fosse stato esaminato in questi termini, fosse stato discusso su questa base, su questa piattaforma, noi riteniamo che avremmo fatto e potremmo fare una migliore figura di fronte a noi stessi ed alla opinione pubblica nazionale ed avremmo offerto in tutto questo dopoguerra, certamente minori motivi di speculazione contro di noi da parte dei signori della *Südtiroler Volkspartei* e da parte dello Stato straniero che li sostiene.

Ciò premesso, venendo al merito specifico della questione, a quelli che sono purtroppo i suoi aspetti internazionali, sottolineati anche dal fatto che il Governo ha ritenuto di incaricare della risposta solo il ministro degli affari esteri su un problema che il Governo dichiara, per larghissima parte, di pertinenza dello Stato sovrano italiano, quindi problema interno italiano; quanto è recentemente accaduto a Milano e quanto era precedentemente accaduto all'O. N. U. ci consente di procedere con criteri che mi permettono definire di logica stringente.

Ci avete sempre, quando abbiamo parlato di questo problema, accusati di isteronazionalismo o quanto meno quelli che tra voi hanno voluto mostrarsi più benevoli nei confronti della nostra parte ci hanno accusati di ingenuità, asserendo che non avremmo tenuto conto, dal 1946 in poi, della dolorosa e difficile realtà. Ed allora io vorrei tentare, nella speranza di potervi riuscire, di mettermi sul vostro terreno, su un terreno di analisi obiettiva e concreta, senza alcun preconcetto e, per questa parte almeno, senza alcuna passionalità. Vorrei esaminare le cose così come si sono ultimamente determinate.

Quando, anni or sono, uomini della nostra parte affermavano che l'Austria attraverso la sua azione politica mirava ad ottenere: 1°) l'autodecisione; 2°) l'annessione addirittura dell'Alto Adige, di quello che essi chiamano il *Südtirol*, al territorio austriaco; si gridava che queste erano nostre posizioni preconcepite, che in questo modo si radicalizzava il problema e si esasperavano le polemiche.

Penso che ella, signor ministro degli esteri, sarà il primo a convenire oggi che questa posizione austriaca è divenuta assolutamente evidente, perché ella all'O. N. U. ha difeso i diritti italiani nei confronti delle pretese austriache, dal suo punto di vista

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

naturalmente, nei limiti in cui la sua partecipazione a questo Governo glielo ha potuto consentire, e si è trovato di fronte a un documento austriaco, che ben conosce, sul quale le discussioni hanno avuto inizio, e sa che quel documento ufficiale austriaco incominciava esattamente con una contestazione in sede storica e politica del trattato di San Germano e delle sue conseguenze.

Non si può quindi più parlare di determinati circoli austriaci revanscisti, neo o filonazisti, pangermanisti; non si può più parlare, come si è fatto per lungo tempo, specie da esponenti della democrazia cristiana, di un partito democratico cristiano o cattolico austriaco che in materia avrebbe tenuto un atteggiamento difforme da quello di un partito socialista austriaco e di un partito liberale austriaco, o da gruppetti nazionalistici austriaci. Ormai si deve parlare sulla base dei documenti ufficiali e di una presa di posizione ufficiale e definitiva dell'Austria.

L'Austria vuole l'autodecisione. Questo è il significato dell'autonomia per la provincia di Bolzano. Vuole l'autodecisione per i cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano, come se poi in provincia di Bolzano vi fossero soltanto cittadini di lingua tedesca. Stranissima tesi, quella di difendere una minoranza trasformandola in maggioranza che opprime una autentica minoranza.

Ma l'Austria questo chiede. Questa è stata la sua indubbiamente imprudente ed in quel momento internazionale compromettente presa di posizione all'O. N. U., ma il fatto che l'Austria, pur rendendosi conto che quella presa di posizione era imprudente e poteva essere compromettente e svelava i veri fini di tutta l'azione della diplomazia austriaca e pertanto i fini dell'azione della *Volkspartei* in Italia; il fatto che l'Austria abbia preso tale posizione in un momento che era per noi e anche per essa particolarmente impegnativo e difficile, dimostra che questi sono i fini ufficiali di tutti gli uomini politici che dirigono il vicino paese.

Quindi non ho neppure bisogno a questo riguardo di riferirmi — e voi sapete benissimo che sarebbe anche troppo facile ed il materiale anche troppo abbondante — a precedenti dichiarazioni, discorsi del signor Gschnitzer, sottosegretario per il *Südtirol*. Basterebbe, per dimostrare le intenzioni austriache, questo solo fatto, e l'esistenza di un sottosegretario per il *Südtirol*, che avete recentemente riammesso all'onore di poter frequentare il nostro

paese per motivi che non sono stati chiari a nessuno e che d'altra parte non volete chiarire. Il signor Gschnitzer, dal 1955-56, cioè da quando l'Austria ha riacquisito, con la firma del trattato di pace, la sua formale indipendenza, da quando egli è entrata per la prima volta a far parte di un governo austriaco, va dichiarando a tutte lettere, a chi vuole e a chi non vuol sentire, che questo è il fine dell'Austria.

Il Governo ufficialmente non può ignorarlo, se è vero, come è vero (e cito a bella posta un solo precedente ufficiale che riguarda questo Governo, affinché non mi si dica che poteva trattarsi di atteggiamenti di altri governi determinati almeno in parte dal voto istero-nazionalistico del Movimento sociale italiano) che con nota verbale del 4 ottobre 1960 l'ambasciatore d'Italia a Vienna ha avuto occasione di elevare una violenta protesta (speriamo almeno che violenta sia stata, anche se inutile) a seguito del discorso del vicecancelliere austriaco signor Pittermann, tenuto il 29 settembre a Meiningen, nel quale l'intangibilità del confine del Brennero è stata posta in dubbio.

L'onorevole Gaetano Martino, che è qui presente e che interverrà in questo dibattito, ha osservato all'O. N. U. il 20 ottobre 1960, durante la discussione svoltasi in quella sede sulla mozione austriaca (e cito il resoconto del giornale ufficiale della democrazia cristiana), che mentre l'Austria nega di voler rimettere in causa i confini del Brennero, in realtà queste intenzioni traspaiono da tutte le sue azioni e da tutte le dichiarazioni rese dai suoi uomini politici.

In forma più ufficiale e perentoria non poteva essere affermata questa verità.

Mi dispiace che non sia presente in questo momento in aula l'onorevole Berloff, che io in Alto Adige (e perché non anche qui?) chiamo scherzosamente onorevole Kartoffel. L'onorevole Kartoffel, o Berloff che dir si voglia, ha voluto parlare di questo argomento agli ignari giovani studenti della democrazia cristiana della università di Roma ed ha consigliato loro (almeno da quanto abbiamo appreso da alcune notizie di agenzia) di non porre assolutamente in dubbio che si possa parlare o che altri vogliano parlare della frontiera. In sostanza, egli ha detto che il problema di fondo non è questo.

Onorevole Berloff, questo non è nelle sue intenzioni, nelle nostre e voglio credere nelle intenzioni di tutti i presenti, ma è sicuramente nelle intenzioni dello Stato austriaco, dei suoi uomini politici; e che sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

nelle intenzioni dello Stato austriaco e dei suoi esponenti di ogni partito lo hanno detto proprio i rappresentanti di questo Governo ed i rappresentanti ufficiali dell'Italia, a nome di questo Governo, alle Nazioni Unite.

Ed allora, se questa è, come mi sembra essere, una premessa obbiettiva non dal nostro, ma dal vostro (e mi rivolgo a coloro che sorreggono questo Governo con i loro voti) punto di vista, studiamoci di dedurre, con quella che mi sono permesso di definire *a priori* logica stringente, le conseguenze altrettanto obiettive.

Una prima conseguenza, che è poi la conseguenza delle conseguenze, è che le trattative con l'Austria non hanno in questo momento e con queste premesse senso né scopo.

Se non ho interpretato male il testo del resoconto sommario (perché altro strumento fino a questo momento non ho potuto avere a disposizione) della seduta della Commissione esteri del Senato di ieri, se non ho interpretato male le dichiarazioni che l'onorevole ministro degli affari esteri ha fatto in quella sede, mi sembra di comprendere che lo stesso onorevole Segni, ovviamente nella prudenza del suo linguaggio, abbia riconosciuto la validità della tesi che sto sostenendo, quando, rivolgendosi in particolare ai colleghi dell'estrema sinistra, i quali al solito (e ne ripareremo) avevano sostenuto che l'Italia è inadempiente, che l'Italia deve attuare in pieno gli impegni che nascono dal patto De Gasperi-Gruber, che in particolare l'articolo 14 dello statuto speciale di autonomia deve essere realizzato in pieno, ha fatto rilevare che il problema purtroppo non è più di attualità, nel senso che (e cito una frase testuale)...

SEGNi, *Ministro degli affari esteri*. Non v'è nessuna frase testuale. Smentisco completamente queste notizie.

ALMIRANTE. Ma io le sto leggendo il resoconto sommario della riunione della Commissione esteri del Senato!

SEGNi, *Ministro degli affari esteri*. Non me ne importa. Quel testo non è stato da me rivisto e non so perciò se abbia riportato fedelmente le mie dichiarazioni.

ALMIRANTE. Onorevole ministro, che ella dica che non le importa niente del resoconto sommario è piuttosto grave, perché il resoconto sommario rappresenta un atto ufficiale del Senato della Repubblica.

SEGNi, *Ministro degli affari esteri*. E invece non lo è. onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, il resoconto sommario è un atto ufficiale, ma può anche non rendere testualmente le parole che sono state effettivamente pronunciate dall'oratore, proprio perché è un sommario, cioè un sunto.

ALMIRANTE. La sua osservazione sarebbe giusta, signor Presidente, se mi fossi permesso di dire che il ministro degli affari esteri ha, tra virgolette, detto questa o quest'altra frase.

SEGNi, *Ministro degli affari esteri*. Ella ha detto proprio questo.

ALMIRANTE. Non è vero. Se ella, invece di occuparsi dei problemi industriali sardi, in questo momento, mi avesse seguito nel mio dire, si sarebbe accorto che non mi sono espresso per niente così. La invito pertanto a leggere il resoconto stenografico, dal quale potrà rendersi conto di quello che effettivamente ho detto. Io mi sono espresso con infinita cautela dicendo che, non avendo altro strumento ufficiale in questo momento, dato il breve tempo intercorso, avevo creduto opportuno servirmi del resoconto sommario del Senato ed interpretare il suo pensiero attraverso quello che testualmente il resoconto sommario del Senato ha riportato. Il resoconto sommario riporta al riguardo alcune sue dichiarazioni...

SEGNi, *Ministro degli affari esteri*. Legga pure, ma le ripeto che quel testo non mi è stato sottoposto.

ALMIRANTE. Non discuto su ciò. Data questa sua contestazione, glielo leggo, per darle modo — dato evidentemente che ella non l'ha letto e sta smentendo quello che non ha letto — di rettificarlo.

SEGNi, *Ministro degli affari esteri*. Sto smentendo che il resoconto sommario riproduca fedelmente il mio pensiero.

ALMIRANTE. Può anche darsi che lo riproduca fedelmente e che ella lo riconosca quando lo avrà ascoltato. Comunque lo possiamo emendare in questa stessa sede, perché il mio desiderio, come quello di tutti i colleghi, credo, è quello di avere a base documenti obiettivi su cui si possa giudicare.

A pagina 11, dunque, il resoconto sommario del Senato reca: « Il problema dell'articolo 14 dello statuto non poteva » (alludendo alle trattative di Milano) « essere preso in considerazione sinché ritenuto insoddisfacente dall'Austria, che presenta, come il gruppo etnico della regione, una rivendicazione ben più ampia ». Questa è la dichiarazione che le viene dal resoconto sommario

attribuita e che ella, naturalmente, potrà rettificare ove lo creda.

Da questa dichiarazione, che fino a questo momento è l'unico documento che io e chiunque altro abbia a disposizione, risulterebbe che il problema dell'articolo 14 dello statuto, cioè l'estensione della delega, non poteva neppure essere preso in considerazione a Milano. Perché? Perché le rivendicazioni dell'Austria e del gruppo etnico, cioè della *Volkspartei* (mi consenta, signor ministro, di dire che dovremo una volta tanto chiarire che la *Volkspartei* non è il gruppo etnico, che il gruppo etnico si può esprimere politicamente ed occasionalmente attraverso la *Volkspartei* e nessuno contesta che la *Volkspartei* abbia preso senza alcun dubbio la grande maggioranza dei suffragi dei cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige; ma nessuno può contestare che suffragi di cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige siano confluiti ad altri partiti e perfino al nostro, che ha avuto in altre elezioni dei candidati appartenenti al gruppo etnico tedesco: non credo dunque che sia neppure prudente da parte del Governo questa identificazione, che è identificazione di comodo da parte dei dirigenti della *Volkspartei*, tra il gruppo etnico tedesco e la volontà politica espressa dalla *Volkspartei*); perché quelle rivendicazioni, dicevo, erano più ampie, in quanto, come tutti sappiamo, concernevano la realizzazione di quella che viene chiamata l'autonomia completa della provincia di Bolzano, con il conseguente, per logica, diritto di autodecisione.

Ora, non so come l'onorevole ministro degli esteri potrà o vorrà rettificare questa affermazione, ma se essa risponde, come mi sembra, ad esattezza, è evidente che il Governo stesso si rende conto che, chiedendo l'Austria lo statuto di autonomia, così come il senatore Tinzi ha voluto chiedere al Parlamento italiano, ed essendo questa richiesta non già la meta finale dell'Austria (la meta finale è l'annessione), ma essendo questa la richiesta determinata, precisa, ultimativa inderogabile che la diplomazia austriaca ha posto all'O. N. U. e riproposto a Milano, discutere su una estensione della delega, discutere su una applicazione più o meno vasta dell'articolo 14 o dell'intero statuto di autonomia, riconosce lo stesso Governo, è un fuor d'opera.

Ciò vuol dire che se l'Austria mantiene le sue posizioni (e non v'è alcun motivo per ritenere che non le mantenga: lo ha dichiarato ufficialmente e perentoriamente) e se il Governo italiano mantiene le sue posizioni

(ed io, oppositore di questo Governo, voglio esprimere l'auspicio che le mantenga senza altro, e voglio riferirmi, con l'augurio che almeno per questa affermazione il resoconto sommario non venga smentito dal ministro degli esteri, a quanto risulta in conclusione dal resoconto sommario di ieri, ove il ministro degli esteri avrebbe detto che il Governo italiano manterrà ferme le sue tesi: integrità del territorio e mantenimento dell'attuale situazione costituzionale del Trentino-Alto Adige); il che vuol dire, ripeto, che essendo ferme le posizioni austriache per dichiarazione dell'Austria, essendo ferma le posizioni italiane per dichiarazione presunta, almeno, e sperabile, auspicabile di questo Governo, non esiste, non dico la materia del contendere, ma la materia per una trattativa in questo momento tra Italia ed Austria.

Così come, non esistendo la materia della trattativa, non esistendo la possibilità di cedere né di ottenere, non essendovi la possibilità di smuovere altrui né la volontà di muoversi da una determinata tesi, sarebbe veramente deleterio se si procedesse anche questa volta — ed ella, onorevole ministro, sa che ho ragione di dire «anche questa volta», perché vi sono dolorosi precedenti — in quella tattica delle piccole concessioni, del lasciar mangiare la foglia del carciofo, che è stata fino adesso usata in particolare, o per lo meno suggerita, dagli organi della democrazia cristiana nel Trentino-Alto Adige. Tattica che viene mascherata con tante belle parole, con tante buone intenzioni. Si tratta — dice spesso la democrazia cristiana dell'Alto-Adige, dicono spesso uomini politici un po' di tutte le parti, della nostra no certamente — di dare prova di buona volontà; si tratta di presentarsi armati del nostro buon diritto, si tratta di far vedere che l'Italia ha una sua naturale e civile superiorità; si tratta di non inasprire, di distendere.

Ma, in sostanza, di che cosa si tratta? Di quello che dicevo: di lasciar mangiare all'Austria e alla *Volkspartei* il carciofo foglia per foglia. Questa è la tipica politica della foglia di carciofo che l'Austria e la *Volkspartei* stanno conducendo da tanti anni. Hanno cominciato fin dal patto De Gasperi-Gruber, quando se ne dichiararono sodisfatti, ufficialmente sodisfatti. Sono stati buoni per alcuni anni finché lo statuto di autonomia è stato concesso e nella prima parte subito attuato; ma soprattutto finché l'Austria non ha riacquisito indipendenza e quindi capacità di attivizzazione politica internazionale; e dal 1955 di foglie del carciofo se

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

ne sono mangiate tante, gli austriaci e i signori della *Volkspartei*, a spese non del prestigio italiano: a spese dei diritti italiani in Alto Adige.

E stavano purtroppo per finir di mangiare quasi tutto il carciofo quando, un anno fa circa, il signor Kessler, a nome del gruppo della democrazia cristiana, fece le note dichiarazioni e profferte del tutto gratuite, senza contropartite, in sede di consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

Noi vogliamo veramente, vivamente augurarci che, quando il Governo dichiara, come sembra abbia dichiarato, di aver fatto sapere e capire nel corso delle recenti trattative di Milano che su questa strada non si intende procedere oltre, che non vi saranno ulteriori cedimenti ed ulteriori concessioni gratuite, che si resta fermi sulla situazione quale essa è, essendo, tale situazione, di pieno e se mai eccessivo adempimento da parte dell'Italia dei suoi obblighi interni e internazionali, almeno da questo punto di vista non si resti nuovamente delusi.

Ed allora, procedendo con la logica di cui mi permettevo di parlare poco fa, da queste premesse risulta che, si voglia o non si voglia, piaccia o non piaccia, il problema dell'Alto Adige è ormai di fronte alla coscienza di tutti, ma soprattutto di fronte ai fatti, un problema di stretta pertinenza interna dello Stato sovrano italiano. Ho detto « piaccia o non piaccia »; ma ancora una volta voglio pormi sul vostro terreno, su un terreno di assoluta obiettività e pertanto devo ritenere che questa tesi vi piaccia, sia anche la vostra, dovrei dire; che sia soprattutto la vostra, se è vero, come è vero, che questa tesi, la tesi della pertinenza interna di questo problema, la tesi della indiscutibile sovranità dello Stato italiano in ordine a questo problema, la tesi che si tratta di un problema di casa nostra e basta, è stata ufficialmente sostenuta dalle personalità più alte dello Stato italiano e non una volta sola. Nessuno ha dimenticato a Bolzano — e voglio augurarmi che nessuno lo abbia dimenticato in Italia e nel Parlamento italiano — il discorso pronunciato dall'allora ministro dell'interno onorevole Tambroni alla presenza del Capo dello Stato nel settembre 1956.

Ho l'impressione che sia stata quella la sola occasione o, per lo meno, la più solenne fra le occasioni in cui il Capo dello Stato italiano ha ritenuto di recarsi in forma ufficiale a Bolzano. Devo ritenere che non a caso in quella occasione colui che rappresentava il Governo, che era il ministro dell'in-

terno, abbia fatto una dichiarazione tanto impegnativa, e per altro mai contraddetta o smentita; devo ritenere che quel ministro dell'interno abbia parlato in nome del Governo di cui faceva parte e devo anche ritenere che il Governo di cui quel ministro dell'interno faceva parte abbia preventivamente informato il Capo dello Stato della impegnatività e della gravità della dichiarazione che alla sua presenza stava per essere fatta in Bolzano.

Il Capo dello Stato è tuttora nella sua altissima carica e non credo che quell'impegno possa essere considerato il transeunte impegno di un determinato uomo politico in un determinato momento; reputo invece che quell'impegno costituisca uno dei più solenni impegni che abbia mai assunto la classe politica dirigente italiana di fronte alla nazione italiana, in particolare di fronte agli italiani dell'Alto Adige.

Ma se vogliamo allontanarci da quell'esempio e venire a tempi più recenti, onorevole ministro, le devo ricordare sue dichiarazioni (questa volta fra virgolette) tanto ufficiali che sono state rese in questa e nell'altra Assemblea nell'occasione più solenne, nell'occasione della fiducia al suo Governo. Si tratta del discorso da lei pronunciato in quest'aula il 24 febbraio 1959, un discorso (noi siamo sentimentali) che ci commosse un po' (altri risero di noi) per la chiusura sulla « cara patria ». Nel discorso della « cara patria », ella, onorevole ministro, inserì questa formula a proposito dell'Alto Adige: « Sia ancora una volta affermato che l'applicazione di tale accordo è materia di competenza italiana, come spettano esclusivamente all'Italia il diritto e l'obbligo della tutela delle traduzioni e delle legittime attese delle minoranze esistenti nel nostro territorio nazionale ».

Credo che questa dichiarazione sia talmente chiara di per sé da non necessitare di nessuna ulteriore chiosa, onorevole ministro degli esteri. Ed allora se, secondo sempre la solita logica lungo la quale io cerco di camminare, alla stregua di tali sue dichiarazioni, di dichiarazioni altissime fatte alla presenza del Capo dello Stato, si tratta di un problema di carattere interno, di un problema di pertinenza interna italiana, anche il problema del patto De Gasperi-Gruber, della sua applicazione, delle sue eventuali contestazioni, dei suoi riflessi internazionali e della tutela che attraverso l'applicazione o la vantata applicazione dal suo punto di vista del patto De Gasperi-Gruber l'Austria

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

pretenderebbe di esercitare su cittadini italiani in Italia, anche questo problema, onorevole ministro degli esteri, onorevole Presidente del Consiglio, che ringrazio di essere presente, si scolorisce e si sdrammatizza.

Anche qui conoscete la nostra posizione tradizionale, di fronte alla quale avete sempre un po' tutti reagito o con sorrisi di compatimento o con invettive: si denunci (lo abbiamo detto ripetute volte) il patto De Gasperi-Gruber, che nella sua sostanza (e nessuno lo sa meglio di voi) è stato lealmente — ripeto — oltre i limiti, applicato dall'Italia in questo dopoguerra. Il suo contenuto, il suo impegno si è travasato non soltanto e, direi, non tanto nello statuto autonomo; quanto in tutti i provvedimenti (e ne citerò qualcuno) che con italiana generosità sono stati emanati in Alto Adige in favore non solo dei cittadini italiani di lingua tedesca, ma addirittura dei gruppi (e perfino dei gruppi politici), delle organizzazioni di cui i cittadini italiani, o una frazione di essi, fanno parte in Alto Adige.

Questa è la validità del patto De Gasperi-Gruber, che è ormai passata agli atti, ormai archiviata, ormai tradotta in leggi, in leggi operanti e in una tradizione veramente pacifica di civile convivenza in Alto Adige, se non vi fossero coloro che dal di fuori e dentro pretestuosamente e volontariamente la turbano. Questa è la validità del patto De Gasperi-Gruber, così come di tutti i patti interni o internazionali, in quanto si traducano in norme operanti.

Ma, al di fuori di questa che è la validità interna, validità già realizzata, già tradotta in norme, e che è quindi validità reale, tutto il resto non esiste più. E diventa perfino superflua, direi, la nostra richiesta di denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber. È l'Austria che lo sta denunciando, in fin dei conti! Essa ha sostenuto una strana tesi: siccome il patto contiene soltanto clausole impegnative per l'Italia (sono tre articoli in tutto, come è noto) e nessuna clausola è impegnativa per l'Austria, il patto De Gasperi-Gruber potrebbe essere contestato nella sua applicazione soltanto dall'Austria e l'Italia non potrebbe richiamarsi ad esso.

Ebbene, è vero che l'accordo contiene solo norme che impegnano l'Italia, e probabilmente — se posso permettermi a tanta distanza di anni un appunto — fu questo un errore, e forse più che un errore, della nostra diplomazia di allora; ma è anche vero che il patto De Gasperi-Gruber anche allora si concretizzava in un determinato clima e in

un determinato ambiente e aveva come contropartita quelle officialissime dichiarazioni dello stesso Gruber, in primo luogo, e di tutti gli esponenti austriaci, i quali riconoscevano che con quel patto si era chiusa ancor prima di aprirsi ogni possibile questione e che quel patto, per lo stesso fatto della sua avvenuta firma, doveva considerarsi impegnativo sulla parola d'onore dell'Austria, nel senso che nessun problema poteva essere avanzato nei confronti dell'Italia. Ed allora l'applicazione del patto: l'Italia l'ha interamente applicato!

L'Austria, in verità, contesta in sostanza non l'esatta applicazione del patto, ma il patto. L'Austria vuole andare di là dal patto De Gasperi-Gruber, lo ha già praticamente denunciato. Quel patto è un documento del tutto inoperante, ma è operante in un senso solo: solo a nostro danno. Come nel 1946 fu impegnativo solo per noi, oggi è un fantasma che perseguita, per colpa altrui, soltanto noi. Ci richiamano al patto De Gasperi-Gruber dopo che noi lo abbiamo ultra-attuato, si avvalgono del patto per trascinarci — con molta nostra acquiescenza — dinanzi ai tribunali internazionali; si è ridotto ad essere un fantasma persecutore dal punto di vista dei rapporti internazionali. È pertanto con ragione che io dico che, dal punto di vista dei rapporti internazionali, si tratta di un documento del tutto irrilevante.

Ed allora, sempre per logica, ne discende la tesi che ci avete udito altre volte sostenere e ripetere: che non bisognava andare all'O. N. U. Anche questa, voi dite, è una tesi (vero, onorevole Gaetano Martino? Ella ne ha parlato recentemente) oltranzista, isteronazionalistica; sarebbe stato un grosso errore non andare all'O. N. U., vi siamo andati (ella ha detto, ed è un po' una posizione ricorrente) per deferenza verso l'Assemblea — ma guarda! — e perché « crediamo che dalla discussione emergeranno le nostre buone ragioni ». Ci siamo andati dunque « in buona coscienza » e, quando qualcuno come noi sostiene che si è fatto male, ci si dice che sono isolate posizioni di un gruppetto di nostalgici estremisti.

Ed allora mi si permetta di ricordare qualche precedente ed esattamente quanto fu detto dall'allora nostro ministro degli esteri all'O. N. U. nell'adunanza del 23 settembre 1959 e quanto dallo stesso nostro ministro degli esteri fu detto nell'adunanza del 25 settembre 1959 all'O. N. U. nell'occasione in cui, per la prima volta in questo dopoguerra, l'Austria, per bocca del suo mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

nistro degli esteri Kreisky, sollevò il problema dell'Alto Adige. Il 25 settembre 1959 il ministro degli affari esteri non era l'onorevole Segni, ma l'onorevole Pella. Ho l'impressione che l'onorevole Pella faccia parte anche di questo Governo. L'onorevole Segni d'altra parte, in quel momento, era Presidente del Consiglio. Ho l'impressione che come Presidente del Consiglio egli fosse preventivamente informato di quanto il suo ministro degli esteri recitava all'O. N. U. Non si trattava di resoconto sommario, ma di dichiarazioni ufficiali, che mi permetto di citare testualmente dal resoconto che è stato pubblicato dal giornale ufficiale della democrazia cristiana. Mi sono voluto riparaire dietro i « sacri testi » affinché nessuno possa pensare a versioni deformate. Noi italiani siamo lettori così distratti! Gli stessi ministri fanno dichiarazioni e poi se ne dimenticano. Gli stessi governi assumono atteggiamenti che dichiarano definitivi, ma poi se qualcuno li richiama alla coerenza viene tacciato di estremista. Allora, come ausilio alla buona memoria dei signori ministri, noi vi offriamo questi piccoli, sereni appunti che risalgono a documenti officialissimi.

23 settembre 1959. Il ministro degli esteri onorevole Pella (ministro del bilancio di questo Governo), dopo il discorso di Kreisky, dice: « L'Italia deplora la singolare procedura alla quale è ricorso il governo austriaco. L'Italia respinge qualsiasi tentativo dell'Austria di portare davanti alle Nazioni Unite il problema dell'Alto Adige. Il Governo italiano respinge in modo definitivo il tentativo di sollevare in questa sede un problema che non rientra nella competenza di questa Assemblea ». Non vi è nulla di definitivo in politica, neanche quando si tratta di questi problemi; ma l'onorevole Pella, in perfetta buona fede, credeva di parlare definitivamente fino al termine di quella sua esperienza di governo, ed anche l'onorevole Segni (allora Presidente del Consiglio) era « definitivo » nei confronti dell'atteggiamento di quel governo. Non si tratta quindi di tesi oltranzista: per lo meno non lo era nel 1959.

« La dichiarazione del ministro Kreisky » — continua il ministro Pella — « là dove essa riguarda gli affari interni dell'Italia e là dove essa fa riferimento ad una valutazione giuridica di accordi bilaterali, non rientra nella competenza di questa Assemblea. Io non desidero, nel trattare la sostanza del problema, sottoscrivere l'inammissibile interpretazione della Carta delle Nazioni Unite tentata dal governo austriaco ».

25 settembre 1959. Dopo una replica di Kreisky, il ministro Pella risponde: « Non posso fare a meno di riaffermare categoricamente » (che equivale al « definitivamente » di poco fa) « che la questione sulla quale Kreisky ha creduto di poter attirare la vostra attenzione non rientra nella sfera delle competenze di questa Assemblea; non è né una questione concernente il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale né una questione concernente i diritti e le libertà fondamentali ».

L'attuale ministro degli esteri, pur sostenendo nel fondo la tesi opposta, cioè pur avendo accettato l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno dell'O. N. U. nella sessione dell'ottobre 1960, in quella sede (pagina 56 dell'opuscolo relativo agli interventi italiani alle Nazioni Unite in quest'ultima sessione) si è espresso stranamente in modo molto simile, se non identico, a quello in cui si era espresso il suo ministro degli esteri nel 1959. Con la differenza che l'onorevole Pella nel 1959 si esprimeva in quel modo in nome di un governo che effettivamente respingeva l'intervento dell'O. N. U. sul problema dell'Alto Adige; mentre l'onorevole Segni si è espresso questa volta in modo quasi identico in nome di un governo che però non ha respinto affatto, ma anzi ha accettato tranquillamente l'iscrizione del problema all'ordine del giorno dell'O. N. U.

Il ministro degli esteri ha detto testualmente: « In realtà, ogni richiesta austriaca che vada al di là dell'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber è inconciliabile non solo con i principi fondamentali del diritto internazionale, ma con lo stesso sistema delle Nazioni Unite. Nulla di quanto contiene il presente statuto — dice l'articolo 2, paragrafo 7 — autorizzerà le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato ».

Pertanto questo Governo ha sostenuto responsabilmente all'O. N. U. essere lo statuto delle Nazioni Unite incompatibile col semplice esame di questioni che vadano di là dall'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Questo Governo sapeva in quel momento quale fosse il tema all'ordine del giorno, perché lo aveva posto l'Austria con le sue richieste che andavano di là dall'accordo De Gasperi-Gruber. Ritenne pertanto che quelle richieste non fossero dal punto di vista formale, sulla base dello statuto delle Nazioni Unite, accettabili o da prendersi in considerazione; ma, pur affermando ciò, il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Governo (nell'«illuminata volontà di dimostrare le buone ragioni» dell'Italia) finì col l'accedere ad una tesi che in fatto e in diritto esso stesso aveva considerato e dichiarato infondata ed insostenibile.

Ora, se ogni governo si assumesse soltanto le sue responsabilità, soprattutto sul terreno dei rapporti internazionali, quanto è accaduto all'O. N. U. a noi dispiacerebbe in linea di fatto; e in sede politica noi giudicheremmo questo atteggiamento nel quadro dei tanti errori di questa maggioranza e di questo Governo che noi, dal nostro punto di vista, sentiamo di dover criticare; ma in questo caso il Governo ha assunto ed ha fatto assumere a tutto il paese una pesante responsabilità su un problema di principio purtroppo destinato a durare nel tempo.

Dopo che questo Governo ha accettato per una volta, e anche una volta tanto, l'intervento di un organismo politico quale quello delle Nazioni Unite su un problema che esso stesso dichiarava essere di competenza italiana e non delle Nazioni Unite, purtroppo non vi sarà mai più (mi duole persino il rilevarlo e vorrei davvero che queste parole non fossero poste a verbale: ma il verbale è nei fatti) un governo italiano il quale possa impedire alle Nazioni Unite di intervenire nei fatti di casa nostra. Questo intervento potrà avvenire oggi a proposito dell'Alto Adige e magari domani a proposito dei nostri confini orientali, dato che proprio pochi giorni fa vi è stato chi ha riproposto il problema della costituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Noi dobbiamo dunque condannare il Governo per essersi assunto una così pesante responsabilità e dobbiamo anche criticarlo per gli avvenimenti che hanno fatto seguito al dibattito all'O. N. U., e cioè le trattative italo-austriache di Milano.

Avendo il Governo accettato di porre la questione all'ordine del giorno dell'O. N. U. ed essendo stato in quella sede approvato, anche col voto dell'Italia e dell'Austria, un ordine del giorno vincolante per le parti e che stabiliva si dovessero aprire trattative bilaterali (salvo vedere con quali mezzi pacifici previsti dallo statuto dell'O. N. U. il problema avrebbe potuto essere in seguito risolto), è evidente che il Governo non poteva sottrarsi a quelle trattative cui si era impegnato di arrivare: se affermassimo il contrario, saremmo fuori della realtà. Ma non si doveva trattare nelle condizioni in cui si è iniziato a trattare a Milano.

Non era iscritto nell'ordine del giorno dell'O. N. U. che si dovesse trattare a tutti i costi, in un determinato momento e in un certo modo.

A conforto di questa mia tesi, stanno alcune significative frasi dello stesso organo ufficiale della democrazia cristiana. È vero che quelle parole, scritte nell'immediata vigilia degli incontri all'O. N. U., venivano pubblicate domenica 9 ottobre, in piena campagna elettorale (ma questa *x* è una malignità della quale prego i colleghi di dimenticarsi), ma è non meno vero che quelle parole conservano tutto il loro valore, tanto più che, a quanto si afferma, tutti gli editoriali del *Popolo* sono dettati dal segretario del partito, onorevole Moro, il quale probabilmente avrà redatto anche questo.

Scriveva dunque *Il Popolo* il 9 ottobre:

«Ma come era possibile trattare con Gschnitzer? Durante i negoziati bilaterali durati quasi due anni, si è verificato questo assurdo: mentre i rappresentanti dei due governi discutevano, i gruppi ultranazionalisti austriaci intensificavano l'agitazione in Alto Adige, Gschnitzer passava ripetutamente la frontiera del Brennero per compiere opera di sobillazione antitaliana. Di più: mentre i rappresentanti dei due governi discutevano, elementi dell'Alto Adige si recavano a Vienna, si facevano ricevere da dirigenti austriaci, distribuivano alla stampa comunicati e dichiarazioni antitaliane».

Se l'editorialista avesse continuato a dettare anche dopo la campagna elettorale, avrebbe potuto aggiungere: Come si può continuare a trattare quando gli esponenti della *Volkspartei* si sono recati addirittura all'O. N. U. per svolgere azione di propaganda ed attività politica contro l'Italia? Come si può continuare a trattare quando il linguaggio dei massimi esponenti austriaci continua ad essere più tracotante che mai? E come si può trattare con il signor Gschnitzer?

Non siamo noi, ancora una volta, gli ultranazionalisti isterici i quali si lasciano prendere dal sentimento. Non credo che gli editoriali del *Popolo* siano scritti con sentimento. Ve ne troviamo ben poco: vi troviamo di solito molto senso di opportunità politica, molta tattica, la tattica raffinata che è propria dell'attuale segreteria della democrazia cristiana. Se mai potrà esservi stato, il 9 ottobre, un pizzico di sentimento elettorale che, come voi sapete, non appartiene alla sfera alta dei sentimenti, ma a quella piuttosto bassa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

La posizione assunta ufficialmente, clamorosamente dalla democrazia cristiana, non smentita e non rettificata, successivamente convalidata dai fatti, dagli stessi uomini a distanza di poche settimane, non solo dimentica tutto ciò, ma trae da tutto ciò le conseguenze esattamente opposte a quelle che aveva ritenuto di trarre in precedenza. Ci volete spiegare e chiarire qual è la posizione del Governo italiano di fronte al signor Gschnitzer, alla sua qualità di turista?

Domando, onorevole ministro, se è vera la versione letta su qualche giornale (comunicati ufficiali al riguardo non ve ne sono stati, a meno che non mi siano sfuggiti) e diramata da un'agenzia che gira intorno alla Farnesina (perché la nostra diplomazia è paraconvergente: vi sono intorno alla Farnesina agenzie di stampe orientate in un determinato modo e in un altro), secondo la quale, prima dell'incontro di Milano, il signor Gschnitzer aveva un permesso temporaneo di entrata in Italia; o meglio, essendo partecipe con tutti gli altri di una delegazione internazionale, perciò stesso rientrava nelle norme di immunità diplomatica che gli si consentisse a quel fine e fino a che faceva parte di quella delegazione, di entrare nel nostro paese. Subito dopo, però, un'altra agenzia, paraconvergente nel senso opposto e vicina alla Farnesina o a taluni ambienti di essa, avvertiva che non era così, ma che il Governo italiano aveva colto la fausta occasione dell'incontro di Milano per cancellare il divieto che, credo, signor Presidente del Consiglio ed onorevole ministro degli affari esteri, era stato stabilito nei confronti del dottor Gschnitzer per quelle che non possono non definirsi, con il massimo garbo, che gravissime scorrettezze commesse dallo stesso dottor Gschnitzer, all'interno del nostro paese, mentre era ospite, certo non gradito da parte nostra e degli italiani in genere, dell'Italia.

A questo riguardo, chiederemo qualche chiarimento. Comunque, risulta da quanto direttamente la stessa democrazia cristiana ha scritto in quell'occasione, che, in tali condizioni, non era assolutamente opportuno trattare. Ma quando si tratta, lo si fa per lo meno con la predisposizione di spirito e di fatto ad essere gentiluomini, dall'una e dall'altra parte, a poter concludere qualche cosa, a non trovarsi di fronte soltanto a dei «no» preconcepi.

Il Popolo del 19 ottobre (ci si inoltra nella campagna elettorale), in un altro editoriale scriveva, profetico: «Se nasceranno

torbidi in Alto Adige, come ha dichiarato ieri il dottor Magnagò» (onorevole Fanfani, quel Magnagò che le ha scritto quella «nobile» lettera aperta, a cui ella ha inviato un veramente ottimo telegramma, di cui le diamo volentieri atto) «in una conferenza stampa a Bolzano, il mondo saprebbe» (*Il Popolo* parlava al mondo durante la campagna elettorale!) «in quale capitale europea cercare i moventi e i correi». Ho l'impressione che il pur prezioso stilista del *Popolo* abbia scritto «moveni» intendendo «mandanti»; ma anche «moveni» può essere sufficiente per indicare un preciso orientamento di responsabilità.

Questo scriveva *Il Popolo* il 19 ottobre. Signor Presidente del Consiglio e signor ministro degli esteri, quello che è successo nel frattempo è valso a farvi mutare atteggiamento? Avete ritenuto che l'atteggiamento dell'Austria o dei dirigenti della *Volkspartei* fosse tale da consentirvi di trattare in migliori condizioni di quelle che, durante la campagna elettorale, dichiaravate essere condizioni impossibili per trattare con l'Austria e, di conseguenza e per procura, con la stessa *Volkspartei*? Noi non abbiamo questa impressione; se voi invece l'avete avuta, spiegateci, diteci quali eventi si sono prodotti che noi non conosciamo, quali dichiarazioni sono state rese, di cui noi siamo all'oscuro, quali garanzie ed assicurazioni avete avuto prima di avventurarvi a Milano che noi non sappiamo, e allora vi potremmo assolvere da quella che riteniamo essere una vostra responsabilità se non addirittura una vostra colpa di carattere politico.

Infine, per concludere questa parte (scusatemi se mi dilungo, ma il problema è talmente grave da esigere un attento esame) vorrei rispondere a quest'obiezione che udiamo fare: ma se l'Italia dichiara che il problema è di sua pertinenza interna, e che in queste condizioni non può continuare le discussioni bilaterali con l'Austria; se l'Italia comunica all'O. N. U. questa sua posizione e chiede fermamente (come, del resto, chiese già, in linea di principio, durante il recente dibattito) che si vada innanzi alla Corte dell'Aja e che l'Italia accetterà soltanto — in ipotesi — quel giudizio; se l'Italia assumesse queste posizioni, cosa potrebbe accadere?

Quanto al «che cosa potrebbe accadere», vorrei permettermi di affrontare, soltanto di sfuggita, un problema che in quest'aula non è stato ancora sollevato, ma che lo sarà oggi. E lo abbiamo appreso dal testo del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

l'interpellanza presentata dal gruppo comunista, testo che è davvero interessante, perché introduce un elemento che ritengo possa essere considerato, a fil di logica, un corpo estraneo a questa discussione.

In effetti, nel documento comunista si dice che l'Italia dovrebbe trarre occasione da questo dibattito e dallo studio di questo problema per una sua impegnativa dichiarazione circa il rispetto di tutte le frontiere stabilite nel dopoguerra. A che cosa alludono, evidentemente per procura, i comunisti? Evidentemente intendono riferirsi al problema della frontiera tedesco-polacca dell'Oder-Neisse. Essi ragionano in questo modo: noi (noi comunisti) iniziamo con le frontiere del Brennero che, secondo noi comunisti, sono insidiate da una rinascita pangermanica, che ha le sue radici non tanto ad Innsbruck o a Vienna, quanto a Bonn, nel governo Adenauer. Noi comunisti chiediamo che il problema dell'intangibilità di tutte le frontiere del dopoguerra venga in questa sede solennemente posto e riaffermato, in modo da sganciare l'Italia da qualsiasi manovra di collegamento con la neo-nazista (così la definiscono) Germania di Adenauer.

Ho pochissime osservazioni da fare al riguardo, che sono di interesse nazionale, se non sbaglio. La prima osservazione: il Brennero, onorevoli colleghi di parte comunista, non è frontiera postbellica. Si può benissimo affrontare anche in quest'aula, ma non credo che sia la sede più opportuna, questo problema.

PAJETTA GIULIANO. Siete voi che l'avete resa postbellica!

ALMIRANTE. Sto parlando, credo, in un tono tale da potervi liberare, una volta tanto, dalla preoccupazione delle solite interruzioni, scusatemi, sciocche, a questo riguardo. (*Commenti a sinistra*).

Io mi riferisco molto serenamente — ho già detto che voi agite secondo i vostri punti di vista ed i vostri interessi — al testo, permettetemi di dirlo, singolare a questo proposito della vostra interpellanza. Io cerco di capire i motivi per i quali avete inserito questa parte nella vostra interpellanza e rispondo dal nostro punto di vista.

Ora, debbo fare la prima osservazione che è del tutto obiettiva, contro la quale insorgere significa rendere un gratuito servizio al nemico; e cioè che il Brennero, per ammissione di tutti, perché la storia ed i documenti lo comprovano, non è frontiera postbellica; e tanto è vero che non è frontiera postbellica quella del Brennero, che non fu posta

in discussione nelle trattative relative alla conclusione del trattato di pace.

Una voce a sinistra. Non è esatto.

ALMIRANTE. Mi dispiace che diciate: «non è esatto»; ciò rende un secondo servizio allo straniero ed al nemico a danno della nostra patria. Io ho i testi ufficiali, governativi, qui davanti, dai quali risulta (studiatevi i documenti, leggetevi la storia dell'accordo De Gasperi-Gruber, prima di intervenire in dibattiti impegnativi come questo) che il problema fu sollevato dall'allora governo provvisorio austriaco, il quale, per altro, non era evidentemente nelle condizioni di partecipare alle trattative relative al nostro cosiddetto trattato di pace (*Commenti a sinistra*), e fu respinta ogni istanza del genere, e questo non già alla conferenza della pace, ma alla conferenza preliminare dei ministri degli affari esteri, i quali, prima che si riunisse la conferenza della pace per le trattative del cosiddetto trattato di pace, respinsero per due volte una richiesta di ordine massimo ed una richiesta di ordine minimo, entrambe di parte austriaca.

Sicché né l'una e né l'altra richiesta né alcun'altra richiesta da alcun'altra parte fu sollevata al riguardo in seno alla conferenza della pace. Con questo vi ho documentato i fatti e mi auguro li ricordiate. Mi dispiacerebbe se foste in malafede: in questo caso rendereste un vantaggio allo straniero, al nemico. (*Commenti a sinistra*).

Seconda osservazione che mi permetto di fare è che l'Italia ha una frontiera postbellica ed è la cosiddetta frontiera, se così possiamo chiamarla, Gorizia-Trieste. Quando in un documento ufficiale del Parlamento italiano, per servire gli interessi di un altro Stato, si chiede l'intangibilità di tutte le frontiere postbelliche, quando il Brennero frontiera postbellica non è e la sola frontiera postbellica è quella di Gorizia-Trieste, si vuole allora porre sullo stesso piano la frontiera dell'Oder-Neisse e quella di Trieste-Gorizia e si rende così incontestabilmente un servizio a tutti i nemici della nostra patria, da qualunque punto di vista possa essere considerata.

Io sono lieto e orgoglioso, a questo proposito, di poter parlare a tutta la Camera italiana. Allora, perché il gruppo comunista ha inserito questa parte della sua interpellanza? Uno dei motivi l'ho già detto, ma potrebbe esservene un altro, dico potrebbe, ed è da ricercarsi nella particolare situazione internazionale dell'Austria, sulla quale non mi sembra si sia posta molta attenzione da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

tutti coloro che si sono occupati di questo problema. I nostri uomini politici e anche la stampa italiana parlano dell'Austria come di un paese inserito nel sistema occidentale, virtualmente nel sistema atlantico e nelle difese della N. A. T. O.

Mi permetto soltanto di ricordare a me stesso, dato che credo che tutti lo sappiate, che l'Austria è vincolata da un solo patto, che è un patto di neutralità, è vincolata con impegno di disarmo permanente con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi. Mi permetto di ricordare anche un fatto politico di data non molto lontana: la visita per parecchi giorni consecutivi del signor Kruscev all'Austria, con accoglienze, dichiarazioni e brindisi che testimoniarono della reciproca volontà di stabilire le rispettive relazioni su una base, possiamo dire, di buon vicinato, perché in sostanza la Russia è vicina all'Austria e quindi contigua al Brennero attraverso i paesi che alla Russia sono politicamente ed anche militarmente soggetti.

A questo riguardo faccio delle ipotesi. Si possono capire molte cose, si può capire il sottile intendimento di quel passo della interpellanza comunista ed anche la bontà dei rapporti esistenti fra la Jugoslavia di Tito e l'Austria, sebbene sia sanguinosamente aperto il problema della minoranza slava in Carinzia, che non è certo trattata come la minoranza di lingua tedesca nell'Alto Adige, quand'anche si volesse fare un paragone di tal genere, e noi italiani sappiamo che la Jugoslavia non è un paese tenero quando si tratta di difendere i suoi veri o presunti diritti nazionalistici.

Si spiegano allora gli atteggiamenti internazionali dell'Austria, certe sue tracotanze, certe sue insensibilità di fronte a quelli che possono sembrare insuccessi politici o diplomatici, che l'Austria probabilmente potrebbe essere autorizzata da qualcuno a considerare passeggeri insuccessi politici o diplomatici. È anche per questo, signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro degli esteri, che noi ci permettiamo di consigliare al Governo di ponderare bene le cose prima di lanciare un'altra volta, eventualmente, l'Italia in avventure all'O. N. U., avventure che sono di carattere politico, derivanti dal giuoco alterno delle maggioranze e delle minoranze che possono in un determinato momento tradursi anche a nostro vantaggio o non a nostro svantaggio, come disse il nostro collega onorevole De Marsanich. non con un nostro successo, ma

per lo meno non con un nostro insuccesso, ma che in altri momenti potrebbero determinarsi, anche con tutte le buone ragioni dalla nostra parte, nel pieno nostro diritto, in insuccessi anche clamorosi e certamente pesanti e pregiudizievoli per la nostra nazione.

Credo di avervi con un tentativo di logica dimostrato che le nostre tesi non sono isteriche o ultranazionalistiche e che quindi non meritano di restare isolate in questo consesso né di essere respinte *a priori*, ma di essere prese in seria considerazione dal Governo.

Abbiamo detto, speriamo in maniera concreta, degli aspetti internazionali del problema e vorremmo essere sicuri che, data la gravità della questione, terrete conto di quanto dalla nostra parte è stato detto.

Ma vi è l'aspetto interno del problema, che mi sono permesso di richiamare alla vostra attenzione all'inizio del mio discorso. La situazione reale è questa: esistono in Alto Adige una minoranza di lingua italiana ed una maggioranza di lingua tedesca. I diritti morali, civili, sociali ed economici, politici, il diritto alla vita ed al rispetto delle proprie memorie, delle proprie tradizioni, della propria civiltà della minoranza di lingua italiana soffrono in questo momento ingiuria, attentato, corrono pericolo: non dimenticatelo.

Sono sicuro che non ci direte: Ma non pensate, neppure nel vostro intimo, che in fin dei conti ponete questi problemi come problemi di prestigio o come problemi in prospettiva soltanto nazionale? Non ditcelo, perché la composizione sociale, la vita degli italiani in Alto Adige sono sicuro la conosciate. Sono sicuro che non avete una immagine turistica dell'Alto Adige; ritengo ne abbiate la vera immagine e che, pensando agli italiani dell'Alto Adige, pensiate come noi alla città industriale di Bolzano ed ai suoi operai, alla città industriale di Merano ed ai suoi operai, alle centrali elettriche costruite dall'Italia in Alto Adige, ai loro tecnici e lavoratori, ai minatori italiani disseminati per i piccoli paesi dell'Alto Adige, a quella Italia piccola, umile, semplice e cara dell'Alto Adige. Sono tutte cose che l'onorevole Gaetano Martino ha ricordato anche all'O. N. U.

Crediamo che voi, onorevoli colleghi, pensiate a quei paesetti dell'Alto Adige nei quali si proiettano film in lingua italiana ogni settimana oppure ogni quindici giorni, a quei paesetti nei quali le cerimonie religiose in chiesa vedono distinti e differenziati in

peggio i piccoli della collettività italiana dai piccoli della collettività tedesca. Credo che, pensando alla minoranza italiana in Alto Adige, pensiate a tutto questo.

E mi sia consentito, onorevoli colleghi, a questo riguardo, un solo richiamo di partito. La minoranza italiana in Alto Adige ha espresso i suoi suffragi in modo da consentire, non il monopolio dei suoi diritti, dei suoi interessi o dei suoi sentimenti, ma una certa voce in capitolo nel rappresentare dignitosamente questi diritti, questi interessi, questi sentimenti. Vi sono movimenti politici, per altro autorevoli, i quali fanno la voce grossa in quest'aula o altrove, anche in piazza, contro di noi, movimenti che tuttavia non sono riusciti a rappresentare assolutamente nulla in Alto Adige o che, come è accaduto recentemente (e me ne dispiace per il partito liberale), hanno rappresentato una sola cosa, hanno disperso voti, togliendo a noi un quoziente in più, concedendolo proprio alla *Volkspartei*, la quale aveva rischiato per la prima volta di cadere dai 15 ai 14 quozienti e che ora ha ripreso i suoi 15 quozienti, pur avendo segnato una leggera flessione dei voti in percentuale. Ciò ha potuto fare la *Volkspartei* perché qualcuno, tronfio in Alto Adige come lo è a Roma (e possiamo perdonargli ogni atto irresponsabile compiuto a Roma, ma è molto più difficile che gli perdoniamo certi atteggiamenti tenuti in Alto Adige), ha ritenuto di dire: prima il partito, poi l'interesse dell'Italia. (*Applausi a destra*).

Noi crediamo di rappresentare qualcosa in Alto Adige. Non pretendiamo, ripeto, alcun monopolio di sentimenti o di interessi, ed è pertanto in nome di questo qualcosa di serio, di concreto, di molto responsabile, che parliamo di questi problemi. E questi problemi si concretano in uno solo, che vi esporrò, onorevoli colleghi, piuttosto duramente: il problema della *Volkspartei*.

È indispensabile che la Camera italiana prenda atto (ed acquisisca a verbale) di quello che è la *Volkspartei*.

Vi avverto *a priori*, onorevoli colleghi, che, nonostante talune aspettative ed indiscrezioni giornalistiche, noi non concluderemo questa parte del nostro discorso con richieste perentorie ed immediate nei confronti della *Volkspartei*. La svolgeremo e la chiuderemo ponendovi di fronte alle comuni responsabilità, perché le responsabilità sono di tutti, anche di coloro che, se sono vere talune informazioni, onorevole ministro dell'interno (e la ringraziamo per essere presente), avrebbero in sede di Consiglio dei ministri invitato a mini-

mizzare quanto è accaduto o potrebbe accadere.

Mi sia consentito esporre la situazione sintetizzandola (ma sono qui a vostra disposizione con tutti i documenti che vorrete) per quello che essa appare attraverso i fatti. Se riterrete poi che si debba minimizzare questa situazione, significa che riterrete di minimizzare dichiarazioni parlamentari che noi facciamo con molto senso di responsabilità.

Cos'è la *Volkspartei*? Voglio parlarne spassionatamente, se mi riuscirà di farlo fino in fondo. Ma non è facile.

A qualcuno che sta oltre le nostre frontiere l'atteggiamento di un gruppo politico che si batte all'interno di un altro paese pure democratico, in nome di principi di carattere nazionale, agendo con decisione, con pertinacia, non senza intelligenza manovriera, può persino riuscire simpatico. Sappiamo tutti che le minoranze che si battono nei vari paesi del mondo per conseguire autentici o presunti diritti nazionali sono di solito considerate, anche dagli avversari, con notevole rispetto.

Debbo dire che questo non è il caso dei dirigenti della *Volkspartei*, i quali non meritano rispetto da questo punto di vista né considerazione alcuna. Perché? Perché è accaduto qualche cosa da molti anni a questa parte in Alto Adige e spero di non sollevare le proteste di alcuno quando mi riferisco con assoluta obiettività anche a questi problemi.

Il signor Magnago, nella lettera aperta che ha inviato al Presidente del Consiglio, si è riferito al passato fascista dell'Alto Adige. Ha fatto bene: perché il passato fascista dell'Alto Adige riguarda molti degli attuali dirigenti della *Volkspartei*, i quali sono stati iscritti al partito fascista, hanno portato le divise fasciste, non in tempo di guerra, ma prima. Ho i documenti; ve li posso citare. Vi posso dire per esempio che il signor Benedikter era redattore del giornale fascista di Bolzano, giornale in quei tempi logicamente oltranzista nel sostenere quelle determinate tesi; ne era redattore, firmava gli articoli, vestiva la divisa del «Guf». Con esempi di questo genere, nei quali rientra il segretario generale della *Volkspartei*, Stanek, quei dirigenti (che purtroppo, per lo meno di nome, conosco assai bene in tutti i loro precedenti) non hanno certamente il diritto di parlare di persecuzioni che non so se vi siano state: se vi sono state, peggio per voi — dico loro — perché le avete avallate con la vostra presenza nei ranghi fascisti, cioè nel momento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

in cui era in lotta il fascismo « tirannico » contro i principi autonomistici della vostra gente. Vi siete messi le divise fasciste seguendo una posizione di comodo ed avete convalidato coi vostri nomi di desinenza tedesca le « persecuzioni fasciste contro i poveri tirolesi ». Voi dovreste sedere sui banchi degli imputati.

RIZ. È falso ! Bisogna essere sempre per la verità !

ALMIRANTE. Onorevole Presidente della Camera, poiché mi si dice che quello che sto affermando è falso, avrò l'onore di depositare le prove di quanto sto dicendo nelle sue mani in modo che si possa constatare la veridicità delle mie affermazioni.

Ho citato i nomi di Benedikter e di Stanek, i quali militarono nei ranghi fascisti prima dell'inizio della guerra. Ma aggiungo una cosa più grave, a conoscenza di tutti: nel 1939, per l'accordo cosiddetto fra le due dittature, fu stabilito il regime delle opzioni. Quasi tutti gli attuali dirigenti e militanti della *Volkspartei* optarono per la cittadinanza tedesca. Non credo l'abbiano fatto per un anelito di libertà, perché ho l'impressione che un certo signor Hitler governasse piuttosto dittatorialmente la Germania. Non credo l'abbiano fatto sulla base dei principi di autodeterminazione dei popoli, perché ho l'impressione che quel certo signor Hitler non tenesse in grandissimo conto i principi relativi all'autodeterminazione dei popoli. Non credo l'abbiano fatto per amore alla loro terra natia, se è vero, come è vero, che un certo signor Hitler aveva preventivamente dichiarato ufficialmente a Roma, in piazza Venezia, che con quella intesa i confini erano definitivamente segnati. Pertanto coloro tra voi, tutti voi in pratica (e parlo dei più anziani di età) optaste in quella occasione per la Germania, sapendo di abbandonare il natio paesello, di varcare una frontiera che diveniva per sempre, almeno negli impegni connessi con quel plebiscito, invalicabile, di andare a far parte del grande *Reich* tedesco, nella libera democrazia vivente sotto Adolfo Hitler.

Senonché, quando le cose volsero al male e per l'Italia e per la Germania e per l'Austria (e direi più ancora per la Germania e per l'Austria che per l'Italia, in quanto la Germania e l'Austria erano militarmente occupate, e l'Austria lo fu fino al 1955) e quando — sono cose che tutti ricordano — in Germania e soprattutto in Austria si viveva piuttosto male ed anche dal punto di vista del *patria est ubi bonum est*, anche dal punto di vista

del mangiare si stava assai peggio di quanto non si sia mai stati in Italia e nell'Alto Adige, allora, con il regime delle contro-opzioni, tutti quei signori hanno lasciato il grande o non più grande *Reich*, hanno lasciato la Germania e si sono trapiantati, hanno chiesto l'onore di ritrapiantarsi in Italia.

Ma vi è qualcosa di più grave ancora, perché nell'intervallo aveva avuto luogo il famoso periodo sul quale tante volte abbiamo polemizzato tra noi, per cui non sarebbe il caso di farlo ancora: il periodo della occupazione o non occupazione o presunta tale, tedesca in Alto Adige. In quel periodo noi troviamo alla testa degli occupanti tedeschi, se così vogliamo chiamarli, investiti di pubbliche cariche, gli attuali dirigenti o taluni attuali dirigenti della *Volkspartei*. Il senatore Tinzi, ad esempio, fu borgomastro, durante il periodo del commissariato delle Prealpi, della città di Bolzano. Cito un dato effettivo che tutti conoscono. Ma forse non tutti conoscete, e quindi ve lo dico io, che il signor Tinzi ha riottenuto la cittadinanza italiana, sebbene incorresse in una delle clausole del decreto del 1948 che esclude dal ripristino della cittadinanza coloro che abbiano dato prova di grave faziosità antitaliana e notevole asservimento ai nazisti, per un personale intervento di Alcide De Gasperi in suo favore. È questo il regalo che, senza dubbio in buona fede e per umanità, l'onorevole De Gasperi volle fare alla città di Bolzano ed all'Alto Adige.

Ed allora quale rispetto si può avere per uomini che trasmigrano dall'una all'altra parte, dall'una all'altra bandiera, per uomini che soltanto dagli interessi personali, dal comodo, dal voler stare con chi sta meglio o con chi si sta meglio, sono spinti dall'una o dall'altra parte ? E quale considerazione e tolleranza si possono avere nei confronti della classe dirigente (ho il buon senso, perché conosco il problema, di non confondere i dirigenti della *Volkspartei* con i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige, che nella loro enorme maggioranza sono una cosa ben diversa), quale considerazione e tolleranza, dicevo, si possono avere nei confronti di questi signori, i quali hanno voluto la cittadinanza italiana in questo dopoguerra, ma soltanto per stare più comodi, soltanto per ritrascinare con sé poi, tutto l'Alto Adige, in un'altra sfera, al servizio e d'accordo con un'altra nazione ?

Ritengo che su questi problemi almeno vi dovrebbe essere nella Camera italiana unanimità di consensi che isoli lor signori non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

soltanto dal punto di vista politico, ma, nella considerazione personale e morale di ciascuno di noi, dal punto di vista italiano e dal più vasto ancora punto di vista dei diritti dell'uomo. (*Applausi a destra*).

Noi siamo presentatori di una proposta di legge in base alla quale, a coloro che si siano resi indegni della cittadinanza italiana in questo dopoguerra, la cittadinanza stessa deve essere tolta, in forza delle norme che nel decreto del 1948 furono stabilite. Erano norme molto chiare, le quali stabilivano, tra l'altro, che coloro « i quali abbiano dimostrato fanatismo o odiosità antitaliana » (sono norme democratiche dovute ai governi del dopoguerra), « nella propaganda per le opzioni od in altra attività analoga spiegata tra il 23 giugno 1939 e il 5 maggio 1945, o manifestato faziosità nazista, sono esclusi dal riacquisto della cittadinanza ».

Invece essi hanno riottenuto la cittadinanza, perché vi sono le cifre a dimostrarlo: 201.305 sono stati quelli reintegrati nella cittadinanza italiana; a 4.106 fino al 1950 la cittadinanza era stata negata, ma successivamente una parte notevole di questi 4.106 l'hanno riottenuta essi pure; per cui praticamente tutti hanno riottenuto la cittadinanza italiana, mentre dovevano essere esclusi gli appartenenti alla categoria che vi ho detto, come pure coloro che siano stati o siano condannati dall'autorità giudiziaria italiana o straniera come criminali di guerra, come colpevoli di delitti o di collaborazione col tedesco invasore.

Sapete a che cosa siamo giunti, e non ce ne dispiace, perché in questo caso non si tratta di dirigenti, ma di cittadini singoli, di combattenti? Siamo giunti al punto che lo Stato italiano ha concesso la normale pensione di guerra, con assoluta parità di diritti, ai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige che abbiano militato nelle formazioni fasciste e naziste ivi compreso il periodo della repubblica sociale italiana, mentre nella stessa giornata di ieri il Senato della Repubblica, anche per l'atteggiamento di questo Governo e della maggioranza, ha respinto il principio della equiparazione per i militari ed invalidi che hanno militato in quello stesso periodo nelle file della repubblica sociale italiana.

Questo è il modo con cui l'Italia si è comportata nei confronti di lor signori che protestano, nei confronti dell'Austria che li protegge, nei confronti di alcuni partiti politici che dicono (non so se per incoscienza, o

perché non conoscono il problema, o per malafede): concediamo ancora qualche cosa.

Siamo giunti al punto di negare agli italiani quello che è stato concesso a loro nelle medesime o più gravi condizioni, ed ancora chiedono ed ancora reclamano ed ancora protestano ed anche osano portare l'Italia di fronte ai tribunali internazionali ai quali vi presentate — dite — forti della vostra buona coscienza. Certo che vi è buona coscienza, ma vi è una tale mala coscienza da parte altrui che è poco dignitoso ascoltarli ancora.

E non vi ho detto ancora le cose più gravi a loro riguardo. Ella, onorevole ministro degli esteri, insieme con l'onorevole Martino, ha rilevato giustamente, durante il dibattito all'O. N. U. o in dichiarazioni, che era da considerare per lo meno sconcertante l'atteggiamento di quegli esponenti della *Volks-partei* che, dopo essersi recati più volte in delegazione a Vienna nel 1955, poi si sono recati, sempre in delegazione, a fianco della delegazione austriaca all'O. N. U. in ottobre, pretendendo di essere ascoltati come una specie di potenza a sé. Così pure durante la recente riunione di Milano (ella ieri sera lo ha detto al Senato, quando ha parlato delle trattative intercorse) non perché li abbiate ammessi, ma perché pretendevano di rappresentare un loro punto di vista.

Noi chiediamo: il cittadino italiano, direi soprattutto se investito di mandato parlamentare (non importa se nazionale o regionale), che nel corso di una trattativa ufficiale in cui l'Italia sia impegnata, si rechi all'estero per sostenere pubblicamente e attivamente posizioni ed interessi dello Stato straniero con cui l'Italia sta trattando, ed in questo caso contro cui l'Italia sta trattando, o che almeno sta trattando o agendo contro di noi, rientra o meno nelle norme non di qualche legge speciale che non invochiamo, ma nelle norme del codice penale vigente?

Dirò cosa che potrà anche sconcertare o dispiacere qualcuno, ma che pure va detta con chiarezza. Se, ad esempio, i deputati del partito comunista o del partito socialista (parliamo dei socialisti che in questo momento devono pensare al congresso e sono meno reattivi perché non sanno mai se le tesi che si presentano sono tesi della corrente « carrista » o della corrente autonomista) se i deputati del partito socialista nenniano nel corso di trattative fra l'Italia e la Jugoslavia (sono noti i loro teneri sentimenti di amicizia nei confronti della Jugoslavia) si recassero in delegazione all'estero o nella stessa Jugoslavia o all'O. N. U. per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

sostenere le tesi jugoslave in contraddizione con quelle italiane, lo ritereste compatibile non dico con l'esercizio del mandato parlamentare, ma con l'esercizio dei diritti civili e con il rispetto delle norme penali stabilite dalle nostre leggi comuni?

Se per caso — dico un assurdo — i deputati del Movimento sociale italiano, essendovi una controversia in corso fra l'Italia ed un paese straniero che potrebbe esserci più simpatico di un altro (vogliamo citare la Spagna? Citiamo pure la Spagna o magari il Portogallo, l'Argentina di un tempo; per voi potremmo citare Cuba, ma non ha importanza); se — per assurdo, ripeto — ci regolassimo in tal guisa, che cosa farebbe il Governo italiano, il Governo delle convergenze, il Governo che si comporta nei confronti nostri in Italia come si sta comportando? Credete voi che non saremmo imputati — giustamente — di aver violato le leggi ed in particolare le leggi penali del nostro Stato? Ma io aggiungo: se uno qualsiasi fra noi volesse recarsi per avventura (altro assurdo) all'estero, in qualsiasi paese del mondo, per una banalissima operazione di contrabbando ed il ministro dell'interno ne fosse informato in precedenza ed in anticipo sapesse che il deputato Almirante sta per recarsi in Svizzera per commettere un reato previsto dal codice, credete che il ministro dell'interno concederebbe all'onorevole Almirante di recarsi all'estero, sapendo che ci va per delinquere? E se il ministro dell'interno concedesse egualmente ad Almirante la possibilità di recarsi a compiere quel piccolo atto di delinquenza, sarebbe o non sarebbe il ministro dell'interno (in questo caso, anche il ministro degli affari esteri) complice di Almirante per lo stesso reato? Quando voi avete accettato che i signori della *Volkspartei* si recassero, in qualità di cittadini e di parlamentari italiani, all'estero per commettere atti previsti dal codice con pesanti sanzioni, vi siete resi conto che finivate anche voi col cadere, come correi, sotto quelle stesse sanzioni? Non ci avete pensato, perché siete distratti o perché non leggete documenti sottoscritti da voi, o redatti da voi stessi o dalle vostre segreterie.

Ed allora noi ci siamo presentati qui con questo nostro promemoria nel quale vi facciamo presente che le responsabilità che vi siete assunte in questo caso sono responsabilità di carattere penale e personale, delle quali nessuno vi chiama a rispondere penalmente o moralmente, ma delle quali politicamente la nazione italiana e tutto il Par-

lamento ha il diritto e il dovere di chiamarvi a rispondere.

Non ho bisogno di citazioni relative al linguaggio di lor signori della *Volkspartei* nei confronti del nostro paese e di tutto quello che ci sta a cuore. Se volete, poiché qualche dimenticanza vi ha forse impedito di ricordarvi di quanto è successo e succede, vi cito una frase contenuta in un volantino che fu distribuito dalla *Volkspartei* nella famosa adunanza antitaliana di Castelfirmiano e che posso fornirvi quando volete perché l'ho qui. Era scritto in quel volantino: « Non vogliamo essere schiavi di un popolo che col tradimento e con l'imbroglio ha occupato la nostra terra e vi attua da quarant'anni un sistema di depredamento peggiore dei metodi coloniali usati un tempo in Africa ».

Non so se dobbiamo minimizzare queste manifestazioni di pensiero, non so se dobbiamo ritenerci degli estremisti perché le drammatizziamo, non so se possiamo sottoporle all'attenzione del ministro dell'interno ed invitarlo cortesemente a volersi far tradurre la collezione del *Dolomiten*, la quale è tutta un florilegio in materia, una esemplificazione costante, quotidiana, insolente e tracotante non dal punto di vista politico, ma proprio dal punto di vista delle leggi penali vigenti nel nostro paese, e vigenti per tutti, crediamo, e quindi anche per quei signori.

E come si comportano nelle assemblee di cui hanno l'onore di far parte? Abbiamo udito qui un deputato della *Volkspartei* osare di parlare di « sud Tirolo » e non di Alto Adige, essendo ripreso dal Presidente della Camera. Ma sono sciocchezze. Essi sanno che qui non potrebbero andare oltre certi limiti.

Ma come si comportano a Trento ed a Bolzano? Avete letto (e prego il ministro dell'interno di far caso a ciò) la dichiarazione resa ufficialmente qualche settimana fa dalla *Volkspartei* al consiglio regionale di Trento e Bolzano dopo il giuramento e le riserve — espresse in aula e poste a verbale — sul giuramento che era stato appena prestato, la formula singolare (che a nessuno di noi sarebbe certamente consentita) del giuramento con riserva, fatto in un'aula rappresentativa come quella della regione Trentino-Alto Adige! Hanno forse protestato gli esponenti democristiani del luogo a tale riguardo? I nostri esponenti si sono ritirati in segno di protesta da quella seduta. Gli esponenti della democrazia cristiana a Bolzano hanno invece esteso a Trento ed a Bolzano il sistema delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

convergenze ed hanno stabilito *a priori* che trattative con le estreme totalitarie in Alto Adige e nel Trentino non possono aver luogo; e sono addirittura arrivati ad epurare nelle file degli esponenti della democrazia cristiana (sono fatti interni vostri, di cui mi occupo solo di sfuggita) coloro i quali e, soprattutto, colui il quale aveva avuto il gravissimo torto di ottenere l'onore per lunghissimo tempo di presiedere la giunta regionale...

BERLOFFA. Dovrebbe vergognarsi...

PRESIDENTE. Onorevole Berloff!

ALMIRANTE. Non raccolgo le ingiurie che vengono dall'onorevole Berloff. Ma poiché egli afferma che io ho detto il falso, devo fare una precisazione.

L'onorevole Odorizzi è stato per lungo tempo presidente della giunta regionale del Trentino-Alto Adige con i nostri voti. Quei voti furono contrattati sul piano politico in sede locale e in sede nazionale. Il nostro appoggio fu dato sulla base di un programma di governo, programma che, tra l'altro, prevedeva e che poi di fatto stanziò lodevoli investimenti a favore delle industrie di Bolzano e di Merano e degli operai che erano stati licenziati o in via di licenziamento. I nostri voti non furono sottoposti a condizioni di « sottogoverno » e i colleghi liberali e socialdemocratici sono assai competenti al riguardo. L'onorevole Odorizzi ebbe per lungo tempo i voti determinanti del Movimento sociale italiano, per altro nazionalmente indispenabili, voti che avevano anche lo scopo di evitare che l'aventinismo dei signori della *Volkspartei* ponesse in crisi l'intera regione e l'intero sistema regionale. Anche se questo evento dovrebbe farci piacere, noi non volemmo convalidare le pessime ragioni della *Volkspartei*. L'onorevole Odorizzi condusse questa politica mediante aperte trattative e chiari incontri che ebbero luogo a Trento. Egli non ha l'abitudine di infingersi, come non l'abbiamo noi. Ebbene, egli non è venuto meno a quei patti, come non vi siamo venuti meno noi.

Ma poiché la *Volkspartei* chiese ufficialmente la testa dell'onorevole Odorizzi, nel senso che egli avrebbe dovuto essere escluso dalla rosa dei candidati alla nuova presidenza della giunta regionale, la democrazia cristiana di Bolzano e di Trento ha concesso quella testa. E voi vi siete presentati umilmente alle trattative con la *Volkspartei* dopo le elezioni del 6 novembre, annunciando che quel candidato non era più compreso nella rosa dei vostri candidati perché lo avevate

« sistemato » in un ente economico che lo sollevava da qualsiasi preoccupazione politica; ed avete annunciato altresì alla *Volkspartei* che nuovo presidente sarebbe stato certamente il signor Ziller.

Dopo di che, la *Volkspartei* vi ha chiuso egualmente la porta in faccia e non è voluta entrare nel governo regionale. Voi allora avete costituito una cosiddetta « giunta democratica », con il voto determinante dell'unico consigliere del cosiddetto P. P. T. T. (partito popolare trentino-tirolese) che è la filiale di Trento della *Volkspartei*. Il che vuol dire che il destino di questo governo regionale sarà nelle mani della *Volkspartei*.

La situazione che avete determinato è dunque la seguente. Nel consiglio regionale siete nelle mani della *Volkspartei* attraverso la sua filiale; al consiglio provinciale (dove non avete avuto la dignità di contrapporre all'atteggiamento aventiniano della *Volkspartei* un uguale atteggiamento) collaborate con la *Volkspartei*, nonostante quanto è accaduto, ed avete a vostro fianco il signor Benedikter e gli altri uomini che hanno capeggiato recentemente le delegazioni antitaliane all'O. N. U. e continuano a recarsi in Austria per intrattenere rapporti contro il nostro paese.

Questo l'atteggiamento che la democrazia cristiana ha assunto e sta ancora assumendo in Alto Adige. L'onorevole Berloff ha fatto dunque male ad interrompermi, perché se non lo avesse fatto io non avrei rievocato questi episodi: ci bastava isolare nel disprezzo del Parlamento italiano i signori della *Volkspartei*; né pensavamo di isolare, non nel disprezzo, ma nella commiserazione, parlamentari italiani esponenti di lingua italiana dell'Alto Adige. (*Applausi a destra*).

Ma chi sono, dal punto di vista sociale, questi signori della *Volkspartei* e quale è la composizione sociale della classe dirigente di questo partito? Sono i fautori del « maso chiuso », sono gli esponenti di una classe sociale forse la più retrograda d'Europa e del mondo non solo in via di principio, ma in via di fatto. Queste cose sarebbe bene fossero tenute presenti da certi colleghi che mostrano simpatia per questi signori. (*Commenti a sinistra*).

Tanti colleghi che hanno sensibilità e prurito antifascista così vivaci sanno che questi signori hanno chiesto che venisse ripristinata la fascistissima legge contro l'urbanesimo, di recente abrogata, per poter continuare a godersi tranquillamente, nelle riserve etniche del « maso chiuso » e di analoghi istituti, i loro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

privilegi economici e di casta? E come possono costoro trovare solidarietà, sia dal punto di vista nazionale sia da quello sociale, in uno qualsiasi dei settori di questa Camera?

Voglio richiamare la particolare attenzione della Camera sulla norma contenuta nell'articolo 18 della Costituzione, che proibisce « le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ». Ora, io leggo in una pubblicazione ufficiale, a proposito della Lega dei tiratori sud-tirolesi (i famosi *Schützen*), che questa organizzazione « raccoglie in gran numero giovani ed anziani del gruppo di lingua tedesca col compito, precisato nello statuto della lega, « di curare l'educazione dei giovani all'uso delle armi, allo spirito della solidarietà etnica nazionale e alla fedeltà al Tirolo ».

Chiedo al Governo, responsabile di questa pubblicazione ufficiale, come giudichi compatibile l'attività di questa associazione con l'articolo 18 della Costituzione, il quale, tra l'altro, è una delle poche norme non derelitte, perché ha avuto una legge di attuazione la quale impegna tutti i partiti politici italiani. Non si comprende proprio come da parte del Governo si voglia minimizzare la dichiarata e confessata esistenza in una provincia italiana di un'organizzazione che viola il disposto del secondo capoverso dell'articolo 18 della Costituzione e che è, per statuto, intesa ad addestrare i giovani (i « loro » giovani, quelli del gruppo etnico tedesco) all'uso delle armi.

Vi è anche un'altra organizzazione della quale vale la pena di occuparsi: quella dei cosiddetti « vigili del fuoco » dell'Alto Adige, tutti appartenenti al gruppo etnico tedesco ed organizzati dalla provincia, con fondi rilevanti di provenienza italiana. Nella sola provincia di Bolzano, i vigili sono 8.700 circa, mentre nella contigua provincia di Trento, grande il doppio, sono meno della metà.

Si è chiesto il Governo perché i vigili del fuoco siano così numerosi in Alto Adige e si è mai domandato il ministro dell'interno come mai le prime indagini svolte dai carabinieri dopo l'attentato di Ponte Gardena abbiano condotto al rinvenimento di ordigni esplosivi in casa di un comandante del corpo? Eppure la notizia è stata riportata dalle agenzie di stampa e dai giornali.

Su queste due organizzazioni, gli *Schützen* e i vigili del fuoco, signor ministro dell'interno, non sarebbe il caso di dar luogo a qualche piccola, seria, immediata e rapida inchiesta? Crede il signor ministro dell'in-

terno che gli 8.700 vigili del fuoco, tutti arruolati praticamente nella *Volkspartei* e le 83 compagnie degli *Schützen* per un totale di cinque mila uomini, siano isolati fanatici i quali danno luogo per caso ad atti di intemperanza, o non crede proprio che ci si trovi di fronte ad organizzazioni paramilitari che sappiamo da chi sono pagate, dirette o documentate?

Vi è stato, a questo riguardo, del terrorismo e del paramilitarismo, una testimonianza che mi auguro venga ascoltata obiettivamente, perché parte dalla magistratura italiana. Non so se la magistratura italiana sia molto popolare in questo momento in Parlamento, ma ritengo, come parlamentare, di tributarle il dovuto rispetto ai sensi di una norma che gli egregi costituzionalisti di tutta la Camera vorranno ricordare a me, anche se non sempre la ricordano a se stessi quando pronunziano discorsi o scrivono articoli. Sono certissimo che, trattandosi della voce della magistratura italiana, essa nel Parlamento italiano sarà ascoltata da tutti con il dovuto rispetto.

Si tratta di una sentenza della corte d'assise di Bolzano. In essa ci si riferisce ad un attentato terroristico, fra i tanti, che abbiano avuto luogo nell'Alto Adige, alle indagini ed alle loro risultanze. Il documento è a disposizione, signor Presidente. Ecco cosa dice la sentenza:

« Nell'agosto 1956 ebbe luogo a Merano un convegno di quasi tutti gli imputati. Si decise in quel convegno di compiere degli atti dinamitardi al fine di attirare l'attenzione della stampa internazionale sulla questione dell'Alto Adige. Trattandosi di un'impresa pericolosa, occorreva formare una cassa comune per far fronte alle spese necessarie all'acquisto degli esplosivi e per assistere le famiglie di coloro che fossero incappati nelle maglie della giustizia. Fu proposto e deliberato che, a tal fine, fosse inviata ad Innsbruck una delegazione perché trattasse con personalità di colà: il professor Gschnitzer, il dottor Oberhammer ed il dottor Widmoser, noti esponenti del movimento irredentista tirolese.

« Vi si recarono Stieler Hans, Mittermeier Giovanni, Recla Carlo, Lun Carlo e Gritsch. Secondo precedenti accordi, avrebbero dovuto unirsi, nel viaggio di andata, a Stieler Hans al passo del Brennero. A seguito di un disguido, viceversa, ciò non fu possibile ed allora Gritsch si fermò e ritornò a Merano. Lun giunse ad Innsbruck, ma non poté partecipare alle visite perché, a detta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

degli altri, era vestito troppo male». (Sono ambienti eleganti quelli dei dirigenti tirolesi!). «Le visite furono quindi fatte soltanto da Stieler Hans, Mittermeier e Recla. Gschnitzer ed Oberhammer sconsigliarono di compiere atti dinamitardi. Invece Widmoser fu d'accordo, purché non si facessero vittime, e promise di rimborsare le spese necessarie per l'acquisto degli esplosivi. Suggerì di rivolgersi in Italia a ditte che impiegano esplosivi nell'esercizio della loro attività per fare acquisti!».

Continua la sentenza (questa è la parte più interessante): «Stieler Hans, nel suo interrogatorio del 21 gennaio 1957, riconoscendosi capo dell'organizzazione, addita il dottor Volgger come colui che lo aveva indotto a costituirla ed a suggerirgli di mettersi in contatto con Innsbruck. Anche qualche altro imputato ebbe a dire di aver sentito Stieler raccontare che si era rivolto anche al dottor Volgger per aiuti finanziari. Se poi è vero l'episodio di casa Menz, il dottor Volgger avrebbe appoggiata l'idea di compiere atti dinamitardi. Si aggiunga che il dottor Volgger ed Hans Stieler allora lavoravano ambedue nella redazione del *Dolomiten*: l'uno quale condirettore responsabile, l'altro quale tipografo. Erano quotidianamente a contatto, quindi a loro agio per far tra di loro, se lo desideravano, come in famiglia. Superfluo il rilevare che i dinamitardi, come appare dalla stampa di allora, costruirono materiale ottimo per far apparire le condizioni politiche della minoranza etnica dell'Alto Adige impossibili e per gridare ai quattro venti che occorreva assolutamente intervenire».

Questo è un giudizio della magistratura italiana, la quale non aveva ricevuto, almeno in quell'occasione, il suggerimento del ministro dell'interno di minimizzare.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio precisare che né il ministro dell'interno né alcun altro membro del Governo ha intenzione di minimizzare.

ALMIRANTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, della sua dichiarazione, che riteniamo impegnativa per l'intero Governo e ci auguriamo che le dichiarazioni che il ministro degli esteri o ella stesso farà a conclusione di questo dibattito ci conforteranno in questa tesi, nel qual caso, come ho detto all'inizio, noi, per la nostra parte, siamo assolutamente a disposizione di qualsiasi governo nazionale, per fare il nostro dovere nell'ambito della Costituzione, delle leggi

italiane e delle nostre prerogative parlamentari.

All'onorevole ministro dell'interno — per concludere questo troppo lungo intervento del quale chiedo scusa — devo dire qualche cosa, perché l'argomento è connesso. Da talune notizie ufficiose apparse sui giornali in questi giorni si sapeva che il Governo avrebbe risposto con dignità e fermezza alle provocazioni dei terroristi, ma che avrebbe anche risposto con eguale fermezza a chiunque avesse inteso, in occasione di manifestazioni pur legittime di sdegno, di turbare l'ordine pubblico.

Onorevole ministro dell'interno, vorrei richiamare la sua attenzione su quanto sta accadendo, o per lo meno è accaduto ieri a Roma, davanti al palazzo di Montecitorio ed in altre parti della città, in occasione delle manifestazioni studentesche per l'Alto Adige.

Noi abbiamo appreso con molto piacere — lo dico con assoluta sincerità — che in questa occasione, per lo meno nelle prime iniziative, non siamo stati lasciati soli con i giovani a noi vicini; infatti, abbiamo letto appelli in tal senso in organi di stampa molto diversi, molto lontani da noi; abbiamo letto dei comunicati dai quali risultava che anche organizzazioni universitarie e studentesche vicine alla democrazia cristiana si impegnavano ad ordinate, composte, nazionalmente qualificate manifestazioni, per significare all'opinione pubblica italiana ed internazionale lo sdegno della nostra gioventù nei confronti degli attentati terroristici in Alto Adige. Orbene, dopo un inizio promettente, sembra siano stati dati ai reparti che vigilano l'ordine pubblico, o almeno ad alcuni di tali reparti, ordini assolutamente in contrasto con lo spirito che tutti ci dovrebbe animare.

Onorevole ministro dell'interno, i giovani che in questi giorni manifestano per l'Alto Adige, a qualunque parte politica appartengano, minacciano forse gli istituti del nostro paese, la Costituzione italiana, le leggi nel loro insieme? Penso sia tutto il contrario: che essi vogliano manifestare il loro attaccamento alla Costituzione italiana, alle leggi dello Stato italiano, per tutto ciò che esso rappresenta; manifestano tale attaccamento dal loro punto di vista, secondo il loro naturale ardore, e credo che ciò non debba dispiacere ad alcuno di noi, non debba turbare nessuno di noi. Nessuno, da parte nostra, vuol fare un monopolio di simili manifestazioni, che devono essere veramente la protesta collettiva della gioventù italiana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Mi pare pertanto assurdo e delittuoso parlare, come fa qualche organo di stampa, di manifestazioni inutili. Non sono affatto inutili, se valgono a creare un clima di maggior sensibilità nazionale su questi problemi che tutti ci riguardano da vicino. Ed allora, onorevole ministro dell'interno, voglia avere la bontà di dire alle forze dell'ordine che da lei dipendono di essere per lo meno altrettanto miti quanto lo sono state in occasione di altre manifestazioni di ben altro genere. Mi riferisco agli episodi avvenuti in piazza del Duomo e nella galleria a Milano. (*Commenti a sinistra*).

LAMA. Cos'ha da dire di Milano?

ALMIRANTE. Non credo che coloro che, per ragioni politiche di parte, hanno compiuto a Milano, in piazza del Duomo e altrove, atti che tutta la stampa italiana, tranne quella socialcomunista, ha individuato e stigmatizzato come atti sovversivi, non credo, dico, che costoro avessero il diritto di ottenere da parte delle forze dell'ordine un trattamento di favore nei confronti della gioventù italiana che ha manifestato per l'Alto Adige.

Vorrei permettermi di richiamare il ministro dell'interno e, se mi è consentito, l'intero Governo, ad una certa prudenza al riguardo, ad un certo buon gusto, ad un certo senso dei limiti e delle proporzioni, ad una certa carità di patria, non dirò ad una certa sensibilità, perché non voglio far torto ad alcuno di non avere maggior sensibilità della mia.

Certamente la sensibilità e la responsabilità di uomini di opposizione quali ci onoriamo di essere si manifestano in certe forme ed io credo che siano anche in questo momento assai serie e composte. La responsabilità e la sensibilità del Governo si manifestano negli atti, nelle iniziative, negli atteggiamenti di tutti gli organi che dal Governo ed al Governo risalgono. Qui non si può parlare di libertà più o meno bene interpretate. Quando ieri è stato diramato un comunicato in cui le manifestazioni svoltesi ieri sera, qui davanti, con la testimonianza di tutti i giornalisti e di moltissimi cittadini, sono state qualificate come manifestazioni di apologia fascista che non vi è entrata affatto (i colleghi sono stati testimoni: le manifestazioni saranno state irruenti — non potevano non esserlo, si trattava di giovani — vi potrà essere stato qualche episodio singolo, non è il caso di negarlo o di confermarlo, che può essere andato oltre i limiti dell'osservanza stretta della legge),

quando si son volute presentare queste manifestazioni all'opinione pubblica interna ed internazionale secondo tesi di comodo dell'Austria e della *Volkspartei*, mentre erano manifestazioni patriottiche nel senso migliore del termine, della migliore nostra gioventù, senza distinzione di parte, quando si è voluto dipingerle come manifestazioni proibite dalla Costituzione e fuori dalla legge e riguardanti un problema di 30-40 anni fa, mentre si tratta di un problema attuale e purtroppo drammatico della nostra patria in questo momento, questo, signor ministro, chiunque sia ad averlo compiuto, è veramente un delitto di lesa patria, di lesa Stato italiano. (*Vivi applausi a destra — Rumori a sinistra*).

Ad ogni modo, abbiamo appreso con vivo interesse e con piacere la decisa dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri circa la fermezza degli atteggiamenti del Governo italiano e l'intenzione di non minimizzare gli avvenimenti dell'Alto Adige. Voglio sperare che un'analoga dichiarazione ufficiale del Governo sarà fatta alla conclusione del dibattito e sarà inserita in qualche modo in uno strumento ufficiale sul quale il Governo ed il Parlamento italiano possano impegnarsi. Chiediamo, inoltre, una dichiarazione al Governo ed in particolare al ministro dell'interno circa la necessità di un impegno che il Governo deve prendere di voler considerare le manifestazioni per l'Alto Adige dell'opinione pubblica italiana, della gioventù italiana, nel quadro di quel necessario sostegno morale del quale tutti noi abbiamo bisogno per poter degnamente rappresentare l'Italia di fronte alla nostra coscienza, al nostro comportamento, al mondo intero. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Edoardo Martino ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MARTINO EDOARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione dell'Alto Adige credo sia entrata in quest'aula, per la prima volta, il 26 settembre 1946, durante la Costituente. Chiudeva la discussione sulle dichiarazioni del Governo il Presidente del Consiglio e diceva:

« Forse qui non ha fatto tanta impressione; ma il trattato italo-austriaco ha avuto un grande significato che a Parigi non è sfuggito, come non è sfuggito alla opinione pubblica internazionale. Questa povera Italia, accusata di essere l'erede delle oppressioni e di mantenerle, questa povera Italia, che in tante sue parti ha ancora le membra sanguinanti, nei rapporti con gli altri popoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

ha avuto però la forza, l'antiveggenza, la modernità, la fede nell'avvenire, di passar sopra alle antiche considerazioni.

« Io mi ricordo » — soggiungeva — « dei tempi delle lotte per l'università di Innsbruck, quando abbiamo pagato il nostro contributo a questa italianità con la prigionia. Dopo 50 giorni venivamo liberati, ma nessuno mai, né in Italia né in Austria, poté dire con sicurezza, voglio dire con nozione certa, che la liberazione era dovuta all'intervento del Governo italiano, perché allora vigeva uno spirito ermetico di sovranità assoluta, per cui l'ammettere che una nazione, anche per vincoli di sangue, potesse intervenire, sia pure benevolmente, presso un alleato per attenuare le condizioni etniche era un incrinare la sovranità assoluta dello Stato.

« Ebbene oggi, noi, Italia moderna, non abbiamo avuto paura di constatare pubblicamente ciò che già in parte è formulato nelle nostre leggi ed in parte nei nostri progetti in corso di attuazione. Volevamo così dare innanzi ad un foro internazionale l'esempio del come devono essere garantite tutte le minoranze di tutti i paesi. Per tutto quello che ha attinenza con le opzioni, ai rapporti economici, ai rapporti di convivenza, noi siamo disposti — e non dubito che voi approverete, quando questa convenzione sarà portata alla Camera — a discorrere col governo austriaco, al quale non riconosciamo sovranità su quei territori, ma riconosciamo l'esistenza di un comune amichevole interessamento ».

A questo punto scrosciarono vivi e generali, nell'Assemblea, gli applausi. Da allora sono trascorsi quattordici e più anni. Non sono pochi, invero, e molte cose sono quindi mutate: non mi riferisco, ovviamente, ai generali applausi; ma ai rapporti fra i due contraenti, l'Italia e l'Austria.

Gli uomini che hanno articolato e siglato l'accordo credevano fermamente nella collaborazione internazionale e nella fratellanza tra i popoli. De Gasperi non si nascondeva che l'esperimento di una minoranza libera e garantita sarebbe costato qualche sacrificio anche all'orgoglio italiano; ma sapeva che era fatto, questo esperimento, per la fraternità dei popoli. Può essere, onorevoli colleghi, che lo spirito religioso che animò tutta la sua azione politica non piaccia a coloro che credono unicamente nei mezzi umani — quelli della volpe e del leone, per intenderci — ma alla fine questi mezzi non hanno mai rinnovato il mondo né giovato alla pacificazione dei popoli. Perciò egli batteva altre vie, pur

rimanendo nella realtà viva delle cose: ed era più bravo dei furbi.

Del resto, a che sarebbero serviti i furbi allora, nelle condizioni in cui ci eravamo ridotti? I furbi sarebbero venuti dopo, ma allora occorrevano gli uomini che la provvidenza ci diede. E l'accordo fu un atto di saggezza politica.

Bisogna soggiungere che l'interpretazione ed esecuzione data dalle autorità italiane doveva rispondere alle legittime aspettative, se a distanza di otto anni lo stesso Gruber riconosceva non esservi in Europa una minoranza di lingua tedesca che godesse di un trattamento tanto favorevole quanto quello dei sud-tirolesi.

Ho voluto ricordare l'inizio dell'accordo perché fosse chiaro, mentre si discutono mozioni, interpellanze ed interrogazioni sullo stato attuale della questione dell'Alto Adige, con quale spirito il nostro Governo abbia dato avvio alla soluzione del problema e con quale volontà di superamento delle antiche considerazioni.

Ella, onorevole ministro degli esteri, parlando al « palazzo di vetro » di quel periodo di preparazione, ebbe a dire parole che mette conto di ripetere qui dove non furono udite mai: « Nonostante il fatto che gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e dei comuni mistilingui limitrofi non rappresentassero altro se non il risultato di una secolare opera di germanizzazione dell'elemento italiano della zona; nonostante il fatto che detti abitanti avessero nel 1939 largamente optato per la Germania nazista e si fossero trasferiti oltr'Alpe; nonostante il fatto che tra il 1943 e il 1945, durante l'occupazione militare hitleriana, fosse stata perpetrata tutta una serie di atrocità contro gli elementi italiani e si fosse loro negato persino il diritto di esprimersi nella propria lingua; nonostante tutto ciò, il Governo italiano aveva già da tempo fatto sapere di essere disposto a concedere uno statuto speciale agli abitanti di lingua tedesca e a rivedere parte delle opzioni del 1939. Nacque così l'accordo De Gasperi-Gruber, accordo che venne inserito sotto forma di allegato quello stesso trattato di pace del febbraio 1947 che aveva riconfermato la frontiera del Brennero.

Onorevoli colleghi, non voglio fare una disamina lunga e profonda della questione che del resto vi è nota. Se dovessimo seguire l'esempio offertoci dal collega Almirante, il quale ha parlato due ore, calcolando il tempo che occorrerebbe per svolgere ogni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

mozione e ogni interpellanza (e non parlo delle interrogazioni, che non si svolgono e per le quali i presentatori hanno solo diritto alla replica), probabilmente sapremmo quali direttive il Governo intende seguire in questa materia non prima del finire della settimana. E a me pare che alla Camera ed al paese interessi soprattutto udire il Governo. Del resto, perché si son presentate queste mozioni, se non per promuovere, non dico una politica, che non è punto immobile in questo campo — ancorché la sua opinione, onorevole Almirante, non concordi con la mia — ma almeno una risposta chiara ed esauriente? Anche se poi non so quanto opportuna sia stata questa iniziativa; perché mentre il Governo si trova impegnato in una azione diplomatica tanto delicata, converrebbe, se le regioni polemiche delle parti non soverchiassero le ragioni della nazione, lasciargli piena la libertà di svolgere la propria azione e chiedergliene poi conto a cose compiute.

Mi limiterò, quindi, ad alcune considerazioni soltanto, muovendo da quanto ha detto l'onorevole Almirante.

Qualcuno ha potuto ritenere (e non escludo che ciò sia avvenuto anche in quest'aula) che il problema dell'Alto Adige fosse una vera questione interna, che non potesse perciò discutersi in nessun'altra sede all'infuori del nostro Parlamento, in nessun foro internazionale, meno che meno all'O. N. U. L'onorevole Almirante si è anche sentito autorizzato a dare una certa interpretazione alle parole pronunciate dall'onorevole Pella dinanzi alla Commissione politica speciale dell'O. N. U., se non vado errato, nel 1959.

ALMIRANTE. Di fronte all'Assemblea dell'O. N. U.

MARTINO EDOARDO. È la stessa cosa, perché in fondo la Commissione politica speciale non è che un organo dell'Assemblea, alla quale riferisce per le determinazioni.

Al posto suo, onorevole Almirante, mi sarei sentito meno sicuro nel trarre certe conclusioni. Confesso che mi lascerebbe piuttosto incerto l'atteggiamento di chi dichiara l'incompetenza di un foro ad occuparsi di una certa questione (e questo fu l'atteggiamento dell'onorevole Pella) e contemporaneamente entri nel merito della stessa. Penserei ad una qualche ragione ascosa, che mi sfugge. Direi a me stesso: se si comporta così, gatta ci cova.

ALMIRANTE. Qual era la gatta?

MARTINO EDOARDO. Di quale gatta si tratti bisogna chiederlo all'onorevole Pella, il

quale non è presente. È comunque presente — vedo che me ne fa cenno — l'onorevole Segni, al quale ella ha fatto dire alcune delle cose che disse, ma tacendone altre. Avendo riveduto i discorsi del ministro proprio stamattina, ho letto anch'io le cose che ella, onorevole Almirante, ha citate poc'anzi e che giustamente sono da attribuire all'onorevole Segni. Ella però non ha letto altre cose che l'onorevole Segni, nel corso della stessa discussione sulla fiducia al suo Governo, ebbe a dire: « Se per inaccettabile ipotesi si volesse portare la situazione interna dell'Alto Adige davanti ad una assise internazionale, tengo a dichiarare che tale prospettiva non ci preoccuperebbe affatto, convinti come siamo che nessun'altra minoranza ha mai goduto in qualsiasi paese ed in qualsiasi epoca di un trattamento così civile, così liberale », ecc.

L'onorevole Segni è un uomo di diritto; ella, onorevole Almirante, è avvocato: dai causidici, dicono alcuni, bisogna guardarsi. (*Interruzione del deputato Almirante*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante protesta che non è avvocato. Ma può darsi che, ciononostante, sia causidico.

MARTINO EDOARDO. Su questo, che la dialettica del collega Almirante sia quella serrata del causidico, siamo tutti d'accordo.

Ora la formula per assurdo usata dall'onorevole Segni non mi sembra autorizzi a trarre certe conclusioni. Ritengo che l'onorevole Segni abbia voluto escludere che si dia una norma internazionale la quale abbia valore interno e si riferisse unicamente al fatto che le norme di attuazione di questo accordo sono norme di attuazione nostre, ossia interne. Ho insomma l'impressione che all'onorevole Segni si sia fatto dire di più o almeno cose diverse da quanto egli non avesse in animo di dire. Però la verità è una. Ella, onorevole Almirante, ha espresso la sua opinione; con la quale non convengo e spero, non dico di convincerla alla mia, ma di farla riflettere su alcune argomentazioni che mi paiono valide.

La verità in altri termini è proprio questa: che la questione è regolata da un accordo. L'accordo fa parte del trattato di pace, un trattato ratificato dal Parlamento, donde l'aspetto internazionale del problema. È inutile che noi ci vogliamo nascondere dietro argomentazioni che poi non reggono ad una disamina più serrata.

TAMBRONI. Ma abbiamo interesse noi a sostenere questa tesi?

MARTINO EDOARDO. Onorevole Tambroni, questo è un punto di vista che ella potrà contestare quando...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

TAMBRONI. Questa è la tesi dell'Austria.

MARTINO EDOARDO. Ella non l'ha ancora sentita: come fa a dire che è la tesi austriaca?

TAMBRONI. Impostando così il problema si finisce col dargli un carattere internazionale che noi non abbiamo mai voluto riconoscere.

MARTINO EDOARDO. Credo che l'obiezione non sia fondata. L'esecuzione del trattato è inquadrata nell'ordinamento italiano attraverso una serie di norme e disposizioni interne che non escludono la possibilità di doglianze ove la controparte abbia motivo di ritenere che l'accordo non sia stato in tutto o in parte applicato; il che ovviamente (e questa non è la tesi austriaca, onorevole Tambroni) limita la materia del contendere al campo meramente giuridico e non la estende al campo politico.

Ma quale organismo si potrà adire quando sorga controversia? Qualcuno si è spinto a pensare all'O. N. U., di cui le due parti sono membri. Ma tutti sanno che in nessun punto della Carta di San Francisco figura il principio della giurisdizione obbligatoria per le controversie su questioni di diritto; anzi la Carta, lungi dal fare qualcosa per indurre il Consiglio di sicurezza ad assicurare una soluzione giudiziaria alle controversie d'ordine giuridico, ha previsto che nelle proprie raccomandazioni il Consiglio dovesse anche tenere conto del fatto che in ordine generale le controversie giuridiche dovrebbero sottoporsi dalle parti alla Corte internazionale di giustizia, conformemente alle disposizioni dello statuto della Corte stessa.

Perciò quando si acui la controversia sull'interpretazione e sull'esecuzione dell'accordo, il Governo italiano, con una lettera del Presidente Tambroni, propose a quello austriaco di deferire consensualmente la questione alla Corte dell'Aja.

TAMBRONI. Lo aveva già fatto prima di me il Presidente Segni.

MARTINO EDOARDO. Questo conferma che da parte del Governo la linea politica fu costante, una linea di condotta che nessuno potrebbe giudicare men che corretta. Solo che l'Austria due giorni prima di ricevere la lettera aveva già chiesto all'O. N. U. di porre all'ordine del giorno il problema della minoranza austriaca in alta Italia. Si serviva, cioè, di una controversia giuridica per introdurre una questione politica. E anche su questo non mi pare vi possano essere dubbi.

L'onorevole Almirante dice: qui è l'errore, non dovevate accettare la discussione alle Nazioni Unite. A questo riguardo ammetto che i punti di vista possano discordare. Personalmente ritengo che il Governo abbia fatto bene ad accettare il dibattito in quella sede. E non solo per il motivo che può apparire più evidente: che quando pure avessimo sollevato una eccezione di incompetenza, rifiutandoci perciò di partecipare poi al dibattito, nulla avrebbe impedito all'Assemblea generale, e in via preparatoria alla Commissione politica speciale, di discutere il problema, noi assenti, come accadde ad esempio all'Unione del Sudafrica a proposito della questione dell'*apartheid* o alla Francia a riguardo dell'Algeria; ma anche per altre ragioni che non mi paiono meno valide. Infatti, pur ammettendo che noi avessimo proposto il ricorso alla Corte dell'Aja, che è poi la soluzione corretta, penso non sarebbe stato possibile ostinarci a negare la competenza delle Nazioni Unite, le quali, a termini di statuto, ove si tratti non dico di mantenere o di restaurare la pace, ma anche solo di esaminare una controversia o una situazione che, prolungandosi, sia suscettibile di minacciare la pace, non hanno nemmeno bisogno, per intervenire, di esserne richieste dal segretario generale o da uno Stato qualsiasi, membro o non membro che sia; ma possono determinarsi da sé. Il giudice internazionale non sarebbe certo abilitato a farlo, l'O. N. U. sì. La Società delle nazioni non poteva agire *motu proprio*, le Nazioni Unite sì.

È chiaro che questo diritto di intervento spontaneo può anche dar luogo a grossi inconvenienti; ma intanto esiste, e non possiamo ignorarlo noi che siamo membri della Organizzazione.

E infine: non accettando la discussione in quella sede ci saremmo privati della possibilità di contraddire, con efficacia, come si è fatto, dinanzi alla medesima udienza, che è poi, non dimentichiamolo, un'udienza mondiale, le infondate tesi austriache; e avremmo magari rischiato di lasciar accreditare in qualche misura le accuse di certa stampa d'oltralpe che ci imputa i peggiori misfatti.

Ritengo, dunque, sia stato bene accettare di discutere la questione in quella sede; del resto i risultati ci sono stati diplomaticamente favorevoli: le tesi austriache sono state respinte e invece accolta la nostra sulla natura giuridica e non politica della controversia, e si è rivolto invito alle parti a definire questa attraverso negoziati diretti e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

mediante ricorso alla Corte internazionale di giustizia.

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su un punto, davvero singolare, della mozione Roberti. Dirò subito che l'intervento dell'onorevole Almirante ha attenuato un poco la penosa impressione che ne avevo provato alla lettura. La mozione dell'onorevole Roberti « invita il Governo a volersi uniformare, nel condurre i negoziati, al principio generale sancito dall'articolo 5 della Costituzione, in forza del quale la Repubblica italiana è una e indivisibile ». Vien fatto di domandarci: ma quando mai i governi democratici in Italia hanno pensato di derogare, non uniformandosi, al principio unitario che determina e regola l'assetto fondamentale dello Stato? Debbo io ricordare che la Carta costituzionale non era ancora, che anzi nemmeno sedeva l'Assemblea Costituente e già questo principio dell'Italia una e indivisibile, che è un principio più antico della stessa Costituzione, una specie di legge non scritta nella coscienza degli italiani, guidava la nostra azione politica e diplomatica durante la lunga preparazione intesa a trovare per i problemi di minoranza etnica una soluzione corrispondente ai desideri legittimi delle popolazioni interessate e tale da soddisfare, nei limiti del giusto, le richieste dei nostri vicini e le esigenze della coscienza internazionale entro i termini dell'attuale frontiera?

Così vedeva le cose il Presidente del Consiglio del tempo, onorevole De Gasperi, un uomo che non portava la responsabilità delle determinazioni e degli atti che avevano condotto il nostro paese a rovina; ma che, ereditando la situazione fallimentare che tutti ricordiamo,...

COVELLI. Smettiamola!

MARTINO EDOARDO. ... difese con dignità e fermezza il nostro diritto dinanzi a giudici per i quali le stesse ragioni del diritto sembrava non avessero valore.

COVELLI. Il fallimento di oggi è più grande di quello di ieri!

MARTINO EDOARDO. E quanto ho detto non credo sia contestabile nemmeno dall'onorevole Covelli. Qualche collega dell'estrema destra sembra averlo dimenticato, ma quando nel maggio del 1946 a Parigi, dinanzi ai quattro supplenti, l'Austria chiese l'annessione (ed era — a suo dire — una piccola rettifica)...

ALMIRANTE. Non l'ho detto.

MARTINO EDOARDO. Era tale a dire dell'Austria.

ALMIRANTE. Dell'Austria, sì.

MARTINO EDOARDO. Evidentemente. L'aggettivo possessivo va riferito all'ultimo sostantivo e l'ultimo sostantivo è l'Austria, non l'onorevole Almirante.

Dicevo: quando l'Austria chiese l'annessione della Pusteria e della valle Isarco da Fortezza al Brennero, il nostro delegato, che non parlava a titolo personale, rispose che il Brennero era uno dei muri maestri dell'edificio italiano e che modificarlo o solo sbocconcellarlo avrebbe significato demolirlo, e non solo simbolicamente, giacché costituiva per il popolo uno dei concetti fondamentali della stessa esistenza nazionale.

Ma si son mai chiesti i colleghi che ricordano al Governo un dovere cui non è mai venuto meno, di chi siano le responsabilità?

ALMIRANTE. Onorevole Edoardo Martino, mi permette un'interruzione?

MARTINO EDOARDO. Senz'altro.

ALMIRANTE. La nostra mozione, come ella sa, è stata presentata molto prima dell'inizio di questo dibattito. La pregherei di tener conto, per l'attualità politica, della illustrazione che ne ho fatto a nome del gruppo e non del testo del documento che, come molti altri, è superato.

MARTINO EDOARDO. Poiché ella riconosce l'inattualità del testo, rinuncio a sviluppare la mia argomentazione.

Rimane però un'ultima considerazione. Noi, dopo le determinazioni adottate dall'Assemblea generale dell'O. N. U., abbiamo dato inizio alle trattative bilaterali che l'Assemblea ci aveva raccomandato. Reputiamo infatti grave errore screditare gli istituti dei quali si è parte e, perciò, riteniamo che la risoluzione dell'Assemblea generale dell'O. N. U. vada, per quanto dipende da noi, attuata. Essa sollecita che le due parti interessate riprendano i negoziati col proposito di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative all'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber e raccomanda che, ove i negoziati non conducano entro un ragionevole periodo di tempo a risultati soddisfacenti, ambedue le parti cerchino una soluzione delle loro divergenze mediante ogni mezzo, incluso il ricorso alla Corte internazionale di giustizia.

Il primo incontro fra le due parti ha constatato l'inconciliabilità delle due tesi ed ora appare che la trattativa possa continuare per via diplomatica.

A noi sembra che sia opportuno non tagliar corto con i negoziati, chiudendo ogni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

possibilità di ulteriori colloqui, per adire subito la Corte di giustizia. Posso sbagliare, ma ho l'impressione che non sia indifferente per il giudice constatare che abbiamo fatto ricorso al tribunale dopo aver tentato invano ogni mezzo d'intesa diretta.

Certo è però che, a nostro giudizio, vi sono alcuni punti fermi che nell'atteggiamento italiano devono essere mantenuti rigorosamente: il confine al Brennero (di cui si poteva anche non parlare tanto era evidente, se l'intervento dell'onorevole Almirante non avesse richiamato l'opportunità e la necessità di richiamarlo in via continuativa); l'Alto Adige regione italiana; nessuna autonomia se non quella di cui la provincia di Bolzano già gode, perché proprio non troverebbe giustificazione alcuna nell'accordo una modifica di questo genere.

Riteniamo poi che l'Italia non possa porsi sul piano degli atteggiamenti frenetici o, peggio, forsennati e delittuosi. Lasciamo ad altri di credere, se vi credono, nel loro *Lebensraum*. Ma dobbiamo raccomandare al Governo una responsabile fermezza non solo nella tutela dei diritti, ma anche nel garantire l'ordinato progresso delle popolazioni dell'Alto Adige. Non si dà ordinato progresso laddove abbiano luogo sciagurati episodi di terrorismo come quelli verificatisi nei giorni passati e in tempi anche meno recenti. Quando si arriva a non rispettare nemmeno i cimiteri di guerra, non è solo la coscienza nazionale che rimane offesa, ma è la coscienza umana che viene insultata. Nella patria di Giovan Battista Vico, per il quale *homo* deriva da *humo*, in quanto l'uomo è l'unico tra gli esseri viventi che abbia il culto dei trapassati, non è possibile — a meno di cessare di essere uomini — mancar di rispetto alle sepolture, e specie alle sepolture di cittadini che hanno dato la loro esistenza per un ideale superiore: quello della libertà e dell'unità della patria.

Veda quindi il Governo — per quanto è nella sua competenza — di restituire tranquillità alla coscienza nazionale profondamente turbata. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di illustrare la sua mozione.

COVELLI. Signor Presidente, sarei stato certamente più pacato se non avessi notato nell'intervento dell'onorevole Edoardo Martino, esponente della maggioranza dei convergenti, il tentativo di tornare a formule che vogliono enucleare le responsabilità che il Governo italiano si è assunto nei confronti

del problema cosiddetto dell'Alto Adige, dal suo sorgere fino all'atteggiamento della nostra delegazione convergente all'O. N. U., fino all'ultimo contatto internazionale del nostro ministro degli esteri.

Il problema non è così piccolo da sollevare il Presidente del Consiglio dalla responsabilità di rispondere lui a nome di tutto il Governo. Anche a parte la stucchevole riproposizione del tema «ministro degli esteri-ministro dell'interno», noi siamo convinti che questo problema riguarda appieno la sensibilità e gli interessi del nostro paese nei suoi molteplici aspetti e che perciò il più qualificato a dare ragguagli è il Presidente del Consiglio.

Ebbene, quali considerazioni, signori convergenti, dobbiamo fare sul problema specifico cosiddetto dell'Alto Adige? Avremmo gradito trattare di questo problema nel più vasto quadro delle valutazioni politiche che sono da farsi su questo Governo, sulla sua azione, sulle responsabilità che in tutti i campi, non escluso quello della politica estera, questo Governo e questa maggioranza vanno assumendo. Per cui non è stata estemporanea la nostra ripresa di libertà dopo una inutile e vigile attesa.

La pretesa avanzata dall'Austria di uno statuto speciale per la provincia di Bolzano, e quindi di una riforma della nostra Costituzione, e gli attentati terroristici che vennero dalla stampa austriaca largamente annunciati, sono gli atti finali del fallimento della politica estera del Governo. Dirò meglio, della politica estera del quadripartito, dato che l'onorevole Fanfani ha avuto, non la prudenza, ma la piccola furberia (è nel suo stile) di mettere intorno al suo ministro degli esteri, per quel che riguarda l'Alto Adige, rappresentanti dei quattro partiti di centro. Si trova sempre l'utile idiota per attenuare le proprie responsabilità nei consessi internazionali. Tutte le volte in cui l'Italia è stata impegnata nei consessi internazionali, quando si è trattato di barattare carne viva del nostro paese, si è trovato sempre un intelligente Presidente del Consiglio della democrazia cristiana disposto a mandare avanti, perché portasse la sua firma e desse il suo avallo a certe decisioni, un «utile idiota».

MACRELLI. Tenga per sé certe definizioni, onorevole Covelli.

COVELLI. Ella è un neofita, onorevole Macrelli, e solo ora si è trovato ad assumere certe posizioni. Mi lasci correre dunque, e non mi faccia scendere in particolari. In ogni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

modo su certe questioni avremo modo di ritornare. Resta la constatazione del carattere fallimentare della politica del quadripartito.

MACRELLI. Fallimentare è stata la politica della monarchia italiana.

COVELLI. Per dimostrare il fallimento del carattere della politica della convergenza noi avremmo preferito non rievocare ricordi che si riferiscono a persone scomparse; ma sta di fatto che questa politica ebbe origine nei famosi, anzi famigerati, accordi De Gasperi-Gruber, concepiti in quello stato di umiliazione, in quella « cupidigia di servilismo » amaramente definita da Vittorio Emanuele Orlando, in cui era l'Italia dell'armistizio. La tristissima vicenda, che ora, nel primo centenario dell'unità d'Italia, viene al pettine, è cominciata con un atto senza precedenti nella storia dei popoli, nella storia dei popoli sconfitti. L'Italia, che si era arresa ai vincitori, si arrendeva, con gli accordi De Gasperi-Gruber, anche ai vinti. Che cosa era infatti, se non arrendersi, quel trattare con l'Austria della sorte e del trattamento di una minoranza di lingua tedesca inclusa nei nostri sacri confini, e annettere i relativi accordi nel trattato di pace, o meglio nel *diktat*? Ed era una minoranza in quel momento inesistente, perché l'enorme maggioranza degli alto-atesini di lingua tedesca aveva optato per la Germania nazista e per Hitler, quando il *Reich* era grande e potente, e se ne era andata oltre le Alpi portandosi dietro tutti i propri beni. Molti di quegli optanti, che avevano ricevuto tutti in Germania indennizzi e sistemazioni, tornarono poi in Italia, durante la guerra, in divisa di gendarmi e di S.S., e furono gli strumenti principali della oppressione nazista in Italia.

Perché gli accordi De Gasperi-Gruber potessero avere un oggetto, gli optanti del tempo nazifascista vennero riammessi in Italia. Se non lo avessimo fatto, non esisterebbe nemmeno il problema di una minoranza così aggressiva e tracotante quale essa è oggi.

Lo scopo degli accordi De Gasperi-Gruber non era quello dichiarato a suo tempo, e ripetuto con tutti gli accenti lungo i quattordici anni che sono trascorsi finora, di dare una base e uno spirito democratici ai rapporti italo-austriaci. Lo scopo fin troppo manifesto era quello di aiutare, a spese della viva carne d'Italia, un certo partito, una certa politica corrente della Repubblica austriaca.

Abbiamo nominato la democrazia cristiana austriaca! La democrazia cristiana austriaca, per fare maggioranza e poter mante-

nere il potere, ha bisogno di un gruppo di estrema destra, che è precisamente la *Tiroler Volkspartei*, il partito popolare tirolese, il partito che è notoriamente il ricetto di tutti gli interessi, mezzi e uomini nazisti che ebbero rifugio, nel 1945, proprio nel Tirolo e nell'Alto Adige! La democrazia cristiana austriaca, che non ha gli scrupoli e le preoccupazioni della democrazia cristiana italiana verso la destra, deve fare, nei confronti della cosiddetta questione dell'Alto Adige, la politica dei cripto-nazisti del partito popolare tirolese. Il Governo italiano, nelle sue molte edizioni democristiane e pluripartitiche, ha secondato e appoggiato in tutti i modi le esigenze della democrazia cristiana austriaca, dando alla *Südtiroler Volkspartei*, che è notoriamente la sezione italiana del partito popolare tirolese, concessioni, indulgenza, tolleranza: tolleranza che è giunta fino al punto di non reagire alla denuncia, salita da tutta l'Italia, contro il tradimento perpetrato dalla *Volkspartei* quando nell'ultima discussione all'O. N. U. essa ha mandato colà l'ex prefetto nazista, il signor Tinzl, oggi senatore della Repubblica, a testimoniare contro l'Italia, a dare addosso all'Italia a favore dell'Austria.

RIZ. Lo sanno tutti che il senatore Tinzl non era all'O. N. U.

COVELLI. Era comunque negli ambienti della delegazione austriaca; intendeva colpire alla schiena tutto quello che l'Italia aveva fatto anche nell'interesse di questa cosiddetta minoranza di lingua tedesca in Alto Adige. Ma andiamo per ordine. L'onorevole Presidente del Consiglio è pregato, dopo l'interruzione dell'altoatesino, di accertare e comunicare al Parlamento se per caso il senatore Tinzl è stato o no all'O. N. U. a proteggere, a difendere l'Austria, a testimoniare contro l'Italia.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo domandi a tutte le persone che ella ha ingiuriato sino ad ora e che erano all'O. N. U., se hanno visto l'onorevole Tinzl.

COVELLI. Ho fatto un'esplicita richiesta e credo che ella abbia i mezzi a disposizione per poter accertare quanto chiedo. Del resto, i giornali che hanno parlato di questo episodio e della presenza di questo signor Tinzl all'O. N. U. sono stati moltissimi ed avrebbero gradito che lo stesso signor Tinzl avesse smentito. Anche noi avremmo gradito che avesse smentito i giornali dai quali abbiamo appreso la notizia che stiamo riferendo. In ogni caso la situazione non muta in ordine alle responsabilità politiche. La democrazia cristiana sa benissimo che, per essersi spinta essa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

sul piano dei «partiti fratelli», per avere agevolato nel modo più palese i rappresentanti altoatesini, oggi è l'Italia che paga lo scotto di tale politica. Non è forse vero che qui in Italia, soprattutto nel corso della seconda legislatura, in occasione di governi tripartiti, ai fini di integrare la maggioranza, onorevole Macrelli, si rifiutarono i voti dei partiti nazionali per accettare quelli determinanti degli altoatesini? È evidente che ora se ne debba pagare lo scotto. La democrazia cristiana faceva in Italia lo stesso giuoco che la sua consorella faceva in Austria.

A che punto si siano spinte le concessioni del Governo, si può vedere nella feritoia aperta ai nazisti, anzi ai criminali nazisti, che erano stati esclusi dalla lista dei riopianti: costoro si sono avvalsi di una vecchia legge per ottenere la cittadinanza italiana; per queste vie sono entrati anche numerosi elementi nazisti che non avevano niente a che fare con l'Alto Adige.

Questi ex nazisti, o neo-nazisti, hanno costituito nell'Alto Adige un partito che nella forma, nella disciplina, nei modi, nella rigidità con la quale inquadra i propri iscritti, tradisce una profonda ispirazione nazista. La politica che questo partito conduce in terra italiana è ormai notoria: meglio la si direbbe un segreto di Pulcinella: la *Südtiroler Volkspartei* è la punta più avanzata del neo-nazismo; la punta confitta nel settore ritenuto più debole, o di minore resistenza. Il piano degli occulti dirigenti si sviluppa per gradi.

Prima si introduce, con gli accordi De Gasperi-Gruber, una quinta colonna nazista in Italia e si conferisce all'Austria un diritto di ingerenza e di controllo nel nostro paese. Poi, manovrando l'O. N. U., si strappa all'Italia uno statuto speciale per la provincia di Bolzano. Poi, si procede all'assorbimento dell'Alto Adige da parte dell'Austria. Poi si arriva all'*Anschluss*. Poi, quinto e sesto punto, si pensa ai Sudeti ed alla Prussia orientale.

Questo piano è stato scoperto e descritto da tutti coloro che hanno indagato, nei tempi più recenti, sulla natura, gli sviluppi e gli obiettivi del neo-nazismo. La democrazia cristiana austriaca, per non perdere il favore degli ex nazisti, appoggia questo piano e, in misura crescente, lo persegue ed esegue. La Germania occidentale, la Germania del democristiano Adenauer, appoggia e favorisce, come abbiamo potuto vedere nei calunniosi scritti con i quali i giornali più vicini al governo di Bonn hanno spalleggiato l'azione dell'Austria all'O. N. U.

La ipocrita serenità e la falsa indifferenza con la quale il Governo ha trattato e continua a trattare questa grave questione, hanno raggiunto limiti assolutamente intollerabili. Nella realtà dei fatti, nella pratica delle cose, c'è un partito tedesco, un partito nazista in Italia che pretende di svolgere, nei confronti degli italiani, una politica di *Herrenrasse*, di superiorità razziale, di discriminazione razziale. Si cominciano ad esercitare violenze in Alto Adige contro fanciulle di lingua tedesca che sposano giovani di lingua italiana.

La serenità e la indifferenza del Governo non sono che maschere per nascondere la compiacenza. Tutte le ambasciate del mondo, tutti i giornali dei paesi più grandi e più influenti, tutte le delegazioni all'O. N. U. sono continuamente invase da una profluvie di manifesti e di opuscoli austriaci nei quali si descrive e si «documenta» con articoli e con fotografie la «condizione umana» degli altoatesini di lingua tedesca.

Questi opuscoli e questi manifesti che abbiamo potuto avere per mano sono composti con fotografie false o truccate, di cui ogni giornalista esperto può individuare la provenienza. Questa sordida, questa vile propaganda che fa al nostro paese un danno enorme, non è stata minimamente controbattuta dal nostro Governo. Non un manifesto adeguato, non un opuscolo efficace è stato distribuito oltre alcune aride raccolte di testi ufficiali, per smentire le falsità e smascherare i calunniatori, «documentando» le reali condizioni degli altoatesini, che sono addirittura di privilegio nei confronti del resto degli italiani.

In quale misura i nazisti della *Südtiroler Volkspartei* siano stati favoriti e incoraggiati si può vedere nella politica che il partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, svolge verso le rappresentanze politiche ed amministrative degli alloglotti. Per molti anni, e soprattutto durante i governi tripartiti della seconda legislatura, la democrazia cristiana ha fatto assegnamento sui voti dei deputati altoatesini per integrare o per garantire la maggioranza. Piuttosto i nazisti che la destra italiana e nazionale!

E quale è stato il corrispettivo dei preziosi tre voti altoatesini? Lo si può vedere nell'arroganza e nella sfacciata sicumera con le quali l'Austria si permette di parlare e di trattare con l'Italia!

In linguaggio democristiano la *Südtiroler Volkspartei* è detto «partito fratello». (*Interruzione del ministro degli affari esteri Segni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Ma è forse finita, questa fraternità di partiti, per l'inasprirsi della questione? Nemmeno per sogno! A Trento i nazisti hanno posto il veto contro il vecchio presidente della regione Odorizzi, e la democrazia cristiana lo ha subito.

A parte la necessità veramente improrogabile di citare l'Austria dinanzi alla Corte dell'Aja, per i punti controversi degli accordi De Gasperi-Gruber, e l'urgenza di denunciare al Consiglio di sicurezza le azioni aggressive dell'Austria nei nostri confronti, il Governo deve affrontare il problema alla base depurando e bonificando l'Alto Adige. Gli agenti, i mestatori, i provocatori nazisti devono essere individuati e privati della cittadinanza se l'hanno ottenuta con l'espedito della comoda, vecchia legge. Noi siamo sicuri che la popolazione di lingua tedesca se venisse liberata dalle vecchie e nuove paure e da uno stato di continua intimidazione, sceglierebbe di vivere in pace con gli italiani, contentandosi dello stato che le vien fatto.

È infine necessario fare ora quello che conveniva certamente fare prima che l'Austria osasse presentare ricorso all'O. N. U.: denunciare al Consiglio di sicurezza il pericolo che costituisce per la pace nel mondo la continua infiltrazione dei nazisti nella politica austriaca e le aggressioni che essi provocano, per ora, contro l'Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Macrelli, che svolgerà anche la sua interpellanza.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito repubblicano italiano, che non accetta lezioni di patriottismo da nessuno, ha già avuto occasione di esprimere più volte il suo pensiero sul problema dell'Alto Adige. Non ho bisogno di ricordare qui il contributo di sangue che la gioventù repubblicana ebbe a dare nella prima guerra mondiale, quando volontariamente accorse prima sui campi di battaglia della Serbia e della Francia e poi sul fronte italiano, dai monti al mare.

Quando mi trovai a New York per difendere non gli interessi, ma i diritti dell'Italia, non dimenticai che sulle rive dell'Isonzo era caduto un mio eroico fratello, e che io stesso ero stato ferito due volte, ad Oslavia e al Podgora.

È uno degli utili idioti che parla in questo momento, onorevole Covelli. (*Applausi al centro*). Accanto a me erano altri uomini che onorano il Parlamento ed il paese, e funzionari che tengono alto il nome della

patria all'estero. Crediamo di aver compiuto in pieno il nostro dovere e di avere quindi la coscienza tranquilla. Per ragioni facilmente comprensibili non ritornerò col pensiero al passato. Veramente mi avrebbe già dato l'occasione il collega Covelli di non seguire questo mio proposito ed amerei, anche proprio per il mio temperamento e per la mia posizione politica, aprire una parentesi.

COVELLI. Lo faccia pure.

MACRELLI. Onorevole Covelli, se vogliamo stabilire delle responsabilità, bisogna che vi riferiate anche a quell'istituto che fortunatamente abbiamo cancellato dalla storia del nostro paese, e per sempre! (*Applausi a sinistra e al centro*).

COVELLI. Quell'istituto ha fatto l'unità d'Italia e questo la sta disintegrando.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, precisi a quale istituto ella si riferisce. Perché se intendeva la Repubblica, ella ha il dovere di rispettarla.

COVELLI. Rivendico il diritto di manifestare liberamente il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ella può dare giudizi politici, ma le istituzioni le deve rispettare prima come deputato e poi come cittadino.

COVELLI (*Rivolto ai deputati del centro*). Voi state barattando l'Italia!

MACRELLI. Non bisogna offrire possibilità di polemica o motivo di speculazione dall'altra parte. Però non possiamo tacere (e dobbiamo anzi preoccuparci) del risorgente pericolo di un neo-nazismo e anche di un razzismo, che noi speravamo completamente spazzati via dalla vittoria alleata.

Restiamo allora nei termini realistici del problema. Non farò neanche la storia dei dibattiti svoltisi all'O. N. U., soprattutto nelle veramente drammatiche sedute della Commissione politica speciale. Voci più qualificate della mia parleranno in proposito. Ma se i colleghi vorranno notizie precise e molto serene, leggano quanto un autorevole membro tecnico della delegazione, il professor Mario Toscano, ha scritto recentemente sul numero di dicembre della *Nuova antologia*. In quell'articolo, che è una sintesi veramente mirabile per precisione ed obiettività, è la risposta ai dubbi sollevati, ma soprattutto alle critiche ed alle accuse che si sono rinnovate anche in questo momento nell'aula di Montecitorio.

Noi non potevamo sfuggire alla battaglia iniziata con le richieste del governo di Vienna di portare all'O. N. U. il problema. Il tema che l'Austria credeva si potesse fissare al dibattito era « il problema della mino-

ranza austriaca in Italia ». Il rifiuto da parte nostra di accettarne l'iscrizione all'ordine del giorno avrebbe posto contro di noi — ricordatevelo — una buona parte, forse la maggioranza dell'Assemblea che, per una tradizione quasi sempre rispettata nelle quattordici precedenti sessioni, aveva accettato qualsiasi dibattito su qualsiasi argomento, senza eccezioni e senza pregiudiziali.

Giustamente proprio in quell'articolo il professor Toscano scrive: « Una nostra possibile sconfitta iniziale avrebbe esaltato il campo avversario e pregiudicato in qualche misura anche la discussione di fondo ».

COVELLI. Questo lo dice Toscano.

MACRELLI. E lo diciamo anche noi, onorevole Covelli.

Il primo successo della delegazione — e il merito principale va, bisogna pubblicamente riconoscerlo, all'amico onorevole Gaetano Martino — fu, dopo una dura, difficile e pericolosa battaglia, l'accettazione da parte austriaca, e quindi da parte di tutti i membri della Commissione politica, della formula da noi proposta: « lo statuto dell'elemento di lingua tedesca nella provincia di Bolzano », e poi: « applicazione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946 ».

Dopo dibattiti appassionati e, in certi momenti, come ho detto prima, anche drammatici, le trattative per dare vita ad un progetto comune di risoluzione non furono brevi né facili. Finalmente si arrivò alla risoluzione che tutti conoscono, accettata all'unanimità dalla Commissione politica e poi il 31 ottobre anche dall'Assemblea generale.

Si poteva ottenere di più a New York, onorevoli colleghi? Forse; forse sarebbe stato preferibile avere una risoluzione più precisa in tema di ricorso alla Corte internazionale di giustizia; ma una prova di forza difficilmente avrebbe potuto portare ad una votazione con il *quorum* di maggioranza dei due terzi — badate! — a nostro favore in seno all'Assemblea. E per noi a proposito della Corte è importante sottolineare che il carattere giuridico (intendiamoci bene: giuridico, non politico) della controversia è stato esplicitamente riconosciuto da quasi tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito, e implicitamente dai *consideranda* della risoluzione votata.

COVELLI. Lo dice lei: implicitamente! Bisognava invece farlo esplicitamente: questo ci voleva!

MACRELLI. Onorevole Covelli, ella che usa nei nostri confronti definizioni che noi decisamente respingiamo e ritorciamo contro

di lei, cerchi di comprendere che cosa vogliono dire gli avverbi « esplicitamente » ed « implicitamente ».

PRESIDENTE. Non posso appellarmi al dizionario Fanfani, perché non si pensi che io voglia fare della pubblicità al Presidente del Consiglio; prendiamo allora lo Zingarelli! (*Si ride*).

MACRELLI. Ho detto « esplicitamente » perché tutti gli oratori (basta consultare i verbali) furono unanimi nell'interpretazione che io modestamente ho dato in questo momento, cioè del carattere giuridico, non politico, della vertenza. Quanto all'interpretazione implicita — stamane si è parlato di avvocati; non so se sia avvocato anche l'onorevole Covelli...

PRESIDENTE. È laureato anche in giurisprudenza. Questo mi risulta direttamente.

MACRELLI. ...causidico anche lui, quindi — quanto all'interpretazione implicita, dicevo, basta leggere il testo della risoluzione, bastano la logica e il buonsenso per concludere che nei *consideranda* vi sono premesse che implicitamente, ripeto, riconoscono il carattere giuridico e non politico della controversia.

E allora, dopo questo rapido ed un po' appassionato *excursus*, mi consenta la Camera di ritornare alle premesse del mio breve intervento. Qual è la posizione del partito repubblicano italiano di fronte al problema dell'Alto Adige? Senza andare lontano nel tempo e senza ricordare la tradizione del partito e l'azione dei suoi uomini, accennerò alla decisione adottata dalla direzione del partito repubblicano nella seduta del 20-21 novembre 1960. Che cosa si diceva in quella risoluzione? « La direzione ha formulato l'augurio » (eravamo, ripeto, al novembre 1960, subito dopo la decisione dell'Assemblea dell'O. N. U.) « che nell'ambito della Repubblica italiana, una e indivisibile, siano assicurate le condizioni democratiche di convivenza dei gruppi linguistici della regione nel rispetto dei reciproci diritti e ha indicato anche nella sollecita istituzione di una università bilingue in Bolzano, comprendente le facoltà di immediata utilità regionale, un elemento necessario a garantire l'autonomia e lo sviluppo culturale della regione ». E fui incaricato io, onorevole vicepresidente del Consiglio, di presentare in proposito una interrogazione, che rivolsi al ministro della pubblica istruzione in questi sensi: « per conoscere in quale modo intenda dare pratico rimedio al denunciato squilibrio nella distribuzione geografica delle università » (si era parlato, infatti, poco tempo prima della distribuzione delle università

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

nelle varie parti d'Italia) « particolarmente per le regioni che ne sono assolutamente prive e se non ritenga che debba avere priorità l'istituzione di una università bilingue in Bolzano per rispondere ai bisogni culturali dei due gruppi linguistici ». A questa mia interrogazione finora non è stata data risposta: naturalmente l'attendo e la sollecito in questo momento.

Più recentemente ancora, ossia proprio domenica scorsa, la direzione del partito repubblicano ha votato il seguente ordine del giorno:

« Di fronte alla inconciliabilità delle tesi italiana ed austriaca rispetto all'Alto Adige, ufficialmente dichiarata nell'incontro di Milano, mentre deplora che l'irrigidimento pregiudiziale austriaco su una tesi politica già sostanzialmente respinta dalla deliberazione del comitato politico dell'O. N. U. abbia impedito l'inizio di fruttuose democratiche conversazioni, riconferma la dichiarazione degli onorevoli Reale e Macrelli di pieno favore del partito repubblicano all'applicazione più larga e sostanziale dell'accordo De Gasperi-Gruber nel quadro dell'unità regionale; afferma, con piena fedeltà alla sua secolare tradizione regionalistica ed europeista, che la legittima tutela degli interessi e dei diritti dei gruppi linguistici conviventi oggi in Alto Adige non può avvenire su basi nazionalistiche di revisione territoriale o razzistiche di separazione etnica; auspica che il Governo italiano predisponga tutte le condizioni atte a un ricorso anche unilaterale alla Corte internazionale di giustizia secondo lo statuto dell'O. N. U. e la convenzione europea del 1957 ».

Posizione chiara, quindi, lineare che noi teniamo proprio oggi, soprattutto oggi, dopo l'insuccesso di Milano e dopo i deprecati episodi di Ponte Gardena e di altre località.

A questo proposito ho già avuto occasione di esprimere la profonda indignazione mia e dei miei amici, uguale certo a quella di tutti gli italiani degni di questo nome: non è con i metodi e con i mezzi della violenza materiale o morale che si possono risolvere problemi nazionali e internazionali. Il Governo faccia il suo dovere con energia, anche perché non devono più ripetersi tali delittuosi episodi. Tuttavia però si ricordino tutti e si convincano al di qua e al di là della barriera alpina, che i confini della patria non si discutono; sono e restano intangibili; il nostro paese non consentirà mai a modificare quanto hanno sancito trattati internazionali e consacrato il sangue e i sacrifici del popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto esimermi dall'intervenire in questo dibattito ed avrei potuto farlo perché le ragioni che devo esporre assai brevemente sono state illustrate ampiamente dagli onorevoli Almirante e Covelli. Ma non posso. Ho bisogno d'intervenire, sia pur brevemente. È un vecchio combattente della guerra 1915-18 che vi parla, un combattente che nella sua prima giovinezza, come ufficiale d'artiglieria, ha dato quanto di meglio poteva alla patria, proprio sul fronte del Trentino, questa regione che mi è particolarmente cara!

Il ricordo delle giornate di combattimento sull'Adamello con il battaglione alpini « Aosta », dove militava l'onorevole Bissolati, sergente degli alpini, che ho avuto l'onore di avere a fianco in quelle giornate; il ricordo di altri luoghi dove ho passato giornate di combattimenti e di ansia per la liberazione di Trento e di Trieste, nella quale credevamo tutti con tanto fervore, mi rende necessario intervenire in questa discussione dove si parla di confini della patria. È un posto di combattimento che io non posso disertare!

Che cos'è l'accordo De Gasperi-Gruber? L'ho qui, ma non ve lo leggo, perché devo presumere che tutti lo conosciate. Esso costituisce un'offerta eccessivamente generosa da parte dell'onorevole De Gasperi al signor Gruber, tanto è apparso oneroso nei nostri riguardi questo accordo che concede tutto quel che hanno voluto ai cittadini della minoranza di lingua tedesca abitanti nella provincia di Bolzano.

Noi ci spieghiamo questo eccesso di generosità dell'onorevole De Gasperi un po' con la sua origine. Non voglio offenderne la memoria, ma egli disse, un giorno, che si considerava un trentino imprestato all'Italia. (*Commenti al centro*). Si può pensare quindi che egli abbia avuto qualche particolare tenerezza per questi suoi conterranei di lingua tedesca.

Una voce al centro. Ella non conosce i trentini!

CUTTITTA. Io credo di conoscerli abbastanza, caro amico! Comunque, non c'entra questa sua osservazione, onorevole collega. Io spiego quello che ha fatto l'onorevole De Gasperi, che ci ha lasciato una brutta e pesante eredità!

Il 5 settembre del 1946, quando fu stipulato questo malaugurato accordo a Pa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

rigi, eravamo in clima di sconfitta. L'onorevole De Gasperi era andato a trattare a Parigi, dichiarando che l'Italia era pronta ad espiare! Quindi, un sentimento d'inferiorità morale pervadeva l'animo suo. E perciò possiamo perdonargli questo eccesso di generosità verso l'Austria, la quale non era da annoverare tra le potenze che ci avevano vinto. Possiamo aver avuto tutte le debolezze, tutte le sopportazioni con le potenze vincitrici che ci hanno imposto un duro dettato di pace, ma con l'Austria no. L'Austria aveva perduto la guerra insieme con la Germania. Che motivo aveva di accampare diritti e di avanzare pretese verso l'Italia? Comunque il fatto è accaduto, ed è molto grave, perché, tra l'altro, ha permesso questa famosa riopizione per la cittadinanza italiana a coloro che l'avevano volontariamente abbandonata quando, nel 1939, Mussolini e Hitler avevano risolto definitivamente questo problema della nostra frontiera con la Germania. Anche allora vi furono conati di razzismo in provincia di Bolzano. Ma i due dittatori trovarono modo di mettersi d'accordo. E l'accordo fu fatto sulla base del trasferimento in Germania degli elementi di lingua tedesca che lo desideravano. Questi elementi ebbero un trattamento di favore veramente eccessivo. I beni che lasciarono in Italia furono sopravvalutati. Realizzarono perciò ottimi indennizzi, e se ne andarono contentissimi.

In seguito all'esodo dalla provincia di Bolzano di coloro che avevano optato per la cittadinanza tedesca, ed in seguito al trasferimento di molti operai italiani a Bolzano ed a Merano (per le industrie che vi erano sorte) la situazione etnica si era rovesciata a nostro favore. E questa era la migliore premessa perché i nostri confini non venissero più posti in discussione.

Invece, col gravissimo errore commesso dall'onorevole De Gasperi, i rapporti di forza fra i due gruppi linguistici in provincia di Bolzano si sono invertiti. Questi sono fatti storici, incontrovertibili.

Non vi era alcun motivo di far tornare costoro, che tra l'altro furono fra i migliori soldati di Hitler, ed i più spietati aguzzini contro i nostri militari deportati in Germania dopo l'8 settembre 1943.

Noi abbiamo comunque ottemperato all'accordo De Gasperi-Gruber in tutte le sue parti. Ecco un riepilogo: clausola generale di tutela delle minoranze: ottemperata; clausola relativa all'insegnamento della lingua tedesca: ottemperata; clausola relativa al-

l'uso della lingua tedesca nella vita pubblica: ottemperata; clausola relativa alla restituzione in forma tedesca dei cognomi: ottemperata; clausola relativa all'uguaglianza dei diritti nella ammissione agli uffici pubblici: ottemperata; clausola relativa all'autonomia: ottemperata; clausola relativa alla revisione delle opzioni: ottemperata; clausola relativa al riconoscimento dei titoli di studio: ottemperata.

Da parte nostra vi è stata dunque la più assoluta lealtà nell'osservanza dei nostri impegni.

Il fatto nuovo è quello che l'onorevole Almirante e gli altri colleghi che mi hanno preceduto hanno stabilito incontrovertibilmente, e cioè che l'Austria, dopo aver ottenuto tutto quello che le spettava, va al di là, mira addirittura all'annessione pura e semplice della provincia di Bolzano. Le parole sono pesanti, ma questa è la realtà. L'Austria vuole arrivare all'annessione attraverso la autonomia totale della provincia di Bolzano e la successiva autodecisione della provincia stessa. Non è possibile seguire l'aberrante politica degli austriaci fino a questo punto!

Ma ciò che lascia perplessi è la trasformazione su questo problema degli atteggiamenti del Governo attuale e di tutti gli altri che si sono succeduti al potere, tutti espressione del partito di maggioranza.

Il problema non è di oggi; esisteva già nel 1955. L'onorevole Tambroni, il 15 settembre 1956, presente il Capo dello Stato, a Bolzano, parlando ai sindaci della provincia, disse: « La stampa italiana ed estera in questi ultimi mesi si è largamente occupata di alcuni aspetti della convivenza in questa provincia dei tre gruppi linguistici, due dei quali costituiscono una piccola minoranza sul piano nazionale. Dichiaro senza esitazione che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno, come si è scritto, una questione altoatesina. L'Italia, nazione democratica, libera ed indipendente, ha mantenuto gli impegni assunti e ha pertanto il diritto di pretendere che di ciò lealmente le sia dato atto. L'Italia, democratica e sovrana, può discutere con i suoi cittadini, con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che rapporti fra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei naturali confini definitivi della patria ».

Da quel discorso, da quella giusta posizione, i governi che si sono succeduti alla guida del paese hanno fatto continui passi indietro: questa è la verità ed è inutile, ono-

revole Macrelli, che ella faccia il difensore di ufficio del Governo.

Accettando di discutere dell'Alto Adige all'O. N. U. noi abbiamo commesso un enorme, imperdonabile errore; abbiamo fatto il gioco dell'Austria, che cerca di trasformare in una questione internazionale un problema di semplice esecuzione di un accordo, e non di un trattato di pace (come ha sostenuto l'onorevole Edoardo Martino), intervenuto fra due ministri e che non reca nemmeno le firme dei capi di Stato.

L'Austria è riuscita a trasformare la questione altoatesina, di natura soltanto giuridica, in una questione internazionale, da sottoporre ad un consenso mondiale. Si è cominciato con una raccomandazione dell'O. N. U., ma domani, magari di fronte al terrorismo o alla guerra civile, i signori altoatesini austriacanti potrebbero ottenere l'invio di una commissione d'inchiesta. Quando si è messo un dito in un ingranaggio vi è il rischio che in esso vengano presi anche la mano e poi il braccio!

Bisognava dunque rifiutare l'intervento dell'O. N. U., come ha fatto il generale De Gaulle per la questione algerina, di cui egli ha voluto sempre ribadire il carattere interno francese.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Sta di fatto che l'O. N. U. ha sempre discusso la questione algerina.

CUTTITTA. Ma non l'ha potuta risolvere! Noi avremmo dovuto comunque assumere un eguale atteggiamento, e il non averlo fatto è stato un errore imperdonabile.

Al voto dell'O. N. U. ha fatto seguito l'incontro di Milano ove la delegazione austriaca ha posto, in termini arroganti, condizioni assolutamente inaccettabili per l'Italia perché equivalevano di fatto a preparare l'annessione della provincia di Bolzano all'Austria, attraverso un'autonomia che avrebbe dovuto aprire la strada a una successiva autodecisione a favore dell'Austria.

A questo punto non rimane all'Italia che denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber. Non spaventi questa richiesta, che del resto non è per la prima volta avanzata perché già altra volta se ne parlò in quest'aula, in occasione di una importante discussione in cui gli aspetti giuridici della questione furono egregiamente messi a fuoco dall'onorevole De Francesco, magnifico rettore dell'università di Milano ed eminente studioso di diritto internazionale.

L'onorevole De Francesco impostò la sua argomentazione partendo da una considera-

zione storica e cioè dal fatto che, il giorno successivo a quello della firma di questo malaugurato accordo, ossia il 6 settembre del 1946, tanto De Gasperi quanto Gruber ne comunicarono il testo al segretario generale della conferenza della pace ed ai ministri degli esteri delle quattro potenze vincitrici. De Gasperi non si oppose all'intenzione manifestata da Gruber di chiedere che l'accordo fosse menzionato nel trattato di pace, senonché Gruber (il malanimo lo covava sin da allora!) avanzò addirittura la richiesta che esso fosse inserito nel testo del trattato al posto dell'articolo 10, secondo il quale l'Italia deve assicurare il libero transito alle persone ed alle merci tra il Tirolo settentrionale e quello orientale, attraverso il territorio italiano.

La richiesta di Gruber fu solo parzialmente accolta, poiché l'accordo fu soltanto inserito, come allegato all'articolo 10 del trattato di pace, introducendo l'aggiunta del seguente secondo paragrafo: « Le potenze alleate ed associate hanno preso atto delle intese prese di comune accordo tra il governo italiano ed il governo austriaco ».

Questa è la situazione. Non è vero che il trattato di pace ci legghi e ci metta in condizioni di definire la questione all'O. N. U. Si tratta di un accordo negoziato a Parigi nel quale si è creduto opportuno per l'Austria ed inopportuno per noi fare inserire quanto ho detto. Però, non se ne è tenuto gran conto, dato che vi è scritto solo « preso atto », il che non comporta gli obblighi connessi al trattato di pace che ci fu imposto come nazione che aveva perduto la guerra.

Ma voglio citare quanto ha scritto l'onorevole De Francesco: « La formula dell'articolo 10 del trattato di pace esclude decisamente ogni possibile dubbio sulla portata giuridica dell'accordo e, anzi, essa costituisce una riconferma che questo accordo non è un atto creativo di diritti e di obblighi internazionali. Il secondo comma dice: « Le potenze alleate ed associate hanno preso atto delle intese prese di comune accordo tra il governo austriaco ed il governo italiano il 5 settembre 1946 ».

« Se le potenze alleate ed associate — continua l'onorevole De Francesco — hanno solamente preso atto dall'accordo, non ne hanno recepito il contenuto nel trattato di pace, non hanno detto che l'Italia osserverà le clausole dell'accordo facendogliene un obbligo preciso; hanno lasciato all'accordo il suo carattere giuridico di atto non normativo di accordo tra governi, non tra Stati. Quindi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

la validità e l'efficacia dell'atto restano propri dell'atto internazionale compiuto dai ministri degli esteri, non dai capi degli Stati, e le potenze alleate ed associate non ne mutarono la natura giuridica, né ne garantirono l'osservanza. Vale a dire cioè che non hanno inteso costituire un obbligo dello Stato italiano come gli altri contenuti nel trattato di pace. Stante ciò, l'esame giuridico di tutta la questione porta a concludere, che l'Italia è in condizione, di fronte all'altrui atteggiamento ed alle pretese altrui, di potersi sganciare dall'accordo del 5 settembre 1946, legittimamente». Questo il parere di un illustre giurista di questioni di diritto internazionale.

Signori del Governo ed onorevoli colleghi della maggioranza, ho voluto dire tutto questo perché la questione si fa molto grave e lo diventa ogni giorno di più. Ormai la politica del terrorismo e della guerra civile che si minaccia in Alto Adige tende a creare un pericolo per la pace tra i popoli allo scopo di attivare, questa volta responsabilmente ed autoritariamente, l'O. N. U. su questa nostra questione.

L'onorevole Macrelli si compiaceva — ed a ragione dal suo punto di vista — che all'O. N. U. quasi tutti gli oratori si siano dichiarati favorevoli all'Italia. Noi sappiamo che cosa è l'O. N. U. e con quale elasticità mutano certe convinzioni. Questa volta ci è andata relativamente bene, un'altra volta potrebbe andar male dato che l'O. N. U. non è la Corte internazionale di giustizia dell'Aja (alla quale noi avremmo voluto deferire la questione), è un organo eminentemente politico, in cui le maggioranze e le minoranze si possono fare e disfare ad ogni cambiamento di stagione. Pertanto è molto pericoloso ritenere di poter avere sempre ragione all'O. N. U.

Noi abbiamo quindi il dovere di guardarci da questo pericolo e, a mio avviso, l'unica soluzione è questa: denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber; rivedere le opzioni, nel senso di rimandare in Austria coloro che non sono meritevoli, cosa che possiamo fare con una legge. Infine, sia chiaro che il confine del Brennero, che ci costa sangue e sacrifici (la guerra 1915-18 è stata fatta, oltre che per completare l'unità d'Italia, per assicurarci questo confine che Iddio e la natura ci hanno dato), non deve assolutamente essere posto in discussione. Non accada mai che gli spiriti dei nostri martiri, che si sono immolati per quell'unità d'Italia che si è completata con la guerra 1915-18, possano maledire noi, indegni di portare il loro retaggio ideale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 16.

(*La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella seduta di stamane ha approvato il seguente provvedimento:

GUERRIERI FILIPPO ed altri: « Modifiche alla legge 27 marzo 1953, n. 259, concernente l'aumento dei soprassoldi di medaglie al valor militare e degli assegni ai decorati all'Ordine militare d'Italia ed estensione del soprassoldo ai decorati della croce di guerra al valor militare » (*Modificata dalla IV Commissione del Senato*) (*Con modificazioni*) (1965-B).

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa), nella seduta odierna, non ha approvato la seguente proposta di legge:

LIZZADRI: « Estensione dell'indennità speciale ai marescialli maggiori già in trattamento ordinario di quiescenza all'entrata in vigore della legge 31 luglio 1954, n. 599, congedatisi con almeno 25 anni di servizio continuativo » (356).

La proposta di legge, pertanto, è stata cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già avvolto nell'atmosfera di altre battaglie ho dovuto abbandonare questo posto che non chiamo di combattimento, anche se è un posto di fedeltà ideale, e non ho potuto ascoltare l'intero discorso dell'onorevole Almirante, ma mi sono particolarmente compiaciuto per la parte che ho udito e che contiene un appello alla sincera unità nazionale del popolo italiano. E, proprio perché ho apprezzato questo appello dell'onorevole Almirante — e non so quali siano stati i successivi svolgimenti — non si dispiacerà l'onorevole Covelli, al quale sono associato da ricordi di comuni battaglie, se gli dirò che non è proprio su questo terreno che si può ingaggiare una battaglia politica contro il Governo, che non avrà naturalmente necessità del mio

voto favorevole, ma al quale non credo probabile che io dia voto contrario proprio perché le ragioni di dissenso politico testé manifestate dall'onorevole Covelli sarebbero state più adatte a vicende che furono e che saranno più che a questa vicenda che è. Mi sono sorpreso e addolorato allorquando, con un attacco all'onorevole Macrelli, mio capogruppo (perché il destino della democrazia dà luogo a questi strani eventi: di un capogruppo repubblicano di un deputato sicuramente monarchico) egli ne ha provocato la reazione perché, a mio avviso, è caduto in un errore storico a cui ha risposto con un altro errore storico l'onorevole Macrelli. L'errore storico dell'onorevole Covelli è stato quello di dimenticare che particolarmente interventisti furono i repubblicani. Errore storico dell'onorevole Macrelli è stato quello di dimenticare che particolarmente intervenuti furono i monarchici, se è vero che il regio esercito aveva a capo supremo Vittorio Emanuele III. Nonostante qualche tentativo di eliminare documenti di storia è vero ed è certo che l'esercito di tutti gli italiani fu, nella guerra per la conquista dei « sacri confini », l'esercito regio.

MACRELLI. E noi eravamo volontari.

DEGLI OCCHI. E siete stati allora così bravi che avete insegnato a noi ad essere ancora più bravi! Abbiamo dato esempi veramente commoventi della nostra fede unitaria, nelle osservanze, anche più amare, delle leggi dello Stato, così da non aver creato difficoltà, noi, all'ordine pubblico come possono attestare tutti i ministri dell'interno: dall'onorevole Scelba, all'onorevole Tambroni, e predecessori e ... successori.

Detto questo, io, proprio per il tono e il contenuto della mia interpellanza, parlerò naturalmente dell'Alto Adige, ma cercherò di cogliere le cause delle manifestazioni che si sono verificate recentemente, manifestazioni terroristiche, che non possono se non suscitare il concorde raccapriccio. Ricordo il memorabile discorso che pronunciò Filippo Turati in occasione del regicidio, quando egli ebbe ad appellarsi alla coscienza universale per deplorare l'atto di un folle.

Sono lieto di vedere presente un collega rappresentante le popolazioni dell'Alto Adige (che naturalmente dissenterà da quello che dirò fra un momento) per consentire con lui nel riconoscere la estraneità del vertice ufficiale alla propaganda terroristica contro gli intangibili confini d'Italia. Amo sempre accreditare la nobiltà dei capi — anche se avversari — pur se debbo spesso ricordare ai

capi che essi hanno il dovere di vigilare così da imporre a chicchessia il rispetto della legge, l'orrore della violenza che è sempre errore. Ma poi, soprattutto proprio nelle terre nostre, dello Stato italiano, e vostre, se voi tali le considerate, la libertà è largamente esercitata! Negare che sia pieno l'esercizio della libertà in quelle terre per voi sarebbe negare la vostra stessa appartenenza a questo Parlamento; sarebbe negare il suffragio universale che vi ha consentito di esprimere in tutte le amministrazioni le vostre amministrazioni e negare la libertà consentita dallo Stato italiano a voi, cittadini dello Stato italiano, è negare l'evidenza solare. Naturalmente, la libertà non deve esprimersi al di là dei suoi confini che sono fissati dalla legge in regime libero e non deve ferire il costume civile. E quando bombe si tirino, queste bombe non possono che suscitare la concorde deplorazione, la nostra, la vostra, quella di tutti gli uomini civili. Ma il problema che è al fondo delle apparenti anche se clamorose espressioni, è grave per molte ragioni.

Queste ragioni le abbiamo sentite esprimere da vari oratori, da taluno con voce reboante, da talaltro con voce forse eccessivamente sommessa, come ha fatto l'onorevole Edoardo Martino. Tutti — è vero — hanno affermato l'intangibilità dei confini e nessuno l'ha messa apertamente in discussione. Essa può essere per altro sottilmente insidiata, e forse non aveva torto il pacato oratore, onorevole Cuttitta, quando, con la tranquillità del suo linguaggio persuasivo, ricordava qualcosa che consente a me di dire, ad esempio, che è sciocco e sciagurato distruggere i monumenti del genio italico, anche se qualche volta venga fatto di pensare che sarebbe bene ridimensionare certi monumentati perché da qualche fatto storico non frontalmente attaccato si sono determinati grossi equivoci che hanno reso possibili pericolose commistioni politico-giuridiche là dove era necessario — e sarebbe stato doveroso — riaffermare l'essenza esclusivamente giuridica della disputa.

Onorevoli colleghi, il problema oggi non riguarda ciò che è stato o ciò che sarà, bensì ciò che è. Ed allora potete voi pensare che non sia opportuno, che non sia desiderabile che la Camera italiana esprima con la deplorazione un voto di fermezza e di fierezza? Sottrarci a questo voto di fermezza e di fierezza non è possibile, anche se è vero che certa cauta letteratura, che magari compone le mozioni, sia una letteratura più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

cauta che casta, con riferimento a quelli che sono gli inobliliabili principî ai quali dobbiamo tener fede, soprattutto nei confronti dello Stato unitario.

La nota che ho voluto sottolineare nella mia interpellanza è la nota unitaria dello Stato, quella nota che io riaffermo qui, perché penso che gli occasionali sostenitori del regionalismo (*Indica la sinistra*) ed altri che regionalisti sono davvero non abbiano la consapevolezza dei gravi danni che sono stati provocati da aspirazioni regionalistiche per regioni che ci sono e non ci sono, che non ci sono e ci sono.

Deplorazione per quello che è avvenuto, onorevoli colleghi, deplorazione soprattutto per coloro i quali, senza avere responsabilità diretta né indiretta, dovevano e devono — come ho già detto — assumersi l'impegno di agire per impedire che altri si assumano le dirette responsabilità di sciagurate determinazioni che umiliano la civiltà del pensiero quando si abbatta il genio italico (del resto sempre risorgente) o quando si violino quelle che furono le case dei morti che hanno serbato fedeltà ai grandi ideali di libertà per i quali si è combattuto da tanti, oserei dire da quanti nella libertà hanno creduto più ancora che nella giustizia di difficile definizione.

L'onorevole ministro degli affari esteri, che già a questo punto avrà avvertito che il mio non è un discorso aggressivo (sarebbe ridicolo da parte mia), dirà al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno che, quale che sia il nostro voto, che io mi auguro il più largo possibile di adesione ad una protesta immediata ed attuale, che garantisca da tristi risvegli, esso non significa affatto che qualcosa si sia dimenticato di un recente passato.

Sono lieto di parlare in quest'aula, dove altre volte ho parlato (incredibile, ma vero) con voto determinante e sono lieto di ricordare la fermezza di un ex Presidente del Consiglio, che quando fu ministro dell'interno seppe coraggiosamente ammonire in Bolzano, le inobliliabili ed indeclinabili ragioni che assistono il diritto dell'Italia.

Una voce al centro. Erano parole.

DEGLI OCCHI. Se erano parole, le parole devono oggi essere seguite dai fatti. Quando i fatti contrastano con le parole o le parole addirittura non si pronuncino, allora sono umiliati, nel silenzio, coi fatti i principî.

La seconda parte della mia interpellanza mira a prospettare le premesse dei fatti che si sono verificati, che non voglio drammatizzare, ma che non è opportuno nemmeno

minimizzare. E le premesse, onorevole ministro degli esteri, si riallacciano alle visioni idilliache che diedero fervori anche alla mia giovinezza, quando pensavamo che si sarebbe determinato dopo prove sanguinose un mondo di giustizia e di pace e che sarebbero state le gare dei pacifici ardimenti, mentre ancora adesso sono le gare di non pacifici missili. E parrebbe opportuno proprio in questa sede stabilire che le bombe di Bolzano sono bombe che stranamente richiamano una serie di vicende che non sono state forse abbastanza apprezzate da tutti e soprattutto non sono state apprezzate dalle parti della Camera che non appartengono, onorevole ministro degli esteri, ai partiti rivoluzionari.

Ho l'impressione che in questo pur adorabile paese, di fronte ad uno schieramento che ha la lealtà dell'errore ma che non commette l'errore della lealtà nel quale io sono recidivo con voluttà, di fronte ad uno schieramento che in fondo avverte con compiacenza i fatti che brevemente ricorderò, cercando di precisare il minor numero di cognomi possibili, di fronte ad eventi che ormai ci perseguitano da anni, è perfettamente naturale che lo schieramento che ci è opposto se ne rallegri. Ma mi accorgo che da questa parte (*Indica il centro*), non dalla mia parte (perché qui è veramente curioso veder definiti i settori con la confusione per la quale rinnovo un vivo elogio all'onorevole Rossi per essere insorto contro di essa), che da parte vostra, democristiani, socialdemocratici, e da quanti non siano rivoluzionari, non si sia avvertito che le premesse delle bombe dell'Alto Adige sono premesse antiche, senza disturbare Cipro, perché sarebbe troppo lontano! Il voler dimenticare quello che è avvenuto da Suez in poi mi pare un esercizio contro la memoria particolarmente pericoloso. Siamo passati da visioni idilliache a rassegnati riconoscimenti di esasperate antitesi sul terreno della forza: di quella maledetta forza che è da considerarsi maledetta se non presiede il diritto, e il diritto dello Stato nello Stato di diritto.

E proprio su questa notula ho scritto non già il rimpianto per un ministro degli esteri inglese che evidentemente non ha avuto in quel momento fortuna; ma (non so se nel progresso del calendario io sia esatto) ho scritto per esempio un nome: Algeria. Ho sentito dire stamattina che il problema algerino è un problema di politica interna. Se io parlassi alla Camera francese direi che è proprio un problema di politica interna; né mi esprimo in senso contrario parlando nella Camera italiana. Quando sento parlare dell'Algeria e

vedo i vostri entusiasmi (*Indica la sinistra*), non mi meraviglio perché voi pensate sempre e dovunque agli sbocchi rivoluzionari. Ma che si sia assistito nella mia Milano — intendetemi bene — a manifestazioni di piazza organizzate con la partecipazione ufficiale da studenti dell'università cattolica a favore degli algerini, è cosa che mi ha profondamente e cristianamente offeso e civilmente ferito. Perché le bombe sono bombe. Ché se è vero che possono verificarsi nell'Algeria di De Gaulle gli scontri violenti...

NICOLETTO. ... e le torture !

DEGLI OCCHI. ...il grave è che mentre le bombe che si lanciano nell'Algeria dagli algerini e dai paracadutisti sono bombe che rientrano nel quadro di battaglia e di guerra, quelle che si lanciano nei *boulevards* di Parigi dagli algerini magari educati alla Sorbonne e oggi addestrati all'attentato non possono che suscitare il vostro raccapriccio, certo suscitano il mio raccapriccio.

Nazionalisti ad oltranza in Algeria, state attenti ! Perché chi vi parla, che non ha al suo attivo alcuna nota di nazionalismo, sente il dovere di dichiarare che tra il nazionalismo italiano e il nazionalismo algerino non sembra oltranzismo preferire il nazionalismo italiano, soprattutto nelle ore difficili che la patria attraversi !

E quando poi su giornali non vostri, perché a voi, colleghi della sinistra, concedo — anche se non ne avete bisogno — il riconoscimento della vostra impostazione, vedo gloriose, sia pure per la via della cronaca, non per le vie della storia, le dure prove, ad esempio, del Belgio, sento che la borghesia italiana non avverte le solidarietà profonde che, tradite, avviano al *karakiri* ! Non è lecito, non è saggio godere delle sventure che colpiscono paesi della nostra civiltà.

E quando vedo il furioso entusiasmo razzista (posso dire questi nomi ? Ma forse sì...) per i Lumumba, per quelli del Katanga, dico subito che rifiuto, separati fratelli dell'estrema sinistra, il vostro parallelo storico con quelle che sono state le pagine del nostro Risorgimento; a meno che non mi sia dato di aggiungere anche qui oggi quello che ho detto altre volte in polemica con l'onorevole Togliatti, i discorsi del quale seguono anche se egli probabilmente non segue i miei: state attenti, perché se voi parlate dello spirito di libertà in quei popoli che voi ritenete, per buone ragioni e in buona parte, oppressi, ricordate che dallo spirito di nazionalità si passa poi al nazionalismo; ci si esalta nell'imperialismo e se il parallelo reggesse non ne potreste

impedire i preoccupanti sviluppi non senza malinconicamente domandare se sia veramente spirito di libertà quello che anima i popoli delle tribù che si scannano.

E allora, onorevole ministro degli esteri, ella capisce perfettamente che le bombe di Bolzano si inseriscono precisamente in una illusione che non vorrei chiamare caduca; molto probabilmente si inseriscono in una mentalità di forza alla quale si deve opporre col diritto la forza, con la forza il diritto.

E proprio stamane, mentre sentivo il problema ridotto ai limiti ristretti degli episodi esplosivi, mi veniva fatto di pensare con profonda malinconia anche a questo (e mi rivolgo a chi appartiene alle vecchie classi, alle quali certo, senza disperazione e forse rimpianto, ho l'onore di appartenere): io non ho mai cantato « Tripoli, bel suo d'amore »; ma che non vi sia stato mai uno qui dentro che abbia richiamato, insieme con le vergogne e lo sfruttamento del colonialismo, insieme con tutti i cosiddetti delitti, il colonialismo portatore di civiltà... (*Interruzione del deputato Lucifero*). Sì, caro Lucifero, ma noi siamo fuori della Comune.

...che non vi è stato uno dei vostri a dire che i missionari — che so io ! — di Crispi, Depretis, Giolitti e Mussolini non furono missionari per le estorsioni, per l'oppressione, è cosa che mi ha offeso come cristiano e come cittadino. È verissimo: il colonialismo può aver portato insieme con sé anche lo sfruttamento; ma persino *ras* Tafari, oggi *negus neghesti*, ha riconosciuto quanto di civiltà, quanto meno tecnica, l'Italia ha portato alle sue tribù. Non pare che l'aborrito colonialismo non abbia coperto le « nudità » per le quali interviene sì spesso a proposito e a sproposito la polizia dei costumi. Ed io non sono entusiasta della polizia dei costumi, perché non sono nemmeno un fanatico ammiratore dei costumi della polizia.

Ed allora, onorevoli colleghi, io non so se questa discussione (per merito mio ? per carità !) abbia potuto salire alle vette. State attenti che con le mezze ali non si può volare, si può giocare a *foot-ball*. Non so quando queste mezze ali saranno tagliate, ma sarò facile profeta dicendo che lo saranno assai presto, a meno che voi democristiani non decidiate di procedere a delle operazioni che ricordano (non voglio dire volgarità perché non sono abituato a dirle)... Fidel Castro ! (*ilarità*). Ed allora, onorevoli colleghi, cerchiamo di ampliare un po' l'orizzonte e cerchiamo un po' di interpretare storicamente, al di là della cronaca, quello che sta avve-

nendo nel mondo e nel nostro paese, ai suoi confini.

Non sono un entusiasta della franchezza politica degli uomini politici italiani. Onorevole Fanfani, ho riletto proprio qualche giorno fa un suo discorso in cui è stato amabilissimo con me per aver detto: è un po' difficile non cadere in equivoco quando ella si diverte con i giuochi delle parole. Le parole incrociate sono, in verità, qualcosa che consola tristi serate nostre quando non siamo in condizioni di godere spettacoli interessanti (non dico eccitanti, perché non li desidero). Ma un po' di franchezza ci vuole e questa franchezza è quella che mi ha consentito di dire, nella sopportazione vostra (e vi sono personalmente grato, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra) che per me questa discussione è particolarmente utile se dalla discussione stessa si ricava non una malinconia disperata, perché sarebbe anche contro la fede, ma una revisione attenta di quelle che sono state le nostre giovanili speranze, quelle speranze alle quali abbiamo dato il fuoco dei giovani anni ed anche la temperanza dell'età matura.

Vorrei che questa discussione, con la condanna delle violenze che si sono subite, con la riaffermazione di un'Italia libera e liberale, soprattutto in Alto Adige, si concludesse per l'alta parola del ministro degli esteri, senza il totale oblio di imprese inquietanti quale quella della sciagurata nave pirata che sinora ha suscitato sentimenti salgariani... Io (vi parrà naturale) non mi disinteresso di cose che interessano il Portogallo...

Una voce a sinistra. Anche Garibaldi rubò le navi!

DEGLI OCCHI. Sì, d'accordo, non ho difficoltà a rispondere a chi mi ha testé interrotto che ho scritto nel 1920 un articolo sulla *Rassegna nazionale* intitolato « Fiume e le contraddizioni » dove proprio denunciavo il pericoloso precedente che Gabriele d'Annunzio costituiva... Ma non ho letto — forse perché non leggo abbastanza — alcuna protesta per un atto di pirateria che pretenderebbe di imbarcare un altro governo fantasma: tristi fantasmi che non vorrei domani prendessero corpo anche nel nostro paese.

Come sempre, ho avuto la consolazione di parlarvi secondo quello che penso, con il senso di responsabilità che dovere e coscienza impongono. Anche oggi ho parlato, al di là di taluna apparenza, con tutta la severità delle mie meditazioni, la serietà delle mie convinzioni, delle quali — mi sia consentito,

onorevoli colleghi — vado orgoglioso! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di svolgere l'interpellanza Ebner, di cui è cofirmatario.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per illustrare brevemente la nostra interpellanza e per esporre ancora una volta le ragioni di fondo che, a nostro avviso, hanno condotto all'azione della polizia che è oggetto dell'interpellanza stessa. L'atto, da noi ritenuto estremamente grave, di una perquisizione della sede del nostro partito, non trova precedenti in questo dopoguerra e va ritenuto un tentativo di mettere sotto pressione la rappresentanza politica del nostro popolo. Tale tentativo viene da noi respinto con fermezza e dignità, e ciò tanto più in quanto vorrebbe mettere il nostro partito in connessione con atti di violenza a cui il partito stesso non solo è completamente estraneo, ma che noi ripetutamente abbiamo condannato e condanniamo da qualunque parte essi provengano.

Abbiamo parlato in termini chiari ed aperti, qui in questa Camera e nelle riunioni in sede regionale e provinciale, forse senza superlativi, che, per noi, più che essere antipatici, sono sospetti. Forse è per questo che le nostre parole non hanno trovato quella risonanza che ad esse spettava come estrinsecazione del nostro vero pensiero. Abbiamo una mentalità diversa da quella del vostro popolo e l'ho già detto in altra occasione...

PRESIDENTE. Onorevole Mitterdorfer, vi è un solo popolo italiano, di cui ella fa parte! (*Vivissimi applausi — Commenti a destra*).

(*Indica la destra*). Non sciupate l'intervento del Presidente! Il regolamento dice che il Presidente è l'oratore dell'Assemblea e mai come in questo momento mi sento tale invitando a dire « il nostro popolo », perché ella appartiene al popolo italiano, onorevole Mitterdorfer!

MANCO. E dovrebbe sentirsi orgoglioso di appartenervi!

MITTERDORFER. C'è differenza fra quello che è il nostro concetto di popolo e il concetto che può essere...

PRESIDENTE. Noi abbiamo un solo concetto, quello giuridico costituzionale, e a quello si attenga, onorevole Mitterdorfer!

MITTERDORFER. Ma è un nostro diritto, credo, di avere questa mentalità diversa, come è nostro diritto rimanere fedeli a noi stessi. E credo che sarebbe stato obbligo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

dello Stato italiano di rendersi interprete con comprensione di questa nostra diversità di fronte all'opinione pubblica e delle giuste aspirazioni che da essa derivano.

Purtroppo non è stato così. È l'incomprensione che ha creato il clima in cui è stato possibile un atto della gravità della perquisizione. Non è stato trovato nulla, ed era chiaro che non poteva essere altrimenti. Il nostro è un partito democratico, che democraticamente svolge la sua azione, e ciò non può essere ignoto a chi in tutti questi anni ha avuto occasione di conoscerci. Ripeto, abbiamo sempre esposto apertamente il nostro punto di vista senza possibilità di essere fraintesi. Ma, falsando la storia, che pure non dovrebbe essere un'opinione liberamente adattabile alle momentanee esigenze della politica, dirò che un esempio classico lo si può trovare nel breve cenno storico contenuto nel *memorandum* presentato dal Governo alle Nazioni Unite e che con la reale storia del nostro paese ha ben poco da vedere.

Ora, falsando la storia, anche i governi democratici hanno contribuito a sbarrare anziché ad aprire le vie per una vera comprensione delle nostre esigenze, per cui si è arrivati a questo che noi dobbiamo qualificare come un tentativo di minaccia, contro il quale protestiamo. Non è con le minacce, ma con la comprensione che si riesce a trovare soluzioni reali e non soltanto fittizie.

Qualche volta io cerco di immaginare che cosa farebbe un gruppo etnico italiano che si trovasse nella nostra stessa situazione. A parte l'esperienza storica dell'irredentismo che fu un fatto italiano, in fondo molto estraneo alla nostra mentalità e alle nostre aspirazioni di assicurare l'esistenza sulla terra avita e l'indisturbato sviluppo culturale, sociale ed economico al nostro popolo, ebbene credo che un gruppo minoritario italiano non avrebbe dimostrato per tanto tempo tanta disciplina.

Ho già detto che siamo sempre stati contrari agli atti di violenza. Ma devo aggiungere una cosa. È strano per noi che proprio quel partito, che è il relitto di un sistema totalitario che vorremmo non potesse mai risorgere, maggiormente si agiti, quando meno ne avrebbe il diritto per il suo passato di violenze materiali e morali nei nostri confronti. (*Commenti a destra*). Purtroppo, non è il genio italico che noi abbiamo conosciuto negli anni del terrore e del dolore, ma il genio mefistofelico e negativo del fascismo, i cui ricordi materiali e spirituali soltanto nel nostro paese sono ancora visibili e percettibili, quasi a significare che il

regime totalitario è sparito, sì, ma il suo spirito continuerà a perseguitarci e sarà in questo spirito che si risolverà il nostro problema. Credo che sarebbe meglio se questi relitti dell'epoca fascista fossero liquidati definitivamente. (*Proteste del deputato Nicosia*).

MANCO. Ma ci parli dei fatti odierni!

PRESIDENTE. È evidente che parlando sull'argomento ci si può riferire anche a quello che appartiene al passato.

MITTERDORFER. La situazione è questa. Si prendono i sintomi per la malattia e su di essi si crede di dover agire. Il problema di fondo è invece quello di curare la malattia, cioè quello di assicurare la tutela della personalità etnica alla nostra minoranza.

Noi vorremmo poter dire finalmente che la nostra esistenza ed il nostro pacifico sviluppo sono assicurati secondo la lettera e lo spirito dell'accordo di Parigi. Se così sarà, la malattia sparirà automaticamente.

E non si continui a fare il solito gioco, a cambiare cioè i termini di una vertenza che non è certo sorta per colpa nostra, e si tralascino atteggiamenti che non possono che esasperare ancor più il nostro popolo, aggiungendosi a promesse non mantenute, a speranze deluse, alla cortina di ferro dell'incomprensione, accrescendo così il timore del nostro popolo di venire dissanguato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gaetano Martino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARTINO GAETANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era, più che opportuno, necessario che questa discussione avesse luogo nel Parlamento italiano dopo il fallimento del negoziato di Milano e dopo gli atti terroristici dei giorni passati che a quel fallimento hanno fatto seguito. È questa infatti una di quelle occasioni in cui deve realizzarsi e manifestarsi l'unità sostanziale di tutti gli italiani. Essi possono essere divisi su quelli che Cesare Balbo chiamava i « punti di vista dell'utile della patria », ma non possono non essere concordi sull'« utile della patria ».

Prendendo oggi la parola per render noto il pensiero del gruppo liberale, io non posso pertanto che esprimere il nostro rammarico per alcune manifestazioni verbali le quali lasciano pensare che da taluno si vogliano utilizzare al fine della lotta fra i partiti anche temi che dovrebbero essere sacri a tutti gli italiani.

Il consigliere regionale Canestrini rilasciò a Trento, dopo il primo attentato terroristico, la seguente dichiarazione: « Mi

sembra chiaro che chi non ha rispettato i patti nell'applicazione dello statuto regionale non abbia titoli sufficienti per lamentarsi della distruzione di un monumento, fascista nello stile e nel significato ». Se questo fosse soltanto il pensiero personale del signor Canestrini, la cosa non avrebbe grande importanza e non varrebbe certo la pena di occuparsene ma analoghe espressioni ho trovato pure, purtroppo, nell'interpellanza presentata dal gruppo comunista. Ecco la ragione del nostro rammarico: gli italiani sembrano dividersi anche nella concezione dell'« utile della patria ».

È opportuno che si dica e si dimostri che non risponde niente affatto a verità l'affermazione che non siano stati rispettati i patti nell'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber e nell'applicazione successiva dello statuto regionale del Trentino-Alto Adige. Può darsi che l'edificio non sia ancora perfettamente compiuto, può darsi che vi siano norme di attuazione non ancora emanate, che a qualche articolo dello statuto non sia stata data ancora quella larga e generosa applicazione che il Costituente poteva avere auspicato. È tuttavia certo che l'autonomia della regione Trentino-Alto Adige e l'autonomia particolare della provincia di Bolzano hanno potuto realizzarsi e svilupparsi in maniera davvero assai soddisfacente.

Qual'è infatti la situazione attuale? Come sapete, onorevoli colleghi, in virtù dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, i rappresentanti della provincia di Bolzano necessariamente collaborano all'attività della regione autonoma poiché sono rappresentati di diritto nella giunta di governo e poiché la carica di presidente del consiglio regionale viene ricoperta di biennio in biennio, a rotazione, da un rappresentante della provincia di Bolzano e da uno della provincia di Trento. Inoltre, l'articolo 73 dello statuto nega la possibilità che venga approvato il bilancio (l'atto più delicato e più importante di qualsiasi assemblea parlamentare) se esso non ottiene l'approvazione e della maggioranza dei consiglieri della provincia di Trento e della maggioranza dei consiglieri della provincia di Bolzano.

La provincia di Bolzano gode inoltre di una sua autonomia legislativa ed esecutiva (al di fuori di quella propria dell'assemblea regionale), ciò che rappresenta un fatto unico del nostro ordinamento amministrativo. Nessun'altra provincia infatti (salvo quella di Aosta, costituita per altro in regione autonoma) si trova nella medesima situazione.

Un'autonomia provinciale assai importante, se pure limitata all'ambito di quelle 17 competenze che il sottosegretario austriaco Gschnitzer ha recentemente chiamato « le famigerate 17 competenze ». Competenze in verità non trascurabili, ma invece cospicue, se è vero che la provincia ha potuto, con suo provvedimento legislativo, ripristinare perfino l'istituto del « maso chiuso ». Il « maso chiuso » è l'unità terriera indivisibile che non può essere spezzettata e che si trasmette al maggiore dei figli. L'istituto del maggiorascato, da gran tempo scomparso in Italia, rivive a Bolzano.

In un paese come l'Italia, dove la proprietà terriera è oggetto non solo di frazionamento senza limiti ma addirittura di polverizzazione anche per effetto dei provvedimenti legislativi di carattere sociale, noi abbiamo potuto vedere ripristinare a Bolzano questo istituto in virtù dell'autonomia particolare della provincia.

Dico questo per dimostrare che l'autonomia della provincia di Bolzano è effettiva e sostanziale. Del resto, a conforto della mia asserzione, citerò la testimonianza degli stessi dirigenti della provincia di Bolzano, dirigenti al tempo stesso della *Südtiroler Volkspartei*. Nel 1956, quando cioè ancora non era esplosa in forma così drammatica la controversia tra l'Austria e l'Italia circa l'attuazione dell'accordo di Parigi, nella loro relazione finale, alla chiusura del secondo quadriennio di attività della giunta provinciale, essi dichiaravano che l'autonomia della provincia di Bolzano aveva risposto assai bene agli scopi per i quali era stata ideata. Del resto, anche l'attuale presidente della *Südtiroler Volkspartei*, signor Silvius Magnago, parlando alla radio di Berlino ebbe a fare negli anni scorsi analoghe dichiarazioni.

È solo da poco che sentiamo dire che l'autonomia non esiste o che essa non è sufficiente e che le « famigerate 17 competenze » sono assai poca cosa. Solo ora si dice questo: ora che la controversia tra l'Austria e l'Italia ha assunto tali proporzioni da lasciar sognare il raggiungimento di più lontani obiettivi.

Quali sono le condizioni attuali della vita in provincia di Bolzano? Il bilinguismo, concordato a Parigi tra De Gasperi e Gruber, è stato attuato. A questo proposito non vi è alcuna lamentela. La sola cosa che è stata auspicata da parte del governo austriaco è che il tedesco diventi lingua ufficiale nella provincia di Bolzano. Ma esso riconosce che il bilinguismo esiste ed è scrupolosamente rispettato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Qui è stata lamentata l'azione del regime fascista volta a soffocare o denaturalizzare il gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige. Io sono d'accordo con coloro che deplorano quell'azione repressiva svolta dal fascismo. Oggi tuttavia coloro che erano stati costretti durante il fascismo ad italianizzare il proprio cognome hanno potuto ripristinare il cognome tedesco primitivo.

Per quanto concerne l'istruzione, occorre ricordare che esistono ben 453 scuole pubbliche di lingua tedesca nella provincia di Bolzano oltre a 32 scuole professionali private, parificate o legalmente riconosciute; e che esistono ben 28 fra giornali e periodici vari in lingua tedesca i quali si pubblicano nella provincia di Bolzano.

Se volgiamo ora lo sguardo alle condizioni economiche, dobbiamo riconoscere che l'autonomia non soltanto è servita a salvaguardare il gruppo etnico di lingua tedesca ed a favorirne lo sviluppo della cultura, ma è servita altresì a promuovere il benessere materiale della provincia.

La Camera ha assistito giorni fa ad una interessante discussione sulle gravi condizioni economiche del Mezzogiorno; essa è oggi in grado di fare il confronto tra quello che ha udito a proposito dei centri più importanti del Mezzogiorno e le cifre che mi permetterò qui di ricordare per l'Alto Adige. Il reddito medio per individuo nella provincia di Bolzano è di lire 305.065 all'anno: esso è dunque del 24,8 per cento superiore a quello medio nazionale. Nel 1958 sono stati depositati nelle banche della provincia ben 73 miliardi di lire dai risparmiatori altoatesini. L'indice della disoccupazione è solo dell'1,25 per cento, cosicché la provincia di Bolzano occupa l'ultimo posto fra tutte le province italiane. Si è letto in qualche giornale austriaco che 100.000 lavoratori altoatesini sono stati costretti ad abbandonare il proprio suolo per cercare lavoro altrove; asserzione questa ripetuta anche dalla delegazione austriaca nel corso della discussione all'O. N. U. Va sottolineato invece che dal 1956 al 1959 solo 217 unità hanno emigrato dalla provincia di Bolzano. Vi è, naturalmente, in aggiunta una emigrazione stagionale, cioè vi sono lavoratori che, in determinati periodi dell'anno, vanno a lavorare negli alberghi della Svizzera od altrove; ma questo evidentemente non può essere definito come un abbandono del suolo natio.

Sapete voi che la provincia di Bolzano, da sola, esporta un quarto di tutto il vino che viene esportato dall'Italia? È proprio

così. Il 25 per cento dell'esportazione vinicola italiana appartiene alla provincia di Bolzano. Nella città di Bolzano esistono 32 complessi industriali con oltre 7.000 dipendenti. Essi esistono ad onta dell'accanita resistenza opposta dai rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei*. Questi non avrebbero voluto che la provincia si industrializzasse. In un mondo che aspira in modo così ansioso all'industrializzazione ed al progresso materiale, all'incremento di tutte le forme dell'attività umana, alla trasformazione della vita locale, noi assistiamo a questo curioso fenomeno: che esiste una piccola regione dove ad ogni costo si vuole mantenere il carattere arcadico e pastorale di un tempo, dove si combatte con ogni energia il progresso, allo scopo di preservare integre le tradizioni e la maniera di vivere della popolazione, allo scopo di evitare che le industrie richiamino lavoratori da altre regioni. Della zona si vuol fare quasi una specie di parco nazionale, come si fa per preservare lo stambecco o il bisonte. (*Si ride*).

Non è nemmeno necessario accennare al turismo: non vi è nessuna provincia d'Italia dove il turismo è così importante, dove esso è fonte di tanta ricchezza come nella provincia di Bolzano.

Non c'è dubbio che l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber è effettivamente servito a garantire la salvaguardia del carattere etnico della popolazione, giacché in questi anni proporzionalmente è aumentata più la popolazione di lingua tedesca che quella di lingua italiana; non c'è dubbio che l'accordo De Gasperi-Gruber è servito a favorire lo sviluppo della cultura locale, nonché a promuovere il benessere materiale dalla popolazione.

Questa mattina qualche collega ha accennato alla generosità con la quale è stato dall'Italia risolto il problema delle opzioni. Bisogna che su questo punto ci soffermiamo se vogliamo vedere se e in quale misura i governi italiani hanno applicato con buona fede l'accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Nel 1939 la grandissima maggioranza dei tedeschi aveva optato per il «grande» Reich; solo 30 mila abitanti di lingua tedesca avevano avuto il coraggio di optare per l'Italia (e sono stati e sono ancora oggetto di persecuzione da parte degli altri appartenenti al medesimo gruppo etnico perché ritenuti e qualificati come traditori); 24 mila, infine, non avevano optato né per l'una né per l'altra cittadinanza e quindi, a norma dell'accordo Hitler-Mussolini, erano rimasti cit-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

tadini italiani. Se il problema non fosse stato risolto con così grande generosità e larghezza di vedute dal Governo italiano, esso oggi non esisterebbe. Oltre 201 mila sono stati i ripoianti riammessi alla cittadinanza italiana. Noi ci troviamo ora in questa curiosa situazione, che il problema esiste perché l'abbiamo risolto. Se non l'avessimo risolto forse non si vedrebbe oggi qua dentro nessun rappresentante di lingua tedesca della regione; certo nessuno verrebbe qui a rimproverarci l'inadempienza degli accordi.

Vorrei ora esaminare brevemente due punti: primo il fallimento del negoziato di Milano; secondo la questione degli attentati terroristici dei giorni scorsi.

Il fallimento del negoziato di Milano deve essere esaminato alla luce della risoluzione approvata dalle Nazioni Unite. Voi sapete bene quale fu l'andamento e quale la conclusione della discussione che ebbe luogo in ottobre alle Nazioni Unite. Il ministro Kreisky che aveva prima proposto, come è stato ricordato stamane dall'onorevole Macrelli, il tema della « minoranza austriaca » in Italia, aveva poi accettato la limitazione della controversia allo *status* degli abitanti di lingua tedesca della regione di Bolzano con il riferimento all'accordo De Gasperi-Gruber. Il ministro Kreisky presentò tuttavia una risoluzione con la quale si chiedevano tre cose: primo, che fosse riconosciuto il diritto ai cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano ad un'autonomia integrale, non connessa con quella della provincia di Trento; secondo, che fossero invitati i due paesi (l'Austria e l'Italia) a condurre un negoziato con lo scopo dell'erezione a regione autonoma della provincia di Bolzano; terzo, che l'anno successivo i due paesi presentassero una relazione alle Nazioni Unite sul negoziato e sui risultati di esso.

Superamento dunque dell'accordo De Gasperi-Gruber. Su questo l'Austria non faceva alcun mistero: si diceva chiaramente che l'accordo era ormai superato perché la situazione che si era creata nella provincia di Bolzano era tale che non era più possibile risolvere la questione con l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber; che era necessaria l'erezione a regione autonoma della provincia di Bolzano e la concessione a questa nuova regione di un'autonomia « sostanziale ed integrale ». Ebbene, la risoluzione austriaca non ottenne l'adesione di nessuno. Trentuno paesi espressero nella discussione il proprio punto di vista, e solo il rappresen-

tante di Cuba si dichiarò disposto a votare la risoluzione austriaca a condizione tuttavia che essa fosse emendata con il riferimento all'accordo De Gasperi-Gruber. Nessuno, dunque, diede la sua adesione, il suo consenso alla richiesta del superamento dell'accordo di Parigi e il ministro Kreisky si vide costretto a ritirare la sua risoluzione. Il ritiro della risoluzione è la prova del mancato accoglimento delle pretese austriache da parte delle Nazioni Unite. La richiesta della erezione a regione autonoma della provincia di Bolzano e della concessione alla nuova regione di una autonomia larga e sostanziale, di una « autonomia integrale », possiamo dunque dire che fu respinta dalle Nazioni Unite.

Il ministro Kreisky, sia detto tra parentesi, nel suo discorso aveva cercato non soltanto di superare l'accordo De Gasperi-Gruber, ma addirittura di rimettere in discussione il trattato di San Germano, perché si era rifatto alla storia anteriore dell'Alto Adige per mettere in evidenza che esso da quattrocento anni era appartenuto all'Austria, che era stata una iniquità l'assegnazione all'Italia dopo la prima guerra mondiale di questo territorio, che uomini di parte democratica inglesi e perfino italiani avevano manifestato il proprio dissenso di fronte a questa assegnazione. Per una specie di complesso freudiano, mentre da una parte egli negava che l'Austria mirasse ad una revisione territoriale, dall'altra non riusciva a nascondere le sue vere, se pur lontane, ambizioni.

Dopo essere stato costretto a ritirare la sua risoluzione, il ministro Kreisky ne presentò una seconda, subordinata, con la quale si chiedeva che l'Austria e l'Italia riprendessero i negoziati per dare una applicazione giusta e democratica all'accordo De Gasperi-Gruber; che inoltre il segretario generale dell'O. N. U. si mettesse a disposizione delle parti per aiutarle a raggiungere un accordo in questo negoziato. Si voleva evidentemente con questa risoluzione affermare il principio che l'attuazione che era stata data all'accordo De Gasperi-Gruber dai governi italiani non era né giusta né democratica e che dunque bisognava disporre una nuova e diversa applicazione di quell'accordo.

Orbene, nemmeno questa seconda risoluzione ottenne alcuna adesione; essa fu successivamente ritirata dallo stesso ministro Kreisky quando egli si accorse che non aveva alcuna *chance* di essere approvata. Di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

modo che, non soltanto le Nazioni Unite non hanno approvato il principio dell'erezione a regione autonoma della provincia di Bolzano, cioè il principio dell'autonomia integrale, ma non hanno approvato nemmeno la richiesta di cambiare tutto il sistema, di dare una nuova e diversa applicazione all'accordo De Gasperi-Gruber; esse non hanno accettato nemmeno la proposta di una collaborazione o mediazione dal segretario generale nel diretto negoziato tra l'Austria e l'Italia al fine del raggiungimento di un accordo.

Ed eccoci così alla risoluzione finale, che io non ho certo bisogno di leggere o di ricordare. La risoluzione finale, come giustamente ha affermato stamane l'onorevole Macrelli, riconosce la natura squisitamente giuridica della controversia. L'onorevole Covelli chiedeva, quasi dubitando di questo, perché mai ciò non era scritto esplicitamente. Non c'è dubbio che la risoluzione finale riconosca chiaramente la natura giuridica della controversia, poiché dice che lo *status* degli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano è stato regolato dall'accordo di Parigi e che la controversia è nata dall'applicazione di questo accordo. Vi sono dunque delle norme giuridiche, le norme di un trattato internazionale ratificato dal Parlamento, alla base della controversia. È detto, a me pare, in modo che non potrebbe essere più chiaro, che la questione è di carattere giuridico e che essa è limitata all'applicazione e solo all'applicazione, dell'accordo De Gasperi-Gruber. È detto inoltre che essa non può essere risolta in seno all'Assemblea dell'O. N. U., ma dev'esserlo fuori dell'O. N. U.: tanto è vero che la risoluzione finale invita i due governi al negoziato diretto e precisa che, in caso di fallimento del negoziato, i due paesi debbono valersi dei mezzi indicati dalla Carta delle Nazioni Unite, ivi compresa la Corte internazionale di giustizia, o di qualsiasi altro mezzo di loro scelta per decidere la vertenza.

In sostanza, le Nazioni Unite hanno detto che la questione non può essere decisa dalla Assemblea generale dell'O. N. U., ma deve esserlo attraverso un negoziato diretto tra i due paesi interessati ed in caso di mancato accordo attraverso l'intervento di un organo o di uno strumento decisorio.

È pertanto evidente che è impossibile ed assurdo pretendere, come ancora fa l'Austria, di impostare il negoziato sulla richiesta di una autonomia integrale, cioè sulla richiesta dell'erezione a regione autonoma della provincia di Bolzano, perché tale ri-

chiesta è estranea alla risoluzione delle Nazioni Unite sulla base della quale il negoziato deve essere condotto, perché essa è proprio la richiesta che le Nazioni Unite già non hanno approvato.

Il ministro Kreisky lo sa meglio di tutti, poiché è stato lui stesso a dover ritirare la propria risoluzione.

Giorni addietro la stampa austriaca ha mostrato di preoccuparsi del seguito delle trattative dopo Milano e di ciò che ora bisogna fare per chiudere la controversia. Ho visto che alcuni giornali hanno sostenuto che, poiché la Carta delle Nazioni Unite, cui fa riferimento la risoluzione approvata dall'O. N. U., prevede all'articolo 33 vari mezzi, tra cui anche l'inchiesta, la mediazione, la conciliazione, sono questi i mezzi di cui gli austriaci dovrebbero tentare di valersi.

Non credo che si possa dire cosa meno seria di questa. L'inchiesta è uno strumento che serve all'accertamento di fatti. Ora, qui non esiste una controversia circa la natura dei fatti; la controversia è relativa alla natura del diritto, cioè al significato delle clausole dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946. Nessun senso e nessuno scopo potrebbe dunque avere l'inchiesta. Inchiesta su che? Per accertare che cosa? Quanto alla mediazione dell'O. N. U., essa è stata già esclusa dalle stesse Nazioni Unite quando non hanno accolto la richiesta austriaca di mettere il segretario generale a disposizione delle parti.

È piuttosto uno degli altri mezzi che nello stesso articolo 33 o nel successivo articolo 36 della Carta vengono indicati a tale scopo che deve essere preso in considerazione: l'arbitrato o la Corte internazionale di giustizia. In che cosa consiste infatti la controversia? Essa consiste in una differenza di interpretazione del trattato. Abbandonata la pretesa del superamento dell'accordo De Gasperi-Gruber, limitata la questione all'applicazione di tale accordo, ciò che bisogna vedere è se l'applicazione che allo stesso è stata data risponda davvero agli scopi indicati dall'accordo, cioè la salvaguardia del gruppo etnico, il progresso della sua cultura, il benessere economico. Ciò che bisogna vedere è se l'applicazione che è stata data attraverso la creazione della regione autonoma Trentino-Alto Adige e la concessione di una autonomia legislativa ed esecutiva particolare alla provincia di Bolzano risponda effettivamente allo spirito ed alla lettera dell'accordo De Gasperi-Gruber. Noi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

sosteniamo di sì; l'Austria dice di no. Si tratta dunque di una questione di mera interpretazione del trattato; e per questo non vi è (anche secondo la Carta delle Nazioni Unite, che lo precisa all'articolo 36) che un solo organo che possa essere invocato, cioè la Corte internazionale dell'Aja. Un solo organo, che è anche quello previsto dalla convenzione di Strasburgo, cui hanno aderito sia l'Italia sia l'Austria.

Mi si consenta ora di dire ancora una volta (è la prima volta però che lo dico qui dentro) il pensiero mio e del gruppo liberale circa l'opportunità o meno della discussione della controversia alle Nazioni Unite. Ciò perché questo argomento è ancora oggetto di polemiche tra i partiti: stamattina — voi lo avete sentito — alcuni oratori hanno qui ripetuto che è stato un errore accettare la discussione all'O. N. U., che in tal modo si è internazionalizzata una questione che invece era di esclusiva competenza dell'ordinamento giuridico interno italiano. Avete sentito con quanta sufficienza, con quanta altezzosità, mi si consenta di dire perfino con quanta arroganza e malagrazia l'oratore della destra monarchica ha esposto tali concetti. Parole e musica di altri tempi. Pareva di udire nuovamente la voce del gerarca. Quando egli parlava, a me tornava in mente la storia di quel cavaliere che, freddato all'improvviso nel corso della battaglia, per il subitaneo insorgere della rigidità cadaverica (così come può accadere a volte quando la morte colpisce l'uomo nel tumulto della più intensa attività emotiva) restò con le gambe contratte e rigide strette ai fianchi del cavallo e quindi saldo in arcione e con la lancia in resta, mentre il cavallo, ignaro della sorte toccata al cavaliere, continuava a caricare il nemico. Cosicché egli andava combattendo ed era morto! (*Si ride — Interruzione del deputato Delfino*).

Non rivelo certo un segreto se dico che il partito liberale si è assunto la responsabilità di suggerire al Governo di non opporsi alla iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno delle Nazioni Unite. Perché lo abbiamo fatto? Quando si dice da taluno che l'Italia non doveva accettare la discussione all'O. N. U., sembra quasi si voglia sostenere che la discussione in tanto può aver luogo in quanto vi sia il consenso delle due parti. Ebbene, no: la discussione ha luogo, accetti o non accetti una delle parti, quando il Comitato generale decida la sua iscrizione all'ordine del giorno e l'Assemblea approvi questa decisione. Tanto è vero che, nonostante l'opposizione della Francia, numerose volte il problema dell'Al-

geria, che la Francia considerava come un problema appartenente esclusivamente alla competenza del suo ordinamento giuridico interno, è stato iscritto all'ordine del giorno ed è stato oggetto di discussione, pure in assenza della Francia. Di modo che non bisogna dire: l'Italia non doveva accettare. Bisogna dire semmai: l'Italia doveva preferire che la discussione avesse luogo in sua assenza; oppure: l'Italia doveva opporsi alla iscrizione all'ordine del giorno. Se questo è quel che si vuol dire, bisogna esaminare due cose: 1°) se c'era la possibilità di impedire che la discussione avesse luogo; 2°) se c'era la convenienza di impedirlo.

La possibilità non c'era. Non c'era per due ragioni che sono tutte e due veramente decisive: non c'erano argomenti per sostenere la tesi della non iscrizione all'ordine del giorno; non c'era una maggioranza disposta ad approvare quegli argomenti.

Non vi erano argomenti. Avremmo dovuto opporci — si dice — sulla base dell'articolo 2, paragrafo 7, che stabilisce che l'O. N. U. non è competente a discutere questioni che riguardano esclusivamente l'ordinamento interno di uno dei paesi membri. Ma come potevamo negare che la controversia avesse un carattere internazionale, quando poco tempo prima, e per ben due volte, prima il Presidente Segni poi il Presidente Tambroni avevano proposto all'Austria di deferire consensualmente la questione alla Corte internazionale dell'Aja? Forse che si deferiscono alla Corte internazionale dell'Aja questioni che sono di esclusiva competenza dell'ordinamento interno di un paese? Quando mai questo è avvenuto? Evidentemente se questo si era proposto, è perché si era riconosciuto che c'era un aspetto internazionale del problema, cioè un interesse dell'Austria alla questione. Se non vi fosse stato un aspetto internazionale del problema, né l'onorevole Segni né poi l'onorevole Tambroni, entrambi tanto intelligenti ed avveduti, avrebbero pensato di proporre all'Austria di adire consensualmente la Corte internazionale dell'Aja.

Ma anche se questo non fosse avvenuto, non esisteva forse già l'accordo De Gasperi-Gruber? E non è la questione relativa proprio all'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber? Come si può, dunque, negare che questa sia una questione internazionale? Come si può dire: è una questione che riguarda esclusivamente la competenza dell'ordinamento interno italiano, non è una questione di cui si possa discutere all'O. N. U.?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

La verità è che il problema non è stato « internazionalizzato » né con la discussione all'O. N. U., né con la precedente proposta dell'onorevole Tambroni (e prima ancora dell'onorevole Segni) di adire consensualmente la Corte internazionale dell'Aja. Non è stato internazionalizzato perché era già un problema internazionale; perché la sua natura internazionale deriva dalla stipulazione, che era avvenuta il 5 settembre 1946 a Parigi, di un accordo fra l'Italia e l'Austria, accordo poi incluso nel trattato di pace con l'Italia e quindi ratificato dal Parlamento italiano. Non c'erano argomenti.

Non c'era una maggioranza. Il Governo italiano aveva fatto un sondaggio, e non soltanto i paesi, diciamo così, estranei o lontani da noi, ma anche i paesi amici ed alleati ci avevano avvertiti che la non iscrizione all'ordine del giorno era cosa che non si poteva concepire, perché non c'è problema di carattere internazionale che non possa essere discusso dall'O. N. U.; perché anche l'America in questioni che la riguardavano direttamente aveva sempre aderito alla discussione di argomenti proposti da altri; perché non si sarebbe raggiunta la maggioranza necessaria per impedire che questa discussione avesse luogo. Di modo che ci mancavano le due cose che erano indispensabili per poter raggiungere lo scopo: ci mancavano gli argomenti e ci mancava la maggioranza disposta ad approvarli.

Ma vi dirò di più: vi dirò che opporsi non era conveniente per l'Italia. Che interesse aveva l'Italia a che la discussione non avvenisse o, peggio, avvenisse in sua assenza? Noi siamo sicuri del nostro buon diritto, noi abbiamo dunque tutto l'interesse a rendere pubbliche le cose, affinché non sorgano equivoci, affinché non vi sia nella mente di nessuno il sospetto che effettivamente in Alto Adige si commettano efferati delitti contro le libertà fondamentali dell'individuo, che effettivamente l'Italia persegua il genocidio della popolazione di lingua tedesca così come spesso si è andato dicendo o mormorando.

Che cosa è avvenuto nel corso della discussione? È avvenuto che tutti si sono resi conto della effettiva limitatezza della questione; che tutti si sono resi conto che le accuse che erano state con leggerezza lanciate non avevano nessun fondamento. Ed infatti, quando il ministro Kreisky ha voluto invocare i diritti dell'uomo e far riferimento alla violazione di questi diritti per chiedere l'autogoverno in favore degli abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige, sapete che cosa ha potuto denunciare? Due

solli fatti: l'episodio di un portalettere che, non conoscendo la lingua tedesca, non era in grado di recapitare la posta, e l'episodio di 43 altoatesini di lingua tedesca che si sarebbero presentati ad un concorso per la magistratura e sarebbero stati tutti bocciati.

Questi erano i grandi argomenti!

PRESIDENTE. Non sappiamo neppure in quali università si siano laureati questi ragazzi.

MARTINO GAETANO. Non lo so, signor Presidente, né voglio saperlo. Posso dirle però che il Governo italiano, ignorando la questione, chiese che fosse indicato almeno il concorso di cui si era trattato e questa indicazione finora non è mai venuta. Ma, ammesso che il fatto sia vero, che 43 altoatesini si siano presentati e siano stati bocciati in un concorso per la magistratura, è questo un argomento veramente così importante e grave da disturbare 99 paesi a discutere la questione dell'Alto Adige con riferimento ai diritti dell'uomo?

Vedete, dunque, come la discussione sia stata utile all'Italia, utile non soltanto per il risultato che si è raggiunto, cioè per la risoluzione che è stata approvata e che limita notevolmente e definisce chiaramente la natura della questione, ma anche per quello che si è detto, perché sono state messe in chiaro finalmente tutte le questioni che erano oggetto di interessate e non veritiere speculazioni da parte di taluni.

Non credo dunque che sia lecito mettere in dubbio che bene ha fatto l'Italia a non opporsi alla discussione. Ma veniamo ora a quello che si deve fare dopo il fallimento del negoziato nella conferenza di Milano.

Onorevoli colleghi, ho letto che il ministro Kreisky avrebbe intenzione di rivolgere un invito al Governo italiano perché le trattative, anche dopo il fallimento di Milano, siano riprese. Cosa deve fare l'Italia in questo caso? Deve accettare l'invito alla ripresa dei negoziati? Secondo me sì: mi pare evidente che è nostro primario interesse obbedire fino al massimo possibile alla risoluzione dell'O. N. U. Ma deve accettare ad una condizione: a condizione che l'Austria non pretenda di mettere ancora all'ordine del giorno della discussione l'erezione a regione autonoma della provincia di Bolzano, perché questa è cosa estranea alla risoluzione approvata dalle Nazioni Unite, perché anzi questa è proposta che le Nazioni Unite non hanno approvato.

Questo bisogna che il Governo dica! Bisogna che il Governo dica che esso è pronto, anzi è desideroso, volenteroso di riprendere i negoziati purché essi si svolgano in perfetta aderenza alla risoluzione approvata dalle Nazioni Unite dalla quale appunto deriva l'obbligo, per l'Austria e per l'Italia, del negoziato.

Nel quadro dell'ordinamento giuridico italiano, io penso, onorevole Presidente del Consiglio, che bisogna, invece, essere assai larghi e generosi. Noi dobbiamo renderci conto di una cosa: che gli estremisti, attuali dirigenti della *Südtiroler Volkspartei*, non sono « l'elemento di lingua tedesca » dell'Alto Adige; essi costituiscono appena un'infima e trascurabile parte di quell'elemento, mentre la stragrande maggioranza degli abitanti di lingua tedesca è rappresentata da cittadini probi, sereni, equilibrati, da lavoratori seri e pacifici i quali aspirano soltanto a mantenere le tradizioni che sono ad essi assai care ed a promuovere il benessere materiale e morale proprio e dei propri figli. Noi, quindi, abbiamo tutto il dovere di fare il massimo possibile per andare incontro alle loro aspirazioni, anche perché così facendo promuoveremo — io penso — la pacificazione nell'Alto Adige.

A questo proposito desidero richiamarmi all'accento che questa mattina l'onorevole Macrelli giustamente ha fatto, ripetendo il testo di una sua interrogazione: alla opportunità, cioè, di creare una università bilingue a Bolzano. Si parla molto in questi giorni, onorevole Presidente del Consiglio, della creazione di nuove università in regioni dell'Italia che, francamente, non ne hanno poi tanto bisogno, mentre il bisogno esiste — e veramente — per la provincia di Bolzano. In atto coloro che vogliono dedicarsi alle professioni liberali, coloro che vogliono raggiungere un titolo di studio superiore, sono costretti ad andare a frequentare università italiane non molto vicine o la vicina università di Innsbruck. Ed è questa appunto la preferita: l'università di Innsbruck.

Ora, Innsbruck è proprio la « centrale dei disordini » dell'Alto Adige. Nell'università di Innsbruck insegnano i più noti (i più famigerati) estremisti tirolesi, i quali sognano « l'unione del Tirolo », cioè il ritorno dell'Alto Adige all'Austria. Nell'università di Innsbruck insegna il professor Gschnitzer, per il quale è stato creato quattro anni fa il posto di sottosegretario di Stato per il Sudtirolo nel ministero degli esteri austriaco; egli era stato anzi fino a quel momento il rettore dell'università

di Innsbruck. Ad Innsbruck esiste il *Berg-Isel Bund*, associazione fondata dallo stesso professor Gschnitzer, alla quale il governo austriaco, con l'adesione del ministro Kreisky e con la partecipazione dello stesso ministro Kreisky e di altri ministri a varie manifestazioni, ha dato avallo e protezione. Il *Berg-Isel Bund* ha come scopo dichiarato quello di promuovere l'unione del Tirolo. Ad Innsbruck fanno capo tutti gli estremisti altoatesini, da Innsbruck essi ricevono ispirazioni ed istruzioni, ad Innsbruck (e l'abbiamo sentito ancora stamane) essi trovano fondi ed aiuti materiali per la propria attività.

Ora, è veramente conveniente che, per la mancanza di un'università locale a Bolzano, i figli dei cittadini italiani di lingua tedesca dell'Alto Adige siano esposti ad andare ad abbeverarsi alle fonti dell'irredentismo austriacante nella città di Innsbruck? Ecco perché io penso che questa sia una saggia proposta che va presa in seria considerazione. Noi abbiamo concesso con grande larghezza il riconoscimento della validità dei titoli di studio conseguiti ad Innsbruck o in altre università austriache ai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige a seguito dell'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber. Siamo andati anzi *ultra petita*, perché abbiamo concesso anche il riconoscimento della validità di titoli di studio per i quali dall'Austria non vi era nessuna richiesta. E abbiamo fatto bene. Ma dobbiamo anche dare la possibilità, a chi voglia scegliere fra lo studio locale, nella stessa sede del capoluogo di provincia, e lo studio nell'università austriaca, di eseguire liberamente questa scelta. Forse così si potrà in avvenire limitare il fenomeno dell'irredentismo sudtirolese al quale oggi assistiamo e si potrà sperare che a poco a poco esso si estingua.

È stato detto che noi dobbiamo denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber, e che dobbiamo rivedere le opzioni che generosamente abbiamo accordato in conseguenza dell'attuazione di esso. Consentitemi che io esprima il mio dissenso da queste proposte. A me pare che in realtà l'accordo De Gasperi-Gruber sia oggi la nostra garanzia, garanzia per l'Italia. Nella discussione che ebbe luogo all'O. N. U. (lo ricordava stamane l'onorevole Almirante) il professor Gschnitzer, rispondendo ai delegati italiani che avevano energicamente ribadito il bisogno prevalente nella vita internazionale del rispetto dei patti e degli accordi, diceva: Questo è un patto *sui generis* che prescrive obblighi per una sola delle due parti, e quindi il rispetto del patto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

è prescritto solo per quella parte e non per l'altra.

Io non sono giurista e, quindi, non saprei addentrarmi in una disquisizione così fine come è questa. Può darsi che il professor Gschnitzer abbia ragione. Ma è certo che il fatto che i patti vanno rispettati anche nei tempi nei quali noi viviamo è una garanzia pure nel caso in cui esso non prescriva obblighi particolari per una delle parti. Se non vi fosse stato l'accordo De Gasperi-Gruber non sarebbe stata molto più grave la questione e non si sarebbe essa presentata in una veste molto più seria? Si sarebbe l'Austria inchinata ad accettare il negoziato su una base così ben definita e limitata o non avrebbe essa invece potuto invocare un negoziato sulla base di generici diritti delle minoranze e del principio universale dell'autodeterminazione dei popoli? Non avrebbe potuto essa chiedere addirittura la revisione territoriale? Finché gli accordi esistono essi sono sempre una garanzia, giacché i popoli si rifiutano di riconoscere lecito l'abbandono del vecchio principio del rispetto dei patti. *Pacta sunt servanda*.

L'esistenza dell'accordo De Gasperi-Gruber è oggi una garanzia per noi. Noi dobbiamo cercare di rispettarlo e dobbiamo pretenderne il rispetto dagli altri. Finché questo accordo esiste, è solo nei limiti di esso che una controversia di carattere internazionale può sorgere. Questa non può sorgere oltre quei limiti, poiché il problema dello *status* degli abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige è stato appunto regolato (come dice la risoluzione finale approvata all'unanimità dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite) dall'accordo firmato a Parigi il 5 settembre 1946.

Ecco perché io sono contrario a questa proposta.

Revisione delle opzioni. Ho già detto che nella stragrande maggioranza i cittadini di lingua tedesca sono estranei all'attività degli estremisti. È assurdo dunque pensare ad una revisione delle opzioni nei loro confronti. Ma non vi è dubbio che per alcuni di questi estremisti, soprattutto per coloro che risultassero direttamente o indirettamente responsabili degli attentati terroristici dei giorni passati il problema può e deve porsi. Io non so se sia giuridicamente possibile una revisione in via amministrativa delle concessioni fatte a suo tempo o se invece non occorra per questo una legge. È certo comunque che, per quel che riguarda i pochi scalmanati e soprattutto i terroristi dinamitardi dell'Alto Adige, il problema deve porsi all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Ed ora una parola sugli attentati dinamitardi. Questi hanno commosso non soltanto l'opinione pubblica italiana, ma posso dire, per quel che è venuto a nostra conoscenza attraverso i giornali, la coscienza civile del mondo. E non potrebbe essere altrimenti qualunque sia il valore artistico del monumento fatto scomparire a Ponte Gardena, qualunque sia l'importanza architettonica o il valore commerciale della casa del defunto senatore Tolomei.

Gli attentati dinamitardi sono di competenza dell'autorità giudiziaria. Noi possiamo interferire, né il Governo può farlo. Vi è però da esprimere l'augurio che l'autorità giudiziaria faccia tutto il suo dovere e che lo faccia non soltanto con fermezza, ma anzi con durezza. Vi è da augurarsi che l'autorità giudiziaria sia addirittura spietata nel reprimere delitti di questo genere, i quali non trovano nessuna giustificazione né di carattere morale né di carattere politico.

Ma, ciò detto, occorre dire pure che la questione degli attentati terroristici pone anche il problema della responsabilità indiretta dell'Austria. Prima di partire per New York, il sottosegretario Gschnitzer rilasciò una dichiarazione alla stampa, nella quale affermò che cose terribili (*schreckliche Sachen*) sarebbero successe in Alto Adige se non fosse stata data ragione all'Austria dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite. Noi ora ci accorgiamo che egli era bene informato. Ed è naturale che lo fosse, poiché egli stesso è il fondatore e l'artefice principale dell'attività del *Berg-Isel Bund* a cui, come dianzi dicevo, fanno capo tutte le attività, lecite ed illecite, della *Südtiroler Volkspartei*.

L'Austria ha dato avallo e protezione ai terroristi dell'Alto Adige; l'Austria ha dato protezione chiara e, direi, quasi ufficiale ai rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei*; l'Austria ha consentito che questa « centrale dei disordini » si istituisse nel suo territorio, ad Innsbruck e, attraverso la presenza in parecchie occasioni dello stesso ministro degli esteri, oltre che del sottosegretario, ha conferito carattere di legittimità e di ufficialità all'organizzazione.

Non mi risulta che l'Austria abbia finora declinato la propria responsabilità, sia pure indiretta, nei deplorabili avvenimenti dei giorni scorsi. L'ha declinata poc'anzi, per bocca del collega Mitterdorfer, il partito degli altoatesini di lingua tedesca. Per ciò che riguarda l'Austria, conosciamo solo una dichiarazione del ministro Kreisky che rappresenta però, più che una deplorazione, quasi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

una giustificazione degli attentati. Egli si è limitato a dire — secondo quanto abbiamo appreso dalla stampa — che questi « fatti spiacevoli » si devono all'intransigenza eccessiva del Governo italiano.

Il problema della responsabilità indiretta dell'Austria esiste; non può essere dimenticato e deve essere presente alla mente del Governo italiano. Se questi fatti dovessero ancora ripetersi bisognerebbe veramente prendere in seria considerazione la possibilità di un ricorso al Consiglio di sicurezza dell'O. N. U., cioè all'organo che ha il compito di intervenire dovunque sia minacciata la pace nel mondo.

Queste sono, onorevoli colleghi, le considerazioni che, a nome del gruppo liberale, ho sentito il bisogno di fare. Al Governo vorrei permettermi di dare un suggerimento, quello di ispirare la sua azione nei riguardi di questo problema a fermezza ed a serenità.

Fermezza nella tutela dei sacri diritti del nostro paese; fermezza nell'impedire che ci si discosti dalla risoluzione dell'O. N. U.; fermezza nel reprimere e nel prevenire qualsiasi atto criminoso che possa turbare la tranquillità e la pace in Alto Adige.

Serenità nel non lasciarsi suggestionare dalla drammaticità degli eventi e nel non lasciarsi indurre ad azioni eccessive che sarebbero veramente contrarie allo scopo che si vuole raggiungere.

Fermezza e serenità, dunque. La fermezza che è dei giusti, la serenità che è dei forti. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano Pajetta ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'interpellanza, che insieme con altri colleghi del mio gruppo ho presentato, sono già riassunti gli orientamenti del partito comunista sulla questione che oggi qui si dibatte e sulle vie che noi riteniamo debbano essere battute per superare la grave situazione creatasi in Alto Adige e nelle relazioni tra il nostro paese e la vicina Repubblica austriaca.

Pochi giorni or sono, discutendosi della medesima questione dinanzi alla Commissione esteri di questa Camera, noi avevamo già avuto occasione di esporre la nostra posizione. Osservammo, tra l'altro, in quella sede, come il dibattito non potesse limitarsi all'atteggiamento da tenere nelle trattative di Milano, di cui si era allora alla vigilia, e

alle loro possibili risultanze immediate. A nostro avviso, era necessaria una svolta radicale in una politica che da anni noi andiamo criticando e denunciando e che mai come ora ha dimostrato a quali tristi conseguenze possa portare.

Ci sembra che nel dibattito, come fino ad ora si è svolto, l'elemento più negativo sia il fatto che in generale ci si è limitati a vedere la questione di attualità con un tono oltranzistico o di rassegnazione, si è continuato a camminare su una strada senza analizzare perché quella battuta in questi anni ha portato a queste conseguenze.

Noi abbiamo detto e ripetuto da anni che la democrazia cristiana ed i partiti che l'hanno sostenuta conducono una politica sbagliata per l'Alto Adige e nell'Alto Adige. Oggi abbiamo non solo il diritto, ma il dovere di ribadire ed accentuare queste critiche. Ciò, non per vantarci di essere stati facili profeti, ma per indicare quali possano e debbano essere le vie di uscita da una situazione che siamo i primi a deprecare e forse coloro che la deprecano più sinceramente.

Noi siamo nemici di qualsiasi nazionalismo e razzismo, siamo fautori della pace e della collaborazione tra i popoli; non ci accontentiamo di deprecare l'attuale stato di cose, ci sentiamo, anche se siamo all'opposizione ed in minoranza, di dare il nostro contributo affinché questa situazione sia risolta.

Perché diciamo che è stata e rimane sbagliata la politica condotta dalla democrazia cristiana su questa questione? In primo luogo per l'aspetto della sua politica estera, cioè perché non ha puntato su di una carta internazionale di pace e di mantenimento delle frontiere risultate dalla seconda guerra mondiale.

In questa sede, oggi qualcuno ha voluto prospettare una strana tesi sul fatto che la frontiera del Brennero non è una frontiera di questa seconda guerra mondiale, ma della prima. Noi tutti dobbiamo ricordare (è evidente che vi è qualcuno che ha interesse a farlo dimenticare, perché ne ha avuto diretta responsabilità) che, come conseguenza della guerra fascista e del tradimento repubblicano, la frontiera del Brennero è ritornata ad essere, nel 1944-45, oggetto di discussione. Voi, colleghi della democrazia cristiana, per anni avete incoraggiato, con la politica governativa, con passi diplomatici, con il tipo di relazioni che avete avuto con la Germania di Bonn e con la N. A. T. O., con la vostra propaganda di stampa, con la propaganda della radio, con atti del vostro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

partito, la rinascita, prima, di fatto e, poi, politica, aperta del militarismo e del revanscismo tedesco che è la essenza di questo nuovo militarismo che oggi minaccia la frontiera.

Parecchio tempo fa si scriveva da parte nostra: « Dalle regioni orientali non è mai venuto, se si eccettua il periodo delle grandi emigrazioni barbariche, un attacco o un tentativo di invasione del nostro paese; soprattutto non è mai venuto da popolazioni di nazionalità slava. Dal nord, invece, la minaccia espansionistica teutonica è stata permanente. Ogni volta che i popoli di lingua tedesca si sono sentiti forti e animati da barbarie o spirito di conquista, si sono gettati contro i popoli europei per saccheggiare le loro terre ed assoggettarli. Uno dei primi loro obiettivi è stata l'Italia, che i tedeschi non sono capaci di pensare se non come vassalla di una Germania dominatrice. La difesa contro l'eventuale rinascita del germanesimo aggressivo e conquistatore, quindi, deve essere un caposaldo della politica nazionale italiana, fino a quando, per lo meno, non si abbia la certezza assoluta che ogni pericolo è scomparso da questa parte ».

Queste cose non sono state scritte in un momento di acceso nazionalismo, in un momento difficile, come può essere quello attuale; sono state scritte dal nostro compagno Togliatti nel 1945, quando poteva sembrare che ormai il problema tedesco fosse risolto dalle conseguenze della seconda guerra mondiale.

Per voi occorre, anche se a un certo momento sono sembrate sufficienti, le dichiarazioni del ministro Seehofer dello scorso anno, per aprire gli occhi almeno a una parte del pubblico italiano. Ma poi voi, signori del Governo, quali conseguenze avete tratto da quelle dichiarazioni? Vi siete richiamati alle dichiarazioni equivocate di Adenauer e le avete spacciate per moneta buona; non avete tratto, né come partito né come Governo, alcuna conseguenza politico-diplomatica dal fatto che un ministro in carica assumesse apertamente quella posizione di sostegno delle peggiori posizioni annessionistiche, delle peggiori rivendicazioni oltranziste sull'Alto Adige, quelle posizioni che noi avevamo facilmente previsto.

Voi avete presentato come un fantasma evocato dai comunisti il pericolo della rinascita revanscista tedesca; avete difeso gli Oberhammer, i Globke, uomini di fiducia di Adenauer. Siccome noi li attaccavamo, erano dei buoni democratici. Oberhammer

ha già dimostrato fino a che punto fosse nemico dei popoli dell'Europa orientale; Globke, braccio destro di Adenauer, è stato uno di coloro che hanno tentato di realizzare, negli anni 1943 e 1944, le deportazioni in massa dall'Italia.

Voi vi siete mascherati dietro espedienti meschini per non prendere posizione sulla questione delle frontiere polacche; unico paese importante dell'organizzazione atlantica e dell'Europa occidentale che non abbia osato dire la sua parola su questa questione. Avete fatto e continuate a far sì che la vostra stampa e la vostra radio appoggino le più stolide rivendicazioni dei gruppi revanscisti tedeschi, quali quelle dei Sudeti. Per giustificare il fatto di non aver preso posizione sulla frontiera Oder-Neisse, voi avete detto, o avete lasciato intendere, che, siccome non vi è ancora il trattato di pace e non siamo direttamente interessati, è inutile pronunciarsi. Però quando la vostra stampa e la vostra radio praticamente avallano le rivendicazioni militariste tedesche sui Sudeti in Cecoslovacchia, non adducete lo stesso argomento. Certe cose si pagano. È inutile che oggi cerchiate di non vedere come dietro qualche forsennato di Innsbruck vi è tutta la spinta del revanscismo, del pangermanesimo e delle forze ben più possenti.

Vedete, signori del Governo e signori della democrazia cristiana, per antisovietismo e per anticomunismo preconcepito avete trascurato l'azione diplomatica e politica proprio presso quei paesi che sono interessati ad impedire la rinascita del militarismo tedesco. Da taluno, molto scioccamente, si è forse creduto che certe forze, anche se evocate, potevano sempre servire solo contro l'est.

Quanto all'Alto Adige, avete dimenticato chi nel 1945-46 era disposto a darlo all'Austria e chi si è pronunciato perché invece restasse all'Italia. Non è un segreto per nessuno, e tanto meno può esserlo per voi, colleghi della democrazia cristiana, la posizione che ebbero allora parecchi circoli dell'Europa occidentale. Basti citare la posizione abbastanza esplicita che assunsero in quel momento i gruppi nazionalisti estremisti ed i gruppi militaristi francesi. L'idea francese della ricostituzione di uno Stato centro-europeo, comprendente la Baviera ed il Tirolo del nord e del sud, non è stato un piano fantastico che ha avuto la durata di un mattino; è stato qualche cosa di più serio. E voi sapete, tutti sanno che se vi è stato un paese tra i tanti vincitori della guerra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

che su questa questione assunse fin dal principio una posizione favorevole di fatto (non mi interessa vedere per quali motivi) a che l'Alto Adige restasse all'Italia, fu allora la Unione Sovietica.

Ricordate la situazione politico-diplomatica alla vigilia del dibattito all'O. N. U. su questa questione: qual è stata la posizione dei paesi socialisti? Da una parte avevano l'Austria, paese neutrale, e dall'altra avevano l'Italia, paese atlantico ed oltranzista, diciamolo chiaro.

La diplomazia austriaca ha fatto delle *avances* molto serie nei confronti dei partiti socialisti dell'Europa orientale. Ricordo in particolare i viaggi fatti in Polonia ed altrove. Ebbene, nonostante la differenza di posizione politica generale tra l'Austria, neutrale, e l'Italia schierata nel blocco atlantico — e schierata in una posizione non alla norvegese, non alla irlandese, ma schierata nella posizione missilistica tanto cara ad alcuni di voi — nonostante questo, i paesi socialisti hanno respinto le *avances* austriache. Perché? Perché la loro posizione, i loro interessi sono per il mantenimento delle frontiere.

Bisogna che, nell'azione diplomatica, nella nostra azione politica, noi come italiani che abbiamo per coincidenza (per combinazione, direte voi) gli stessi interessi (come di fatto abbiamo avuto gli stessi interessi nel 1944-1945), svolgiamo una determinata azione. Si può discutere delle caratteristiche particolari dell'accordo De Gasperi-Gruber, considerandolo un accordo internazionale vero e proprio o, più semplicemente, un accordo tra due paesi su una questione che, pur fondamentale, era tuttavia una questione interna, se si eccettua l'aspetto degli optanti; però quello che bisogna riconoscere è la collocazione dell'accordo De Gasperi-Gruber nel momento in cui ha avuto luogo. Appunto in quella iniziativa italiana di allora si teneva conto di una situazione internazionale concreta, si neutralizzavano certe forze avverse a che l'Alto Adige fosse italiano e si neutralizzavano altre forze che, per una ragione o per un'altra, erano favorevoli al nostro paese. Senonché successivamente, e ormai da anni, è mancata da parte nostra un'appropriata azione politica e diplomatica che tenesse conto di quali forze possano essere interessate a questa conservazione nel contesto generale della politica europea.

Ora, a questa azione seria voi invece avete sostituito un'azione propagandistica legata al carro dell'antisovietismo e dell'antico-

munismo, si è sostituita a quella azione la fiducia cieca nell'azione occidentale. D'altra parte, la situazione si è andata aggravando soprattutto per il rafforzamento della Germania occidentale, per la sua riapparizione sulla scena politica, economica e diplomatica mondiale.

Non vi è stata, dunque, da parte italiana, un'azione appropriata diplomaticamente che fosse al livello della situazione. Io consiglierei tutti i colleghi di voler leggere il « libro verde », che a me pare veramente un monumento di mediocrità: piccole promesse, cedimenti, mezze smentite, ecc.; non è lo specchio di un'azione diplomatica chiara e democratica. Gli errori di politica estera che ora si comincia a scontare, a fare scontare al nostro paese, sono stati aggravati dalla politica sbagliata condotta nello stesso Alto Adige, politica che mette in una luce sempre più falsa l'Italia democratica di fronte all'opinione pubblica mondiale.

I postulati del patto De Gasperi-Gruber hanno trovato la loro traduzione più o meno felice, più o meno chiara, nel complesso soddisfacente, nello statuto della regione Trentino-Alto Adige che è diventato parte della nostra Costituzione. È proprio così che noi vorremmo che la questione fosse posta. Non basta discuterne in Parlamento per dimostrare che si rispettano i patti; e non si tratta nemmeno di parlare come se qualcuno dovesse convincere un ministro austriaco; qui si tratta di vedere se abbiamo davvero quella coerenza costituzionale a cui si richiama probabilmente, con ben altra intenzione, la mozione democristiana presentata oggi.

Noi dobbiamo applicare lo statuto che fa parte della nostra Costituzione. Il guaio per noi è che esso non ha trovato completa e leale applicazione nel suo spirito e nella sua lettera. Noi comprendiamo che è difficile pretendere da voi, che non vi curate di applicare la Costituzione e le autonomie regionali che essa prevede per le altre regioni italiane, che la applichiate in pieno nell'Alto Adige; voi, che avete osteggiato, come partito e come Governo, l'attività dei vari governi regionali, era difficile che proprio in Alto Adige faceste meglio. Ma questo fatto non può diminuire la vostra responsabilità. In una situazione più complessa, queste vostre colpe hanno dato frutti ancora più maligni.

Quando voi non applicate lo statuto regionale ad un'altra regione italiana, quando, dodici anni dopo la promulgazione della Costituzione, non è costituita ancora la regione

emiliana o la regione abruzzese, questo fatto lo discutiamo tra di noi e cerchiamo di obbligarvi a rispettare la Costituzione; ma sul modo di applicare lo statuto del Trentino-Alto Adige altri sono interessati a dare una spinta maggiore. Vi siete messi così dalla parte del torto.

In numerose occasioni, ma in particolare nella mozione presentata dai senatori comunisti a palazzo Madama, noi abbiamo indicato le misure concrete da prendersi. Ma vi è innanzi tutto una questione pregiudiziale.

Voi, Governo della Repubblica italiana, sorta dalla grande lotta democratica antifascista, voi, partito democratico cristiano, che avete avuto il monopolio del potere in questi anni, non avete fatto l'autocritica di quello che è stata la politica di snazionalizzazione condotta dal fascismo in Alto Adige dal 1922 al 1945.

Oggi abbiamo sentito riecheggiare accenti paternalistici sulla nostra generosità. Siamo stati bravi a concedere e se non li avessimo fatti ritornare, il problema non si sarebbe posto.

Noi abbiamo il dovere di fronte alla nostra Costituzione e a noi stessi di applicare una politica democratica e dobbiamo assolutamente evitare quel che voi non avete evitato in tante piccole e grandi cose. E quando si tratta di una questione nazionale non vi sono questioni piccole. Il problema dei sentimenti nazionali di quella che è nel complesso della nazione italiana una minoranza, ma che *in loco* è una maggioranza, che per ragioni storiche ed economiche ha un determinato complesso di superiorità, non è una piccola cosa. Vi sono poi delle azioni che comportano gravi conseguenze.

Vogliamo prendere i dati relativi alla composizione percentuale per nazionalità dell'apparato dello Stato nella regione Trentino-Alto Adige. L'onorevole Gaetano Martino ha creduto di ridicolizzare la cosa parlando di un portalettere. In realtà la situazione l'8 ottobre 1957, cioè circa dieci anni dopo l'approvazione dello statuto speciale, era la seguente: alla direzione delle ferrovie dello Stato di Bolzano: 93,5 per cento ferrovieri di nazionalità italiana, 6,5 per cento del gruppo etnico tedesco; all'ufficio del lavoro e delle assicurazioni sociali: 97,7 per cento funzionari di lingua italiana, 2,3 per cento funzionari di lingua tedesca; alla questura: 99,2 per cento funzionari di lingua italiana, 0,8 per cento funzionari di lingua tedesca. Questo dopo dieci anni, e, quando gli au-

striaci ve lo hanno rimproverato, avete cominciato a dire che avreste mandato venti poliziotti (dico venti!) a studiare in Germania o che avreste pagato un'indennità di 25 mila lire a chi possedesse il bilinguismo. Perché cedere a queste concessioni, che naturalmente incoraggiano a chiedere di più? Facendo così, vi ponete dalla parte del torto non soltanto per quello che non avete fatto, ma anche perché incoraggiate queste richieste.

Credete che una seria azione diplomatica possa essere confortata dall'affermazione che, ad esempio nel campo delle libere professioni, chi sa soltanto la lingua tedesca e non anche quella italiana non può esercitare? Ho qui con me tutta una serie di documenti sulla cui scorta non si può non criticare il vostro operato, signori del Governo. Prendo ad esempio una nota, un promemoria indirizzato al governo austriaco in data 29 ottobre 1959, in cui è detto testualmente: «Bilinguismo. È stato accertato *in loco* che l'uso delle due lingue nel conservatorio e nella scuola di ostetricia di Bolzano è già del tutto soddisfacente. Infatti, da anni nel conservatorio di Bolzano sono tenuti in italiano e in tedesco corsi di pianoforte principali e complementari, di violino, violoncello, storia della musica, solfeggio, materie letterarie. Quanto alla scuola di ostetricia, tutti gli insegnanti sono bilingui per legge fin dalla fondazione». Ci ingigliamo con queste piccole cose, e poi quando si tratta di affrontare problemi veramente importanti mostriamo tutta la nostra carenza.

Mi sia consentito leggere un'altra nota: «Già da tempo alcune amministrazioni, tra cui la pubblica sicurezza, le ferrovie dello Stato, le forze armate, l'amministrazione turistica, organizzano corsi speciali in tedesco per la preparazione dei propri impiegati. La Presidenza del Consiglio ha assunto l'onere del finanziamento di venti corsi speciali per l'anno corrente, la cui organizzazione è stata affidata ai sindacati locali di categoria. Circa l'indennità per il bilinguismo è ormai prossimo lo speciale provvedimento che regolerà la materia».

Dovevamo arrivare al 1959 per essere obbligati a dare spiegazioni su queste sciocchezze. Questo, perché non vi è stata una politica chiara, un'azione risoluta, perché non si è rotto, su questo terreno, con l'eredità del fascismo.

Si è qui parlato molto degli elementi neonazisti che approfittano della situazione del Sudtirolo e che hanno un peso più o meno grande (e noi ci auguriamo che sia il meno

grande possibile) sulla situazione locale. Siamo stati noi i primi a denunciare che sono proprio gli elementi neo-nazisti gli ispiratori della linea fin qui seguita. E non alludo ai neo-nazisti che stanno al di là del Brennero, bensì a coloro che stanno ancora più in alto, a Rosenheim, per esempio. Con la vostra politica, signori del Governo, si è giunti all'assurdo di permettere che si faccia all'estero una campagna per il distacco dell'Alto Adige dall'Italia in nome dell'antifascismo, e non soltanto per le vecchie colpe del fascismo, ma anche per cose nuove che possono sembrare ridicole e lo sono fino a un certo punto.

Abbiamo avuto qui in Parlamento delle aspre polemiche a proposito del foro Mussolini. Avete permesso, signori del Governo, che su alcuni opuscoli di propaganda sudtirolese si pubblicassero le fotografie non di quello che è stato lasciato lì, che non è stato scalpellato, ma di come su un ricostruito edificio statale italiano, che era stato bombardato, semidistrutto, si siano ripristinate non solo le vecchie decorazioni di cattivo gusto, ma persino le scritte « P. N. F. », « O. N. D. », i fasci, i « Credere, obbedire combattere »! Anche questo avete ricostruito lì per quella gente! Ma quando in Italia in certe regioni su un muro di una casa vi è ancora scritto « Credere, obbedire, combattere », a noi la cosa può far ridere, ma non agli abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo fa impressione anche ai riopianti?

PAJETTA GIULIANO. Vedete, oggi questa questione riguarda noi italiani tutti, riguarda il gruppo di minoranza tedesca dell'Alto Adige, riguarda la scena mondiale. Non si tratta di avere le carte in regola per far piacere agli uni ed agli altri. Noi dobbiamo avere le carte in regola se siamo dei democratici, degli antifascisti. Questa crediamo debba essere la posizione degli italiani, anche se nessuno ce ne chiedesse conto mai: perché fa parte della nostra Costituzione, fa parte del nostro impegno morale realizzare una determinata politica.

E poi, signori della destra fascista, siete arrivati oggi a fare qui gli antinazisti, quasi gli antifascisti. Abbiamo sentito dei discorsi progressisti: ci fa piacere che anche da quella parte si dica male del « maso chiuso », di questa forma tradizionale dell'Alto Adige. Non mi risulta, però, che dal 1922 al 1945 voi vi siate occupati, invece di metter su i fasci littori, di distruggere l'istituzione del « maso chiuso »!

Ci vuole la pazienza nostra a sopportare certi vostri discorsi, quando siete stati voi ad aprire le frontiere ad Hitler! Ho visto Bolzano nel 1944, quando ci sono passato per andare a Mauthausen: voi allora, come « repubblicani », eravate a Milano con le S. S., eravate a Bolzano con Tinzi, con colui che oggi avete criticato, *Gaulleiter* di Bolzano! (*Applausi a sinistra*).

Quando noi solleviamo la questione dell'applicazione o meno integrale, leale, nello spirito e nella lettera, dello statuto regionale, solleviamo varie questioni. Solleviamo la grossa questione dell'applicazione dell'articolo 14 sulle funzioni legislative della provincia di Bolzano; l'abbiamo detto da anni e lo ripetiamo perché ne siamo profondamente convinti: una applicazione leale, integrale di questo punto avrebbe permesso non solo di fare una cosa giusta, che si doveva fare, ma avrebbe anche tolto il terreno sotto i piedi alle speculazioni che fanno oggi gli uomini come Kreisky, con un significato ben diverso, come di una autonomia fuori del territorio nazionale italiano.

Si è parlato delle 17 competenze della regione; però, di fatto, l'unico potere che la regione ha dato alla provincia di Bolzano è quello in materia di turismo.

Ella, onorevole Segni, quando era ministro dell'interno, si è trovato, nel corso di una discussione avvenuta nel giugno 1959, a rispondere ad un ordine del giorno del nostro collega Sannicolò. Ella in quella occasione ebbe a dichiarare: « Si osserva poi, per quanto concerne il punto critico della situazione dell'Alto Adige, cioè l'articolo 14 dello statuto, che prevede la possibilità di delega delle funzioni della regione alle province e ai comuni, che tale facoltà di delega spetta alla regione, non allo Stato ». In proposito, occorre innanzi tutto osservare che non è vero che nello statuto regionale si preveda la possibilità; lo statuto dice: la regione delega. Quindi si tratta di un obbligo.

Ma anche un'altra osservazione è da farsi. Ella è ministro della Repubblica italiana, non è ministro regionale, d'accordo. Ma chi governa nel Trentino-Alto Adige? Qual è quel partito che non applica, da Trento, l'articolo 14 dello statuto per quanto concerne la provincia di Bolzano? È forse il partito comunista? È forse un partito che voi non conoscete? Qual è lo schieramento politico, il rapporto di forza dei vari partiti in Alto Adige? Lo sapete anche voi: l'Alto Adige è un buon serbatoio dei vostri voti. Perché non comandate lì? Il Governo, così sollecito a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

intervenire in altre regioni per chiedere che si applichino o più sovente che non si applichino delle norme contenute nella Costituzione, intervenga !

Nello stesso dibattito dianzi ricordato, l'onorevole Segni si trovò a dover rispondere ad un'altra obiezione che faceva il collega Sannicolò, relativa alla questione della istituzione degli organi di giustizia amministrativa previsti dall'articolo 78 dello statuto. Dichiarava l'onorevole Segni: « La questione non può essere esaminata indipendentemente dal problema inerente alla istituzione di tribunali amministrativi (articolo 125 della Costituzione) ». E intanto che voi esaminate il problema in Italia, non applicate la norma, e così ci trasciniamo da 10-12 anni in questa situazione. Ma chi dispone in Italia della maggioranza necessaria per fare le leggi ? Ella, onorevole Segni, può evidentemente, in un determinato dibattito, come ministro dell'interno, scaricare dalle sue spalle questa responsabilità. Ma voi come partito democratico cristiano, voi, con la politica che avete seguito, non potete liberarvi da una tale responsabilità !

È questo che ci permette di dire che in Alto Adige si è condotta una politica sbagliata.

L'altro giorno avevo sott'occhio un curioso opuscolo diffuso dal nostro collega Renzo Helfer, deputato al Parlamento e attualmente facente parte del Governo come sottosegretario; l'opuscolo, firmato da « Tifeo » — professor Beppino Disertori (credo si tratti di un repubblicano forlivese) — voleva dimostrare che esagerano e sbagliano i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* di Bolzano quando parlano di persecuzioni. Se si esamina questo opuscolo — vi risparmio di leggerne alcuni brani, anche se la lettura di esso è molto interessante, anche perché è stato diffuso da un vostro collega che conosce queste cose — vi troviamo in pieno gli avvenimenti e lo spirito inerenti alla mancata applicazione dello statuto. Eventi grossi, eventi piccoli: il problema non è tanto che siano grossi o piccoli, quanto il fatto che in un terreno così delicato come quello dei rapporti nazionali tra gruppi etnici diversi e inquadrato nella situazione che andava sviluppandosi in Europa con la rinascita del germanesimo, del militarismo, voi queste norme non le avete applicate e avete operato, anzi, nel senso esattamente opposto.

Ci si potrebbe domandare perché si sia seguita una tale politica. Dobbiamo cercare insieme questa risposta se vogliamo portare a critica fino in fondo. Crediamo che lo

abbiate fatto per cecità, per miopia, per prevenzione politica generale antisovietica in tema di problemi di politica estera, per il ricatto che subite — in parte lo subite anche nei vostri atteggiamenti in questo dibattito — da parte di quei signori che, proprio per quanto hanno fatto in Alto Adige, sono gli ultimi ad avere diritto a parlare. Costoro, nella circostanza, più che mai dovrebbero essere smascherati e combattuti; ma voi non lo fate e ne subite il ricatto perché avete paura di sembrare meno imbevuti di spirito nazionale. Laddove non di nazionalismo o di spirito nazionale si può parlare allorché ci si trova di fronte a chi, dopo avere prima angariato e umiliato la popolazione di lingua tedesca in Alto Adige, ed avere, quindi, aperto le frontiere di quella regione alla Germania di Hitler che ne aveva fatto un suo possedimento adriatico, oggi cerca di nuovo altre provocazioni.

D'altra parte la vostra posizione è abbastanza singolare. Abbiamo appreso che durante un dibattito avvenuto nel gennaio dello scorso anno al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, il nostro rappresentante, compagno Scotoni, ha potuto ricordare, senza essere interrotto né smentito, come, in un periodo antecedente al 1954, ad un certo momento venne proposta l'autonomia solo per la provincia di Bolzano, proposta che venne ritirata quando ci si accorse che essa era già stata approvata dagli ambienti di Innsbruck.

Perché vi è stata questa politica ? Creiamo che essa sia stata dettata da una specie di giuoco delle parti che si è venuto stabilendo, in un modo più o meno conveniente e organizzato, fra voi e la *Südtiroler Volkspartei*, sulla base del tentativo di monopolizzare l'opinione pubblica italiana da parte vostra, di evitare uno sviluppo delle forze democratiche nel paese, a tal fine essendo voi disposti anche a lasciare un monopolio della popolazione di lingua tedesca alla *Südtiroler Volkspartei* purché questa fosse vostra alleata.

Questo giuoco è andato avanti per parecchi anni. I dirigenti ufficiali della *Südtiroler Volkspartei* di oggi sono gli stessi che erano vostri alleati al momento della legge-truffa del 1953. Siamo noiosi nel ripeterlo spesso, ma è bene che non dimentichiate che essi erano insieme con voi, come erano insieme con i liberali e con i socialdemocratici, con quei « partitini » che, con i loro voti, avrebbero dovuto salvare la democrazia italiana. Quel gruppo è stato con voi nella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

vostra maggioranza, con i suoi pochi voti, talvolta più importanti, talaltra meno importanti come peso, pur sempre presenti. Questa collaborazione rappresenta una vostra responsabilità, così come è stato elemento di grave responsabilità da parte loro.

Ma vi è una logica in ogni movimento; ed in un movimento come quello in questione non potevano non prevalere gli elementi oltranzisti. Allo stesso modo come voi avete, sul piano interno, assunto una posizione sempre più di cedimento di fronte a certi ricatti, a certi oltranzismi fascisti, così, da parte della popolazione di lingua tedesca, nell'ambito del blocco nazionale che tendeva ad isolarsi ed a rompere con gli italiani, si è avuto il prevalere degli elementi oltranzisti.

Voi non lo avete visto, così come non avete visto la posizione dell'Austria. Eravate troppo entusiasti di avere alla vostra frontiera un paese dove vi erano un grande partito democristiano ed un grande partito socialdemocratico, che raccoglievano la quasi totalità dei suffragi e che erano per la vostra democrazia occidentale. Ma avete dimenticato che certe affinità non vanno poi molto lontano. Ed è stato così che voi, alla posizione oltranzista del governo dell'Austria, in cui i due grossi partiti socialcristiano e socialdemocratico fanno, sulla questione in esame, a gara a chi è più nazionalista, avete fornito pretesti e rischiate di fornirne ancora.

Per quanto riguarda lo schieramento politico dell'Alto Adige, noi non confondiamo il gruppo etnico tedesco sudtirolese col gruppo dirigente della *Volkspartei* e tanto meno con certi elementi nazisti e provocatori. Noi vogliamo anche parlare (nella misura delle nostre forze) a questo gruppo etnico, vogliamo indicare ad esso, sulla base dell'esperienza italiana e internazionale, quali sono le colpe dei dirigenti di questo partito e della sua politica, di questo partito che purtroppo non ha mai avuto una tradizione antifascista. Possiamo dimenticarlo? Voi nel 1953 avete dimenticato, perché vi faceva comodo dimenticarlo, che nel 1924 esso è stato uno dei pochi gruppi che non ha partecipato all'Aventino. È un partito che è stato sempre col governo centrale, che ha sempre cercato di isolarsi dalle forze più avanzate e democratiche del paese in tutte le occasioni, dalle grandi battaglie sociali alle battaglie per la libertà, come al momento della legge-truffa. Ed essi oggi scontano tutto questo!

Vogliamo indicare agli italiani ed agli abitanti di lingua tedesca un altro esempio, quello della Valle d'Aosta, dove, al momento

della fine della guerra, vi era un grosso partito cattolico di orientamento nazionalista di piccoli proprietari (condizioni diverse, dunque, poiché l'analogia non è valida al cento per cento: le tradizioni laiche e repubblicane della Valle d'Aosta sono diverse dalle tradizioni clericali e sanfediste dell'Alto Adige); ed era un partito che avanzava allora la rivendicazione del plebiscito e che trovava appoggio in taluni ambienti francesi.

Ebbene, che cosa si è avuto? Il fatto che nella Valle d'Aosta v'era uno schieramento democratico più forte ed una lotta partigiana più vigorosa ha permesso che questo partito trovasse la sua saldatura non con forze nazionali straniere e nemmeno con la democrazia cristiana, ma con le forze democratiche nazionali italiane. Piaccia o non piaccia il governo che c'è in Valle d'Aosta, io credo che tutti noi italiani siamo ben più tranquilli quando parliamo della Valle d'Aosta che quando parliamo dell'Alto Adige, quando pensiamo alla convivenza dei gruppi nazionali in Valle d'Aosta che non in Alto Adige, e sappiamo tutti che le vere libertà e le vere garanzie democratiche sono molto più sviluppate in Valle d'Aosta che non in Alto Adige.

Che cosa c'è da fare oggi? Abbiamo letto sui giornali e abbiamo udito le proposte di rompere e di denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber. Che cosa c'importa? Quali prospettive avremmo? E abbiamo sentito altri dire: bisogna tirare avanti, discutere ancora e vedere. È una posizione più ragionevole. Ma vedere che cosa? Su quali basi, e quali condizioni creare perché queste trattative non abbiano l'andamento che hanno avuto a Milano?

Abbiamo sentito gli appelli, in parte riprodotti sulla stampa di stamane, in parte echeggiati in quest'aula: si vuole una specie di unità nazionale per appoggiare il Governo in nuove trattative. No, qui ci vuole una posizione democratica chiara, italiana, che non sia legata a nessun interesse di parte e che abbia il coraggio di essere una posizione talmente precisa per cui le nostre iniziative in politica estera ed interna ci abbiano a porre in condizione di trattare in altro modo e di ottenere altri risultati.

Il primo grande binario che deve essere seguito è quello di una politica di pace e di distensione. L'altro, di politica interna, riguarda l'applicazione dello statuto. Si tratta di assumere una posizione coerentemente costituzionale fino in fondo. Create queste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

premesse, si possono riprendere nuove trattative.

Noi dobbiamo smontare ogni nazionalismo, sia in Italia sia al di là delle nostre frontiere. Solo così è possibile impedire un aggravamento della situazione. Non è qui il caso di procurarsi una manifestazione nazionalista che appoggi la vostra posizione, non si tratta di rievocare l'attentato alla casa del senatore Tolomei. Si tratta di arrivare ad una svolta seria e ad una posizione franca ed aperta sia in politica estera, su un terreno di pace e di distensione, sia in politica interna, con il rispetto dell'autonomia regionale. Vi chiediamo troppo? È probabile; ma noi dobbiamo chiedervelo ugualmente. Noi chiediamo una politica italiana veramente democratica e nazionale.

Voi non avete saputo prevedere, negli anni scorsi, che certi vostri atti che andavate compiendo, avrebbero creato una così grave e difficile situazione. E noi non possiamo permetterci di avere una situazione così tesa alle nostre frontiere. Dobbiamo assolutamente uscirne.

Ma, oltre che negare le richieste che vi vengono rivolte, che cosa farete? Respingere le richieste non è sufficiente: non è a caso che queste sono diventate più forti. Chi lo avrebbe previsto dieci anni fa? Queste richieste sono diventate più forti a causa della vostra politica, che non ha considerato a quali conseguenze avrebbero portato i vostri legami con certe forze.

Per parte nostra, noi non ci accontenteremo del fatto che abbiamo avuto ragione quando dicevamo certe cose e quando nello scorso maggio i senatori comunisti hanno presentato una mozione nell'altro ramo del Parlamento. Il nostro impegno ed il nostro sforzo sono intesi ad appoggiare seriamente tutte le misure di accordo, di intesa e di distensione all'interno e nei confronti degli altri paesi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rossi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima parte del mio intervento vi è felicemente risparmiata perché aderisco volentieri e senza alcuna riserva a quanto hanno detto qui, con autorità e con grande chiarezza, gli onorevoli Macrelli e Gaetano Martino circa la condotta del Governo italiano all'O. N. U., condotta della quale abbiamo condiviso a suo tempo le responsabilità e che ci sembra tuttora, a mente calma, *post factum*, non solo la mi-

gliore, ma anche l'unica seriamente possibile in quelle condizioni.

A rafforzare le argomentazioni dei due autorevoli colleghi intendo aggiungere una sola postilla, e cioè che molte, moltissime delle cose dette qui dagli oppositori e da coloro che invocano la « maniera forte » hanno un senso soltanto perché internazionalmente l'Italia si è messa decisamente dalla parte della ragione.

Le manifestazioni violente e delittuose di un nazionalismo estremista e fanatico in Alto Adige hanno giustamente indignato la opinione pubblica italiana, della quale noi tutti facciamo parte. In realtà, non possiamo comprendere e tollerare che l'ordine pubblico nazionale venga turbato da una minoranza allogena rimasta in territorio geograficamente italiano, perché a sud delle Alpi, come relitto di antiche migrazioni, o di antiche invasioni. Tanto meno non possiamo comprenderlo e tollerarlo quando abbiamo la coscienza che quella minoranza gode di uno *status* assolutamente paritario ed anzi beneficia di particolari garanzie quali probabilmente, anzi certamente, oso dire, nessuna minoranza allogena ha mai goduto in Europa e quale purtroppo non hanno goduto (bisogna ricordarsene) gli italiani rimasti fuori dei nostri confini; quale, infine, non si è mai sognata di concedere l'Austria agli italiani della stessa zona prima del 1919, quando la situazione era inversa.

A New York, illustrando lungamente ed insistentemente il loro *cahier de doléances*, gli oratori della delegazione austriaca intervenuti nel dibattito all'Assemblea delle Nazioni Unite non poterono indicare a carico del Governo italiano altri torti che quelli relativi a pretese preferenze nell'assegnazione degli alloggi popolari o nell'attribuzione di impieghi locali. Molti delegati dell'O. N. U., vecchi e nuovi, usi da anni ad ascoltare gravi e, purtroppo, fondate accuse di aggressione, o addirittura di genocidio, contro interi popoli, piccoli e grandi, alla fine sorrisero e si domandarono se non fosse troppo lungo il tempo fatto perdere all'Assemblea per quella questione.

L'Alto Adige ha goduto e gode nell'ambito dei confini dello Stato italiano (che sono confini geografici, storici, naturali, garantiti dal trattato di pace del 1919, come da quello del 1946, che sono confini sacrosanti ed intoccabili) una notevole prosperità.

Dopo l'avvento del regime democratico in Italia, la regione altoatesina ha visto accrescere, piuttosto che diminuire, il proprio

benessere economico; ha visto dilatarsi, anche proporzionalmente, la popolazione di lingua tedesca, sebbene siano andati in Alto Adige degli italiani prolifici; ha visto cadere alcune forme di snazionalizzazione subdola o violenta già messe in opera dal regime fascista.

Gli altoatesini di lingua tedesca sono oggi organizzati in associazioni locali ed in partiti politici assolutamente liberi, contano per tutto il loro effettivo peso nella vita politica e nella vita amministrativa, parlano la loro lingua, vestono i loro costumi, cantano i loro canti, coltivano i loro vigneti e le loro tradizioni, mandano i figli alle loro scuole, pubblicano i loro giornali (mi pare che siano 21), dicendo naturalmente peste del Governo italiano.

Non vogliamo, in realtà, che muti alcunché di quanto è giusto e di quanto è pattuito nell'accordo internazionale di Parigi De Gasperi-Gruber; non vogliamo che muti alcunché di una politica liberale e lungimirante, di una politica conforme al rispetto della persona umana, di una politica suggerita per noi anche dai ricordi sentimentali, giacché siamo un popolo che ha visto per molti anni i fratelli italiani vivere e soffrire sotto il giogo straniero.

Ma appunto per ciò non possiamo sopportare che alcuni irresponsabili ed esagitati estremisti compromettano il tranquillo sviluppo civile e sociale di una regione italiana e chiediamo al Governo di intervenire con i mezzi previsti dalla legge e conforme ad una oculata politica per reprimere e prevenire attentati assolutamente intollerabili. Tali mezzi sono quelli giudiziari, quelli di polizia, sono quelli di una accurata ed intelligente azione capillare; e tutti questi mezzi, nessuno escluso, senza oppressione ma senza colpevole debolezza, devono essere impiegati.

Ricordi il Governo e ricordino gli italiani, come ricordiamo noi, che i forsennati agitatori i quali abusano oggi della libertà e della parità accordate dal regime democratico, sono gli stessi che si associarono servilmente alla politica oppressiva e snazionalizzatrice del fascismo, che accettarono supinamente il baratto operato sulle loro persone e sulla loro terra tra Hitler e Mussolini.

Senza alcuna sorpresa, onorevoli colleghi, ma con qualche disgusto, ho udito oggi dalla testimonianza perfettamente attendibile dell'onorevole Almirante, che di queste cose si intende, che alcuni dei più autorevoli capi attuali del movimento sudtirolese furono iscritti al fascio e fedeli militanti di quel partito.

Come socialdemocratici — od anche, se mi permettete, semplicemente come democratici moderni — noi dobbiamo levare una parola di dissenso anche contro le opposte esagitazioni di coloro che vorrebbero tornare sostanzialmente ad una politica di persecuzione delle minoranze, tipica di un arcaico nazionalismo, proprio mentre i popoli aspirano ad una Europa unita e fraterna, nella quale i conflitti si compongano in una superiore armonia. Anche questi esagitati di casa nostra sono gli epigoni di coloro che avrebbero consegnato ai tedeschi non solo Bolzano e Merano, ma anche Trento e Trieste.

Abbiamo la prova ai nostri confini di ciò che possano l'equità e la ragione quando non sono turbate da isterismi nazionalistici. Gli slavi della valle del Natisone — gli elettori del mio amico Ceccherini — probi e leali cittadini, convivono felicemente da un secolo in fratellanza con la popolazione italiana, e possono davvero essere considerati italiani esemplari sotto tutti gli aspetti: si pensi che nella guerra 1915-18 quella valle non ha registrato un solo disertore. E gli stessi tedeschi della regione di Tarvisio, non sobillati dal partito nazionalista sudtirolese, che poco arriva in quella zona, si sentono liberi, eguali e felici tra gli italiani della stessa regione.

Né è da credersi — e mi fa piacere dirlo — che tutti gli austriaci condividano le furie ipernazionalistiche di alcuni esponenti politici, altoatesini o di Innsbruck che siano; altrimenti non si capirebbe davvero come centinaia di migliaia di austriaci anelino a correre in Italia tutti gli anni, attratti senza dubbio dal mare e dalle bellezze, ma anche dal clima di libertà e di amicizia che trovano nel nostro paese.

Quello dell'Alto Adige è un problema che esiste. A questo proposito, l'onorevole Giuliano Pajetta ha detto qualche cosa che merita di essere sottolineato; è un problema che non ci possiamo dissimulare, è un problema che non ci dissimuliamo. Ma esso è il problema comune ad altre zone mistilingui, il problema cioè della convivenza di cittadini che non possono essere separati né con un colpo di rasoio (perché i popoli si uniscono e si intersecano necessariamente e fatalmente ai loro confini etnici), né con penose ed innaturali operazioni di trasporto o compensazione delle popolazioni, che si sono tentate ovunque con dolore e con insuccesso.

Quello dell'Alto Adige è un problema che può e che deve essere col tempo sopito e superato. Occorre rispetto per la stragrande

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

maggioranza della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige. Vorrei dire che occorre, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro degli esteri, una magnanima calma. Sicuri come siamo del nostro buon diritto, assolutamente certi dell'inviolabilità e dell'indiscutibilità dei nostri confini, per la nostra incrollabile decisione di custodirli e per la doppia garanzia internazionale che li protegge, dobbiamo continuare una politica di fermezza e di equità consistente nell'imporre, da un lato, il più assoluto rispetto delle leggi e nel mantenere, dall'altro, gli impegni di libertà e di tutela delle minoranze non solo internazionalmente assunti, e bene assunti, ma anche naturalmente propri di un regime democratico come il nostro.

Le esplosioni dell'Alto Adige non possono davvero sgomentarci né ci sgomentano e nemmeno devono innervosirci ed indurci ad improvvisare una nuova politica. Possono soltanto indurci a migliorare, a rendere più efficace ed autorevole la politica seguita fin qui. I terroristi avrebbero raggiunto i loro scopi se fossero riusciti o se riuscissero a dividere gli italiani, se cioè qualche partito o qualche corrente volesse servirsi degli odiosi attentati come strumento dei propri fini particolari prendendone pretesto per eccitare l'opinione pubblica e scompaginarla, proprio là dove essa dovrebbe restare più unita e più compatta perché sono in gioco gli interessi e il prestigio della nazione tutta intera. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ballardini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BALLARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, io parlerò come deputato socialista e anche come deputato della regione Trentino-Alto Adige. Vedrò di ricavare dalla mia esperienza di vita, dal mio studio e dalla passione con la quale ho seguito questo tormentato problema tutto quanto mi viene dal cuore di socialista, di italiano e di abitante di quella regione.

È per questo che debbo dire innanzitutto che non ritengo sia questo il momento migliore per affrontare in maniera seria, responsabile e serena l'esame di questo importante problema, nel momento in cui gli animi sono eccitati, l'opinione pubblica infiammata di spirito patriottico, nel momento in cui l'indignazione nazionale è stata provocata da episodi che tutti deploriamo, episodi di violenza che certamente non possono essere lo strumento più adatto per risolvere alcun

problema. Ciò è tanto vero, che lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, a mio avviso, ha perso la calma quando con il suo telegramma al dottor Magnago in fin dei conti ha assunto sulla propria persona la responsabilità di una reazione politica ad un atto di delinquenza comune. Infatti, si giustifica la persecuzione dei responsabili di quegli attentati, ma non si giustifica una perquisizione di una sede di un partito politico, il quale oggi, come nel passato, è venuto qui ad esporre il suo volto, a deplorare quegli atti che tutti abbiamo deplorato; la perquisizione è stata una reazione politica che provocherà senz'altro assai più danno che non vantaggio per la soluzione del problema dell'Alto Adige.

Così, per giunta, la polizia in questi giorni sta compiendo una vastissima retata in maniera indiscriminata, senza alcun indizio sicuro di responsabilità in ordine agli attentati ed agli atti terroristici, fermando ed arrestando gli esponenti politici della *Volks-partei*, magari moderati o addirittura lontani dalla politica, e sono certo che costoro, dopo due o tre giorni di fermo o di arresto, usciranno in libertà antitaliani, esasperati da questo trattamento, con la convinzione di essere stati vittime di una persecuzione politica.

Il problema che dobbiamo affrontare e discutere in questa sede è quello di vedere per quali ragioni siamo arrivati alla situazione di oggi, perché mai questi attentati possano avvenire oggi e sono, in effetti, accaduti. Era inconcepibile pensare che questi atti di terrorismo dieci o dodici anni fa, ma anche cinque o sei anni fa, avvenissero. Quali sono state le cause che hanno portato a questa situazione? A mio avviso e ad avviso della mia parte, le cause sono molteplici, però primeggia tra esse la politica sbagliata che i governi italiani che si sono succeduti dal 1948 ad oggi e la democrazia cristiana trentina nell'ambito della regione hanno svolto in questi anni.

Ricordiamo semplicemente l'atteggiamento che in questi ultimi anni ha assunto il Governo a proposito del problema dell'Alto Adige. Per molti anni, quando si parlava dell'Alto Adige in Parlamento ci si sentiva rispondere, come ritornello abusato, che il problema era di politica interna; però contemporaneamente non si faceva niente per risolvere questo problema sul piano interno. Poi improvvisamente questo atteggiamento, pieno di fierezza, di sicurezza e di sicumera, si è trasformato nella accettazione di discutere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

il problema in sede internazionale. Non sarebbe stato male se, invece di adottare nei primi tempi un atteggiamento così superficiale, si fosse approfondito il problema. Se il problema fosse stato approfondito seriamente, si sarebbe potuto anche dare avvio a una politica che avrebbe potuto risolverlo in sede interna e non ci saremmo trovati poi a discutere il problema in assemblee internazionali.

Anche oggi, a mio avviso, vi è lo stesso atteggiamento superficiale, si insiste a dire che il problema è internazionale ma giuridico, e con questa affermazione causidica si crede di avere esaurito il problema. Si punta, per la soluzione del problema, sul ricorso alla Corte di giustizia dell'Aja. Prospettata questa possibilità, si crede di aver fatto tutto e si pensa che il problema possa essere risolto da una sentenza della Corte dell'Aja. È anche questo un modo superficiale di considerare il problema dell'Alto Adige e un modo come un altro per evitare di affrontare nei suoi termini reali interni e internazionali il problema, è un modo per rinviarlo e per farlo marcire ancora di più.

L'Austria evidentemente non ha nulla da perdere, anzi, ha tutto da guadagnare fino a quando il problema dell'Alto Adige resterà agitato in sede internazionale ed in sede nazionale. L'Italia ha tutto da perdere e ha un vivo interesse a che il capitolo dell'Alto Adige sia definitivamente chiuso, se non altro per dare la possibilità alle popolazioni che convivono in quella regione di curare il loro pacifico progresso economico e sociale.

È necessario, dunque, vedere quali sono state le cause che hanno portato alla esasperazione del problema. Oggi sentiamo dare delle rivendicazioni altoatesine una interpretazione unilaterale. Si dice che la *Volkspartei* e l'Austria chiedono l'autonomia provinciale come primo passo per l'*Anschluss*, per l'annessione all'Austria, e si omette di fare un'analisi seria, pacata, che tenga conto di tutta la realtà, di quale è stato il formarsi graduale del movimento irredentistico.

Dicevo poc'anzi che nel 1950, 1952, 1953 e 1954 il movimento irredentistico in Alto Adige non esisteva. Perché oggi è venuto formandosi? È solo una la componente di questo movimento, o esse sono molteplici e varie? Quali?

Non vi è dubbio che una delle componenti, una delle spinte al movimento irredentistico altoatesino viene, attraverso Monaco, direttamente da Bonn. Abbiamo sentito l'anno scorso le dichiarazioni del ministro Seeböhm.

È l'ombra del pangermanesimo, del revanscismo che opera sugli elementi che coesistono all'interno della *Volkspartei* e si ispirano alla dottrina razzista e nazista.

Però la *Volkspartei* è un movimento composito. Nel suo interno vi sono anche coloro che porgono orecchi alla spinta all'irredentismo che proviene più direttamente da Innsbruck. I gruppi politici e finanziari di Innsbruck guardano all'alto Adige ed a Bolzano, in particolare, come ad una appendice della loro influenza politica ed economica. Basta che noi pensiamo a che cosa sarebbe il professore Gschnitzer se non fosse esistito il problema dell'Alto Adige: sarebbe un oscuro deputato del Tirolo austriaco e niente di più.

È evidente che vi sono anche interessi locali che vengono a fomentare l'irredentismo austriaco. Vi sono gli interessi elettorali del partito socialdemocratico austriaco e del partito cattolico austriaco che nel Tirolo giocano la carta decisiva della prevalenza dell'uno sull'altro ai fini della conquista del potere nazionale. Ma gioca anche, signori del Governo, la politica sbagliata seguita in questi anni.

Sono passati ormai dodici anni da quando l'Italia ha affrontato questa esperienza nuovissima per il nostro paese. Forse è più facile comprenderci fra uomini di una nuova generazione, che non fra uomini di generazioni diverse. Non v'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un fenomeno nuovo per il nostro paese e per la nostra classe dirigente. Abbiamo sentito uomini anche illuminati del nostro paese, appartenenti a diversi schieramenti politici, pretendere che da parte della popolazione di lingua tedesca vi sia la rinuncia alla propria individualità linguistica, e non dico etnica perché è una parola che costituzionalmente non esiste.

Proprio poco fa in quest'aula un rappresentante altoatesino di lingua tedesca ha detto: noi abbiamo una mentalità diversa da quella dal vostro popolo. Per queste parole qualcuno è insorto. Onorevoli colleghi, la mentalità diversa è un fatto storico, è un fatto anche costituzionale: questa verità, l'esistenza cioè di una mentalità diversa, che è il portato di una cultura, di una tradizione, di una lingua diversa dalla nostra, non è stata ancora assimilata. È una verità che bisogna assimilare al più presto, per affrontare e risolvere veramente questo problema. La mancanza di maturità di fronte ad un concetto nuovo ha contribuito in buona parte a corroborare, a fecondare le spinte che dall'estero venivano al formarsi di questo irredentismo tedesco.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Se andiamo a vedere la recente storia di questa regione, vedremo che il primo inizio di una crisi regionale risale al 1955, quando il gruppo di lingua tedesca minacciò l'uscita dalla giunta regionale (uscita che si verificò poi soltanto per la persona di uno degli assessori) su un problema strettamente locale, l'applicazione cioè dell'articolo 14 dello statuto. Da quel momento la crisi iniziò il suo corso, naturalmente aggravata per la interferenza e per l'intervento di altri fattori esterni che hanno prodotto una deformazione della realtà, una deformazione dello stesso problema.

L'origine però, l'elemento che ha favorito l'aggravarsi e il marcire del problema deve essere ricercato proprio nella politica dei nostri governi, nella politica che la democrazia cristiana regionale ha svolta. Qual è stata questa politica? Una politica di classe, onorevole colleghi. Si potrebbe dare una documentazione amplissima del carattere di politica di classe, dei fatti che l'hanno caratterizzata. Alcuni esempi sono sufficienti a dare una dimostrazione lampante di questa verità.

Cominciamo dal problema dei riopianti. La nostra azione a questo proposito è stata troppo generosa, lo riconosciamo, perché l'accordo De Gasperi-Gruber prevedeva che la riopizione non dovesse essere consentita per coloro che erano compromessi con il nazismo. Invece si largheggiò. Ma perché lo si fece? Non per spirito di generosità: si largheggiò per solidarietà di classe, perché gli esponenti del padronato altoatesino erano tutti nazisti; e per consentire loro di rientrare, o di restare, poiché mai se ne erano andati dall'Italia, si concesse ad essi il diritto di riopizione.

Vogliamo vedere cosa hanno fatto la regione, il consiglio regionale, la democrazia cristiana trentina su questo terreno della politica di classe? Infatti non dobbiamo dimenticare che fino al 1956 vi fu una collaborazione magnifica, una corrispondenza di amorosi sensi, un patto fedelmente rispettato tra i due partiti cattolici della regione Trentino-Alto Adige. Su che cosa si fondava questo fatto? Sulla distribuzione dei fondi regionali in maniera paritetica tra Trentino ed Alto Adige; il che significava riempire, ingrassare di milioni i proprietari terrieri dell'Alto Adige, i grossi albergatori dell'Alto Adige, tutti esponenti del gruppo padronale di lingua tedesca, a tutto detrimento del turismo trentino, dell'agricoltura trentina, ben più poveri, ben più bisognosi di

contributi. E questa pratica amministrativa, che ha portato ad un arricchimento del gruppo padronale di lingua tedesca, è durata per molti anni e ha impinguato veramente le casse degli eponenti altoatesini.

Vogliamo un altro esempio? Ci si fa belli e ci si vanta di aver reso possibile nell'immediato dopoguerra il sorgere di numerose scuole di lingua tedesca: in queste scuole insegnano anche docenti che non hanno, secondo la legge italiana, i requisiti per l'insegnamento, e il Governo italiano si fa un vanto di questa concessione. Si tratta invece di una concessione che porta anch'essa i caratteri della politica di classe: perché, scusate, i figli degli italiani hanno il diritto di essere tutelati dalle leggi dello Stato e hanno il diritto di ricevere l'istruzione e l'educazione da insegnanti che abbiano i requisiti della preparazione e l'idoneità all'insegnamento, mentre i figli dei contadini di lingua tedesca possono essere istruiti ed educati da insegnanti che sono magari degli impiegati o addirittura dei calzalai? È stata una concessione che è stata data appunto sul piano di questa permuta, di questo scambio di favori avvenuto nel 1945, nel 1946 e negli anni successivi tra il gruppo dirigente della democrazia cristiana trentina e nazionale ed il gruppo dirigente padronale della *Volkspartei*, una politica di classe che, per altro verso, ha completamente trascurato quegli aspetti dello statuto di autonomia regionale che erano destinati ad andare incontro alle esigenze delle vaste masse popolari anche di lingua tedesca.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Gaetano Martino, che poco fa ha affrontato con uno sforzo di serietà notevole il problema dell'attuazione dello statuto, che ha riconosciuto che molte parti di questo statuto non sono applicate, ma che ha tuttavia affermato che per molte altre parti è stato ormai reso realtà.

Così, poc'anzi, anche l'onorevole Paolo Rossi ha insistito su questo concetto, menandone vanto per lo Stato italiano, e ha sostenuto che la popolazione minoritaria allogena dell'Alto Adige gode di un trattamento particolare di assoluto privilegio. E nel dire queste cose, e a riprova delle verità di esse, si sono portate ad esempio le reazioni dei rappresentanti degli Stati africani, si sono richiamate a confronto le condizioni in cui si trovano le popolazioni degli Stati ex coloniali. A me pare che portare come confronto di quello che ha fatto l'Italia per la minoranza etnica tedesca la situazione in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

cui si trovano le popolazioni coloniali sia veramente un assurdo, un paradosso. Noi non siamo in Africa; noi siamo in Europa, dietro le nostre spalle vi sono secoli di civiltà.

Se un confronto, onorevoli colleghi, dobbiamo fare — e se lo faremo veramente dovremo arrossire — lo dobbiamo fare, semmai, con la situazione in cui si trovava il Trentino poco più di 40 anni fa, sotto l'impero asburgico. Prendiamo il settore dell'uso della lingua: ma nel Trentino la lingua tedesca sotto l'impero asburgico non si sapeva neanche come suonasse! I funzionari dello Stato erano tutti di lingua italiana, i gendarmi erano tutti di lingua italiana. Mi rendo conto che l'impero asburgico aveva un'esperienza di gran lunga più vecchia; ma, semmai, il confronto, ripeto, è con questa situazione che dobbiamo farlo.

Oggi rispetto a queste esigenze siamo ancora piuttosto indietro, perché i funzionari bilingui in Alto Adige sono pochissimi, perché l'uso della lingua tedesca nelle pubbliche amministrazioni, nei processi penali, nelle istruttorie, nei processi tributari, nei processi amministrativi è cosa ancora da realizzarsi. E badate che le norme in questa materia sono state emanate soltanto nel corso del 1960, cioè quando il problema era già diventato problema internazionale, quando l'Austria aveva già fatto ricorso all'O. N. U. Vale a dire queste norme, che dovevano essere concesse pacificamente, che dovevano essere attuate in applicazione della Costituzione ben dieci anni or sono, sono state concesse invece sotto la pressione della minaccia di aprire una controversia internazionale, sotto l'effetto di un ricorso ad un'assemblea internazionale.

Vogliamo parlare dell'articolo 14? Si dice che l'80 per cento dello statuto è stato applicato; ma l'articolo 14 da solo costituisce il 40 per cento del contenuto autonomistico dello statuto di autonomia. L'articolo 14 dello statuto, per chi non lo sapesse, afferma con parole chiare, ineccepibili, che non possono far sorgere alcun dubbio, che la competenza amministrativa in quelle materie che sono di competenza legislativa della regione è, di norma, delegata alle province e agli altri enti minori. Quanti sono i casi in cui questo articolo è stato applicato? È su questo articolo che è sorto il primo screzio, la prima crisi regionale. Quante sono le leggi che hanno previsto la delega alle province delle funzioni amministrative in quelle materie per le quali la regione aveva legiferato? Sono l'eccezione, non certo la norma. In materia di lavori pub-

blici, di contributi all'agricoltura, di turismo, in tutte le materie più importanti che sono di competenza della regione, questo articolo non è stato applicato. Ed è evidente che se noi feriamo l'autonomia provinciale di Bolzano, come l'autonomia provinciale di Trento, non dando ad esse questo strumento di vero decentramento amministrativo e di autogoverno provinciale, togliamo una buona parte del contenuto autonomistico che lo statuto prevede per questi istituti.

Vogliamo parlare dell'articolo 10? L'articolo 10 è un'altra colonna dello statuto. È vero che le società elettriche nella regione Trentino-Alto Adige producono la bellezza del 20 per cento della produzione idroelettrica italiana. È vero, quindi, che dalle nostre montagne, dai nostri fiumi le società elettriche portano a casa ogni anno fiumi di ricchezza. Ebbene, l'articolo 10, che prevede a carico delle società elettriche un indennizzo in favore delle popolazioni locali che risultano danneggiate nella loro economia agricola, nella loro economia artigiana dai grossi impianti idroelettrici, dal 1948 ad oggi non ha avuto ancora alcuna applicazione. E quando l'assemblea regionale nel maggio del 1957 (ormai quattro anni stanno per scoccare) propose al Governo di modificare questo articolo 10 al fine di renderne possibile un'applicazione anche in altra forma, quando l'assemblea regionale alla unanimità adottò questa decisione, cosa ottenne dal Governo? Non ottenne alcuna risposta: ancora oggi — dopo quattro anni, ripeto, che essa con un suo formale voto aveva avanzato una simile proposta al Governo — il Governo non ha dato una risposta su questo quesito. L'articolo 10, che è un altro dei pilastri che interessano la popolazione trentina come anche la popolazione altoatesina, non è stato applicato.

L'onorevole Gaetano Martino ha ricordato come prova della larga autonomia che sarebbe data alla popolazione minoritaria altoatesina che il bilancio regionale, per essere approvato, deve ottenere il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri della provincia di Trento ed anche di quelli della provincia di Bolzano. Si è dimenticato di aggiungere però un piccolissimo particolare, che rovescia per altro completamente la situazione: che se questa maggioranza non viene ottenuta, il bilancio è fatto dal Ministero dell'interno. Ma particolare ancora più grave: che da quattro anni la regione autonoma del Trentino-Alto Adige amministra, agisce ed opera sulla base di bilanci fatti dal Ministero dell'interno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Questa è l'autonomia! Queste cose non si sanno, ma sono realtà.

Le norme di attuazione relative a questo articolo 73 dello statuto non sono state ancora emanate. Neanche quelle! Della scuola ho detto dianzi. E gli organi di giustizia amministrativa? Gli organi di giustizia amministrativa che dovevano essere anch'essi creati a sensi di questo statuto (e doveva essere compito del Governo promuoverne la costituzione), sono ancora anch'essi una cosa di là da venire.

Ma anche ammesso, al punto in cui siamo arrivati, che questo statuto fosse stato applicato, tuttavia l'esperienza dodecennale che ormai abbiamo della sua efficienza, ci obbliga, se vogliamo essere seri e responsabili, a porci qualche altro quesito. Questo statuto così come è formulato è proprio perfetto? Dicevamo che è un'esperienza nuova per l'Italia organizzare una società nella quale possano convivere gruppi di lingua diversa. Lo statuto che è stato elaborato non poteva essere perfetto e mostra dei difetti. Ora, noi rappresentanti responsabili della Repubblica italiana dobbiamo domandarci se non sia venuto il momento di apportare qualche modifica a questo statuto.

Badate, a mio avviso vi sono alcuni punti per i quali la modifica è addirittura urgente. Pensate, per esempio, a questo aspetto: il consiglio regionale ha facoltà di ricorrere alla Corte costituzionale contro leggi dello Stato che ritenga lesive degli interessi della regione. La provincia non ha questa facoltà. Noi sappiamo che la minoranza etnica è nella provincia di Bolzano, sappiamo che i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano, nell'ambito del consiglio regionale, sono minoranza. Per deliberare di impugnare dinanzi alla Corte costituzionale una legge dello Stato che si ritenga lesiva dei diritti costituzionali del gruppo di lingua tedesca, occorre la maggioranza del consiglio regionale, per cui i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca hanno bisogno dell'aiuto dei rappresentanti di lingua italiana per poter fare questo ricorso alla Corte costituzionale. È da parecchi anni che la *Volkspartei* chiede che questa facoltà sia estesa anche alle province. Mi pare che sia una rivendicazione più che legittima, che si inquadra perfettamente nell'impegno che l'Italia ha assunto con l'accordo De Gasperi-Gruber.

Analogamente, la popolazione di lingua tedesca chiede che sia stabilito che il presi-

dente della giunta provinciale di Bolzano, rappresentante diretto della popolazione di lingua tedesca, possa partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri quando in tale sede si trattino problemi che interessano le popolazioni mistilingui. Oggi questa facoltà spetta soltanto al rappresentante della regione.

Alcune materie sulle quali la competenza legislativa oggi è affidata al consiglio regionale non è possibile che debbano o che possano essere più opportunamente assegnate alle province?

Sono problemi di fronte ai quali noi non possiamo reagire in modo negativo, in modo pregiudiziale; sono problemi che, se noi li affrontiamo seriamente, possono portarci anche a conclusioni positive. Vi sono queste rivendicazioni, vecchie ormai di anni, alle quali si è sempre risposto in modo negativo, le quali quindi si sono trasformate, hanno fatto marcire il problema, hanno portato alla situazione nella quale ci troviamo, hanno portato agli attentati.

Come usciamo ora da questa situazione? Signori, le indicazioni che vi vengono da quella parte (*Indica la destra*) porterebbero l'Italia alla perdizione. La strada che dobbiamo seguire è esattamente quella contraria. Badate, essi oggi si ergono a difensori della patria. Noi, per aver detto queste cose, domani saremo chiamati i traditori della patria. Noi pensiamo che la patria abbia meno bisogno di retorica e più bisogno di verità. E lasciate che vi dica che, quanto a difesa della patria, quanto a spirito d'italianità, noi non cediamo certamente a loro. Mio padre era legionario trentino, combatté con Cesare Battisti e, il 28 giugno 1944, quando alle sei del mattino vennero a casa mia i nazisti che, non trovando me perché mi ero allontanato il giorno prima, portarono via mio padre, ebbene, quei nazisti erano degli altoatesini vestiti da nazisti, ma a guidarli, a fare le spie e i delatori erano i fascisti.

Quindi, se questa è la verità storica di allora, se — nonostante questo — noi, che siamo uomini responsabili, pensiamo che sia giunto il momento di rompere la catena dell'odio e del risentimento e che sia giunto il momento di considerare con serietà e con senso democratico questi problemi, voi dovete ascoltare la voce che viene dalla Costituzione, dalle forze vive, sane, progressiste, voi dovete dare ascolto all'esperienza di queste forze che vogliono costruire qualcosa di nuovo.

Certo, cambiare rotta comporta un certo coraggio, comporta la necessità di riconoscere

di avere sbagliato, comporta la necessità di affrontare in maniera più approfondita e più seria questi problemi. Però è questa l'unica strada. Diversamente, voi potrete rompere le trattative con l'Austria, potrete far ricorso alla Corte dell'Aja — che, se sarà un ricorso unilaterale, non apporterà nessun risultato, mentre bilaterale ben difficilmente potrà essere, per cui si tornerà all'O. N. U. — ma il problema continuerà a marcire, ed a soffrirne saranno le popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca in Alto Adige e tutta la situazione italiana e il prestigio italiano.

Noi abbiamo interesse a riprendere le trattative con l'Austria, ma non con il proposito e con l'intendimento di accamparsi sulle posizioni giuridiche e di difendere un malinteso prestigio nazionale, bensì con il proposito di dare attuazione all'accordo De Gasperi-Gruber e, soprattutto, di dare attuazione alla nostra Costituzione. È questa l'unica via che potrà riportare la pace nell'Alto Adige italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero preliminarmente soffermarmi su alcune affermazioni fatte nel corso di questo dibattito che mi hanno particolarmente colpito, e che non sono certamente quelle relative all'accordo di Parigi, al ricorso all'O.N.U., alla situazione attuale delle trattative, alle condizioni della nostra provincia.

Mi hanno colpito, innanzitutto, certe affermazioni con le quali si è voluto descrivere la nostra popolazione, inclusi i suoi capi, come una massa di criminali e di nazisti. Facendo parte di questa popolazione, e ne sono fiero, non so se, mentre parlo, io debba essere considerato un nazista, oppure uno dei trentamila perseguitati, ancora oggi, dai nazisti, come ha detto poc'anzi l'onorevole Martino, i quali nel 1939 ebbero a dichiarare di voler conservare la cittadinanza italiana. Io sarei dunque uno dei capi nazisti, se così mi si vuole chiamare, della *Südtiroler Volkspartei*. Un altro di questi capi nazisti sarebbe stato il senatore Raffener, che per dieci anni ha rappresentato la nostra popolazione al Senato e che è stato, come tanti altri capi della *Volkspartei*, incarcerato dai nazisti!

Un'altra affermazione che mi ha colpito ed offeso, e che non mi sarei certamente atteso, è stata fatta dall'onorevole Paolo Rossi, secondo cui la nostra popolazione sarebbe « allogena » (allogeno, dal greco, significa « nato altrove »). No, noi non siamo nati altrove, non

siamo i relitti di una lontana immigrazione! E non è sulla base di una tale definizione, che è la stessa che ci veniva attribuita venticinque anni fa da Mussolini, che ci si possa intendere! Noi respingiamo energicamente codeste affermazioni che, oltre ad essere antistoriche, sono soprattutto offensive.

Ciò premesso, precisato e lamentato, desidero ricordare che alla vigilia dell'incontro italo-austriaco di Milano, ho chiesto di partecipare alla riunione della Commissione esteri della Camera, nel corso della quale l'onorevole ministro Segni, tra gli altri problemi internazionali, doveva anche riferire sull'atteggiamento che il Governo avrebbe assunto in esecuzione di quella parte della risoluzione delle Nazioni Unite che invitava i due governi a riprendere i negoziati con il proposito di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative all'applicazione dell'accordo di Parigi. Era mia intenzione di prendere la parola in quella sede per esprimere all'onorevole ministro Segni e, quindi, al Governo il punto di vista dei miei colleghi e mio, in quanto non eravamo stati sentiti in alcun modo dal Governo, come non avevamo avuto occasione di manifestare il nostro pensiero in sede parlamentare.

Il nostro desiderio era più che legittimo, in quanto si trattava dell'esecuzione di un accordo stipulato dall'Italia e dall'Austria nei confronti della popolazione da noi rappresentata. Ma, per una ragione formale, non facendo io parte della Commissione esteri ed essendo presente alla seduta l'unico rappresentante del gruppo misto, di cui noi della *Volkspartei* facciamo parte, il presidente non ebbe modo di concedermi la parola. Ora soltanto, quindi, posso far sentire la nostra voce.

Sarebbe stato certamente molto meglio, come ha già constatato l'onorevole Ballardini, se l'odierno dibattito fosse stato fissato tempestivamente e non si fosse dovuto svolgere oggi in un'atmosfera surriscaldata, nella quale è più difficile discutere con calma e con ragionevolezza perché gli spiriti sono concentrati su due deplorabili atti dinamitardi nel frattempo avvenuti nella nostra provincia.

In aggiunta a quanto ha già detto questa mattina il collega Mitterdorfer, mi preme sottolineare che il nostro partito, di cui per ben due volte sono stato presidente, condanna e ha sempre condannato gli atti di violenza, da qualunque parte essi provengano. Io stesso, se può interessare alla Camera, ho avuto più volte occasione ed ho sentito il dovere di esprimermi molto chiaramente a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

questo proposito; pertanto, non sarebbe nemmeno necessario dichiarare ancora una volta che non considero e non consideriamo, specie nel XX secolo e nel centro d'Europa, la violenza come un mezzo atto a risolvere un problema politico o di qualsiasi altra natura. Questo, non soltanto per ragioni opportunistiche, basate sui rapporti di forza, ma per ragioni di principio.

In questo, come cattolici, concordiamo in pieno con sua eccellenza il vescovo di Bressanone, monsignor Gargitter, il quale in una sua lettera pastorale dell'anno scorso scriveva testualmente: « È necessario dichiarare in modo inequivocabile che ogni uso della violenza e ogni azione sovversiva deve essere categoricamente respinta dai cattolici ». Questa stessa lettera pastorale (sulla quale mi permetterò di tornare, perché essa contiene un esplicito richiamo ai doveri dello Stato verso i diritti dei gruppi etnici) così continuava: « A noi tutti, anzi, è noto come i responsabili della vita politica abbiano ripetutamente detto di stare in guardia e come essi respingano la propaganda sobillatrice che mira ad un'illecita attività sovversiva ».

Il nostro partito ha deplorato, anzi condannato anche gli ultimi atti di violenza.

Detto questo per quanto riguarda gli atti dinamitardi, devo aggiungere, con altrettanta franchezza, alcune cose di cui solo l'onorevole Ballardini ha parlato in quest'aula.

Mi addolora, innanzitutto, il fatto che gli organi di polizia dirigano le loro indagini sempre ed esclusivamente in direzione del nostro gruppo etnico, scartando in partenza la possibilità che atti di violenza o di provocazione possano provenire dal gruppo etnico italiano. Devo protestare contro questo metodo nel quale non possiamo vedere che un atto discriminatorio nei confronti della popolazione di lingua tedesca. La stampa italiana a grande diffusione (ne ha già fatto cenno il collega Mitterdorfer) non esita mai ad insinuare, se non addirittura ad addossare alla nostra popolazione ed al nostro partito la responsabilità di questi atti e non ritratta nemmeno allorché gli autori del delitto sono stati individuati in persone non appartenenti al nostro gruppo, come è accaduto per gli attentati dinamitardi contro alcuni tralicci di alta tensione del roveretano. Noi, d'altra parte, non abbiamo appropriati mezzi di stampa per spiegare all'opinione pubblica la verità e per contrastare questa campagna denigratoria e diffamatoria.

Anche in quest'aula ho dovuto constatare con amarezza che certi settori ed oratori si comportano e si esprimono come se i colpevoli fossimo noi. Fino a quando i responsabili non saranno individuati, nessuno dei nostri può essere indicato come colpevole. Noi siamo convinti e, per certi sintomi, abbiamo fondati motivi di ritenere che buona parte degli autori degli attentati dinamitardi non è stata scoperta appunto perché la polizia non indaga che nel nostro ambiente e non anche nell'altro. Non mi si dica che nell'ambiente del gruppo italiano cose del genere non siano possibili.

ROBERTI. Siamo noi gli alloggiati ?

EBNER. Non voglio ricordare la serie di monumenti a noi cari distrutti di giorno e di notte dalla furia antitirolese, i cui autori sono rimasti tutti ignoti ed impuniti. E questi monumenti non sono stati ricostruiti da alcun governo.

Essendosi parlato molto della polizia, mi preme richiamare l'attenzione del Governo sui sistemi adoperati dalla stessa negli ultimi tempi nella nostra provincia.

Un anno fa sono stato personalmente testimone, dinanzi al duomo di Bolzano, di un inutile e provocatorio intervento della polizia contro pacifici fedeli che uscivano da una funzione religiosa. Ora, invece di procedere contro chi aveva ordinato quell'intervento della polizia (noi non moviamo alcuna accusa ai singoli agenti che eseguono gli ordini, giusti od ingiusti che siano, loro impartiti dai superiori), sono state incriminate per resistenza alla polizia e giudicate dal tribunale diverse persone prelevate tra i fedeli a dimostrazione della legalità degli interventi.

Cito un altro caso verificatosi lo scorso autunno a Lana, dove una processione religiosa è stata disturbata e scompaginata — contrariamente ad una precisa disposizione del codice della strada — dal passaggio di un gruppo di ciclisti accompagnati da agenti della polizia stradale con la rivoltella in pugno. Alcune persone, che avevano protestato contro tale arbitrario atteggiamento della polizia, il giorno successivo sono state arrestate ed associate alle carceri. Non si è proceduto contro chi aveva violato la legge, ma contro chi aveva chiesto l'osservanza della legge!

Questi fatti non si spiegano se non con la constatazione che gli organi della polizia appartengono tutti al gruppo etnico italiano e che essi hanno sempre ragione — come del resto ha scritto in quell'occasione anche un giornale locale — mentre gli arrestati appar-

tengono all'altro gruppo etnico e, come tali, hanno sempre torto.

Non so se qualcuno del Governo si renda conto degli effetti deleteri provocati sugli animi da tali azioni, che purtroppo — come ho accennato — si sono ripetute negli ultimi giorni, in concomitanza con i deplorabili atti dinamitardi, i cui autori non si conoscono. Per ora si sa soltanto che la polizia si è accanita ancora una volta ed esclusivamente contro persone appartenenti al gruppo etnico tedesco. Io spero che il ministro dell'interno, o chi per lui, rispondendo ai vari interventi, ci sappia dire qualche cosa di preciso sulle risultanze delle perquisizioni e degli interrogatori di circa 80 persone, fermate dalla polizia (se sono vere le notizie giornalistiche) negli ultimi giorni, tutte facenti parte del gruppo etnico tedesco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

EBNER. Concludendo su questo punto, elevo formale protesta contro queste indiscriminate e discriminatorie azioni di polizia nei confronti della popolazione di lingua tedesca. Noi ci rendiamo conto che la polizia deve cercare i colpevoli di reati; ma se il il Governo non interviene tempestivamente ed immediatamente per mutare i sistemi attualmente in uso, si assume una gravissima responsabilità.

Personalmente, ho assistito ieri a Bolzano a un folto corteo di studenti delle scuole secondarie di lingua italiana, che dimostravano per le vie cittadine e cercavano di assalire edifici e persone. Da questi atti aggressivi sono stati trattenuti dalla polizia, la quale però non ha trovato nulla da ridire contro cartelli con la scritta « a morte... » seguita da nomi di rappresentanti del nostro popolo...

DELFINO. E i cartelli di Innsbruck?

EBNER. ...contro cartelli raffiguranti patiboli e casse mortuarie con relative iscrizioni; non ha trovato nulla da ridire nei riguardi di grida provocatorie, sediziose ed altamente offensive contro la nostra popolazione ed i suoi rappresentanti.

Desidero rivolgere al Governo queste precise domande: perché si permettono cose del genere? Che cosa farebbe il Governo se dimostrazioni di questo tipo fossero organizzate da studenti delle scuole secondarie di lingua tedesca? Posso tranquillizzarvi che da parte nostra non saranno organizzati, né sono mai stati organizzati cortei di scolari,

i quali, secondo noi, devono andare a scuola, né sono stati mai aizzati dai loro insegnanti, come, purtroppo, avviene nelle altre scuole, il che è anche dimostrato da un'interrogazione, presentata alla Camera il 22 novembre 1960, di cui vi risparmio la lettura.

Per ritornare all'argomento vero e proprio che dovrebbe formare oggetto dell'odierna discussione, desidero esprimere, anzitutto, il mio compiacimento per il buon gusto dimostrato dal gruppo democristiano nel dividere in due parti e in due interventi distinti la questione dei recenti atti dinamitardi e la questione della politica che, secondo il parere di quel gruppo, il Governo dovrebbe seguire in esecuzione dell'unanime raccomandazione delle Nazioni Unite. Noi non siamo in numero sufficiente per poter presentare una mozione e pertanto ci dobbiamo limitare ad interventi parlamentari, a suggerimenti, a richieste in ordine alle mozioni presentate dagli altri partiti.

Non desideravo, questa volta, entrare in alcun dettaglio e volevo limitarmi ad alcune considerazioni di carattere generale e di principio; però mi permettano gli onorevoli colleghi di contraddire e di rettificare alcune delle tante inesattezze che sono state dette in quest'aula.

In merito a quelle riguardanti lo statuto regionale, in massima parte ha già risposto il collega onorevole Ballardini. Nonostante io non concordi pienamente con lui, devo rilevare che è la prima volta che in questa aula — dove ho l'onore di sedere e di parlare da tredici anni — abbiamo sentito dire da una parte politica diversa della nostra cose e formulare richieste che noi stiamo ripetendo da dieci anni inutilmente.

ROBERTI. Avete fatto un bel progresso!

EBNER. L'onorevole Gaetano Martino ha citato il « maso chiuso » facendo apparire questo istituto come una grande concessione che il Governo avrebbe fatto, dimenticando che il « maso chiuso » nella nostra provincia è sempre esistito e che fu abolito dal fascismo nel 1926. Pertanto, si è trattato non di una concessione, ma della restituzione di quanto ci era stato tolto. Quando egli ha ricordato i dati relativi alle scuole di lingua tedesca, è sembrato che desse alla Camera l'impressione che noi fino al 1918 non avessimo avuto scuole. In realtà esse ci erano state tolte, erano state soppresse. Del resto, credo che fra le cose più naturali, in un sistema democratico, vi sia l'istituzione di scuole con l'insegnamento nella lingua madre degli alunni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Per alcuni particolari mi permetterò di inviare all'onorevole Gaetano Martino — che non è presente, perché in questo momento, se non vado errato, sta tenendo altrove una conferenza sull'argomento in discussione — alcuni dati e rettifiche a quanto egli ha affermato.

Devo ancora rettificare l'affermazione secondo cui noi, conservatori, saremmo contrari all'industrializzazione. Non vorrei fare una lunga argomentazione, perciò mi limito a portare un solo argomento a confutazione di ciò. Dal 1918 al 1960 il nord del Tirolo è stato ampiamente industrializzato, per cui non si vede la ragione per la quale noi dovremmo essere per principio contrari all'industrializzazione. Noi siamo contrari alla industrializzazione operata a scopi politici e di snazionalizzazione, nel corso della quale, come gli onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano mi insegnano, è stata vietata l'assunzione non soltanto dei cittadini italiani di lingua tedesca, ma persino dei cittadini italiani della provincia di Trento.

ALMIRANTE. Ci vuol fornire i dati sulla disoccupazione dei cittadini di lingua tedesca e sulla disoccupazione dei cittadini di lingua italiana? I vostri sono tutti occupati.

EBNER. Caro onorevole Almirante, io non sono versato, purtroppo, nella scienza statistica; ho però qui una cifra con la quale posso rispondere all'affermazione qui fatta, secondo cui dal 1956 al 1959 soltanto 217 unità sarebbero emigrate all'estero per ragioni di lavoro. Mi permetterò di mandare non soltanto al collega onorevole Gaetano Martino, che ha dato questa cifra, ma anche a lei i dati dimostrativi che ben settemila persone hanno dovuto emigrare perché a casa propria non hanno trovato pane e lavoro.

Negli ultimi tempi si è sentito dire spesso, anche in quest'aula e in sede di Commissione esteri, e da parte di rappresentanti del Governo, che l'autonomia regionale per la sola provincia di Bolzano sarebbe contraria alla lettera e allo spirito dell'accordo di Parigi, sarebbe contraria al sistema costituzionale e regionale italiano. Sono affermazioni, queste, che nessuno si è preso la cura di provare con un qualsiasi argomento. Io affermo esattamente il contrario di quanto è stato detto, e cercherò anche di dimostrarlo in modo semplice.

Innanzitutto, l'accordo di Parigi (e chi lo ha letto, lo sa) parla solamente della provincia di Bolzano e delle popolazioni di quella provincia e non accenna minimamente alle

provincia di Trento o a quella popolazione. Se la Costituente, invece di istituire la regione Trentino-Alto Adige, in cui la popolazione beneficiaria dell'accordo è, come tutti sanno, in minoranza, avesse eretto in regione autonoma la sola provincia di Bolzano, chi mai si sarebbe lagnato di questo? Di certo non l'Austria, firmataria dell'accordo, né la nostra popolazione, che sempre aveva chiesto e chiede una autonomia per la sola provincia di Bolzano. Non credo nemmeno che si sarebbero lagnati i firmatari del trattato di pace con l'Italia, del quale detto accordo fa parte integrante. Come nessun organo di giustizia nazionale o internazionale potrebbe ravvisare o ravviserebbe una violazione della lettera o dello spirito dell'accordo se si creasse da parte dell'Italia, con una opportuna legge di riforma costituzionale, la regione autonoma della provincia di Bolzano. Del resto, nulla vieta di cambiare la Costituzione.

A questo proposito si afferma che non esisterebbe la necessaria maggioranza parlamentare per far passare una legge del genere. Come si può dire questo quando non si è mai preso in considerazione il problema, quando non si è mai dato corso alla proposta di legge da noi presentata circa tre anni fa? Si dica piuttosto che il Governo non ha la volontà politica di appoggiare la modifica costituzionale da noi chiesta. Se questa volontà esistesse, si troverebbe senza difficoltà, ne sono convinto, la necessaria maggioranza parlamentare.

Contro la nostra richiesta viene spesso addotto che l'autonomia per la provincia di Bolzano sarebbe il primo passo verso il distacco dell'intero territorio dall'Italia e la sua conseguente annessione all'Austria. Anche questo argomento non convince, perché si tratta di aumentare sostanzialmente le competenze legislative ed amministrative dell'attuale provincia di Bolzano, e non di modificare qualcosa nel settore territoriale. Inoltre, questo argomento, tanto caro ai nazionalisti per respingere le nostre richieste, mi sembra alquanto puerile; essi, del resto, lo usano perché sanno di impressionare e di spaventare così l'opinione pubblica italiana. Non posso condividere, ripeto, questo argomento, e ricordo in proposito con una certa simpatia quanto è stato detto in sede di Commissione esteri dagli onorevoli De Marsanich e Cantalupo, i quali hanno, fra l'altro, affermato che un popolo di 50 milioni non ha nulla da temere da un gruppo etnico di appena 230 mila persone; soltanto, non hanno coerentemente sneso una giusta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

parola nel senso di soddisfare le legittime richieste di questa popolazione nell'ambito dello Stato italiano, come sarebbe stato secondo me logico e democratico.

A me sembra — e nessuno riuscirà a convincermi del contrario — che la vera democrazia consisterebbe nel dare alla popolazione della provincia di Bolzano ciò che essa chiede e ha chiesto ripetutamente attraverso i suoi legittimi rappresentanti in Parlamento e gli altri organi eletti a suffragio universale.

Noi naturalmente non disponiamo della necessaria maggioranza per far trionfare in Parlamento la nostra tesi. Ma non per questo può essere lasciato all'arbitrio di una maggioranza il trattamento di una minoranza.

E per gli onorevoli colleghi di fede cattolica mi permetto a questo punto di leggere quella parte, cui ho fatto cenno prima, della pastorale dell'anno scorso del vescovo di Bressanone, che, a proposito dei doveri dello Stato verso i gruppi minoritari, tra l'altro dice: « A base di ogni cristiana politica di Stato deve trovarsi il principio della sussidiarietà. Ciò significa che lo Stato deve assumersi una funzione tutelatrice ed ausiliaria anche delle comunità minori, ma più antiche per origine. Lo Stato deve inoltre custodire, e non abolire, diritti e competenze che spettano al singolo individuo, alla famiglia, al comune, al gruppo etnico, eccezione fatta per certe limitazioni che si rendano necessarie per il bene comune. Lo Stato deve assistere anche le comunità minori ed aiutarle a realizzare i loro compiti. Per queste ragioni la dottrina sociale cristiana respinge ogni accentramento di diritti e competenze da parte dello Stato che andrebbe oltre i principi della sussidiarietà e lederebbe i diritti delle comunità minori. Questi diritti precedono ogni contratto e non possono essere né concessi né tolti da nessun contratto umano ».

Questa autorevolissima voce ci è di conforto nella nostra azione politica di difesa degli interessi, dei diritti e delle legittime aspirazioni della nostra popolazione così brutalmente calpestati dal fascismo e oggi non ancora soddisfatti, nonostante gli accordi e gli impegni assunti dal regime democratico.

Ho sempre sostenuto e sostengo che le nostre richieste sono giuste e democratiche anche al di fuori ed indipendentemente dagli accordi esistenti. Soltanto, sarebbe molto più difficile farle valere e farle riconoscere

senza di essi in uno Stato centralizzato e senza tradizioni sul trattamento di gruppi etnici quale quello italiano.

La difesa degli interessi essenziali dello Stato è senz'altro conciliabile con l'autonomia chiesta dalla provincia di Bolzano; così pure le limitazioni che si rendono necessarie per il bene comune — come dice il vescovo di Bressanone — non escludono affatto questa autonomia. Ed io non credo che sia nell'interesse del buon nome dell'Italia che essa si sottragga ulteriormente a questo autorevole insegnamento, squisitamente cristiano, ed alle raccomandazioni formulate da organismi europei e internazionali, in primo luogo dalle Nazioni Unite.

Ho dovuto notare con rammarico che uno solo degli oratori intervenuti nella odierna discussione, e precisamente l'onorevole Gaetano Martino, ha trattato anche di una delle premesse della risoluzione che, a mio avviso, è di fondamentale importanza. Tutti hanno parlato della seconda parte della risoluzione concernente la procedura, i mezzi per arrivare alla soluzione del problema in ordine al quale non si è potuto finora trovare un accordo. Noi non dobbiamo qui trattare soltanto della procedura e dei mezzi, ma dobbiamo innanzitutto parlare della sostanza; e la sostanza è contenuta in quella parte della premessa della risoluzione che dice: « Considerato che il suddetto accordo di Parigi stabilisce un sistema inteso a garantire agli abitanti di lingua tedesca la completa uguaglianza di diritti con la popolazione di lingua italiana, nel quadro di speciali misure dirette a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca... ». Ora, l'attuazione dell'articolo 2 dell'accordo di Parigi, cioè l'autonomia alla provincia di Bolzano, costituisce il mezzo più importante e più idoneo per raggiungere appunto lo scopo politico dell'accordo stesso, cioè di garantire il carattere etnico, come pure lo sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca.

La più che decennale esperienza — l'onorevole Ballardini ha citato una serie di esempi — con l'attuale statuto, la sua attuazione e la sua non attuazione (come del resto dettagliatamente esposto nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge di riforma costituzionale) ci hanno maggiormente convinti che esso non garantisce sufficientemente nella sua forma attuale il raggiungimento dello scopo proprio dell'accordo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Tutte le nostre insistenze non hanno avuto alcun effetto, le conversazioni e le trattative con l'Austria non hanno portato al risultato sperato. Ora si deve ritentare sotto gli auspici dell'O. N. U. ed in base ad una raccomandazione della stessa organizzazione. A Milano si è dovuto constatare che gli attuali punti di vista dei due governi sono inconciliabili. Non so se sarà possibile, comunque mi auguro fervidamente che in un prossimo futuro incontro questi punti di vista possano essere conciliati.

Anche la mozione presentata dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana, pur essendo molto generica — il che mi dispiace — auspica, se ne ho inteso bene il significato, una soluzione in tal senso. Noi di questo non possiamo che compiacerci. Con la buona volontà, in uno spirito europeo, si può trovare una giusta soluzione. E non dobbiamo dimenticare che nella risoluzione n. 136 approvata unanimemente dal Consiglio d'Europa nell'ottobre 1957 vi sarebbero molte cose in più di quanto noi chiediamo e di quanto l'Austria chiede, quale parte dell'accordo.

Non riesco assolutamente a comprendere le ragioni per le quali si paventa o si dice di paventare una riforma costituzionale e come si possa rimanere sordi (e questo al di fuori dell'impegno internazionale) ad una richiesta democratica di autogoverno per la provincia di Bolzano, quando il Governo italiano dice di favorire, e favorisce, come ha detto l'onorevole Segni alla Commissione affari esteri, in altre parti del mondo, a Berlino come in Africa, l'autodeterminazione dei popoli.

Certe volte ho l'impressione che il Governo, per un male inteso prestigio o per ragioni formali di sovranità, che, del resto — come ha detto pure l'onorevole Segni — non è in discussione, non voglia discutere la riforma costituzionale con l'Austria. Ebbene, se esiste questa difficoltà, nulla e nessuno impedisce al Governo di farlo di propria iniziativa e d'accordo con i legittimi rappresentanti della popolazione interessata. Dovrebbero però farlo in uno spirito rinnovatore, in uno spirito democratico e di ripudio della politica fascista e della pesante eredità morale e materiale derivatane alla nostra provincia, ove troviamo ancora, fra l'altro, parecchi monumenti di carattere prettamente fascista. Nel resto dell'Italia essi sono stati eliminati, da noi, invece, rimangono con le loro insultanti iscrizioni e nonostante le nostre richieste di rimozione.

L'onorevole Almirante, insieme con altri o come altri colleghi, ha protestato contro

l'atto dinamitardo compiuto contro uno di questi monumenti. Anche noi ed il nostro partito lo condanniamo, perché siamo contro gli atti di violenza. Mi meraviglio però del fatto che l'onorevole Almirante non abbia protestato anche per la falsificazione storica compiuta in questi giorni in merito a quel monumento. Infatti, il monumento è stato eretto « al genio del fascismo », come documenta questa bella pubblicazione del 1938, che sulla copertina riporta la dedica originale « al genio del fascismo ».

DELFINO. Allora, siete stati voi !

EBNER. Esso non è stato eretto al genio italico o al lavoro italiano, come si è fatto credere, purtroppo con l'avallo governativo, in questi giorni.

DELFINO. Perché non fate saltare anche il Foro italico ? Sarebbe la stessa cosa !

EBNER. Il giornale fascista di Bolzano del 20 dicembre 1938, in occasione dell'inaugurazione del monumento « al genio del fascismo », scriveva queste testuali parole: « Appare a noi singolarmente bello e simbolico che dinanzi alla grandiosa galleria di accesso figuri una statua equestre, in autarchico alluminio, che s'intitola al genio del fascismo e che il motto della centrale sia il mussoliniano: Noi apriamo un varco alla vera civiltà del lavoro ».

Ora, il Presidente del Consiglio ha detto che questo monumento verrebbe ricostruito a spese del Governo. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ci trova concordi sulla opportunità di fare costruire un monumento, ma non posso credere alla sua intenzione di fare ricostruire a Ponte Gardena il monumento « al genio del fascismo ». Questo mi rifiuto di crederlo. (*Commenti a destra*).

Il Governo è stato al tempo stesso attaccato e difeso per il fatto di avere acceduto alla discussione all'O. N. U.; ma io non voglio entrare in questo argomento o rifarne la storia. Gli è stato suggerito di riprendere le trattative e di non riprenderle. Il Governo si regolerà in un modo o nell'altro. Ho già detto che preferirei una soluzione in sede di trattative dirette. Se esse non dovessero portare ad una soluzione, allora scatterà la seconda fase della raccomandazione delle Nazioni Unite. I mezzi ivi indicati sono parecchi e, dal momento che l'Italia ha accettato la risoluzione, non può escluderne nessuno *a priori*.

Sappiamo che la preferenza del Governo va al ricorso alla Corte internazionale dell'Aja. Permettetemi di aprire a questo proposito una breve parentesi. Quasi esattamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

due anni fa, io sono intervenuto in questa aula parlando in sede di formazione del Governo presieduto dall'onorevole Segni ed affermai che, davanti al disaccordo delle due parti, e se queste non fossero riuscite a mettersi d'accordo, si dovesse sottoporre ad un giudice internazionale la questione. Ma quella volta furono soprattutto i colleghi del Movimento sociale che si scandalizzarono per questa presa di posizione, secondo loro di lesa patria!

ROBERTI. Ma voi chiedete sempre di più. È la politica del carciofo, ha detto giustamente il collega Almirante. L'appetito viene mangiando!

EBNER. Del carciofo vi sarebbero ancora tante foglie da mangiare da restarne anche per voi. (*Commenti*).

Mi compiaccio con gli onorevoli De Marsanich e Cantalupo i quali, in sede di Commissione esteri, hanno dichiarato di essere anche loro per il ricorso alla Corte internazionale dell'Aja, come lo sono, almeno credo, anche i loro colleghi. Me ne congratulo perché con questo essi hanno già fatto un gran passo avanti e, pertanto, non dispero che ne possano fare ancora degli altri.

Ma permettetemi di aggiungere questa osservazione: se il Governo avesse accolto allora la mia proposta, fatta in uno spirito di europeismo, a quest'ora molte cose avrebbero potuto essere evitate.

Questo, sebbene una pronuncia della Corte avrebbe deciso sulla parte giuridica del problema, ma non credo che avrebbe potuto decidere sugli assetti politici che il problema indubbiamente presenta in quanto riguardante la vita stessa di un gruppo etnico. I problemi che riguardano le persone hanno un carattere politico che sempre è preminente su quello giuridico.

Questo fatto, qualora le trattative non dovessero approdare a nulla, non deve essere ignorato in sede di scelta di altri mezzi pacifici atti a risolvere il problema.

Io mi permetto (come ho già fatto due anni fa, senza, per altro essere ascoltato) di suggerire al Governo di prendere in seria considerazione un mezzo prettamente europeo, di ricorrere cioè al Consiglio d'Europa, dalla cui sede sono già partite parecchie iniziative per la soluzione di problemi forse anche più gravi del nostro. In quella sede il nostro problema è già stato affrontato una volta, e poi abbandonato. Ora sarebbe il momento di riprenderlo in esame, in quanto il Consiglio d'Europa costituisce uno dei mezzi previsti dall'articolo 33 della Carta delle Nazioni Uni-

te. Da convinto europeista, ritengo che quello sarebbe il mezzo più idoneo. E penso che molti dei colleghi europeisti vorranno seguirmi in questo ordine di idee.

Se non sono male informato, già nel settembre dello scorso anno è stato elaborato in quella sede un progetto che è stato poi comunicato ai governi italiano e austriaco. Allora non se ne fece nulla, perché era in atto l'iniziativa presso le Nazioni Unite.

Quel progetto, elaborato da un amico dell'Italia e dell'Austria e profondo conoscitore dei problemi dei gruppi etnici, parte dalla considerazione che il problema in discussione è di natura mista — come ho detto dianzi — cioè è giuridico e politico; e suggerisce l'istituzione di una commissione (composta di sette membri) formata da eminenti giuristi e da uomini politici da scegliere nell'ambito della Corte europea dei diritti dell'uomo e del Consiglio d'Europa, i quali, in base all'accordo di Parigi, alle leggi italiane di attuazione, allo statuto del Consiglio d'Europa, allo statuto della Corte per i diritti dell'uomo, e dopo attento studio ed esame del problema, sottopongano ai due governi una soluzione pacifica ed europea.

Vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, se sono stato più lungo del solito e se ho abusato della vostra pazienza. Permettetemi di chiudere il mio intervento con le stesse parole con le quali ho concluso (da allora purtroppo nulla è cambiato) il discorso che ebbi a pronunciare in sede di fiducia al Governo Segni nel 1959; e mi si permetta di farlo anche perché l'onorevole Segni, come attuale ministro degli esteri, deve sopportare tutto il peso di questa discussione.

« Onorevole Presidente — dicevo allora — permetta che io esprima questa ferma convinzione. Nel 1959, nell'era in cui i popoli liberi d'Europa cercano sempre più di unirsi, nell'era in cui ai popoli di colore in Asia e in Africa viene data, e deve essere data, l'indipendenza, nell'era in cui è stato possibile risolvere brillantemente il problema di Cipro, la pacificazione di un gruppo etnico come il nostro, con una più che millenaria storia di libertà e di indipendenza, non può essere ottenuta con la cosiddetta maniera forte, con divieti governativi oppure con spiegamento di forze di polizia, ma, a lungo andare, solo con la comprensione e la soddisfazione delle legittime attese, come ella si è espresso, di queste popolazioni. Queste attese, però, non possono essere unilateralmente stabilite o individuate dal Governo, ma devono formare oggetto di trattative e di accordi. L'Italia non

ha nulla da perdere, ma tutto da guadagnare in prestigio internazionale se avrà il coraggio, come altri lo hanno avuto, di trattare per risolvere, nel minor tempo possibile, un problema di questo genere. E per quanto ci riguarda, siamo pronti a dare il nostro contributo».

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Quella in corso, signor Presidente, è una discussione strana: finisce di parlare un oratore, il quale afferma che nulla è cambiato, e subito dopo se ne leva un altro che dice essere cambiata ogni cosa. Ad ogni modo, vorrei prima di tutto far notare al collega che si è doluto di certi ravvicinamenti di fatti politici africani con la questione dell'Alto Adige, che tale accostamento è stato fatto or ora dall'onorevole Ebner; credo quindi che li possiamo accettare perché l'iniziativa veniva proprio dalla parte interessata.

Questa discussione è molto difficile per noi in quanto il nostro senso di responsabilità è diviso tra la necessità di confermare la disapprovazione per molte cose che sono state fatte e l'opportunità di non indebolire la posizione dello Stato italiano in una giusta battaglia che, se è stata combattuta in modo insufficiente, soprattutto negli ultimi tempi, ci auguriamo possa attingere da questa esperienza la consapevolezza di una efficienza maggiore.

La questione di fondo di questa discussione è che vi è stato un cambiamento radicale nell'impostazione della politica italiana circa il problema dell'Alto Adige, in coincidenza con la costituzione di questo Governo che, quando ancora non era stato formato, io definii condannato, per la sua origine, ad essere « il governo della piazza e per la piazza ».

Di questo cambiamento radicale io già sentivo qualche cosa nell'aria, al punto di tentare anche di portare la questione in Parlamento, perché un radicale mutamento di politica estera su questo problema (anche su altri, ma quelli non ci riguardano) è avvenuto senza sentire il Parlamento.

Mi sia consentito ricordare un episodio in cui ebbi torto molti anni fa. Ebbi allora l'occasione di esprimere al Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole De Gasperi, la mia disapprovazione sul fatto che ogni volta che egli si recava all'estero per concludere accordi, cercava di farsi dare una specie di mandato preventivo dal Parlamento. Ciò fu per la firma del trattato di pace e prima

del suo famoso viaggio a Londra con il conte Sforza. Insomma, ogni volta che il Governo doveva andare a prendere impegni internazionali il Presidente del Consiglio De Gasperi riteneva di doversi far dare dal Parlamento una ratifica preventiva. Gli dissi che, a mio avviso, il Governo si doveva impegnare ed il Parlamento doveva ratificare, ma che il Governo non poteva chiedere al Parlamento una specie di ratifica preventiva prima di recarsi ad assumere degli impegni. L'onorevole De Gasperi mi rispose (credo sia una delle rarissime volte in cui ho dovuto dargli ragione): « Tu hai ancora la mentalità della monarchia, ma noi siamo in Repubblica. In monarchia vi era l'articolo 5 dello statuto e l'autorizzazione a trattare, al Governo, la dava il re. Ma qui non vi è nessuno, poiché il Presidente della Repubblica questa facoltà non l'ha. Da chi mi faccio dare l'autorizzazione e le direttive per trattare? Me le devo far dare dal Parlamento ». Devo oggi riconoscere che l'onorevole De Gasperi, repubblicano, capiva meglio la Repubblica di quanto la potesse capire l'onorevole Lucifero, monarchico. Però evidentemente, anche qui vi è stato un cambiamento, poiché l'onorevole Fanfani, repubblicano, intende nuovamente il problema come lo intendeva l'onorevole Lucifero, monarchico, e non lo intende più come lo intendeva il padre della Repubblica, onorevole De Gasperi. Di modo che egli ha ritenuto di poter cambiare la politica su questo problema, senza sentire il Parlamento.

Ora, qual era stata l'impostazione politica data da tutti i governi che hanno preceduto quello dell'onorevole Fanfani, compreso quello dell'onorevole Segni, di cui l'onorevole Pella era ministro degli esteri? L'interpretazione autentica dell'onorevole De Gasperi di quello che a volte si chiama « accordo di Parigi », altre volte « trattato di Parigi » e che in verità altro non era che un *gentlemen's agreement* non avendo avuto la ratifica del Parlamento austriaco né di quello italiano e quindi non essendo un documento internazionale perfetto, l'interpretazione — dicevo — data dall'onorevole De Gasperi e dai suoi successori, anche se eseguita spesso con una debolezza deplorabile in tante occasioni, era che l'applicazione del *gentlemen's agreement* (anche se il termine, per alcune ragioni, non è perfettamente esatto) De Gasperi-Gruber era un problema di politica interna.

Fino a quando questa impostazione data dall'onorevole De Gasperi — quindi, imposta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

zione autentica, dato l'uomo, al quale, del resto, credo nessuno possa fare un processo, sia pure postumo, per eccessivo nazionalismo o per eccessivo nazionalismo italiano — è durata? È durata fino al Governo Tambroni.

Mi ricordo — e ricordo alla Camera — che il 17 febbraio del 1960 fui costretto a presentare un'interpellanza alla Camera perché un parlamentare italiano, in quel Consiglio d'Europa invocato testé dall'onorevole Ebner, aveva tenuto un discorso in cui aveva affermato esplicitamente che le tesi sostenute dal Governo italiano erano « espedienti dilatori ed infondati »; che il problema non era un problema di politica interna, bensì di politica internazionale, facendo levare barriti di entusiasmo dai parlamentari austriaci, del resto perfettamente preavvertiti di quel discorso, tanto che avevano già la risposta pronta; così come non preavvertiti erano i parlamentari italiani. Del resto, mi pare che questo sia un vizio, perché dal discorso dell'onorevole Ebner abbiamo appreso che il gruppo democristiano ha distribuito tra due oratori diversi i due aspetti di questo dibattito: gli altoatesini lo sapevano, noi deputati italiani no. Il che dimostra che questo scambio di amorosi sensi tra la *Volkspartei* italiana e la *Volkspartei* tirolese continua vivissimo anche nelle apparenti polemiche: lo si è visto nel reciproco sforzo dell'onorevole Edoardo Martino di non ferire la *Volkspartei* tirolese e dell'onorevole Ebner di non ferire la *Volkspartei* italiana.

Quando io presentai quell'interpellanza, era in carica il Governo Segni, e l'onorevole Pella, ministro degli affari esteri, venne qui a dare una risposta brevissima, affermando che il deputato Codacci Pisanelli poteva benissimo rispondere personalmente delle sue affermazioni, ma che egli teneva a confermare che la linea politica del Governo rimaneva invariata.

In quella stessa seduta rivolsi analoga domanda all'onorevole Gui (perché il deputato in questione aveva dichiarato ufficialmente di parlare a nome del suo partito), il quale si strinse nelle spalle. Nessun deputato democristiano intervenne in soccorso dell'accusato (il Presidente Leone disse chiaramente, anche se la frase non è comparsa sul resoconto stenografico, che si trattava di accuse gravissime che io avevo fatto, del che mi rendevo conto). Io non mi accontentai — e l'onorevole Tambroni me ne potrà dare atto — delle dichiarazioni fatte dal rappresentante del successivo Governo sullo stesso

problema. Per questo mi permisi di ricordare all'onorevole Tambroni (al quale riconfermo oggi tutta la mia amicizia e solidarietà) che egli era l'uomo del discorso di Bolzano, chiedendogli esplicitamente se la politica nei confronti dell'Alto Adige avrebbe, sotto il suo Governo, subito mutamenti. L'onorevole Tambroni rispose che ciò non sarebbe avvenuto; e infatti non avvenne.

Allorché si costituì l'attuale Governo e io vidi che quel deputato che aveva concordato quel discorso con i parlamentari austriaci nel Consiglio d'Europa ne faceva parte, sentii che qualche cosa doveva essere cambiato. Infatti, qualche cosa era cambiato perché la tesi degasperiana che affermava che l'applicazione degli accordi di Parigi era un fatto di politica interna che si poteva anche discutere con altri ma che rimaneva un esclusivo fatto di politica interna, è stata abbandonata dall'attuale Governo. E ciò è stato confermato anche dall'efficacissimo discorso dell'onorevole Gaetano Martino, il quale ha tentato di convincerci che l'operazione O. N. U. è stata un'operazione felicemente ideata ed ancora più felicemente riuscita.

Sono troppo italiano, onorevoli colleghi, per non accettare questa interpretazione, perché il non accettarla sarebbe un mancare ad un mio dovere di cittadino. Però, non c'è dubbio che questo radicale cambiamento per cui l'applicazione dell'accordo di Parigi non sarebbe più un fatto di politica interna ma diventerebbe un fatto di politica internazionale con la legittimazione di un organismo internazionale ad intervenire, è stato sancito con il voto avvenuto all'O. N. U. con partecipazione della delegazione italiana. Quindi, un cambiamento sostanziale di politica estera vi è stato senza chiedere la preventiva autorizzazione del Parlamento, il che, secondo l'insegnamento dato a me monarchico dal repubblicano onorevole De Gasperi, sarebbe addirittura un fatto anticostituzionale.

Ad ogni modo, qual è la situazione effettiva? La situazione effettiva è che un numero più o meno limitato (forse meno limitato di quello che è stato detto da alcuni oratori, me lo consenta onorevole Almirante, perché vi sono quelli che tirano e quelli che si fanno tirare, e la responsabilità non è solo di quelli che tirano) di persone mantiene costantemente in agitazione una provincia, la quale, per tutte le ragioni così chiaramente esposte dall'onorevole Gaetano Martino, non avrebbe che da compiacersi del fatto di essere entrata a far parte della nazione italiana. Si è fatto cenno al « maso chiuso », alle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

scuole, alle industrie, al basso tasso della disoccupazione, anzi praticamente inesistente, ai privilegi anticostituzionali e contrari al codice di cui gode questa regione, che praticamente ancora beneficia del maggiorascato e che è al di fuori e al di sopra della legislazione italiana.

Ora, questi agitatori risultano quasi tutti essere cittadini non austriaci, ma germanici, tedeschi, i quali hanno chiesto la cittadinanza italiana e come tali soggiacciono alle leggi che regolano la cittadinanza italiana e la sua acquisizione. L'onorevole Gaetano Martino domandava se vi era una legge che potesse restituire gli optanti alla nazionalità di origine ed io, interrompendolo, gli ho detto di sì: è la legge che disciplina la cittadinanza italiana, per cui chiunque abbia acquisito la cittadinanza italiana, può perderla ove se ne renda indegno; ed io credo che chi mantiene in continua agitazione il paese che l'ospita e che gli ha dato cittadinanza incorre proprio nel caso della perdita della cittadinanza stessa.

Onorevoli colleghi, chiamo a testimoni tutti i ministri dell'interno che si sono susseguiti in questi anni al Viminale perché mi diano atto che in ogni conversazione con loro ho detto: «ma quando vi deciderete a togliere la cittadinanza a quei quattro cialtroni, senza patria, perché la cambiano secondo la loro convenienza, che commettono reati comuni, che sono condannati per violenza, per omicidio, che si sono resi indegni di essere italiani?». Devo dire la verità, non ho mai trovato un ministro dell'interno che abbia voluto togliere la cittadinanza neppure ad uno degli omicidi di quella povera guardia di finanza che non ho sentito ancora nominare qui, ma che è il vero monumento italiano distrutto dalla ferocia e dalla selvaggia incomprendenza di una popolazione esagitata da quattro mestatori falsi italiani, falsi tedeschi e falsi austriaci, che noi vogliamo mantenere italiani per forza mentre le nostre leggi ci impongono di restituirli al loro paese di origine.

L'onorevole Ebner, che forse per la buona amicizia personale che ci lega si è squagliato appena ho cominciato a parlare, ha osato affermare una cosa che veramente si giustifica soltanto perché non gli si può chiedere la conoscenza della storia italiana che abbiamo noi. Egli ha affermato che l'Italia non ha tradizioni in materia di trattamento delle minoranze. Se vi è un paese nel mondo che ha queste tradizioni, questo è l'Italia perché la Calabria, la Puglia e la Sicilia sono piene di comuni (nella sola Calabria sono 19) di albanesi, fug-

giti con gli Skanderbeg davanti all'avanzata dei turchi, che da oltre tre secoli vivono su territorio italiano conservando tuttora la lingua, il rito religioso, e costumi del paese di origine. Ed è così grande la tradizione di ospitalità italiana verso le minoranze, che mai da questi albanesi che sono stati ministri, soldati, generali, alcuni dei quali siedono in quest'aula, si è affacciato un dubbio sulla loro italianità. Nelle ore gravi della patria, in guerra e in pace, questi albanesi di Calabria, di Sicilia e di Puglia, che hanno conservato la lingua, la religione, i costumi (i sacerdoti portano ancora il cappello cilinfrico e seguono il rituale greco), non hanno mai avuto da lamentarsi dell'ospitalità trovata in Italia, ospitalità totale come quella di cui gode chi è accolto in una famiglia quale membro in piena parità.

Penso che quando l'onorevole Ebner parlava di questa mancanza di tradizioni, che poi invece è una tradizione così grande sulla quale non si può discutere, volesse fare un debole accenno a certe nostalgie *ante* 1915-18. Non voglio polemizzare; dirò soltanto che, salvo rare eccezioni, gli italiani che stavano nell'impero asburgico così ricco di esperienza in materia di minoranze, visto che era composto esclusivamente di minoranze e non aveva una maggioranza, hanno sempre strillato. I nostri albanesi non hanno strillato mai. Evidentemente, in materia di minoranze abbiamo una tradizione che batte tutte le tradizioni che vi sono nel mondo, e sarebbe opportuno che ciò venisse più spesso ricordato, non è vero, onorevole Cassiani? Ella è originario di uno di quei paesi albanesi. Ha mai avuto dubbi sulla sua italianità?

La verità è un'altra, la verità è che non esiste solo l'attrazione dei tirolesi verso l'Austria, ma quella dei tirolesi verso i tirolesi. L'Austria in effetti non è meno preoccupata dell'Italia. Se gli austriaci abbracciano con tanta foga la causa tirolese, anche a costo di fare le brutte figure che hanno fatto Figl ieri e Kreisky oggi, è perché sanno che i tirolesi tendono all'indipendenza assoluta. Il giorno in cui fosse proclamata l'indipendenza del sud Tirolo, come loro chiamano l'Alto Adige, dall'Italia, Innsbruck chiederebbe subito per conto suo l'indipendenza dall'Austria. Questa campagna austriaca è tutta una campagna di demagogia. Prima del convegno di Milano, uno dei quei «paparazzi» che sono venuti nel nostro paese, usufruendo di un permesso di entrata che prima era stato loro negato, disse: badate che se quelli ottengono l'indipendenza, la vogliamo anche noi!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

L'onorevole Ebner ha detto che non vede nessun dramma nella richiesta di modificare la Costituzione italiana e nel problema di reperire la necessaria maggioranza parlamentare. A parte il fatto che da quella parte (*Indica la sinistra*) potrebbe pure trovarla, l'onorevole Ebner dimentica che abbiamo avuto una guerra che è durata dal 1915 al 1918, con tanti morti, con tanti guai che non sono ancora finiti, perché quelli di oggi sono ancora i guai di ieri, solo perché l'Austria, dopo Serajevo, aveva inviato un *ultimatum* alla Serbia chiedendo delle cose che la costituzione serba non consentiva. I serbi risposero che su una parte delle richieste potevano magari essere d'accordo, ma che per il resto occorreva riunire la *Skupcina* per modificare la Costituzione, cosa che erano pronti a far subito. L'Austria insistette, la Serbia respinse le richieste, e fu la guerra.

L'onorevole Ebner ha ereditato questi sistemi. Egli crede che le costituzioni degli altri paesi siano dei semplici pezzi di carta. Io non ho dato il mio voto alla Costituzione della Repubblica italiana, e non per la questione istituzionale, ma perché non mi piaceva, perché ero convinto che era fatta male. E, tra parentesi qualcuno di voi che l'ha votata la pensa ora allo stesso modo mio. Tuttavia, finché essa esiste, intendo che sia rispettata, e non posso ammettere che un paese straniero pretenda che la si debba modificare. Se la malattia è cronica in quelle zone bagnate dal Danubio e dalla Sava, bisogna far capire a quella gente che non siamo disposti a fare una guerra mondiale ogni qualvolta loro pretendono di modificare le costituzioni di altri paesi.

Un'ultima osservazione mi sia consentita. È particolarmente interessante sorvegliare la figura del dinamitardo austriaco di turno. Abbiamo avuto Gschnitzer, abbiamo il signor Kreisky.

Onorevole ministro degli affari esteri, dica alle sue rappresentanze di controllare bene se l'austriaco Kreisky non possa ad un certo momento identificarsi con quello svedese Kreisky che aspira, alle Nazioni Unite, alla successione del segretario generale Hammarskjöld, perché allora la cosa potrebbe diventare molto pericolosa.

Onorevoli colleghi, quando si tratterà di votare, io e qualche amico cercheremo di trovare una formula che ci consenta di invitare il Governo a proseguire con fermezza una politica che finalmente ristabilisca l'ordine in quella regione, cominciando con l'ap-

plicare leggi esistenti prima di pensare a modificare la Costituzione: e ciò anche per offrirgli la più larga base possibile.

E vorrei anch'io dare una risposta all'infelice scatto, così contrario del resto alla sua natura, che stamattina, trascinato da non so quale foga giovanile, ha avuto l'onorevole Macrelli. Onorevole Macrelli, siamo desolati di certi fenomeni degenerativi del suo partito e ci ricordiamo con orgoglio che, quando si è trattato di fare l'Italia, la distinzione tra monarchici e repubblicani non esisteva e pure in mezzo alle polemiche all'Italia soltanto si pensava; ma è certo che nel momento in cui si parla della frontiera del Brennero e dell'Italia restituita a quelli che giustamente si chiamano i sacri confini, vi è un esercito di cui ella fece parte, vi sono 600 mila morti di cui l'onorevole Pacciardi fu testimone...

PACCIARDI. Ero volontario, non testimone.

LUCIFERO... vi fu più di un milione di mutilati, ma il loro comandante in grigio-verde fu Vittorio Emanuele III, re d'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berloff, Ne ha facoltà.

BERLOFFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo una giornata di intensa discussione sulla situazione nella terra che qui rappresento, dovrei rettificare molte affermazioni e molte valutazioni fatte. Per altro, siccome certamente oggi non si decide « tutto » sull'Alto Adige, avrò in altra sede occasione per precisazioni del resto non essenziali in questo momento. Mi limiterò quindi oggi a poche considerazioni.

Questo dibattito su un argomento tanto delicato e pertanto molto impegnativo, si sta svolgendo in una atmosfera nazionale scossa e turbata dalla ripresa in Alto Adige di atti di violenza e, prima ancora, dai commenti sull'esito dell'incontro italo-austriaco di Milano. Posso dire che la popolazione dell'Alto Adige, nell'ansia di una pacificazione locale, non ha certamente gradito quello che una parte della stampa ha chiamato, con una precipitazione, il « fallimento e la rottura » delle conversazioni di Milano ed ha poi reagito con sdegno agli atti di violenza che hanno tentato di rendere effettivo i così chiamati, « fallimento e rottura » del tentativo di intesa bilaterale raccomandato dalla risoluzione delle Nazioni Unite del 31 ottobre 1960.

La stragrande parte delle popolazioni dell'Alto Adige è fermamente convinta che esistono gruppi di irresponsabili decisi a tutto pur di attentare, pur di sabotare, pur di logorare le premesse di una possibile intesa e quindi di una pacificazione locale. Per questo la reazione sdegnosa e disorientata delle popolazioni è ancora più profonda. Per questo l'atteggiamento fermo e tempestivo degli organi dello Stato democratico, per ricercare i colpevoli e per prevenire ulteriori violenze, è stato visto anche in questi giorni, come valido contributo per garantire l'isolamento dei fatti di terrorismo.

La solidarietà venuta a noi dell'Alto Adige, da tutta Italia contro gli attentati all'ordinato sviluppo della nostra comunità provinciale composta di tre gruppi linguistici, ci ha dato ulteriore fiducia per il nostro avvenire. Tanto più abbiamo apprezzato il valore effettivo di questa solidarietà nazionale, quanto più l'abbiamo sentita intimamente basata sui principi della Costituzione democratica, quanto più l'abbiamo sentita poggiare sul rispetto sostanziale dei poteri dello Stato democratico.

In Alto Adige continuiamo ad avere infatti la necessità di un determinante aiuto di tutta la nazione per lo sforzo che si sta facendo in quella provincia per battere definitivamente le posizioni e le tendenze estremiste ancora così radicate dopo le alterne vicende politiche che hanno caratterizzato gli ultimi decenni della vita dell'Alto Adige.

Quello che si sta combattendo è l'odio tra i gruppi linguistici diversi; è il veleno con il quale v'è chi intende ancora incidere sulla formazione della gioventù. Quella che si combatte è la prepotenza e l'intolleranza come metodo nei rapporti pubblici.

La dura fatica fatta finora su questa strada, non ha permesso purtroppo grandi passi, ma quanti operano in questo senso democratico (e per noi in senso cristiano), qualunque lingua parlino, hanno la certezza che una definizione degli aspetti internazionali che interessano l'Alto Adige, può notevolmente contribuire per rafforzare gli intenti costruttivi che si possono sviluppare in provincia di Bolzano.

Per questo, certamente interpretando la attesa di tutti i cittadini che in Alto Adige intendono vivere nella piena garanzia dei diritti umani e civili, ma che, proprio per questa ragione fondamentale, intendono vivere liberati dall'influenza negativa degli estremisti, interpretando questi cittadini, sotto-

lineo la necessità che il Governo continui ad avere sempre presente:

1°) che vanno tenute nel massimo conto le conclusioni della risoluzione delle Nazioni Unite, dai limiti e dallo spirito delle quali nemmeno l'Austria può discostarsi;

2°) che conseguendo il superamento della controversia con l'Austria secondo la risoluzione delle Nazioni Unite si toglie di mezzo anche quell'appoggio politico in base al quale, negli ultimi anni, circoli radicali austriaci hanno contribuito a bloccare in termini di rottura le posizioni politiche dei concittadini del gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige, esponendoli, per altro, ad avventure decisamente pericolose;

3°) che, quando sarà rimasto senza interferenze esterne il fatto interno dell'ordinata convivenza democratica entro lo Stato italiano del gruppo di lingua tedesca, sarà doveroso continuare ogni più intenso, costante e costruttivo rapporto con tutte le rappresentanze locali;

4°) che ogni argomento relativo allo status dell'elemento di lingua tedesca della provincia di Bolzano non può disgiungersi dal principio della parità dei diritti e dei doveri tra tutti i cittadini che convivono nella stessa zona, e che, pertanto, in questo senso, anche ogni grado di autonomia locale, come è previsto dall'accordo di Parigi, riguarderà la salvaguardia delle caratteristiche e lo sviluppo culturale ed economico sia del gruppo di lingua tedesca, sia del gruppo di lingua italiana, sia dei ladini; e che pertanto ancora nel senso della parità dei diritti saranno da prevedere ulteriori particolari norme positive che aiutino, in sede locale, il reciproco rispetto spontaneo dei diritti e degli interessi di ogni gruppo linguistico. Questo noi raccomandiamo non perché si intenda stimolare la politica di unità di gruppo linguistico ma, anzi, perché (nella cornice del rispetto dell'equilibrio generale della situazione e del generale progresso economico e sociale dell'Alto Adige) si possano con migliori risultati affermare i diversi principi ideologico-politici che possono normalizzare positivamente la situazione alto-atesina.

È perché il Governo è su questa strada che confermo la mia adesione alla mozione presentata dal mio gruppo, mentre in particolare esprimo solidarietà e ringraziamento all'onorevole ministro Segni per quanto ha fatto e per quanto ancora così responsabilmente farà per questo problema, nell'auspicabile prosecuzione del tentativo di intesa bilaterale, iniziata a Milano. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fino a qualche minuto fa non ero iscritto a parlare, perché ritenevo sinceramente che l'abbondanza degli argomenti illustrati dai colleghi delle varie parti della Camera nel presente dibattito non avesse bisogno di ulteriori aggiunte né di soccorsi oratori; ma poiché l'onorevole Ebner ripetute volte nel suo moderato discorso ha voluto citare opinioni mie, ritengo doveroso, non solo verso di lui, ma anche verso il Parlamento che ha ascoltato queste citazioni, dare alcune precisazioni che mi riguardano personalmente.

L'onorevole Ebner mi ha attribuito alcune dichiarazioni fatte nella Commissione degli affari esteri l'altro giorno ed effettivamente le ho fatte, ma egli avrebbe fatto probabilmente meglio, come ho avuto il piacere di dirgli a voce poco fa, se me le avesse attribuite tutte e non solo alcune, perché esse si integrano. Mi si permetta di dire, senza falsa modestia, che si tratta della visione unitaria che ho di questo problema, e quindi tutto quello che dico va tenuto insieme, perché, preso pezzo per pezzo, il mio pensiero potrebbe anche sembrare contraddittorio.

La prima cosa, onorevole Ebner, che ella mi ha attribuito, e che è esatta, è questa: che io mi sono dichiarato l'altro giorno favorevole ad un ricorso dell'Italia alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Esatto, ma non è tutto. Io mi sono infatti dichiarato favorevole al ricorso dell'Italia all'Aja sei mesi fa, non l'altro ieri soltanto. Ella non aveva il dovere di conoscere ciò, perché non ha il dovere di leggere i miei articoli (del resto nemmeno io li leggo: li scrivo soltanto), come pure non aveva il dovere di conoscere i colloqui che ogni tanto mi procuro con il ministro degli esteri in carica, nel caso attuale l'onorevole Segni. Sono sei mesi che, in conversazioni private nelle quali parlo soltanto a mio nome perché ho il privilegio di non compromettere interessi di partito, ho chiesto che si prendesse questa iniziativa di deferire la questione alla Corte dell'Aja. Non riproduco neppure verbalmente le risposte che mi dava l'onorevole Segni, perché il ministro degli esteri è il solo padrone delle risposte che dà. Posso far sapere solo quello che pensavo e dicevo io.

Dunque, ricorso alla Corte internazionale dell'Aja. Al primo apparire di un mio articolo su un giornale di Roma in cui soste-

nevo questa tesi, un deputato liberale mi domandò se fossi impazzito. Gli garantii in modo assoluto che non ero impazzito e glielo posso ancora assicurare, onorevole Palazzolo. Ma fece tanta impressione sei mesi fa quella mia tesi (che allora pareva avventata), che un deputato liberale, ripeto, mi domandò se avessi perduto la testa. Non l'avevo perduta.

Perché consigliavo sommamente di andare alla Corte internazionale dell'Aja? Lo domandavo perché intanto sarebbe stato un modo per non andare all'O. N. U. Non ero affatto favorevole a che si andasse all'O. N. U. Qualcuno obiettava che la Corte dell'Aja è non solo una corte internazionale, ma anche un organo quasi istituzionale dell'O. N. U. e quindi sarebbe stata l'O. N. U. che in ogni caso ci avrebbe rimandati all'Aja, se avesse coscienziosamente considerata la parte giuridica (e non politica, che non esiste) del problema.

Allora io dissi: perché non si può precedere una delibera dell'O. N. U.? Perché l'Italia non si può presentare già scortata dal parere della Corte dell'Aja, cioè già provveduta di quel parere? Ella non ignora, onorevole Ebner, come io so da tantissimi anni, che la Corte dell'Aja ha vari modi di manifestare il suo giudizio sui problemi internazionali che le vengono sottoposti. Il grado massimo e completo della sua giurisdizione si effettua mediante la costituzione di un comitato di giuristi che, in presenza di ricorsi bilaterali, decide dopo lungo esame che può durare un anno o due. Ma nella fattispecie l'esame sarebbe stato molto breve perché si sarebbe trattato solo di accertare l'applicazione o meno di alcune clausole dell'accordo De Gasperi-Gruber.

In tali casi — di ricorso bilaterale — la Corte dell'Aja emette un vero e proprio parere, che si può considerare come un lodo arbitrale se non come una sentenza; lodo al quale rispettosamente s'inchinano i due ricorrenti, se sono stati concordi nel presentare il ricorso. Ma il governo di Vienna si rifiutò di adire la Corte dell'Aja, ricusò questa strada. Evidentemente preferiva esservi avviato, come poi è accaduto, dalla decisione dell'O. N. U. È questione di gusti diplomatici. Noi pensavamo che sarebbe stato meglio andarci insieme, di nostra iniziativa, senza passare attraverso New York.

Probabilmente adesso anche a Vienna si saranno persuasi che passare per l'O. N. U. non ha reso all'Austria, più di quel che le avrebbe reso l'andare all'Aja, con noi, spon-

taneamente e concordemente. Ma v'è sempre tempo per rivedere e propri errori; e se a Vienna, almeno nella parte cattolica di quel governo (non dico in quella socialista) si può avere una tendenza al pentimento (non dico all'autocritica), i rimorsi devono essere stavolta dettati da spirito evangelico.

Onorevole Ebner, l'Austria dunque si rifiutò. Allora si aprì dinanzi a noi un dilemma (ricordo tutte le conversazioni che ho avuto in proposito): andarci soli, non in compagnia dell'Austria? A domandare che cosa? Nel caso in cui uno solo sia il ricorrente quella Corte si pronuncia — ripeto — con un parere; questo parere, ovviamente, non è vincolante per l'altra parte che non ha sollecitato il giudizio della Corte.

Noi ci saremmo ugualmente mesi fa provveduti di un parere indubbiamente a noi favorevole. Ne avevamo e ne abbiamo l'assoluta certezza. Però l'Austria non sarebbe stata obbligata a rispettarlo. Se dovessimo andare domani alla Corte dell'Aja insieme con l'Austria dietro invito dell'O. N. U., evidentemente l'Austria sarebbe invece obbligata a rispettare il parere della Corte dell'Aja. A questo punto c'è da domandarsi se abbiamo fatto bene o no a non andare separatamente all'O. N. U. Lo dirà il futuro.

Ma io tenevo a precisare a lei, onorevole Ebner, che non sono diventato l'altro ieri improvvisamente favorevole al ricorso all'Aja. Lo ero da sei mesi. I miei scritti, i miei articoli, e soprattutto le mie conversazioni che io sollecito unicamente a titolo personale per il vecchio vizio inguaribile di occuparmi di politica estera (o forse per guarire da questo vizio), mi hanno portato a conoscere allora quello che oggi è a conoscenza di tutti: cioè che l'Austria si rifiutò di venire con noi all'Aja.

E allora, che cosa saremmo andati a fare? A procurarci un parere non vincolante? Sarebbe stato sempre bene, dice qualcuno che critica i diplomatici come io critico i professori quando si occupano di politica estera, sarebbe stato meglio arrivare all'O. N. U. già provveduti d'un parere. Io dico: questo è perfettamente lo stesso perché non avrebbe cambiato nulla.

Io non sono stato mai convinto della necessità né dell'utilità di andare all'O. N. U. Ma all'O. N. U. le cose si sono svolte in modo tale che la natura giuridica del problema è stata rigorosamente delimitata, come ha detto l'onorevole Gaetano Martino nel suo eccellente discorso di questa mattina, nel quale ha definito in modo scrupoloso e coscienzioso

il vero contenuto del dibattito dell'O. N. U., delle cui risultanze io certamente non mi dolgo.

Oggi la situazione è questa. La delimitazione giuridica del problema all'O. N. U. è avvenuta; spostarla nuovamente su basi politiche è impossibile perché l'O. N. U. non può contraddire se stessa, perché ha accettato una impostazione limitata, rigida, schematica, dalla quale non può uscire senza rinnegare il parere già dato. Nulla di diverso può essere accaduto dalla sessione di agosto a quella di marzo per cui possa mutare parere.

L'impostazione resta quella. Mi auguro tuttavia che all'O. N. U. non si vada più e che si adisca la Corte dell'Aja: con l'aggiunta che questa volta ci andremo anche se l'Austria non volesse venire, perché siamo svincolati da qualsiasi dovere anche di cortesia internazionale. Ormai, possiamo assumere un atteggiamento unilaterale e spontaneo. Io non entro nel merito, non mi domando se vi sia un contenuto internazionale o di prevalente politica estera in questo problema.

Mi si lasci dire sinceramente che la questione ridiventerebbe di esclusiva politica interna in due sole circostanze: o quando noi denunciassimo l'accordo De Gasperi-Gruber per procedere unilateralmente all'applicazione di un regolamento speciale per gli alloggiamenti dell'Alto Adige (e allora, liberatici dagli accordi internazionali e quindi da tutti gli organismi che possono intervenire, acquireremmo il diritto unilaterale di risolvere il problema entro la sola sovranità italiana); oppure il problema ritornerebbe ad essere di sola politica interna il giorno in cui (mi auguro che venga) voi alto-atesini incominciaste a convincervi che la cosa migliore non è quella di cercare un accordo italo-austriaco (che diventa sempre più difficile a causa della situazione interna austriaca e della impossibilità del governo Kreisky di arrivare a una soluzione liberale). La cosa migliore sarebbe che voi, rappresentanti di « tutte » le popolazioni italiane dell'Alto Adige di lingua tedesca, aveste il coraggio — lasciatemelo dire —, la responsabilità meritoria e la lealtà morale di ricordarvi che non potete rappresentare, né in Italia né di fronte alla vostra coscienza, i soli estremisti dell'Alto Adige (che oggi finalmente cominciate a rinnegare: almeno i dinamitardi) e vi faceste veramente interpreti della volontà della parte moderata della popolazione dell'Alto Adige, che vi domanda di mettervi d'accordo con lo Stato italiano e non di trasformarla (del resto ciò vi sarebbe impossibile) in un complesso di 200

mila rivoluzionari! Assumetevi questa missione.

La cosa migliore sarebbe che l'accordo avvenisse entro lo Stato italiano, tra cittadini italiani di qualsiasi lingua. Questo è il compito che spetta ai rappresentanti responsabili di quelle popolazioni. Perché volete obbligarci a considerarle straniere? Nell'animo degli italiani questo sentimento non v'è. Voi avete sentito l'egregio discorso pronunciato oggi dall'onorevole Almirante; un deputato di centro mi ha detto che quell'intervento poteva essere pronunciato anche sui banchi più moderati. Voi ci domandate di fare dei progressi; ma non possiamo più andare oltre. Io mi compiacio con il mio giovane, valoroso collega Almirante, non per le cose che ha detto con tanta intelligenza, ma per il tono, per il cuore con cui ha parlato; è un cuore di uomo pacifico; non è il cuore di un estremista né di un violento né di uno che possa arrivare alle estreme soluzioni unicamente perché non vuol mettersi d'accordo con voi. Ma altrettanto dovete fare voi.

Ella ha poi citato, onorevole Ebner, una frase del mio intervento nella Commissione degli affari esteri, laddove ho detto che l'Italia, paese di 50 milioni di abitanti (non più grande potenza, perché oggi esistono solo due egemonie ed una numerosa serie di potenze minori di vario grado) non può avere timore di 200 mila cittadini che parlano un'altra lingua. Confermo che non sarebbe serio e dignitoso averne paura, perché ciò significherebbe sentirsi minoranza spirituale o politica pur essendo sterminata maggioranza numerica. Ma ella, onorevole Ebner, ha trascurato di riferire la seconda parte della mia frase, e cioè che non doveva farci timore il numero di quei 200 mila concittadini di lingua tedesca, ma il sentimento col quale essi vogliono parlare tedesco, e la loro tendenza a rimettere in discussione frontiere che noi consideriamo definitive, e la loro volontà di turbare in questa zona l'ordine costituito in Italia ed in Europa, con tanta fatica, dopo la guerra mondiale.

L'altro giorno ho citato l'esempio dell'Alsazia-Lorena, dove gli abitanti di lingua tedesca continuano a parlare i loro dialetti senza che la Francia se ne preoccupi, perché quelle genti dell'Alsazia non domandano affatto, come avvenne in altri tempi, il ritorno alla madrepatria germanica; esse hanno sperimentato la lezione terribile dell'ultima guerra e hanno assistito alla sconfitta del pangermanesimo nazista, divenendo buoni cittadini francesi. Oggi gli alsaziani ed i lorenesi non

sono più rivoluzionari e apportano al mondo latino un contributo di serietà, di concretezza, di ferma volontà; un apporto di forti caratteri di cui ha molto bisogno anche l'Italia. Vi consiglio, cittadini dell'Alto Adige, di non abbandonare il nostro paese perché potreste essere utili in qualunque momento: abbiamo molto bisogno di caratteri fermi.

Perché mai i dirigenti del gruppo etnico tedesco conducono un'agitazione insieme con gli estremisti di Innsbruck? Perché si vogliono identificare col signor Gschnitzer? Costoro sono fuori della realtà del mondo attuale. Ella, onorevole Ebner, si è soffermato sull'europeismo mostrando di considerarlo il clima nel quale il problema altoatesino dovrebbe essere risolto. Ma insomma, colleghi di lingua tedesca (che poi parlate benissimo l'italiano) che sedete in questo Parlamento, diteci francamente: respirate meglio il clima europeistico nel Parlamento italiano o nelle assise delle associazioni estremiste di Innsbruck? È proprio l'Italia che ha aderito sinceramente a questo moto spirituale dell'Europa nuova!

L'onorevole Ebner e i suoi colleghi non si illudano che vi sia spazio politico per un accordo giuridico al Consiglio d'Europa. Il problema deve essere risolto sul terreno della nostra politica generale, sul terreno dello Stato che vi ospita, del quale non avete deliberatamente voluto essere cittadini quarant'anni fa, ma che avete deliberatamente scelto quindici anni fa allorché avete rioperto per l'Italia, attraverso un sostanziale plebiscito che in Alto Adige è già stato fatto e del quale voi siete stati i protagonisti quando, dopo essere passati attraverso la prova terribile del nazismo, siete voluti ritornare all'Italia.

Perché, cittadini dell'Alto Adige, volete dare ascolto a coloro che vogliono mettervi nuovamente contro l'Italia? Non è la questione della lingua e della tutela di certe caratteristiche etniche che può dividerci. L'onorevole Lucifero ha ricordato con commosse parole l'esempio delle comunità albanesi della Calabria, che anch'io conosco bene e che non hanno mai trovato ostacoli al mantenimento della loro lingua e del loro costume. Nell'altro dopoguerra, quando nelle zone abitate dalle colonie di origine albanese cominciarono a scomparire i costumi locali, noi pregammo e supplicammo quelle popolazioni di non rinunciare alle loro caratteristiche: esse rappresentavano nel nostro paese quella che oggi potrebbe essere definita una « macchia europeista » (allora si parlava di un « tramite di collaborazione con i Bal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

cani», ed era un linguaggio di grande potenza, che oggi non ha senso).

Ebbene, voi avete invece portato sul piano politico tutto questo e fatto opera di insurrezione contro lo Stato italiano. Mi lascino dire gli onorevoli Ebner e i suoi colleghi che per la prima volta oggi, dopo alcuni anni dacché sono in quest'aula, essi hanno parlato un linguaggio che possiamo cominciare ad ascoltare senza irritarci. Ella, onorevole Ebner, l'altro giorno ha spontaneamente dichiarato (ne prendo atto come di un sintomo) che anche da parte nostra si è parlato un linguaggio che non vi poteva irritare, che anzi eccitava la vostra simpatia. Ella si è rivolto all'onorevole De Marsanich ed a me. L'onorevole De Marsanich risponderà per suo conto, io rispondo per la mia responsabilità personale.

Non ho da mutare una sola parola a quanto vado dicendo da alcuni anni in quest'aula, fin da quando avevo l'onore di parlare a nome del partito nazionale monarchico. Non siamo cambiati. Questa è una notizia importante che le do. Non abbiamo potuto rivelarvi prima l'animo nostro perché il vostro contegno ce lo impediva, perché eravate portatori di una atmosfera insurrezionale contro lo Stato italiano. Oggi venite a sconfessare i dinamitardi: perché non l'avete fatto prima? Sono anni che si collocano bombe.

Il «genio italico» è diventato «fascista» dopo che è stato bombardato, prima non lo era! Abbiate pazienza, non era genio fascista né antifascista: era la statua al lavoro italiano, all'irruzione dell'energia del lavoro italiano in una zona (come ha detto bene l'onorevole Gaetano Martino) ad economia arcaica, feudale, alla quale siete sentimentalmente attaccati ma che non può più sussistere dopo l'invasione dell'industrializzazione nel mondo moderno. Avete considerato la statua «fascista» solo dal momento in cui è stata fondata l'industria in una zona dove esiste «il maso chiuso!»! Le statue del Verrocchio sono opera del fascismo? Lo stesso deve dirsi per la statua di Giulio Cesare. Sono tutte di italiani a cavallo, ma sono venti secoli che facciamo statue così! (*Applausi*).

Dal momento che ella, onorevole Ebner, fa poi una questione storica, le devo dire che dimentica il patrimonio storico della quota-parte, molto esigua, di germanesimo che è in casa nostra. Ella ci ha parlato poco fa delle tradizioni degli alto-atesini, ma in venti secoli, nonostante queste statue, quante volte il germanesimo e la latinità si sono

sposati nel clima dei corsi storici, dei calendari della storia passata? L'ultimo matrimonio è andato malissimo, perché il germanesimo non era rappresentato dalle sue tradizioni, dalla sua cultura moderna, dalla mentalità costruttiva: era rappresentato invece da un austriaco impazzito. La responsabilità è vostra perché lo avete fornito voi! (*Applausi*). Naturalmente, non parlo di voi persone, voi eravate quasi tutti fascisti come me, come lei, onorevole Ebner.

Vorrei dire un'altra cosa, ma prima debbo fare una premessa esplicativa: io sono un filosemita. Lo sono diventato durante due periodi decisivi della mia vita politica e morale, la prima volta quando, a poco più di vent'anni, cominciai ad andare con il passaporto falso a Trieste per conto della associazione nazionalista; e la seconda volta, quando per alcuni anni ho rappresentato il mio paese come capo missione in Egitto. La prima volta il mio filosemitismo si è identificato con l'italianità militante a Trieste ed in tutta la Venezia Giulia: i primi ebrei che ho conosciuto e che ho amato.

Poi sono stato anche riconoscente agli israeliti per quello che hanno fatto per l'Italia allorché mi trovavo in funzioni diplomatiche, dandomi tutto quello che potevano per creare fonti ed opere di cultura italiana nel Mediterraneo. Li ho avuti sempre fraternamente vicini a me, e tra essi vi sono alcune delle più care amicizie della mia vita. La premessa è stata lunga, ma è stata utile per dimostrare che io non posso essere sospetto di antisemitismo.

Ebbene, non riesco a capire — ecco la questione — gli estremismi di un ministro degli esteri israelita austriaco, che vuole il ritorno di quel nazismo di cui gli ebrei sono stati vittime. Non riesco a capirlo: la sua è una forma di sadismo, certo è un atteggiamento strano. Come può desiderare un israelita una cosa simile? Dovrebbe essere grato alle forze che non vogliono vedersi imporre una rinascita di quel pangermanesimo e di quel nazismo al quale, anche per i nostri errori, abbiamo pagato un atroce prezzo. Oltre tutto, perché assumete — anzi, vorrei dire, perché a Vienna assumono — la solidarietà con questi focolai di pangermanesimo che, fra l'altro, turberebbero di nuovo certe forme di convivenza che, nell'ultimo dopoguerra, sono servite a determinare non dirò la distensione, ma per lo meno ad evitare il peggio? Non vi rendete conto che focolai di rivolta determinati da pangermanesimo accesi qui potrebbero ripercuotersi altrove

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

e turbare alcune zone d'Europa che in questo momento sono in letargo diplomatico?

Comunque l'Austria ha delle responsabilità molto serie e gravi. Spero — e mi auguro che la mia speranza non sia platonica — che dopo la lezione di Milano il governo austriaco ricominci a considerare in modo più concreto, equanime e liberale, la situazione. E se per arrivare a questo sarà necessaria una crisi nel campo della politica interna di quel paese, ben venga questa crisi, la cui mancanza potrebbe determinare una crisi ben più grave e irreparabile.

Non so quale degli oratori che mi hanno preceduto, facendo accenni calorosi e cordiali alle popolazioni altoatesine, ha parlato di « nostro popolo ». Perché « nostro popolo »? Ma è anche il nostro popolo, sono cittadini italiani, vivono dentro al nostro Stato: noi li dobbiamo proteggere e difendere; fanno parte di questa comunità italiana che ha indubbiamente sentimenti europei fortemente sviluppati, il che ci dà grande sicurezza nell'agire, cioè ci dà la responsabilità del nostro operare.

Noi non possiamo più diventare estremisti, non perché è caduto il fascismo, ma perché si è trasformato il mondo. Noi viviamo nell'attualità di questo mondo e non possiamo diventare dei fanatici; noi vogliamo la pace.

Rendetevi conto, onorevoli colleghi altoatesini, che vi sono aspetti di politica generale che ci impediscono di essere vostri nemici anche quando voi vogliate considerarci tali; a meno che non minacciate lo Stato italiano, la tranquillità dei cittadini, la sovranità, la sicurezza addirittura della vita civile, l'ordine interno, i nostri rapporti internazionali. Allora solidarizzo in pieno con la conclusione della interpellanza presentata dal partito democratico italiano dove si domanda che il Governo faccia rispettare le leggi a protezione di tutti i cittadini, non solo, ma di ricorrere all'O. N. U. contro qualsiasi violazione delle leggi internazionali commessa dall'Austria. Vi faccio altresì notare che perfino l'onorevole Gaetano Martino, un liberale con il quale non sempre vado d'accordo, ha chiuso il suo discorso domandando al Governo le medesime cose: si riprenda l'iniziativa di presentare ricorso all'O. N. U. contro chi viola le leggi internazionali ed attenta alla pace.

È ora che il Governo austriaco si assuma tutte le responsabilità. Noi non possiamo cedere su quanto può offendere la libertà, la dignità dello Stato italiano ed i suoi vitali

diritti. Voi dovete entro questo ambito cercare di limitare, di ridurre, di inquadrare le vostre rivendicazioni che, ove giuste, ci troveranno ben disposti. Non parliamo di revisione della Costituzione. Del resto, domandarlo a me monarchico significherebbe volere la revisione di tutta la Costituzione! La Costituzione non si riforma nel senso che volete voi perché in questa occasione, monarchico o repubblicano, anche se fra un quarto d'ora mi schiererò ancora con le opposizioni, tuttavia non toglierò autorità e prestigio al Governo che deve trattare gli interessi del mio paese. Noi monarchici siamo legalitari in tutti gli Stati, in tutte le forme di regime, salvo in quelli antimonarchici, antirepubblicani, antiliberali, anticristiani, nel qual caso saremmo soltanto dei carcerati.

Quindi, onorevole Ebner, bisogna trovare la via degli accordi, se possibile. L'Austria non deve impedire questa via agli altoatesini. Chi deve mettere l'Austria su questa strada? Lo Stato italiano con la difesa energica, cosciente, deliberata, possibilmente sostenuta dall'opinione pubblica, dei suoi diritti. Il Governo deve dare la certezza che difende pienamente gli interessi nazionali. Una delle ragioni per le quali non potrei votare la mozione democristiana è dovuta al fatto che essa contiene due frasi, una troppo precisa, l'altra troppo generica. Quella troppo precisa riguarda il passato e domanda l'approvazione pura e semplice dell'azione svolta dal Governo; la seconda, quella troppo generica, parla solo di fermezza e di responsabilità e questa frase è veramente strana, perché io vorrei sapere entro quali limiti deve essere intesa tale fermezza: noi l'abbiamo vista andare avanti e indietro fino al punto che non riesco più a fissarla sulla carta. Ed è dentro questi limiti che bisogna trovare la via giusta. Se non potete, se siete succubi di un potere straniero che vi toglie ogni libertà nello Stato italiano, allora a che cosa vi serve questa libertà che vi diamo? Volete forse toglierla a noi, questa libertà che vi diamo?

La libertà che vi diamo vi deve spingere una volta per sempre a decidere se volete essere, parlando la vostra lingua, conservando i vostri costumi, degli italiani devoti allo Stato come noi, oppure se volete predisporre il terreno per passare ad un altro Stato. Se questa è la vostra decisione ultima, ed io non voglio crederlo ancora, allora le trattative, i dibattiti parlamentari, i tentativi di accordo, i ricorsi all'O. N. U., alla Corte dell'Aja sono completamente inutili, e noi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

dobbiamo prendere una volta per tutte delle misure drastiche, severe, come è stato domandato da vari oratori, che vi impediscano di nuocere alla nostra patria. Se invece accettate di essere cittadini di questo Stato nei limiti della legge, di cercare in esso un collocamento, come dire, non del vostro popolo che entro l'ambito nazionale italiano non può essere come un popolo a parte, tutto si potrà regolare. Ma se volete esistere come popolo a parte, tornate dove quel popolo ha diritti sovrani e nessuno in Austria ve li può contestare, se vi ci vogliono. Ma, onorevole Ebner, il giorno in cui vi fosse un governo italiano (non vi sarà mai perché il popolo gli impedirebbe di far questo) che vi volesse dare il diritto all'autodeterminazione, ho la precisa certezza che voi votereste per restare in Italia, perché in nessun altro paese avete avuto una libertà di cui conoscete tutti i frutti, che potete accrescere e moltiplicare se non volete diventare negatori di quel che vi abbiamo dato.

Onorevole Ebner, bisogna essere molto sinceri: se non volete essere più cittadini fedeli entro lo Stato italiano, avete il modo di dirlo anche qui dentro. Se questa non è la vostra volontà, voi dovete adoperarvi affinché si realizzi il meglio per tutti. Noi non possiamo oltre tergiversare, dobbiamo sapere dove si va.

I governi italiani degli ultimi tempi hanno commesso molti errori. Potrei farne un elenco, ma questa non è la sede. Stasera si tratta di decidere alcune cose per l'eventuale ripresa delle trattative internazionali delle quali naturalmente non sono entusiasta; stasera si tratta di precisare se alle spalle dello Stato italiano c'è un nemico che opera e se una parte della forza di questo nemico è rappresentata sì o no dai capi del movimento della *Volkspartei*. Questa è la posizione da chiarire, pregiudizialmente. È l'animo che va chiarito in modo solenne, morale, liberale e cristiano, cioè nella perfetta lealtà delle posizioni individuali e collettive.

Il giorno in cui noi sapessimo che cercate solo entro i confini dello Stato italiano una soluzione di alcuni vostri problemi, vi considereremmo evidentemente con sguardo completamente sereno. Ma questi problemi oggi si presentano ancora sotto forma di bombe ostili alla dignità e alla libertà degli italiani. È l'animo che bisogna rifare daccapo. È la vostra posizione spirituale, oltre che giuridica, che dovete rimettere a nuovo per poter avere un diritto di ascolto e un titolo di credito presso di noi.

Di più non posso dirvi. Se non si arriverà a questo chiarimento saranno perfettamente inutili tutte le nostre conversazioni, perché sono viziate alla base da un sospetto che ogni italiano ha non solo il diritto, ma il dovere di coltivare nell'animo finché non sia definitivamente, spiritualmente, giuridicamente ed internazionalmente chiarito. (*Vivi applausi a destra*).

TAMBRONI. Chiedo di parlare a norma del secondo comma dell'articolo 73 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei chiesto la parola se da più parti della Camera e da alcuni autorevoli colleghi non fossero stati richiamati alcuni atti del Governo da me presieduto.

Non mi occuperò evidentemente di tutta la materia che è stata ampiamente trattata; né mi occuperò — non serve — degli attentati dei dinamitardi. Dobbiamo al riguardo esprimere al Governo ed alla magistratura il nostro compiacimento per il modo deciso con cui si stanno accertando le responsabilità.

Desidero dare un chiarimento dei precedenti immediati e degli sviluppi della situazione sia in ordine alle trattative che potranno o meno essere riprese con l'Austria, sia in ordine alle probabili soluzioni che dalle trattative stesse potranno essere conseguite.

Potrei a questo proposito, onorevole ministro degli affari esteri, con lo stesso spirito con il quale ho parlato la settimana scorsa alla Commissione esteri, richiamarmi a qualche precedente non molto remoto, ma nemmeno troppo recente.

Qui si è fatta autorevolmente, anche dall'onorevole Gaetano Martino, una ricostruzione dei fatti. Comunemente si è parlato di questione dell'Alto Adige. Per me, esistono delle questioni relative alla regione Trentino-Alto Adige, anzi alla provincia di Bolzano, ma non esiste una questione dell'Alto Adige. Queste cose non le invento oggi, perché ebbi la ventura di dirle nel 1955 a Bolzano, quando, rappresentando il Governo, mi trovai a fianco del Presidente della Repubblica: in quella occasione i sindaci della provincia di Bolzano di lingua tedesca offesero il Capo dello Stato, perché non vollero cingersi della sciarpa tricolore. Fin da allora dissi che non vi era un problema della regione altoatesina, ma vi erano alcuni problemi, alcune questioni di interpretazione o di esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

A mio avviso, questo è molto importante. Tutto il resto non serve, onorevoli colleghi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Non serve dire se si tratta di una questione interna o internazionale. Nel 1956 fu data alla questione una certa impostazione. Da qualche parte è stata chiamata revanscista. Dissi allora, e ripeto oggi, che si trattava di una impostazione neonazista. Non vi era alcun dubbio, dopo l'elezione del professor Gschnitzer a deputato e dopo la sua assunzione al governo (ecco una prima violazione dell'accordo da parte dell'Austria) come sottosegretario per gli affari del Sudtirolo.

Onorevole ministro degli affari esteri, questo non è stato mai ricordato. Bisogna ricordarlo all'Austria.

SEGNÌ, *Ministro degli affari esteri*. Vi è un documento in proposito.

TAMBRONI. Non so se ella lo abbia fatto nei colloqui tra le parti, ma intendo dire che bisogna farlo su un piano pubblicistico. Fu allora che l'Austria violò per la prima volta lo spirito e il contenuto dell'accordo che il Presidente del Consiglio del tempo, l'onorevole De Gasperi, aveva stipulato con il ministro degli esteri austriaco Gruber. Il professor Gschnitzer, quando fu eletto, pronunciò quelle parole (e non vi infliggerò delle letture, onorevoli colleghi, anche perché desidero essere molto breve, ma delle semplici citazioni) che furono lo squillo della diana irredentista, e cioè che il territorio del Tirolo sarebbe stato incrementato con l'acquisto del Sudtirolo. Egli aggiunse anche altre cose (che io vi risparmio, perché non ho dubbi che il Governo ed i colleghi le ricordino) quando venne in Italia più volte a tenere dei comizi. Non so se il governo austriaco avrebbe consentito a taluno di noi di andare ad Innsbruck a sostenere le tesi contrarie. Sta di fatto che un membro del governo austriaco è venuto in Italia a fare comizi, ad infiammare, a stimolare un'azione che era al di fuori e al di sopra dell'accordo De Gasperi-Gruber. Tanto questo è vero che non fu certamente chi ha l'onore di parlare che prese un certo provvedimento per impedire al professor Gschnitzer l'ulteriore suo ingresso nel territorio italiano. Sono due episodi di notevole entità, questi.

E quando, nel mese di febbraio, credo, del 1960 il Presidente del Consiglio onorevole Segni consultò i ministri del suo Governo, lo fece a questo fine: erano praticamente fallite, sul terreno dei fatti le trattative dirette fra Italia ed Austria, che erano durate circa due anni e mezzo e che si erano svolte attraverso le normali vie diplomatiche. Fu allora, onorevole Segni, che ella ebbe l'amabilità di consultarci per vedere in qual

modo si potesse uscire dalla secca e quale fosse la migliore procedura da seguire.

Fu allora che si pose un primo problema, lo stesso che si ripropone oggi, anche se sono passati da allora molti mesi: cioè riprendere ancora le trattative con l'Austria. Allora fummo d'accordo che il Presidente del Consiglio Segni scrivesse una lettera al cancelliere Raab, lettera che i colleghi conoscono poiché il Ministero degli esteri l'ha pubblicata nel « libro verde », in cui è pubblicata non solo questa lettera dell'onorevole Segni ma anche la risposta. L'Austria ha sempre detto con molta chiarezza: autonomia primaria, o autonomia integrale, della provincia di Bolzano.

Dopo la crisi del Governo Segni il problema fu ripreso. Ecco la ragione precipua del mio intervento. Chi vi parla fu sollecitato dal ministro degli esteri, che era l'onorevole Segni, e dal Ministero degli affari esteri, a scrivere, essendosi formato il nuovo governo, un'altra lettera al cancelliere Raab, cosa che io feci in data 16 maggio 1960. Vi risparmio la lettura di questa mia lettera come vi risparmio quella della risposta del cancelliere Raab e della controposta che io feci in data 18 giugno 1960. Naturalmente, come i colleghi sanno, documenti di questo genere vengono preparati dai ministeri competenti.

Attraverso alcune modifiche di comune accordo apportate alla seconda lettera, noi dicevamo all'Austria che non ci era possibile riprendere le trattative sul terreno di una premessa che l'Austria stessa considerava non superabile da parte sua, cioè quella della autonomia totale della provincia di Bolzano, e facevamo la proposta di adire la Corte internazionale di giustizia.

Ora io non desidero, *post factum*, soprattutto quando il fatto è consumato, dire se l'essere andati all'O. N. U. sia stato bene o non sia stato bene. Siamo andati all'O. N. U. Io dissi in Commissione qualcosa di più: che la delegazione presieduta dal nostro ministro degli esteri e dal collega onorevole Gaetano Martino aveva fatto molto bene in quelle condizioni il suo dovere, e aveva validamente difeso il prestigio e la dignità del nostro paese. Cioè, una volta posto all'ordine del giorno un problema di tanta importanza in una assemblea che è soprattutto un'assemblea politica — in cui è facile confondere, ad esempio, l'indipendenza di una parte di un paese dell'Africa con la richiesta di autonomia da parte di taluni popoli di una provincia della Repubblica italiana — evidente-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

mente era difficile difendere una situazione.

Noi proponevamo, onorevole ministro degli esteri, di andare all'Aja. Il problema ritornerà, e mi pare che il Governo, avendo scelto — ed io sono lieto che quel modesto desiderio abbia coinciso con la volontà del Governo — il dibattito parlamentare, debba essere questa volta veramente confortato dal voto, dalla qualità del voto, ma soprattutto del contenuto del voto. Il problema ritornerà, dicevo; anzi, il problema credo che stia per ritornare all'ordine del giorno. Era possibile ricorrere all'Aja? Una cosa non è stata ancora detta (io non l'ho sentita, a meno che non sia stata detta in quei pochi minuti in cui mi sono allontanato dall'aula): esiste tra l'Italia e l'Austria un titolo di competenza per la Corte internazionale di giustizia, ed è il regolamento pacifico delle controversie che noi abbiamo firmato a Strasburgo il 29 aprile 1957, che l'Austria ha ratificato il 15 gennaio del 1960 e l'Italia il 29 gennaio pure del 1960. Appunto nell'articolo 41, paragrafo 2, della convenzione si dice che le parti contraenti sottomettono al giudizio della Corte internazionale di giustizia alcuni argomenti: interpretazione di un trattato, nella specie un accordo, ogni questione di diritto internazionale, la natura o l'intesa di riparazione o di rottura di un'applicazione di un contratto internazionale. Quindi non esaminerò l'articolo 33 né l'articolo 36 dello statuto dell'O. N. U., che pure sono tra loro collegati. Tra noi e l'Austria vi è qualche cosa di più, onorevoli colleghi, di quello che lega tutti gli associati all'Organizzazione delle nazioni unite, perché tra noi e l'Austria vi è, come avete ascoltato, questa convenzione per il regolamento pacifico delle controversie.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, non è soltanto l'articolo 33 dello statuto dell'O. N. U. che noi dobbiamo tenere presente, ma anche l'articolo 36 dello statuto stesso, cioè la terza parte dell'articolo 36. Nel fare raccomandazioni a norma della terza parte di questo articolo, il Consiglio di sicurezza deve tenere presente che le controversie giuridiche dovrebbero di regola generale essere deferite dalle parti alla Corte internazionale di giustizia, in conformità alle disposizioni dello statuto della Corte. Se a questo aggiungiamo il particolare impegno che lega l'Italia all'Austria sullo stesso piano, e se aggiungiamo da ultimo la mozione finale che l'O. N. U. ha approvato, mozione con-

cordata da tutti e votata all'unanimità, la quale invitava l'Italia e l'Austria a riprendere le trattative, ecco che noi abbiamo dinanzi chiaramente una prospettiva e una strada.

Qui bisogna chiedersi quale sia la volontà delle parti.

Credo che non vi sia più bisogno di dire ad alcuno (nemmeno a chi ha detto perfino che la polizia austriaca era migliore della polizia italiana quando il Trentino-Alto Adige faceva parte dell'Austria) che l'Italia ha fatto il suo dovere, non ha mai perseguito nessun cittadino di lingua tedesca, ha garantito la libertà in Alto Adige come in tutto il territorio della Repubblica.

È inutile riaffermare questo, perché riaffermarlo significa quasi dimostrare che abbiamo qualcosa da nascondere. Invece, non abbiamo nulla da nascondere. E poiché non abbiamo nulla da nascondere, vorrei anche dire che sono perfettamente d'accordo con l'affermazione dell'onorevole Gaetano Martino, che cioè i 236 mila cittadini italiani di lingua tedesca (non cittadini tedeschi temporaneamente residenti in Italia) non hanno niente in comune con i dieci o quindici agitatori collegati al professor Gschnitzer. E se per avventura, nelle indagini che l'autorità giudiziaria sta conducendo, si arrivasse ad accertare, come avvenne nel 1956, che alcuni capi della *Volkspartei* sono implicati nella questione, io penso che consegnarli alla giustizia sia il solo dovere che spetti ad un regime libero come il nostro.

Sono d'accordo che la minoranza tedesca non desidera che vivere in pace. Quella minoranza tedesca non ha certo visto bene i cartelli che furono esposti in Alto Adige quando si invitava gli austriaci o, in genere, la clientela internazionale a non venire in Italia (è noto che l'Alto Adige vive soprattutto di turismo).

Sono anche sicuro che tutta la popolazione di lingua tedesca non condivide la propaganda razzista che si sta facendo contro i matrimoni misti, quando lo stesso presidente della provincia, Magnago, è nato da un patrimonio misto, essendo la madre tedesca ed il padre italiano.

Qui non si tratta di dire, come si è affermato (e chiudo questa breve parentesi, perché non è questo il punto che mi interessa), che siamo in presenza di un fenomeno rena-scista o fascista. Qui siamo di nuovo al nazismo, cioè ad una centrale neo-razzista e neo-nazista che ad Innsbruck e nelle vicinanze ha messo qualche radice. Ed è un servizio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

che noi rendiamo all'Europa, alla pace, alla libertà dell'Europa e alla libertà del mondo. Non è la popolazione dell'Alto Adige che protesta contro gli italiani; non è la popolazione dell'Alto Adige che chiede questa esasperata autonomia della provincia di Bolzano; trattasi di poche persone, e ciò va detto chiaramente e ad alta voce perché questa è la verità dell'Alto Adige. Sono stati commessi degli errori in passato, si è detto. Tutti commettono errori. Dobbiamo avere il coraggio, se errori sono stati commessi, di riconoscerli. E se qualcosa ancora vi è da fare, bisogna farlo; ma dobbiamo porre il problema in termini precisi: non sono, onorevoli colleghi, accenti di nazionalismo, ma di dignità nazionale. Se così non facessimo, non vorrei (qui il Governo non c'entra) che altre piccole minoranze, che ora non si agitano, ma che domani potrebbero agitarsi, potessero prendere coraggio da un cedimento di resistenza morale del popolo italiano.

Questo volevo dire, onorevoli colleghi, per passare rapidamente alla conclusione: qual è il pensiero dell'Austria? Che cosa vuol fare l'Austria?

Il *Giornale d'Italia* di oggi dice che l'Austria chiederà all'O. N. U. d'inviare in Alto Adige una commissione d'inchiesta. Lo chiederà il ministro degli esteri austriaco, a proposito del quale ho ascoltato con molto interesse ciò che ha detto l'onorevole Lucifero: è proprio lui, questo signor Kreisky, il candidato probabile della Svezia alla segreteria generale dell'O. N. U., perché ella sa, onorevole Segni, che Kreisky è cittadino svedese e cittadino austriaco. Sono piccole indicazioni che a noi non interessano, per lo meno in questo momento.

Ad ogni modo, oggi il signor ministro degli esteri austriaco ha dichiarato che, se anche le trattative che potranno essere riprese dovessero fallire, l'Austria sceglierà l'intervento delle Nazioni Unite quale ultima alternativa per risolvere il problema nell'ambito dei provvedimenti decisi: e cioè chiedendo una commissione d'inchiesta, che dovrebbe recarsi nel Sudtirolo per accertare — secondo lui — che cosa non va in quella zona.

Ora, onorevoli colleghi, io mi permetto sommessamente di suggerire: non lasciamo questa volta l'iniziativa all'Austria! Se il Governo ritiene di continuare le trattative, se la Camera ritiene di approvare un ordine del giorno o una mozione che conforti il Governo per un'eventuale ripresa delle trattative, il Governo agisca in tal senso.

A questo proposito vorrei permettermi di suggerire all'onorevole Edoardo Martino, se egli accoglie questo mio suggerimento, di non parlare, nella mozione che ha presentato, di coerenza alla Costituzione, ma di rispetto della Costituzione, in quanto lo statuto del Trentino-Alto Adige è parte integrante della Costituzione; e poiché per modificare la Costituzione occorre la maggioranza di due terzi, bisogna parlare di rispetto della Carta costituzionale.

Se le trattative che eventualmente potranno essere riprese dovessero fallire, che cosa faremo? Come ad un certo momento avevamo deciso, l'Italia dovrebbe ricorrere alla Corte internazionale di giustizia.

Al riguardo vi sono opinioni diverse; ma, a mio avviso (ho cercato di approfondire questo aspetto), l'Austria non può rifiutarsi di presentarsi. Una volta che l'Italia, attrice, la convenga all'Aja, l'Austria non può rifiutarsi di comparire. Se si rifiutasse di farlo, lo farebbe in dispregio della citata convenzione europea che l'Austria ha firmato, e lo farebbe dimostrando di avere timore di comparire di fronte alla magistratura internazionale. E allora, bisogna mettere l'Austria, nel caso di fallimento delle trattative, di fronte a questa precisa iniziativa del Governo italiano.

E se l'Austria non dovesse comparire, la Corte internazionale di giustizia può emanare una sentenza dichiarativa (così si chiama, e i precedenti della Corte sono moltissimi a questo proposito). E poiché noi sottoporremo all'esame della Corte internazionale di giustizia non soltanto l'accordo De Gasperi-Gruber, ma anche gli adempimenti delle sue clausole, la sentenza dichiarativa avrebbe effetto anche all'O. N. U., cioè avrebbe il valore di una decisione che non potrà essere discussa.

I colleghi sanno che è stato pubblicato il resoconto stenografico della conferenza di Milano. Lo ha pubblicato, come l'onorevole Segni ben sa, il *Tiroler Tageszeitung* di Innsbruck, che ha detto di averlo avuto da italiani. Ma un giornale dell'Alto Adige ha scritto che, semmai, lo avrà avuto dalla delegazione austriaca.

Non so se il Governo italiano vorrà smentire questo resoconto stenografico. Comunque, in una parte di questo resoconto vi è una dichiarazione di Gschnitzer piuttosto grave. Egli dice: «Noi potremmo chiedervi l'autodeterminazione, cioè l'autodeterminazione della popolazione di lingua tedesca; e non è detto che non lo faremo». Gschnitzer dice che lo farà;

ma il ministro degli esteri austriaco ha detto: non è detto che lo faremo; in questo momento vi chiediamo soltanto (non leggo il resoconto, perché occorrerebbero ore) l'autonomia totale della provincia di Bolzano.

L'onorevole Segni ha opposto immediatamente un fermo diniego a questa richiesta. Egli non solo ha fatto presente al suo collega austriaco che in Italia vi sono altre regioni a statuto speciale (compresa la sua Sardegna) che non godono dei diritti che ha la regione del Trentino-Alto Adige, ma ha anche detto che non si sentiva in nessun modo di assumere impegni che potessero modificare la Costituzione, perché questo non era di sua spettanza.

Il ministro degli esteri austriaco ha risposto al ministro Segni che il problema di modificare la Costituzione a lui interessava poco e che era un problema nostro. Egli ci poneva la richiesta, sulla quale non intendeva discutere: o accettare o respingere. Nella seconda giornata ha detto scherzosamente: « Noi non vogliamo, signor ministro, abbattere la Costituzione italiana, ma vogliamo soltanto che sia attuata su questo punto; quindi regolatevi voi ». Ed ella, onorevole Segni, ha risposto che non c'era nessun regolamento da fare in quella sede e che il dialogo non poteva continuare. E ha posto, se questo resoconto dice il vero, quattro punti alla delegazione austriaca: 1°) esaminare le funzioni amministrative secondo gli articoli 13 e 14 dello statuto regionale; 2°) prendere in considerazione altri provvedimenti per l'assunzione di elementi tedeschi nei servizi statali; 3°) regolamento definitivo del bilinguismo; 4°) altri eventuali provvedimenti nell'ambito dello statuto vigente a favore della popolazione di lingua tedesca.

Il ministro austriaco ha replicato: « Non possiamo accettare; noi diremo che l'Italia non ha mantenuto le sue promesse ».

Ora, se il resoconto stenografico, di cui ho citato alcuni passi, è vero (a parte il fatto spiacevole che gli austriaci ne siano venuti in possesso e lo abbiano fatto pubblicare), esso ci pone di fronte ad una realtà che nessuna cortina fumogena può nasconderci, la realtà di una presa di posizione austriaca che appare incompatibile con le tesi sempre da noi difese.

Se riprenderemo le trattative, la posizione dell'Austria sarà sempre di assoluta intransigenza? Io devo ritenere di sì. Ma se l'Austria volesse ricredersi e rivedere le sue posizioni riprendendo le trattative al punto in cui erano state lasciate, noi tutti ce ne rallegheremmo e la vertenza potrebbe considerarsi definitivamente chiusa. Se però non

fosse così, l'unica strada che l'Italia può percorrere è, a mio sommosso avviso, quella che porta alla Corte internazionale di giustizia.

L'Austria, anche a Milano, ha insistito nel sostenere che la questione è politica; ella, onorevole Segni, ha invece tenuto a precisare che la questione è giuridica, di interpretazione di un accordo. Si tratta di un profondo dissenso, non di forma ma di sostanza. È logico, del resto, che l'Austria sostenga il carattere politico della questione, mentre noi siamo non soltanto logici, ma, quel che più importa, coerenti con l'interpretazione dell'accordo, quando affermiamo che la questione è giuridica. L'Austria preferisce la sede dell'O. N. U. (che noi non rifiutiamo aprioristicamente) mentre noi preferiamo portare il conflitto di interpretazione nella sua sede idonea, quella dell'Aja.

PACCIARDI. Anche perché all'O. N. U. verrebbe allora sollevata la questione di tutte le minoranze.

TAMBRONI. Esatto. Infatti questa è la preoccupazione che io ho colto in una tesi che l'onorevole Pajetta ha sostenuto alla Commissione esteri quando ha affermato che i confini non si toccano perché, se si dovessero toccare, il problema si porrebbe sul piano mondiale. Siamo d'accordo, così come siamo d'accordo nell'affermare che i confini del Brennero sono intangibili.

La linea del Brennero — ha affermato stamane anche l'onorevole Macrelli — non si tocca; ma molte volte non basta la nostra volontà a difendere i confini, come la storia insegna. Ecco perché in questo momento la decisione e la fermezza che la mozione del mio partito raccomanda al Governo sono quanto mai opportune; se infatti domani, attraverso la concessione di una autonomia che noi non possiamo accordare, si creassero le premesse di un plebiscito per l'autodecisione (il sottosegretario Gschnitzer è stato al riguardo estremamente esplicito) i sacri confini della nostra patria verrebbero messi nuovamente in discussione.

Del resto, già nel 1945 gli esponenti della *Volkspartei* chiedevano questa revisione, senza poterla ottenere perché l'accordo De Gasperi-Gruber pose fine alla controversia. Se ne avessi il tempo vorrei rileggere un chiaro intervento del compianto onorevole De Gasperi in quest'aula quando, sottolineando l'intangibilità dei confini della patria, affermava, rivolto al cancelliere austriaco di allora, che le cose che ci dividevano erano così piccole di fronte alle cose più grandi che ci univano che conveniva mettersi d'accordo sulle piccole cose che ci dividevano. E dal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

l'altra parte del confine un uomo onesto, il cancelliere Figl, rispondeva ugualmente che erano più importanti i rapporti tra l'Italia e l'Austria per la pace dell'Europa che non le questioni relative all'interpretazione del trattato. Se la mia opinione può far piacere all'onorevole Segni, direi che sono d'accordo (eravamo d'accordo tutti, credo che il Governo attuale sia d'accordo con quelli di ieri) che nell'ambito delle delegazioni di potestà legislativa che intercorrono tra regione e provincia (nell'Alto Adige, in modo particolare, la sola provincia di Bolzano) si può fare tutto quello che è possibile. Bisogna dire però con altrettanta fermezza che i cittadini italiani dell'Alto Adige devono considerarsi cittadini italiani.

Le patrie non si acquistano: già qualcuno lo ha detto; ma quando si acquistano per due volte, si possono anche lasciare per la terza volta. Non si può creare, però, uno stato di permanente agitazione e sovversione ai danni proprio di quelle popolazioni, di quelle minoranze che hanno coscientemente, credo, nel 1946, chiesto per la seconda volta di tornare a vivere nell'ambito dei confini d'Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, era questo che mi premeva dire. Il Governo rappresenta la volontà del Parlamento, rappresenta la sensibilità ed anche la volontà della nazione. È al Governo che regge le sorti del paese in questo momento che è demandato il compito di difendere con fermezza le ragioni italiane, di difenderle con quella fermezza che è l'espressione soprattutto del dovere compiuto. Noi tutti riteniamo di aver compiuto il nostro dovere nei confronti delle minoranze di lingua tedesca e vorremmo augurarci che tutte le minoranze del mondo potessero vivere liberamente come vivono i cittadini italiani di lingua tedesca nell'Alto Adige. Ma dando la prova di questa nostra libertà, veramente concessa e garantita, noi, per altro, dobbiamo difendere la verità che è il contenuto stesso della nostra democrazia, che è la ragione stessa della nostra Costituzione, che sarà domani la garanzia e la sicurezza — mi auguro — per la pace dell'Europa e di tutto il mondo. (*Applausi al centro e a destra*).

SEGNÌ, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto oggi e si chiude in una maniera pacata, della quale mi rallegro,

ha avuto non solo per oggetto questioni di politica estera, ma anche questioni di politica interna. Io perciò rispondo anche per conto dei ministri Scelba e Gonella, per gli argomenti di loro competenza.

Devo fare due premesse al mio discorso; premesse che, del resto, hanno costantemente guidato il Governo italiano prima dell'O. N. U., all'O. N. U. e nelle conversazioni di Milano; premesse che non credo inutile ripetere.

La questione dell'Alto Adige non è, né noi consentiremo mai che possa tramutarvisi, una questione di confini dell'Italia. Tutti devono essere avvertiti che qualsiasi tentativo di mutare i nostri confini non potrebbe che portare a un conflitto, e riconfermo quanto dissi alle Nazioni Unite circa l'intangibilità delle frontiere del Brennero, segnate dai trattati del 1918 e del 1947.

Intangibilità delle frontiere: non è una affermazione occasionale; si ritrova costantemente in tutte le discussioni svoltesi alle Nazioni Unite: sia nei discorsi che io ebbi occasione di pronunciare, sia negli interventi dell'onorevole Gaetano Martino.

La seconda premessa dalla quale dobbiamo partire, per chiarezza di dialogo non solo qui dentro, ma anche verso altri interlocutori italiani e non italiani, è la seguente. La questione dell'Alto Adige (lo notai più volte anche all'O. N. U.) è male posta quando si parla di concessione dell'autonomia regionale alla provincia di Bolzano.

Di fronte ai voluti equivoci devo affermare anche qui che la provincia di Bolzano ha già una sua autonomia regionale: è cioè una provincia nel nome, ma una regione nella sostanza, cioè essa ha quei poteri autonomi legislativi e amministrativi che costituiscono l'essenza delle strutture giuridiche dell'ente regione e non spettano a nessun'altra provincia italiana, all'infuori di quella di Trento, che è anch'essa una provincia-regione.

A queste due province spettano quindi le attribuzioni di tutte le altre province, come è detto esplicitamente nell'articolo 13 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige; e inoltre, e in più, spettano altre attribuzioni, e cioè il potere legislativo e amministrativo, che sono i poteri caratteristici dell'ente regione.

Quindi, quando si parla di concedere l'autonomia regionale alla provincia di Bolzano, si intende invece un'altra cosa, e cioè la separazione della provincia di Bolzano dal nesso costituito dalla regione Trentino-Alto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Adige, nesso che noi riteniamo sempre indispensabile alla vita della stessa provincia di Bolzano, per il suo sviluppo e in considerazione dei rapporti che natura ed economia hanno stabilito con la provincia di Trento. Da ciò il nostro atteggiamento deciso anche nelle recenti conversazioni di Milano.

Devo però dichiarare subito che nessuno vuole attentare all'esistenza, alla vita del gruppo di lingua tedesca in Alto Adige. Vi sono in Italia, da secoli, altri gruppi etnici provenienti da oriente e da occidente (ne hanno citati alcuni gli onorevoli Paolo Rossi e Lucifero), che hanno conservato la loro lingua, le loro tradizioni, i riti religiosi senza difficoltà e sentendosi pienamente italiani e senza isolarsi dalle popolazioni delle zone in cui si trovano; ben diversamente da quanto si vuol fare (e sono certo contro la volontà di gran parte degli abitanti di lingua tedesca) in provincia di Bolzano. Noi, tutti quanti, dobbiamo renderci conto che il sistema di isolamento che si vuole instaurare è irrimediabilmente condannato dal mondo moderno. Mi pare anzi che questo sia il peggiore dei modi per conservare quelle caratteristiche del gruppo alle quali nessuno vuole attentare ma che dagli estremismi stessi di alcuni si pongono in una luce di inattualità e di contrasto al corso della vita e della civiltà moderna. Vi è questo attentato al gruppo di lingua tedesca? Parliamoci chiaro: lo escludo nel modo più assoluto. Ma questo atteggiamento del gruppo di lingua tedesca della provincia di Bolzano dimostra che la questione è interna ed anche internazionale in seguito all'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946. Essa è quindi per noi innegabilmente una questione molto complessa. L'aspetto interno riguarda le aspirazioni degli abitanti della provincia di Bolzano sia di lingua tedesca sia anche di lingua italiana (dobbiamo tener presente che in quella provincia vi sono oltre 140 mila italiani), e a queste aspirazioni, a questi bisogni degli abitanti dei due gruppi linguistici, come di qualunque altra popolazione italiana, noi dobbiamo provvedere. Pertanto l'aspetto interno ci porta a considerare il problema anche da questo punto di vista; ed i provvedimenti che il Governo italiano prenderà nella sua esclusiva sovranità per provvedere in quanto sia necessario al perfezionamento della applicazione dell'accordo già ricordato e dello statuto regionale saranno, perciò, diretti anche a soddisfare le esigenze di popolazioni italiane, esigenze che ci sono certamente presenti.

Si è anche parlato a lungo dell'accordo De Gasperi-Gruber; ne ha parlato in modo particolare l'onorevole Cuttitta, ricordando il notevole intervento fatto in una precedente discussione alla Camera dall'onorevole De Francesco. Ne hanno parlato anche altri. L'accordo De Gasperi-Gruber perché fu stipulato? Mi pare che non sia qui presente l'onorevole Brusasca, che allora partecipò a Parigi con la nostra delegazione alla conferenza della pace, ma egli ha parlato chiaro già nell'ultima riunione della Commissione esteri della Camera e ha ricordato la genesi di questo accordo. De Gasperi qui è stato accusato di spirito di solidarietà con la democrazia cristiana austriaca, di spirito eccessivamente regionalista. Io devo difendere questo grande patriota che ha fatto onore all'Italia! (*Vivi, prolungati applausi al centro*). Devo difenderlo. La censura di regionalista non è una censura che possa certamente offuscarne la memoria; ma supporre che egli abbia stipulato quell'accordo per scopo e per motivi che non fossero quelli dell'interesse della patria, questo è offendere la memoria di quel grande galantuomo a cui tutti noi molto dobbiamo! E gli dobbiamo anche questo accordo, perché nulla ci assicura che, se non avessimo stipulato l'accordo De Gasperi-Gruber, le frontiere sarebbero rimaste quelle che sono risultate dall'articolo 1 del trattato del 1947.

Il testo dell'accordo De Gasperi-Gruber è noto. Il suo valore giuridico è stato oggi di nuovo discusso. È una questione delicata quella del valore giuridico di questo accordo. Io non sono un internazionalista e mi azzardo sempre malvolentieri in questioni giuridiche che non sono di mia competenza specifica.

Ma qui vi sono altri valenti amici che ho potuto consultare i quali non hanno dubbio sulla validità dell'accordo, sul fatto che l'accordo lega noi e l'Austria, indipendentemente dal fatto, anch'esso importante, che l'accordo sia ricordato nell'articolo 10 del trattato di pace del 10 febbraio 1947 e sia allegato (annesso IV) integralmente al trattato stesso.

Il trattato di pace, come sapete, non fu firmato dall'Austria, che non era una delle potenze associate o alleate, fu firmato però da un largo gruppo di potenze e dall'Italia. Esso nei primi articoli fissa le frontiere italiane e all'articolo 1 dice proprio che le frontiere dell'Italia rimarranno come erano al 1° gennaio 1938, cioè prima dell'*Anschluss* dell'Austria alla Germania. Questa è la data che si ripete nel trattato di Stato tra l'Austria e gli altri quattro paesi stipulanti. E l'articolo 10

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

del trattato di pace che è stato qui letto stabilisce al primo punto che l'Italia concluderà con l'Austria degli accordi per assicurare la libertà di circolazione dei viaggiatori e delle merci tra il nord e l'est del Tirolo o confermerà gli accordi esistenti. Al punto due stabilisce, poi, che le potenze alleate ed associate hanno preso nota delle disposizioni (il cui testo è contenuto nell'annesso IV) con le quali i governi italiano ed austriaco si sono messi d'accordo il 5 settembre 1946.

Per quanto il semplice riferimento che « le potenze alleate ed associate hanno preso nota » non costituisca un impegno delle potenze alleate ed associate a osservare le norme dell'accordo, tuttavia la nostra firma a questo trattato ha confermato la validità dell'accordo nei nostri confronti anche se questo non risultasse già, mentre invece risultava dallo stesso accordo.

L'accordo quindi è legato al trattato di pace non solo da queste disposizioni che ho già ricordato, ma anche in realtà come causa ed effetto di quella complessa trattativa che si svolse a Parigi nel secondo semestre del 1946 e nei primi mesi del 1947 e che coloro che vi hanno partecipato ricordano benissimo.

Si fece bene o si fece male a stipulare quell'accordo? Non è una domanda che ci possa interessare ai fini della questione attuale. L'accordo c'è e lo dobbiamo osservare. Ritengo che si fece bene a stipulare quell'accordo, perché se non si fosse stipulato avremmo potuto avere delle ben tristi sorprese in quanto è vero, sì, che risulta dal « libro bianco », pubblicato dalla Presidenza del Consiglio l'anno scorso, che vi era stata una prima deliberazione in cui in linea di massima venivano confermate le frontiere del Brennero, ma la questione non era stata risolta definitivamente e fu definita sostanzialmente solamente dopo l'accordo. In ogni modo è una valutazione storica sulla quale non mi voglio attardare. L'accordo esiste, l'accordo ci impegna anche se non è stato ratificato. Non è il primo caso in diritto internazionale di accordi che impegnano le parti, non i governi solamente, ma anche gli Stati, pur se essi non sono stati ratificati.

Il Parlamento ha ratificato il trattato di pace e quindi se avesse voluto modificare l'accordo stesso, se avesse voluto anche, diciamo così, togliere la fiducia a coloro che avevano firmato l'accordo, non avrebbe certamente ratificato il trattato di pace e l'accordo sarebbe automaticamente decaduto.

Oggi l'accordo ci impegna, ed è da questo accordo che sono derivate le controversie

attuali. Controversia di ordine interno, sì, perché nessuno qui ha ricordato come i rappresentanti politici degli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano avessero rimesso al Presidente del Consiglio Scelba nel 1955 un promemoria con talune rivendicazioni, promemoria che io ereditai e che mi fu riconfermato.

Era quindi già sorta una questione, non dico una controversia; si erano iniziate delle discussioni con gli italiani di lingua tedesca circa l'applicazione dell'accordo.

Fu successivamente, e precisamente nella seconda metà del 1956, che l'Austria fece presenti quelle che noi possiamo chiamare le sue osservazioni circa l'esecuzione dell'accordo, o per meglio dire circa la presunta mancata esecuzione dell'accordo. Il « libro verde » pubblicato lo scorso anno dal Ministero degli affari esteri raccoglie questi documenti. Il documento n. 3 è proprio il *memorandum* che l'Austria inviò all'Italia l'8 ottobre 1956. Aveva così inizio una discussione tra i due paesi, una discussione che è durata fino al giugno del 1960. I documenti di questa lunga discussione sono noti a tutti. Qualcuno è stato letto dall'onorevole Giuliano Pajetta, il quale ha lamentato il tono piatto e minuzioso del documento che ha letto. Bisogna però dire che le risposte che egli ha letto erano piatte come lo erano d'altronde le richieste stesse. Non è stata quindi colpa nostra se il tono complessivo della discussione si è mantenuto al livello dei minimi particolari, senza elevarsi alla questione fondamentale, alla questione veramente essenziale che caratterizzava la situazione dominante e che concerneva il futuro di quella regione.

Nel gennaio 1960 tentai di portare la discussione ad un livello diverso, non dico ad un livello più elevato, ma ad un livello nel quale fosse possibile parlare a viso aperto, guardandoci negli occhi, per vedere quali erano gli scopi non solo immediati, ma anche mediati della condotta delle due parti. Questo vale per l'Austria, come per noi.

La discussione fra i due paesi è durata quindi quattro anni, cioè fino al momento in cui l'Austria, invece di rispondere alla lettera del Presidente Tambroni, propose il ricorso all'O. N. U. Tale discussione mi pare che sia la dimostrazione che questa controversia o queste diverse questioni, per usare un termine collettivo, anche se non ci riferiamo ad una universalità, avevano carattere squisitamente internazionale. C'è poco da dire: quando due governi discutono tra loro per quattro anni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

di che cosa discutono se non di una questione che ha relazione con i rapporti tra i due Stati e che quindi è di carattere internazionale? Ormai però mi sembra che questa questione perda il suo significato. Questo è stato riconosciuto da quasi tutti gli oratori e dimostrato esplicitamente e in modo particolare dagli onorevoli Gaetano Martino e Cantalupo. Ma vi è di più. Quando alcuni colleghi invocano come via per risolvere la questione l'adire la Corte internazionale di giustizia dell'Aja, mi pare che ammettano così implicitamente quello che invece forse negano esplicitamente, vale a dire la natura internazionale di questa controversia. Altrimenti perché si propone di adire la Corte dell'Aja, che esercita la sua competenza in materia di controversie internazionali? (Ed io sono d'accordo su questo punto perché sono stato d'accordo allora col presidente Tambroni che ha fatto all'Austria la prima proposta ufficiale di andare davanti alla Corte internazionale di giustizia ove non ci si fosse messi d'accordo).

Per questo motivo non mi dilungo sulle osservazioni che si sono fatte da diversi oratori sul mutamento della linea di condotta del Governo rispetto alla questione dell'Alto Adige, nel senso che il Governo prima avrebbe considerato la questione come una questione di mera politica interna e poi invece la avrebbe considerata come una questione di diritto internazionale. È una questione di politica interna, non lo discutiamo, ed è perciò che io nel 1959 dissi che l'applicazione (mi pare che usai questo termine) delle norme dirette a soddisfare l'accordo De Gasperi-Gruber era una questione di puro diritto interno, in quanto noi nella nostra sovranità non potevamo ammettere una forma di esecuzione di quegli accordi se non attraverso disposizioni di legge, regolamenti o altri atti di puro diritto interno; perché volevamo escludere la possibilità che un ente sopranazionale (e le Nazioni Unite non sono questo? Ma ve ne sono altri) potesse domani pretendere di prendere delle disposizioni con efficacia di diritto interno in luogo dell'Italia. Questo lo abbiamo escluso, lo escludiamo sempre e non lo permetteremo giammai.

L'aspetto internazionale della questione non deve, però, essere confuso con la natura delle norme che servono ad eseguire l'accordo De Gasperi-Gruber. Ecco perciò che questo suo lato internazionale ha fatto sì che la questione nella sua ultima fase abbia potuto essere portata alle Nazioni Unite. Su questo si è discusso a lungo. Io credo che le ragioni

prospettate dall'onorevole Gaetano Martino siano talmente efficaci da esonerarmi dal dovermi soffermare a lungo sull'argomento.

Noi potevamo rifiutarci di andare all'O. N. U. e potevamo anche prenderci il gusto di non andare all'O. N. U. oppure di farci difendere da qualche avvocato di fiducia o, peggio, da qualche avvocato di ufficio. L'esperimento è stato tentato, ed io non ho bisogno di dire da chi lo è stato; esso ha avuto un esito infausto, quindi è inutile che si ripeta il tentativo di questi esperimenti: l'O. N. U. ha proceduto anche in contumacia, ed i risultati non sono stati mai brillanti per il contumace.

Si è invocato un discorso all'O. N. U. dell'amico Pella, ed io capisco l'amico Pella: ha fatto bene; nel momento in cui pronunciava il discorso la questione non era ancora davanti all'O. N. U., nessuno ve l'aveva portata.

ALMIRANTE. Vel l'aveva portata Kreisky.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Abbia pazienza: non l'aveva portata nel modo formale in cui è stata portata nel luglio 1960. L'O. N. U. non era investita affatto dei problemi. L'investitura avvenne mediante un ricorso scritto e mediante un procedimento particolare. Tutti coloro che conoscono un po' l'Assemblea dell'O. N. U. e conoscono con precisione lo statuto delle Nazioni Unite sanno che l'O. N. U. non era investita del problema.

ROMUALDI. Non lo era da un punto di vista formale.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Lo fu solo nel luglio del 1960. Prima non poteva decidere niente. Ma dopo che era stato proposto il ricorso formale alle Nazioni Unite eravamo davanti ad un creditore che aveva spiccato una citazione. Tante volte anche gli avvocati nelle controversie private cercano di scoraggiare un creditore minacciante, o il suo avvocato, dicendo che è inutile, che il giudice non è competente, che la questione è difficile, o adducendo un altro qualunque più o meno buono motivo. Si capisce: prima che sia spiccata la citazione si possono usare tutti gli argomenti che possano impedire l'inizio effettivo della causa; ma, una volta che la citazione è stata spiccata, sorge il problema di come comportarci.

Come comportarci, dunque? Le alternative erano diverse. Noi le abbiamo studiate e abbiamo preparato la soluzione di lunga mano. Eppure qui qualcuno ci ha rimproverato di non aver agito con la solerzia e con la cura dovute. Ma devo dire che già

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

nel 1959, siccome capivamo qual era il vento che tirava, avevo avuto cura di parlare, io personalmente, di questo problema con il presidente Eisenhower, che ricordò anche nell'ultimo incontro la nostra prima conversazione, con il primo ministro inglese Mac Millan e con altri statisti con i quali avevo occasione di incontrarmi, essendo allora Presidente del Consiglio.

Quindi la soluzione fu preparata, furono date istruzioni alle nostre ambasciate, fu predisposta altresì una serie di documenti, due dei quali, credo, furono distribuiti a tutti i parlamentari: il « libro bianco » ed il « libro verde »; il primo preparato dalla Presidenza del Consiglio con i principali documenti relativi alle diverse questioni dell'Alto Adige e l'accordo De Gasperi-Gruber; il secondo preparato dal Ministero degli affari esteri con la raccolta di tutti i documenti. Tutti questi documenti, tradotti in diverse lingue, furono distribuiti, oltre che ai parlamentari, anche a tutte le nostre ambasciate ed inviati ai rappresentanti dei diversi Stati presso le Nazioni Unite. A tutto questo è stata aggiunta una serie di documentazioni prima che la discussione avesse inizio; non le ho qui con me, ma posso sempre mostrarle agli onorevoli colleghi. Furono fatte varie pubblicazioni, alcune tradotte in tutte le lingue, anche in arabo, quale il riassunto della nostra posizione nella controversia, appunto perché un numero notevole di delegati poteva trovare comodo leggere questi testi in arabo anziché in un'altra lingua. In sostanza, abbiamo presentato una serie notevole di documenti che sono certamente serviti ad appoggiare la nostra posizione durante la discussione all'O. N. U.: si tratta di ben sette opuscoli diversi, taluni molto complessi ed importanti, che noi abbiamo diffuso in diversi periodi sino all'inizio della discussione davanti alla Commissione politica speciale dell'O. N. U.

Ma abbiamo fatto qualche altra cosa, e l'onorevole Gaetano Martino l'ha ricordato, perché egli era stato messo al corrente, come erano stati messi al corrente gli altri egregi colleghi che io pubblicamente ringrazio qui ancora una volta per aver condiviso con me le fatiche e le ansie di quelle difficili discussioni. Perché oggi è facile parlare di quel che è avvenuto all'O. N. U., ma noi, che abbiamo vissuto per venti giorni la vita di un'assemblea estremamente difficile e complessa, sappiamo bene attraverso quali difficoltà siamo arrivati da un risultato a noi favorevole.

Per fare un passo indietro, quando noi decidemmo — e vi fu una decisione finale unanime del Consiglio dei ministri, anche se prima erano state fatte alcune osservazioni — di accettare la discussione, richiedendo però che la formula proposta dall'Austria « minoranza austriaca in Italia », fosse convertita nell'altra: « *status* della popolazione di lingua tedesca nella provincia di Bolzano — accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946 »; quando noi delineammo questa tattica della discussione, non lo facemmo senza consultare gli amici più autorevoli, più influenti e più sicuri come amici che noi avevamo alle Nazioni Unite.

Alcuni di questi amici ci sconsigliarono decisamente dall'eccepire l'incompetenza delle Nazioni Unite, dicendo che non si sentivano di appoggiarci; qualche altro amico, pure molto autorevole, ci disse: se volete, vi appoggiamo, ma tenete presente che siete votati al suicidio. Interpellammo, attraverso le ambasciate, una serie di Stati, anzi tutti gli Stati con i quali abbiamo rapporti diplomatici; inviammo anche alcuni cari amici per prendere contatti con numerosi Stati, ed il risultato di questa indagine ponderosa, svolta con grande rapidità, ma anche con grande precisione, dai nostri rappresentanti all'estero ed anche da me personalmente, è stato questo: che non basta avere ragione — ed anzi la ragione l'abbiamo — ma occorre anche avere chi ce la dà. Lo diciamo sempre ai nostri clienti noi avvocati. Eravamo convinti che una maggioranza favorevole non si sarebbe raccolta nella Commissione politica speciale per una nostra tesi, secondo la quale l'O. N. U. avrebbe dovuto dichiararsi incompetente a conoscere la materia ad essa sottoposta. Decidemmo allora di compiere il primo passo della manovra. Essa è riuscita e ha portato anche a risultati positivi, perché se siamo riusciti a strappare — diciamo pure così — agli austriaci il comunicato di Milano con il quale si riconosce che la controversia è relativa alla interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, questo è avvenuto anche perché alle Nazioni Unite eravamo riusciti (dopo una lunga battaglia alla quale erano presenti gli onorevoli Gaetano Martino, Macrelli, Paolo Rossi e Medici, che ci hanno validamente aiutato) ad ottenere una risoluzione nel senso da noi indicato e perché nel corso della discussione in seno alla Commissione politica speciale siamo riusciti a fare respingere le due proposte di risoluzione di parte austriaca e a fare approvare una mozione concordata; mozione che fu approvata al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

l'unanimità con il voto nostro ed anche dell'Austria, la quale non chiese la votazione delle proprie mozioni. La mozione approvata riconosceva il carattere giuridico della controversia. Il che ci darà un grande vantaggio il giorno in cui andremo — come credo che si dovrà fare — davanti alla Corte dell'Aja, perché abbiamo già una serie di atti che dimostreranno come la controversia, essendo di natura giuridica, trovi il suo giudice naturale, cioè l'organo che deve decidere, nella Corte dell'Aja.

Come si svolse la discussione alle Nazioni Unite? Non voglio dilungarmi molto perché l'ora non me lo consente, ma è stato letto qui dall'onorevole Gaetano Martino il primo progetto di risoluzione austriaca ed io credo che sia bene ricordarlo ulteriormente. In questo primo progetto di risoluzione austriaca si metteva completamente da parte l'accordo De Gasperi-Gruber; si ignorava il carattere giuridico della controversia e si puntava sul carattere politico della controversia stessa.

« L'Assemblea generale — dice il progetto di risoluzione austriaca — considerando che le Nazioni Unite non possono rimanere indifferenti al destino delle minoranze; rilevando che una controversia è sorta fra l'Austria e l'Italia sul problema della minoranza austriaca in Italia; considerando che la controversia si impernia sulla questione dell'area territoriale alla quale dovrebbe garantirsi una autonomia sostanziale ed effettiva allo scopo di salvaguardare l'esistenza della minoranza austriaca; rilevando che i negoziati bilaterali non hanno avuto successo; considerando che la Costituzione italiana contempla delle regioni autonome e che tali regioni già esistono in Italia » (qui ometto la lettura di altri considerando) « 1°) riconosce (ecco i punti deliberativi) la giusta richiesta dei sudtirolesi per un'autonomia regionale effettiva e sostanziale; 2°) raccomanda che le due parti interessate riprendano senza indugio i negoziati diretti a costituire la provincia di Bolzano in regione autonoma con poteri legislativi ed esecutivi; 3°) invita le parti a sottoporre un rapporto circa il risultato di questi negoziati alla XVI sessione dell'Assemblea generale » (che comincerà nel prossimo luglio).

Di fronte a questa richiesta di decisioni tassative, che fosse, cioè, accordata alla provincia di Bolzano l'autonomia provinciale nel senso inteso dall'Austria e non nel senso come si dovrebbe intendere, noi abbiamo combattuto la lunga battaglia e siamo arri-

vati ad una risoluzione (che non vi leggo perché dovrebbe essere arcinota a tutti) in cui, fra i considerando e le disposizioni, è chiaro il carattere strettamente giuridico della controversia.

Questo risulta, oltre che dai considerando, dal primo punto nel quale si sollecitano « le due parti interessate a riprendere i negoziati col proposito di trovare soluzione a tutte le divergenze relative all'esecuzione del suddetto accordo ». La controversia, quindi, è sulla interpretazione e sull'esecuzione dell'accordo.

Il disconoscimento totale delle richieste austriache credo che si veda semplicemente da un raffronto tra le due mozioni. Questo disconoscimento, il cui valore è importantissimo per il futuro della controversia, è consolidato (come ho rilevato) da quel comunicato comune che abbiamo emanato a Milano e in cui si sottolinea proprio il punto che la controversia ha come oggetto l'interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, interpretazione che precede naturalmente qualunque esecuzione e qualunque applicazione.

Fatta così, sia pur brevemente, la storia della risoluzione approvata, ci siamo trovati di fronte ad una mozione che ci imponeva alcuni doveri (non dico obblighi, ma doveri) e, prima di tutto, il dovere di riprendere le conversazioni.

L'Austria aveva cercato di marcare una differenza fra le primitive conversazioni e le successive. Ricorderete che vi fu una piccola polemica, troncata poi dal testo della mozione approvata in cui si parla di « rianodare le conversazioni » (il testo originario della mozione fu redatto in spagnolo perché il primo firmatario era stato il delegato argentino).

Si è ripreso, quindi, quello che era stato interrotto per fatto unilaterale dell'Austria. Si sono riprese queste conversazioni, e in un momento certamente difficile. Il primo contatto è sempre un contatto difficile.

Quali sono stati i risultati? Il comunicato lo dice chiaramente. Devo aggiungere però che le indiscrezioni pubblicate sul *Tiroler Tageszeitung* non sono esatte. Quindi, non ritengo che siano tratte dal testo stenografico che fu redatto tanto da parte italiana quanto da parte austriaca; penso siano state fatte in base ad appunti presi e per le indiscrezioni di qualche partecipante alla conferenza. Devo escludere che vi siano state queste indiscrezioni fra i rappresentanti italiani, perché li conosco troppo bene e li ritengo incapaci di un atto così grave. In

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

ogni modo, dal controllo che abbiamo fatto, e che non è ancora completo, posso dire che vi sono diverse e numerose inesattezze. Il riassunto delle conversazioni è però sostanzialmente questo: gli austriaci hanno, sì, parlato del diritto di autodecisione, ma per dire che vi rinunciavano; essi volevano però (e noi abbiamo risposto negativamente) l'autonomia separata per la provincia di Bolzano. Noi abbiamo detto che si poteva arrivare ad un miglioramento nell'applicazione dell'accordo e dello stesso statuto regionale. Questa applicazione (come ebbi a dire al Senato nel giugno del 1960) è stata in taluni casi tardiva, non per cattiva volontà, ma per difficoltà obiettive, come quelle, per esempio, che si frapponivano all'emanazione di talune norme di attuazione, ciò che del resto è avvenuto anche per altre regioni italiane.

Ad ogni modo, di fronte alla presa di posizione austriaca io dissi che non vi era più niente da fare. E siccome quella presa di posizione fu mantenuta anche la seconda mattina, noi arrivammo di comune accordo alla decisione di considerare gli attuali punti di vista dei due governi come inconciliabili. Il comunicato vale soprattutto per il suo preambolo, cioè per la riconosciuta qualità di controversia di mera interpretazione.

Deve considerarsi finito il nostro discorso con l'Austria? Non mi pare che questo sia il caso. In proposito vi è stato un riconoscimento unanime, di cui ringrazio gli onorevoli Tambroni, Gaetano Martino, Rossi, Macrelli e gli altri. Non si può considerare rotta una conversazione che si è appena iniziata. Gli inizi, ripeto, sono sempre difficili.

Quali sono le intenzioni dell'Austria? Esaminerò quelle che potranno essere le possibilità future a tempo opportuno. Oggi come oggi noi possiamo attendere una ripresa delle conversazioni. In questo caso noi dovremmo fare una premessa, e cioè che non possiamo superare i punti che ho già detto pregiudiziali nelle conversazioni di Milano.

E qui vorrei rivolgere un appello agli italiani di lingua tedesca. L'autonomia non può realizzare (del resto, in tutte le regioni a statuto autonomo vi sono dei desideri insoddisfatti, compresa la mia Sardegna) tutte le speranze in un momento; ma non si deve assolutamente dire che da questa autonomia siano derivati effetti negativi o addirittura oppressivi per gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano. Questo non lo si può onestamente affermare. Dobbiamo

invece rilevare (e io lo faccio a malincuore) che il tentativo di isolamento del gruppo etnico di lingua tedesca va sempre più acuendosi con il progredire del tempo, senza alcuna ragione. Larghi provvedimenti sono stati presi per la provincia di Bolzano. E non è esatto, ad esempio, che vi sia stata una invasione premeditata di italiani di lingua italiana (perché anche i nostri amici di lingua tedesca non sono che italiani di lingua tedesca). Direi anzi che dagli ultimi dati statistici risulta che dal 1948 al 1958 il gruppo di lingua tedesca è aumentato del 14 per cento e oltre, mentre il gruppo di lingua italiana è aumentato del 12 per cento.

Si potrà dire che questo è un effetto delle opzioni che abbiamo concesso con liberalità, probabilmente eccessiva; ma i dati relativi al periodo 1958-60 forniti dall'Ufficio centrale di statistica (seppure non ancora definitivi) rivelano che in quel periodo il gruppo di lingua italiana è leggermente diminuito, mentre quello di lingua tedesca è continuato ad aumentare.

D'altra parte, è comune a moltissime province italiane il flusso migratorio che sta determinando un trasferimento di popolazione dalle zone meno ricche a quelle più prospere; e la provincia di Bolzano ha un reddito superiore alla media nazionale ed enormemente più elevato di quello delle province meridionali. Quanto si è verificato a Bolzano è avvenuto, e in misura grandemente superiore, a Milano, a Torino, a Genova, a Roma, con il conseguente trasferimento di centinaia di migliaia, e forse milioni di abitanti. Il limitatissimo flusso registratosi nella provincia di Bolzano non è stato quindi artificiosamente suscitato dal Governo — come gli altoatesini di lingua tedesca mostrano di credere — ma rappresenta un fenomeno naturale, determinato dall'abbandono di terre che non possono assicurare la vita a tutti i loro abitanti e che li costringono ad emigrare per cercare lavoro altrove.

D'altra parte il Governo non può impedire questo flusso migratorio in virtù di una vecchia legge fascista sull'urbanesimo, perché la nostra Costituzione garantisce il libero movimento di tutti i cittadini italiani nel territorio della Repubblica.

Comunque sia, questo movimento non è in provincia di Bolzano affatto impressionante e per di più è in regresso; né esso ha intaccato il benessere della popolazione dell'Alto Adige o l'omogeneità del gruppo di lingua tedesca.

Se vi sono ancora alcune cose da fare per realizzare appieno lo statuto regionale, del tutto ingiustificate sono le insistenti lamentele del gruppo di lingua tedesca, del resto confutate dall'ampia documentazione da noi presentata all'O. N. U. e che indubbiamente ha avuto un peso importante nel determinare la decisione finale di quell'assemblea. Per contro l'Italia ha tutte le ragioni di lamentarsi di determinati atteggiamenti assunti dal gruppo di lingua tedesca.

Quando mai, ad esempio, in una provincia italiana si è tentato di proibire i matrimoni con cittadini di altre province o anche con cittadini stranieri? Matrimoni di questo genere, ad esempio, sono avvenuti fra ragazze della mia Sardegna e soldati canades della N. A. T. O.

PAJETTA GIULIANO. Anche con i soldati tedeschi?

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Mi attendevo questa interruzione; ma della questione parleremo in altra occasione.

Nessun sardo si è ritenuto offeso per questi matrimoni, né ha ritenuto che la civiltà sarda, che pure ha una sua antica tradizione, venisse contaminata o menomata da simili connubi.

Per la verità, pensavo che simili singolari concezioni avessero fatto il loro tempo, ma ho dovuto ricredermi quando ho visto con i miei occhi non solo le fotografie degli striscioni affissi sulla casa di una ragazza del gruppo di lingua tedesca, fidanzata ad un giovane del gruppo italiano, ma addirittura uno di questi striscioni, portato sino a New York in occasione del dibattito all'O. N. U.

Quando parliamo della realizzazione dell'autonomia, dobbiamo parlarne con un'obiettività che dall'altra parte è mancata e che dovrà essere ripristinata se non vogliamo « chiudere » in due gruppi ostili i gruppi linguistici. Noi intendiamo, invece, far sì che le forze naturali provochino quei fenomeni di convivenza pacifica che sono naturali fra gli uomini e che solo artificialmente possono venire ostacolati da una propaganda che non giova ad alcuno. Se noi lasciamo agire le tendenze e gli istinti naturali degli uomini, credo che questa pacifica convivenza si potrà realizzare. Purtroppo, vi sono dei recenti episodi che noi dobbiamo deplorare e che dimostrano quanta strada dobbiamo ancora percorrere per raggiungere questa convivenza amichevole.

Uno di questi episodi è quello dei recenti attentati. Non sto a discutere se il monumento

al genio del lavoro fosse fascista o no; lo scopo dell'attacco dinamitardo non era certo quello di colpire il fascismo che ormai è scomparso dal territorio della patria, per fortuna, da molti e molti anni.

BALLARDINI. In molti casi permane ancora lo spirito del fascismo.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Lasciamo stare gli spiriti e vediamo la realtà. Secondo noi, non si doveva commettere questi attentati.

Il termine del negoziato di Milano ha avuto un seguito in provincia di Bolzano con due atti criminosi compiuti a notte inoltrata in modo da garantire l'impunità: uno contro il monumento di Ponte Gardena, l'altro contro la casa di un italiano defunto, il senatore Tolomei. Su quei due crimini e sulle altre manifestazioni ingiuriose per la sovranità italiana sta indagando la polizia giudiziaria sotto la personale direzione del procuratore della Repubblica. Dato il carattere giudiziario dell'inchiesta, il Governo non può per ora fornire particolari. L'istruttoria è segreta e non possiamo parlarne in dettaglio.

La perquisizione alla sede centrale della *Südtiroler Volkspartei* è stata eseguita personalmente dal sostituto procuratore della Repubblica alla presenza del segretario generale di tale partito e con il rispetto delle norme di procedura. Il magistrato ha consentito che ad essa presenziassero anche i membri dell'esecutivo del partito occasionalmente ivi riuniti. Essendo tuttora in corso le indagini giudiziarie, nulla è possibile dire circa gli asseriti legami dei responsabili con organizzazioni esistenti fuori del nostro paese e circa gli eventuali mandanti degli attentatori, al di fuori della responsabilità morale alla quale ha accennato l'onorevole Gaetano Martino.

Al fine di prevenire il ripetersi di atti del genere e, comunque, di assicurare i responsabili ai giusti rigori della legge penale, sono stati potenziati tutti i servizi di sicurezza già in atto nella provincia di Bolzano; questura e comandi dell'arma dei carabinieri sono stati tempestivamente rinforzati. Noi speriamo che i deprecati atti criminosi siano frutto dell'azione di piccoli gruppi irresponsabili, che rimangano isolati. Ci auguriamo anche che a garantire la sicurezza ed il pacifico lavoro delle popolazioni basteranno le misure già adottate e quelle in corso di esecuzione.

Desideriamo approfittare dell'occasione per avvertire: 1°) che atti criminosi come quelli la-

mentati, se rivelano cattiva coscienza nella giustizia della causa che con essi si vorrebbe difendere ed il persistere di metodi di violenza che hanno recato immense sofferenze a tutto il mondo ed alla stessa popolazione austriaca, non potranno in nulla modificare la linea di condotta del Governo per la soluzione dei problemi in discussione; 2°) che il Governo, conscio dei suoi doveri verso il paese e sicuro di interpretare l'unanime sentimento, senza uscire dal quadro di una politica ispirata ad alte tradizioni di civiltà e di democrazia, intende avvalersi, per mantenere l'ordine, di tutti i mezzi a sua disposizione.

A questo proposito vorrei ricordare che la larghezza con la quale furono applicate talune clausole dell'accordo De Gasperi-Gruben testimonia della volontà del popolo italiano di chiudere una dolorosa vicenda in uno spirito di generosità e come pegno di pacificazione. Il Governo non ha da pentirsi di questa prova di buona volontà; ma se per colpa di altri, e specie di coloro che più vi si oppongono, quello spirito venisse frustrato, non a noi sarebbero imputabili eventuali conseguenze!

Forti del nostro diritto e sicuri della nostra forza, abbiamo dimostrato sempre e in ogni circostanza comprensione e longanimità. Sarebbe però errore grave se taluno dovesse equivocare sul significato della nostra deliberata e misurata condotta e volesse ritenere che non siamo, come invece siamo, decisi a reprimere con decisione questi atti criminali. Il Governo è deciso a mantenere l'ordine e la sicurezza. E se questo suo dovere è irrinunciabile per qualsiasi parte del territorio nazionale, un rigore assoluto è imposto dal fatto che la provincia di Bolzano è posta ai confini della patria e che la sicurezza di questi confini deve essere fuori da ogni discussione.

Infine, rispettoso di tutti i sentimenti, il Governo non può indulgere né ad atteggiamenti incompatibili con lo *status* di cittadini della Repubblica, né tanto meno alla manomissione delle leggi valide in tutto il territorio dello Stato e per tutti i cittadini, senza distinzione di stirpe. Se le circostanze lo richiederanno, non mancheremo di sottoporre al Parlamento proposte dirette a fornirci i mezzi capaci di evitare che vengano messi in non cale i doveri che ogni cittadino è tenuto ad osservare.

L'unanimità del popolo italiano nel richiedere la tutela dei suoi giusti diritti e nello sdegno contro gli odiosi attentati non

deve essere svalutata da manifestazioni di piazza, organizzate forse da qualche gruppo politico. Esse, per l'errata interpretazione che potrebbe essere data dall'opinione pubblica internazionale, per il prodursi di reazioni o controreazioni malgrado le intenzioni, non gioverebbero al nostro paese, essendo dato a tutti i gruppi politici di esprimere, come solennemente stanno facendo, nella sede più alta — il Parlamento — i loro sentimenti. Il ricorso a manifestazioni di piazza non è necessario, e l'autorità ha il dovere di contenerle con fermezza, specie se dirette contro il Parlamento o contro sedi di rappresentanze estere. Il che, naturalmente, non impedisce al Governo di esprimere anche qui il suo ringraziamento ad associazioni, organizzazioni, enti, cittadini, scolaresche, che hanno rinnovato, con la dovuta forma, fervidi sentimenti di attaccamento alla patria ed espresso solidarietà con il Governo per la ferma difesa dei diritti della nazione.

E qui devo una parola di risposta all'onorevole Ebner, che ha visto un atto di persecuzione del Governo nella perquisizione alla sede della *Volkspartei*, e ha denunciato altri pretesi atti di poca imparzialità.

Devo dire innanzi tutto una cosa: che, per la nostra Costituzione, il potere giudiziario è indipendente e che le censure fatte all'esecutivo sono, per ciò, ingiustificate. Ma devo dire anche un'altra cosa: che io ho molto rispetto della magistratura del nostro paese e che non ritengo che le censure di parzialità fatte alla magistratura siano in nessun modo giustificate. (*Applausi al centro*).

Detto questo, devo anche escludere che vi sia una volontà di persecuzione qualsiasi. Se il procuratore della Repubblica ha autorizzato la perquisizione (non sappiano quali risultati abbia dato), certamente egli aveva fondati motivi di sospetto, come dice l'articolo 332 del codice di procedura penale, di trovare in quel luogo indizi per rintracciare i colpevoli.

Del resto, onorevoli deputati, siamo tutti interessati a che questi colpevoli siano individuati. L'autorità giudiziaria deve avere la più larga possibilità di compiere le indagini, tanto più che il codice di procedura penale prevede queste forme di accertamento e noi non possiamo davvero limitarle, anche se lo volessimo; e noi non lo vogliamo. Io sto rispondendo all'interpellanza Ebner che riguarda in modo specifico la perquisizione, che, ripeto, è stata effettuata nel più assoluto rispetto della legge...

EBNER. Per quale reato?

SEGNÌ, *Ministro degli affari esteri*. Per l'attentato dinamitardo a Ponte Gardena, che ha provocato la distruzione di quel monumento, fascista o meno, non ha importanza. La perquisizione è seguita, appunto, al fatto delittuoso. In Italia si compiono centinaia, migliaia di perquisizioni proprio per trovare indizi per rintracciare i colpevoli di un reato. Prego l'onorevole Ebner di convincersi che la magistratura non ha agito per partito preso, ha agito in esecuzione di un suo preciso dovere, quello di indagare su un reato commesso. Ripeto, l'articolo 332 del codice di procedura penale dispone appunto che il giudice può autorizzare perquisizioni quando ha fondato motivo di sospetto che in un determinato luogo possano trovarsi indizi atti a facilitare le indagini su un reato. La perquisizione effettuata è stata identica a qualsiasi altra e non è avvenuta per motivi politici, ma è stata fatta nell'espletamento dell'obbligo che il magistrato ha di indagare su un reato del quale abbia avuto notizia.

Quello che mi preoccupa in queste denunce dell'onorevole Ebner è che si dimostra uno stato d'animo che io vorrei dissipare. Non vi sono state e non vi sono persecuzioni. Il popolo italiano non è un popolo che può usare questi mezzi di rappresaglie; le rappresaglie e le persecuzioni poliziesche le ha subite. L'Italia attuale non ha certo la volontà di farle. Pertanto, il fatto di questa perquisizione va sdrammatizzato e, anziché vedere in esso un nuovo tentativo da aggiungersi agli altri (che sono tutti inesistenti, perché non c'è nessun fatto concreto di persecuzione verso gli italiani di lingua tedesca), va compreso in un quadro diverso, nel quadro della ricerca della verità, la quale gioverà a tutti, anche a voi stessi, anche se la perquisizione non avrà dato dei risultati.

Voi stessi dovreste essere contenti, perché è bene si sappia finalmente da chi provengono questi attacchi. È inutile palleggiare sospetti e supposizioni: lasciamo agire l'autorità giudiziaria, la quale, nell'esercizio dei suoi poteri, garantisce la libertà a tutti i cittadini sia di lingua italiana sia di lingua tedesca. Come è garantita la libertà di coloro che parlano l'albanese, così è garantita la libertà anche a voi che, in Alto Adige, parlate il tedesco.

Riprendendo l'argomento dei rapporti con il governo di Vienna, il problema è di sapere con quale spirito riprenderemo le conversazioni. Riprenderle mi pare sia il proposito del governo austriaco e anche il proposito che tutti quanti qui abbiamo manifestato.

Non si può troncare le conversazioni dopo un incontro di poche ore. Noi desideriamo riprenderle, in uno spirito che mi auguro sia di maggiore comprensione da parte dell'Austria.

Mi pare che l'appello vada soprattutto diretto alla minoranza etnica dell'Alto Adige, perché, oltre al problema di politica internazionale del quale mi sono occupato, vi è un problema che non riguarda più me solo, me come italiano, ma tutto il Governo; quello dei rapporti tra i cittadini di lingua italiana e quelli di lingua tedesca. È certo che non devono aversi preoccupazioni da parte italiana (già in Commissione esteri l'onorevole Cantalupo ha rilevato che si tratta di un popolo di oltre 50 milioni rispetto a solo 230 mila cittadini di lingua tedesca). Ci rivolgiamo a voi direttamente, colleghi che rappresentate gli italiani di lingua tedesca, perché siete sudditi italiani, uniti a un grande Stato come è l'Italia, per trovare, con spirito di comprensione, una soluzione alle difficoltà che vi sono e che devono essere superate tra noi. Se no, è inutile andare a discutere col ministro Kreisky (persona piacevole e simpatica, quando naturalmente non si parla di questioni politiche), il quale ha accennato al desiderio del governo austriaco, desiderio che è anche nostro, e mi pare che sia condiviso anche dalla Camera, di riprendere le conversazioni.

Egli ha anche accennato ad un'eventuale commissione internazionale di inchiesta. Ma nemmeno il ministro Kreisky crede a una tale commissione. E ha ragione a non crederci. Egli afferma che l'esito sarebbe dubbio e che perciò ritiene necessario continuare il negoziato. Esso va condotto con spirito di obiettività e senza negare le difficoltà, e senza voler vedere in noi il desiderio di annullare nella grande marea dei cittadini di lingua italiana il gruppo etnico tedesco. Questo desiderio non c'è. La prova migliore l'hanno data gli oratori che hanno ricordato la storia. In Italia non vi è mai stata opera di snaturalizzazione. Gli albanesi della Calabria e della Sicilia conservano il loro linguaggio e hanno conservato i loro costumi fino a quando questi costumi non si sono perduti...

BUFFONE. Conservano ancora i loro costumi.

SEGNÌ, *Ministro degli affari esteri*. Meglio ancora. Così i catalani di Alghero parlano il catalano. Nessuno pensa di opprimere queste popolazioni che discendono dai catalani che Carlo V portò ad Alghero, espellendone i buoni sardi che vi abitavano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

L'Italia non ha mai fatto sopraffazioni e non intende farle nemmeno nei vostri confronti. Dovete crederci, dovete perdere il sospetto che si voglia annientare il vostro gruppo. La convivenza è possibile solamente quando vi convinciate di questa nostra buona volontà e quando siate veramente convinti che i confini d'Italia non si toccano e che vi è anche un limite costituzionale, come ho detto esplicitamente al ministro Kreisky, che non possiamo superare.

Poste queste premesse, credo che le conversazioni si potranno riprendere. E ci dobbiamo porre un grande problema che noi vediamo sotto una certa luce, e mi fa piacere che diversi oratori lo vedano sotto la stessa luce. Il problema è che oggi esiste un'Europa occidentale che si va sempre più unificando ed espandendo, e chissà che in questo problema non si debba anche inquadrare la vostra questione particolare. Vi sono certo i pericoli del futuro, che cioè questo piccolo incendio possa divampare. Questo non sarebbe certamente a vostro favore.

Pensiamoci bene insieme, e soprattutto sgombrate dall'animo il sospetto che si voglia distruggere il vostro gruppo di lingua tedesca. Noi non vogliamo distruggerlo; però voi dovete accettare certe situazioni di diritto, certe situazioni anche morali che si impongono assolutamente al popolo italiano.

Cosa rimane quindi da fare? Riprendere le conversazioni. Le conversazioni hanno la possibilità di far prevalere l'opinione dei moderati. Se potessimo ascoltare personalmente ciascuno dei 230 mila abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige, credo che constateremmo che la stragrande maggioranza è incline ad una chiara ed anche semplice soluzione della controversia. Anche io sono dell'avviso che vi siano forze che cercano di impedire questo accordo. Cerchiamo quindi di rafforzare i moderati, gli uomini di buona volontà. È su questo campo che dobbiamo cercare di lavorare, per arrivare ad una soluzione pacifica.

Se le conversazioni non dovessero riuscire (è una ipotesi che dobbiamo anche contemplare), non ho alcuna difficoltà a vedere come mezzo principale per la risoluzione della nostra vertenza il ricorso alla Corte dell'Aja. Del resto, ero ministro degli esteri con il Presidente Tambroni quando si chiese al cancelliere Raab di adire la Corte di giustizia. Era un saggio consiglio, che avrebbe portato alla eliminazione di questa controversia e di tutte le funeste conseguenze che essa può avere; un consiglio che avrebbe

potuto far ritornare nell'Europa occidentale un clima di distensione che la vertenza dell'Alto Adige tende a turbare.

Ciò che non vogliamo è che queste piccole mine all'unità europea finiscano con il dividerci, con il danneggiarci, e credo che ad essere danneggiati sareste soltanto voi, onorevole Ebner.

Ritengo che l'espressione di questa buona volontà che da tutte le parti è stata espressa, buona volontà di risolvere la controversia con mezzi pacifici, renda superflua ogni indagine sulle cause qui prospettate dell'attuale situazione. Se raccolgo in un mazzo alcuni discorsi di questa parte (*Indica la destra*) e li metto a confronto con altri discorsi di quest'altra parte (*Indica la sinistra*), vedo che le cause di questa situazione sono considerate in maniera talmente opposta che si elidono a vicenda, ed allora noi che siamo al centro e per forza di cose siamo il bersaglio degli attacchi concentrici che provengono dalla sinistra e dalla destra, abbiamo la consolazione di vedere i vostri argomenti annullarsi gli uni con gli altri. Su alcuni, però, è necessario dire qualche parola.

Non vi è stata volontà di dominio o di sopraffazione classista. Non credo che la politica della *Volkspartei* sia dettata da motivi di classe, perché si tratta di un partito che riunisce tutte le classi sociali di quella zona del nostro paese.

Respingo anche l'accusa secondo la quale noi abbiamo fatto una certa politica per favorire determinati gruppi di pressione, come è stato detto con una frase poco simpatica che è ormai di uso corrente. Non esaminerò quindi oltre le cause dell'attuale situazione, quali sono state qui polemicamente prospettate.

INGRAO. Di solito serve esaminare le cause, altrimenti è difficile comprenderle.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Se proprio lo vuole, posso stare ancora qui a discutere per esaminare queste cause. Ma non mi pare necessario, perché, il fatto che le ali estreme si siano concentrate in accuse contro di noi, assumendo gli uni che siamo stati troppo duri e gli altri che siamo troppo deboli; il fatto che siamo martellati dalla destra e dalla sinistra con accuse che si contraddicono a vicenda mi esonera per ciò stesso dal compito di dimostrare che queste accuse non hanno il benché minimo fondamento. (*Commenti*).

Sì, se noi prendiamo, ad esempio, gli argomenti dell'onorevole Pajetta e quelli dell'onorevole Almirante vediamo che essi si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

elidono a vicenda e che noi abbiamo seguito la strada del giusto mezzo, cioè l'esecuzione degli impegni firmati.

La verità è che le questioni in cui vi sono popoli di lingua diversa messi a contatto sono sempre questioni difficili. Per nove o dieci anni si è potuto portare avanti in Alto Adige una convivenza che ha dato frutti positivi per quella regione; se essa è mancata e vi è stato un irrigidimento da una parte, che non è la nostra, è, in questa occasione, inutile indagarne i motivi. Vogliamo sapere, non acuire la polemica. (*Commenti*).

Pensiamo invece per il futuro, pensiamo che se vogliamo veramente, eliminando i sospetti dei doppi fini, arrivare ad una conclusione, questa conclusione è nelle nostre mani. Agiamo con buona volontà, conformemente all'accordo di Parigi, e la soluzione certamente la troveremo. Questa è la linea che seguirà il Governo: l'esecuzione dell'accordo di Parigi. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Roberti, primo firmatario della prima mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

DE MARSANICH. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Questa artificiosa, ma importante e pesante questione dell'Alto Adige è sempre stata a cavallo ed ai limiti tra la politica interna e la politica estera. I due elementi dopo questa discussione restano ancora dissociati, perché la sintesi, a mio avviso, avrebbe dovuto trarla il Presidente del Consiglio; a meno che non si voglia considerare come sintesi la frase, impegnativa ma insufficiente, pronunciata dall'onorevole Fanfani e secondo la quale il Governo non minimizza e non minimizzerà i fatti, in disaccordo quindi col ministro dell'interno, il quale ritiene che questi fatti siano superficiali e niente affatto drammatici.

Il ministro degli affari esteri non ha risposto alla nostra mozione. Egli ha confermato che non sono in discussione i confini d'Italia. Onorevole Segni, non abbiamo mai pensato che ella volesse porre in discussione i nostri confini. Però è a tutti noto che essi sono stati da tempo posti in discussione dalla *Volkspartei* e dall'Austria.

Non ricorrerò ancora una volta ai precedenti già illustrati da molti e, da parte nostra, assai efficacemente dall'onorevole Almirante. Vorrei soltanto ricordare che in

Alto Adige e nel Trentino, cioè nella regione autonoma Trentino-Alto Adige, non vi è una maggioranza allogena, ma vi è una maggioranza italiana di due terzi e che nella stessa provincia di Bolzano vi sono, di fronte ai 236 mila allogeni, i 125 mila almeno cittadini di lingua italiana, i quali hanno fatto italiana la città di Bolzano, quasi italiane le importanti città di Merano e di Bressanone e che rappresentano l'anima della regione, il nerbo della produzione e del lavoro, che hanno trasformato la piccola provincia di Bolzano in una delle più ricche province dello Stato italiano.

E allora l'esigenza, prima e massima è questa: il Governo dia ai cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige la certezza che la loro cittadinanza non è provvisoria e transitoria non perché si voglia arretrare la frontiera del Brennero, essendo ciò inammissibile, ma perché non si intende nemmeno accedere in alcun modo alla possibilità di una autonomia primaria, integrale, dell'Alto Adige. Avremmo infatti in tal caso, un piccolo Stato austriaco nello Stato italiano, e i cittadini italiani dell'Alto Adige vedrebbero compromesse la loro esistenza e la loro opera. Bisogna quindi assicurare agli italiani dell'Alto Adige che l'Italia non sarà espropriata nella provincia di Bolzano, che la provincia di Bolzano godrà delle stesse leggi, degli stessi diritti delle altre province, fino a quando esisterà uno Stato italiano.

Vi sono alcuni dubbi che questo Governo possa svolgere quella politica di fermezza che noi auspichiamo. Voglio citare due episodi che sono anche due sintomi. Il Governo dovrebbe essere incoraggiato nella politica di fermezza dalla sua maggioranza parlamentare. Ebbene, assai di recente questa maggioranza parlamentare ha presentato una lista di candidati al Consiglio d'Europa: e non si è ricordata che due anni or sono al Consiglio d'Europa il ministro austriaco degli esteri di allora, Figl, tentò di far inserire all'ordine del giorno del Consiglio stesso la questione dell'Alto Adige. Un deputato italiano protestò, chiedendo al presidente dell'assemblea che fosse impedito al ministro Figl di sollevare la questione: il presidente aderì ed il ministro Figl fu fatto sedere. Questo deputato era l'onorevole Lucifero. Cosa è accaduto ora? Che nell'elenco dei candidati al Consiglio d'Europa è stato incluso l'altoatesino onorevole Ebner, ma è stato cancellato l'onorevole Lucifero. Io non ho nulla contro l'onorevole Ebner, soprattutto perché nel 1939 fu uno di quei 30 mila che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

non optarono per la cittadinanza germanica, dimostrando quindi che la famosa tirannia fascista in Alto Adige non era poi così grave e così insopportabile. Ma questo episodio dimostra la scarsa sensibilità della maggioranza parlamentare nei confronti del problema dell'Alto Adige.

L'altro sintomo è che in Alto Adige gli esponenti della democrazia cristiana cercano di diffondere l'opinione che, in fondo, se si desse una maggiore autonomia alla provincia di Bolzano, non si farebbe che dare integrale attuazione all'articolo 2 del patto De Gasperi-Gruber, il quale prevede appunto l'attribuzione di poteri legislativi ed esecutivi alla zona degli allogeni. Ma tali poteri legislativi ed esecutivi sono già stati attribuiti nello statuto della regione Trentino-Alto Adige, agli articoli 11 e 12, in cui sono elencate le diciassette materie, di cui faceva cenno l'onorevole Gaetano Martino, deplorando che gli altoatesini le mettano un po' in ridicolo, devolute alla legislazione regionale e provinciale.

Dunque le province di Trento e di Bolzano hanno la potestà di emanare norme legislative e i poteri esecutivi previsti dall'accordo De Gasperi-Gruber. Come è possibile negare la debolezza che deriva all'efficienza della politica governativa dalle scarse convinzioni del partito di maggioranza in proposito? Si parla in Alto Adige, onorevole ministro degli esteri — ed io, ripeto, rifiuto qualsiasi ricorso ai precedenti — di autodecisione dei popoli, di diritti dell'uomo sanciti dalla Carta di San Francisco; dimenticando che la Carta di San Francisco riconosce sì i diritti dell'uomo, riconosce il diritto delle nazioni di conservare le proprie caratteristiche etniche, ma riconosce anche il diritto degli Stati di svolgere equa opera di assimilazione civile delle minoranze allolotte.

Inoltre voglio osservare — credo che nessuno lo abbia ancora osservato — che le opzioni del 1939 e del 1946 rappresentano proprio l'attuazione del principio dell'autodecisione, il quale è stato applicato nella maniera più completa, più profonda, cioè in via personale e individuale, soddisfacendo insieme lo stesso principio del diritto naturale e quello politico del diritto di libertà.

Due volte, prima e dopo la guerra, questi diritti furono esercitati. L'onorevole Almirante ha stigmatizzato il lato deteriore di queste opzioni, per le quali si cambiava cittadinanza, come si cambia il vestito. Io ho voluto definire invece il valore morale e

politico delle opzioni. Accettare l'assurda richiesta di una terza applicazione del diritto di autodecisione in linea collettiva significherebbe riconoscere il diritto ai cittadini allogeni dell'Alto Adige di cambiare oltre la cittadinanza anche la sovranità su un territorio geograficamente, storicamente e politicamente italiano.

In queste condizioni, che cosa fare? Anzitutto non crediamo che sarebbe una decisione realistica la ripresa delle trattative fra l'Italia e l'Austria dopo il fallimento di Milano. Noi prendemmo atto con soddisfazione del gesto energico dell'onorevole Segni, il quale credo abbia compiuto quell'atto perché si trovò di fronte all'*ultimatum* di Kreisky che disse: o l'autonomia primaria e integrale, oppure rottura delle trattative.

Che cosa vogliamo fare riprendendo le trattative? O l'Austria rinuncia alla richiesta dell'autonomia integrale dell'Alto Adige, ed allora la questione dell'Alto Adige finisce, si esaurisce; o non rinuncia alla richiesta — come è lecito supporre — ed allora noi ci dobbiamo predisporre soltanto ad un nuovo fallimento, con diminuzione del nostro prestigio ed anche della nostra capacità di contrattare per l'applicazione di quel patto De Gasperi-Gruber, che è un patto internazionale di secondo grado e del quale attualmente non voglio dare altra definizione.

Occorre una politica di fermezza, intanto, in Alto Adige. Quale politica di fermezza? Vi chiediamo non lo scioglimento puro e semplice, immediato della *Volkspartei*; vi chiediamo, invece, il controllo di polizia delle azioni della *Volkspartei* per rimetterla nell'ambito della legge. Ma vi chiediamo subito lo scioglimento delle organizzazioni armate, paramilitari degli *Schützen* e la smobilitazione di quel corpo d'armata dei vigili urbani, che è un'altra organizzazione paramilitare della provincia di Bolzano. Ciò in base alla Costituzione e al codice penale.

Vi chiediamo inoltre l'applicazione della vigente legge sulla cittadinanza italiana per quel che riguarda la concessione e la revoca della cittadinanza medesima; legge dello Stato mai applicata in Alto Adige e che deve essere applicata non per arrivare, onorevole Scelba, a ritirare la cittadinanza italiana ai 200 mila optanti e ai 30 mila che non optarono; vi chiediamo soltanto di togliere la cittadinanza, in base alla legge, non a 236 mila, ma solo a 36 individui che speculano sulla buona fede, sull'arretratezza — mi sia consentito di dire — della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige, rinserrata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

nei « masi chiusi » delle vallate, mentre la vita ed il progresso sono assicurati e stimolati in Alto Adige dalle popolazioni italiane.

Non riprendere trattative inutili con l'Austria vuol dire però prendere un'altra decisione, cioè dobbiamo adire immediatamente la Corte internazionale di giustizia dell'Aja per esperire integralmente e legalmente la procedura indicata dalla risoluzione dell'O. N. U. del 31 ottobre 1960 e per illuminare e per assicurare la coscienza internazionale. L'Austria deve adire anch'essa la Corte dell'Aja. Se si rifiutasse, dimostrerebbe il suo torto.

Ma quello che è importante, onorevole ministro degli esteri, e che era il nocciolo della nostra mozione, è l'impegno che il Governo, abbia o no commesso una prima volta l'errore di accettare la discussione all'O. N. U., non compia quello che sarebbe certamente il secondo errore, accettando un nuovo ricorso dell'Austria alle Nazioni Unite nel 1961. Questa è soprattutto la richiesta che abbiamo fatto al Governo ed alla quale, ripeto, l'onorevole Segni non ha dato risposta.

E noi chiediamo questo, onorevole ministro degli esteri, anche perché, rifiutandoci di accettare un nuovo ricorso all'O. N. U., invocando cioè l'articolo 2 della Carta di San Francisco che inibisce alle Nazioni Unite d'ingerirsi nell'ordinamento giuridico degli Stati aderenti, noi potremmo fare opera di carattere internazionale molto utile al mantenimento della pace ed al fine di stabilire buoni rapporti tra i popoli, opera che l'O. N. U., invece, nonostante i ricorsi, non è certamente in condizioni di assicurare, perché l'O. N. U. si sta avviando verso quello stesso tramonto che calò molti anni or sono sulla Società delle nazioni.

In Alto Adige, ed in Austria anzitutto, più che un ritorno di nazionalsocialismo e di pangermanesimo, vi è un ritorno di fiamma, vi sono sopravvivenze morbide di cose più antiche e più profonde. Considerate che in Austria il partito cattolico, il partito liberaldemocratico ed il partito socialista sono tutti e tre concordi nell'irredentismo per l'Alto Adige. Quindi non è questione di nazionalismo per i cattolici, per i liberaldemocratici e per i socialisti. Che cosa è dunque? È, ripeto, un ritorno di fiamma della vecchia Austria asburgica, la vecchia Austria del 1848, del 1859, del 1866, la nemica di quel Risorgimento che noi oggi celebriamo nel suo primo centenario. Bisogna guardare un po' più al fondo delle contingenze e

delle vicende politiche attuali per rendersi conto dei moventi e dei motivi di questa aberrante offensiva dell'Austria nei confronti dell'Italia.

Mi pare che con queste richieste di carattere interno ed internazionale noi non abbiamo dato prova di estremismo, come dicono certi signori, i quali sono veramente estremisti quando non si sono ancora decisi a fare la pace dopo sedici anni dalla guerra. Finita la guerra, bisogna fare la pace, altrimenti il diritto e la morale non si ristabiliscono più e si cade o si resta nel caos! Noi abbiamo dunque dato prova di moderazione e di senso di responsabilità.

E non capisco di che cosa mi abbia ringraziato l'onorevole Ebner perché ho detto che noi dobbiamo adire l'Aja, secondo una idea di oggi e di ieri e che confermo, pur non accettando le sue congratulazioni, perché non vogliamo avere nulla in comune con questi (e mi spiace se lo debbo dire) traditori delle leggi e delle esigenze politiche dello Stato a cui appartengono.

Vorrei concludere senza fare appello ai sentimenti e agli ideali, che pure sono al fondo della questione dell'Alto Adige. Non sottovalutate però gli ideali e i sentimenti che animano la gioventù italiana scesa sulle piazze a manifestare per l'Alto Adige. L'onorevole Segni è convinto che queste manifestazioni siano inutili e dannose; per me sono invece utili, necessarie, comunque incompressibili ed aiuteranno il Governo italiano nella sua azione nei confronti dell'Austria e nei confronti dell'opinione pubblica internazionale.

Comunque non si governa contro l'opinione pubblica, signor Presidente del Consiglio, in una questione come questa. I figli, i parenti dei 700 mila morti della prima guerra mondiale sono tutti vivi. E si governa male quando, per esempio, il giornale del partito comunista, *l'Unità*, può pubblicare con sadica soddisfazione una fotografia che mostra un agente di polizia il quale prende a calci « là dove non è che luca » uno studente che manifesta per l'Italia al grido « sedizioso » dell'inno di Mameli. Non sottovalutate questi sentimenti! Tanto più che noi vorremmo contribuire a creare una larga maggioranza nel Parlamento per appoggiare il Governo nella sua azione di politica estera. Vorremmo però aiutarlo avendo maggiori garanzie.

In realtà questo è un momento sfavorevole; i fatti sono gravi e difficili. Ma non vi è nulla di fatale e di ineluttabile. Io penso che il governo di un paese di 50 milioni di esseri umani debba prendere nella dovuta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

considerazione il principio filosofico e politico secondo cui la realtà può essere modificata soltanto dalla volontà. Se voi ci darette assicurazione di voler fare una politica nuova, ferma e dignitosa, un po' più precisa di quella enunciata dall'onorevole Segni e diversa da quella che il ministro dell'interno sta facendo per reprimere le manifestazioni della gioventù, noi potremmo darvi un appoggio; altrimenti, nonostante la promessa fatta dall'onorevole Fanfani, noi dovremmo confermare la nostra opposizione, che è stata dettata da principi di convenienza e non di estremismo nazionalistico, perché soltanto in Italia si definisce estremismo nazionalistico, la difesa degli interessi dello Stato. Io penso che il Presidente del Consiglio possa chiarire la sua frase e darci assicurazione che il Governo vuole intraprendere una politica più energica, più decisa, una politica in cui trionfi la volontà del Governo contro le pretese inammissibili e inique dell'Austria e della minoranza alloglotta dell'Alto Adige. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Edoardo Martino, primo firmatario della seconda mozione, se intenda replicare.

MARTINO EDOARDO. Io non credo, signor Presidente, di dover nulla aggiungere a quanto dissi, se non esprimere un senso di compiacimento per un dibattito che è stato davvero ampio e talvolta profondo ed elevato. Ringrazio naturalmente il ministro degli esteri per aver ben lumeggiato quegli aspetti del problema che meritavano d'essere chiariti e per aver indicato le linee d'azione che in questo campo si intendono seguire per il futuro, con le quali noi concordiamo.

Confermando pertanto al Governo la nostra fiducia per la politica sin qui svolta in riguardo al problema dell'Alto Adige, noi le chiediamo, signor Presidente, di porre ai voti, quando sia giunto il momento, la nostra mozione nel testo sottoposto all'esame dell'Assemblea. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari della terza mozione se intendano replicare.

COVELLI. Non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta dell'onorevole ministro degli esteri. La nostra posizione diverge sulla sostanza e sul metodo.

Soprattutto dopo le notizie date in questa aula da autorevoli rappresentanti, anche di parte democristiana, avremmo gradito che si fosse rettificata la linea del Governo in ordine a questo angoscioso problema.

Noi siamo favorevoli a che si arrestino le trattative al punto in cui si sono fermate a

Milano, noi siamo per il ricorso alla Corte internazionale dell'Aja. Dobbiamo veramente ritenerci sorpresi, in questo sbuffo di incensi che si è dato qui, da una parte e dall'altra, piuttosto in cerca di benemerenzze che non nell'intento di suffragare una tesi anziché un'altra, che si fosse detto, in contrasto con quanto affermato da un rappresentante della democrazia cristiana, che la nostra delegazione all'O. N. U., alla quale sono stati rivolti tanti elogi, sapesse della convenzione che vi era tra noi e l'Austria, sapesse della validità dello spirito dell'articolo 36 dello statuto dell'O. N. U.

Il dire oggi, a scanso di responsabilità, che essere andati all'O. N. U. è comunque un dato acquisito, per cui, senza discutere nel merito, bisognerebbe comunque riportare le trattative in maniera da avere elementi positivi per una ripresa eventuale presso l'O. N. U. della *vexata quaestio*, è come svalutare dei dati fondamentali che questa Assemblea avrebbe dovuto registrare.

Può qualcuno dire che il Governo ha fatto bene ad andare all'O. N. U., senza aver prima esaurito sul piano giuridico la controversia di cui si parla? L'onorevole ministro degli esteri dice di sì. Noi possiamo sospettare che, probabilmente, essere andati all'O. N. U. sprovveduti, come è dimostrato, può essere anche una feritoia aperta ad altri pericoli, quanto meno a far permanere, su un terreno innaturale perché giuridicamente non il più appropriato, una questione che doveva essere mantenuta in limiti ben definiti.

Non raccogliamo — vorrei dire all'onorevole Segni — l'unica sua esplosione che ci ha fatto udire meglio le sue parole, quando ha pensato di riferirsi non sappiamo a chi, indulgendo a talune espressioni e ad atteggiamenti che non ci sfiorano neppure. Noi non siamo i profanatori delle memorie, ma nessuno ci vieterà mai, sul piano della valutazione storica, di reiterare un giudizio che noi politicamente abbiamo dato quando si parlava con i vivi; e la nostra polemica su questa valutazione storica continuerà, ovviamente nel rispetto dei morti, ma nella ferma convinzione di dover sostenere un punto che oggi più che mai ci appare giusto.

Né raccoglieremo certe incaute manifestazioni di tracotanza di un illustre professore di fisiologia, il quale, con una battuta di spirito, non so se di buon gusto, accennando a me, parlava di un morto che era rimasto ancora in arcione. Vorrei rispondere a questo illustre professore di fisiologia, al quale non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

da oggi o da oggi soltanto abbiamo riconosciuto degli indubbi meriti sul piano scientifico, ma non gliene abbiamo riconosciuti altrettanti su quello della politica estera, avendolo trovato sempre, nel periodo della maggiore sua attività su questo piano, solamente in funzione di commissario liquidatore nelle più angosciose controversie nazionali.

Questo morto rimasto in arcione, onorevole Gaetano Martino, è tanto sicuramente vivo da considerare, nel raffronto, lei un vivo *in vitro*, come si dice con un'espressione di moda. In effetti, vivo *in vitro* deve considerarsi chi è morto da un pezzo alle tradizioni, al costume, alla storia di una gloriosa bandiera che pure si dovrebbe sentire il dovere di rappresentare in ogni circostanza, vivo cioè soltanto in virtù dell'alchimia di certi partiti democratici italiani, in modo particolare la democrazia cristiana, che fanno rivivere i morti (politicamente, s'intende) a seconda che questi siano utili a fare da copertina, a diluire, a nascondere pesantissime responsabilità.

Basterebbe, onorevoli colleghi di parte liberale, il capolavoro di Trieste, dove un commissario liquidatore di codesta parte, dopo aver proclamato la intangibilità dei confini, sanzionò la perdita della zona B del territorio sacro della patria. È meglio andar cauti, perciò, ed assumere apertamente delle responsabilità dinanzi al paese, prima di trinciare giudizi e di definire morti gli altri.

L'onorevole Segni mostra di avere sottovalutato queste posizioni ormai profondamente acquisite dal popolo italiano, il quale non vede il problema, come qui è stato detto, come una questione di minoranza o di maggioranza in Alto Adige, ma lo vede in funzione del prestigio e del diritto dell'Italia, che debbono farsi rispettare nei consessi internazionali.

Non ci pare si possa finire qui. Male si è fatto a voler discutere il problema in una sola giornata, per giunta di venerdì, quando si sa che la maggior parte dei colleghi si allontana, chiedendo ai pochi rimasti di votare a favore o contro una mozione che può impegnare moralmente, prima che politicamente, le diverse parti politiche rappresentate in quest'aula.

Comunque, noi restiamo del nostro punto di vista, onorevole Presidente del Consiglio. Chi si vuole assumere la responsabilità di allargare, sul piano dell'O. N. U., la feritoia lasciata aperta ai possibilismi, lo faccia pure. Noi ci dichiariamo per il ritorno ad un

esame puramente ed esclusivamente giuridico della questione. Se il Governo vuole il nostro voto, pur con tutte le riserve in ordine alla condotta fin qui seguita, si orienti nel senso di bloccare le ormai inutili trattative e di presentarsi alla Corte di giustizia dell'Aja. Solo così riteniamo si possa compiere per intero il dovere nei confronti dell'opinione pubblica e della propria coscienza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri. Egli ha rilevato, riferendosi al dibattito svoltosi all'O. N. U., che non basta avere ragione, ma bisogna trovare chi la riconosca; ha parlato delle ansie divise con i componenti della delegazione quadripartita che l'hanno accompagnato in quella « missione difficilissima »; ci ha raccontato del lavoro svolto in precedenza e durante la discussione all'O. N. U. per assicurarsi una maggioranza, e cioè per far sì che potessimo avere ragione, noi che abbiamo il diritto dalla nostra parte. Ma se non basta avere ragione per vederla riconosciuta all'O. N. U., tornarvi può significare incontrarvi nuovi pericoli. Questa è la mia preoccupazione.

L'onorevole Gaetano Martino, il cui intervento abbiamo vivamente apprezzato, ha fornito preziosi dati sulla questione e, riferendosi al comportamento dell'Austria, ha affermato, prove alla mano, che il governo di Vienna è indubbiamente il responsabile indiretto del terrorismo che sta per instaurarsi in Alto Adige ed ha fornito le prove di questa colpevolezza indiretta del governo austriaco.

Ci troviamo quindi di fronte ad un governo che sta organizzando il terrorismo in casa nostra e che, per di più, si è attestato su posizioni che noi non possiamo accettare. Perché dunque trattare, e su quale base, in queste condizioni?

Resto pertanto dell'opinione, suffragata dall'intervento svolto in quest'aula dall'onorevole De Francesco e che ho stamane richiamato, che l'accordo de Gasperi-Gruber non ci impegna sul piano internazionale, non è stato recepito nel trattato di pace, non ci ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

fatto assumere obblighi internazionali. Trattandosi di un accordo non normativo di relazioni tra due governi e constatata la malafede dell'altra parte, noi possiamo denunciarlo legittimamente. Penso che su questa linea dovrebbe di conseguenza orientarsi l'azione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Onorevoli colleghi, ho sperato di ascoltare dal ministro degli affari esteri espressioni di largo respiro nazionale. Non le ho sentite. Forse me lo hanno impedito i vostri sospiri, le preoccupazioni astratte e di ordine interno. Ho udito — peggio — gravi affermazioni sul contegno degli amici, i quali all'O. N. U. ci avrebbero prospettato nientemeno che delle catastrofi e ci avrebbero suggerito prospettive di suicidio.

Del resto, gli alti silenzi su quelle che considero le cause delle conseguenze anche in Alto Adige, spiegano la scarsa solidarietà di governi amici, ai quali non abbiamo espresso solidarietà alcuna in ore gravi, seguendo illusioni e fantasmi che potrebbero sostanzarsi domani in amare esperienze, Dio non voglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ebner ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

EBNER. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi, co-firmatario dell'interpellanza Martino Gaetano, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGODI. Signor Presidente, alcuni oratori che mi hanno preceduto in questa fase del dibattito hanno accennato all'opportunità di un appello nominale affinché tutte le posizioni politiche siano chiaramente visibili. Desidero subito precisare che se a questo si dovesse giungere, e perciò la seduta dovesse essere ripresa ad un'ora meno tarda, quando tutti potessero essere presenti a dire quello che pensano con un « sì » o con un « no », rinuncierei a parlare ora, per parlare poi quando ella me lo dicesse. Dal nostro punto di vista troviamo che sarebbe molto utile che si votasse per appello nominale. Ci interesserebbe molto vedere confluire i « no » dei comunisti e del Movimento sociale italiano. (*Vivaci proteste a destra*).

ROBERTI. La finisca di impartire lezioni!

MICHELINI. Provocatore di professione!

LECCISI. Vada a dirle a Milano queste cose!

DEGLI OCCHI. Gli onorevoli colleghi hanno capito male: l'onorevole Malagodi

vuol provare l'adesione dei socialisti alle tesi dei liberali.

MALAGODI. Ci interesserebbe, stavo dicendo, vedere confluire il « no » dei comunisti, con il « no » del Movimento sociale italiano. (*Proteste a destra — Apostrofe del deputato Roberti*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi sanno che non esito ad applicare il regolamento nei confronti di chicchessia, quando occorra. Onorevole Roberti, la richiamo all'ordine!

Prosegua, onorevole Malagodi.

MALAGODI. Ci interesserebbe vedere confluire — dicevo — i « no » dei comunisti e dei « missini », come di fatto confluiscono le loro politiche, le quali, partendo da presupposti diversi, arrivano al medesimo risultato, cioè quello di estraniare l'Italia dalla sua naturale posizione nel consesso internazionale.

Il discorso di oggi dell'onorevole Gaetano Martino ha chiarito in un modo indiscutibile e con un tono veramente nazionale... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Questo dibattito, per la sua importanza, per il suo contenuto, per il suo significato internazionale, per i valori patriottici che esprime, finora si è svolto su un piano nobilissimo. Credo di sentire per lo meno come voi l'orgoglio di questa Assemblea e non vorrei che l'ora tarda e la stanchezza facessero perdere a taluno di noi il necessario controllo. Vorrei rivolgere pertanto un caloroso appello a tutti ad avere la massima tolleranza. Le opinioni politiche, anche quelle che sembrano a ciascuno di noi le più assurde, possono essere enunciate. Si può reagire soltanto contro intemperanze che si trasformano in offese.

Onorevole Malagodi, riprenda.

MALAGODI. Per quel che mi concerne, signor Presidente, la assicuro che non ho intenzione di usare l'espressione « idioti », né accompagnata da « utili » né da « inutili », come ha fatto stamane un altro oratore.

Dicevo dunque che il discorso dell'onorevole Gaetano Martino ha chiarito in modo indiscutibile perché l'Italia non poteva e non aveva interesse a sfuggire a un dibattito alle Nazioni Unite. Mi pare questo un primo punto su cui la maggioranza degli oratori si è poi trovata concorde. In secondo luogo ha chiarito perché l'Italia ha interesse a non sfuggire ad una continuazione delle trattative con l'Austria, con una condizione pregiudiziale, però, che l'Austria cioè non pretenda di porre all'ordine del giorno cose

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

che, in base alla risoluzione delle Nazioni Unite ed in base alla situazione effettiva di diritto, essa non ha la possibilità o il diritto di porre all'ordine del giorno.

Ha chiarito anche, credo in modo conforme al sentimento della maggioranza dell'Assemblea, quale può e deve essere la linea dell'Italia nelle questioni interne dell'Alto Adige, nell'applicazione dello statuto, nella prevenzione e repressione di eventuali nuovi attentati dinamitardi o di altro genere. Una linea — voglio ripetere le sue parole — di serenità e di fermezza insieme. Una linea di serenità e di equità insieme, ha detto più tardi l'onorevole Paolo Rossi.

Queste cose le abbiamo ritrovate nel discorso del ministro degli affari esteri. Questo è il motivo per il quale noi voteremo quel documento che ci sarà sottoposto. (*Commenti a destra*).

Nell'annunciare il nostro voto favorevole, vorremmo accompagnare la dichiarazione con alcune considerazioni che emergono dal dibattito. Rinunceremo alla facile tentazione di commentare sul piano della polemica di parte le posizioni che sono state prese da diversi oratori dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. Constateremo soltanto, su un piano di politica generale, che sono emerse tre posizioni politiche fondamentali rispetto a questo problema, tre posizioni che necessariamente investono, molto di là dal problema specifico, tutta la nostra politica estera.

Non siamo dinanzi ad un dibattito di carattere strettamente giuridico-territoriale, non siamo una famiglia a cui inopinatamente un membro reclama un potere, un vecchio possesso avito, e che produca documenti certamente validi, catastali, ipotecari od d'altro genere. Siamo di fronte ad un problema che per la sua importanza va molto di là da ciò, riconnettendosi a tutta la posizione politica internazionale dell'Italia. Questo concetto, seppure pervenendo a conclusioni che non condividiamo, è giustamente contenuto nella mozione comunista svolta dall'onorevole Giuliano Pajetta.

Tre posizioni, dunque: una è quella contenuta nella mozione suddetta, una posizione che chiamerei (se l'ora tarda mi fa trovare una espressione infelice, non vi è nelle parole che intendo usare altra intenzione che quella di designare una posizione politica) sovietico-neutralistica. (*Commenti a sinistra*).

La seconda posizione emersa all'altra estrema dell'Assemblea è una posizione sostanziale di rottura della collaborazione internazionale e, in particolare, data la realtà della

situazione, di rottura della collaborazione occidentale. (*Proteste a destra*).

La terza è una posizione che per brevità chiamerò democratica. (*Commenti a destra e a sinistra*).

Qual è la sostanza della prima posizione? La situazione è questa: noi dovremmo evitare l'ostilità del blocco sovietico in seno alle Nazioni Unite o acquistarne eventualmente l'appoggio, rinunciando a sollevare qualsiasi anche minima questione di minoranze che possa disturbare quel blocco e dando, per quel che ci riguarda, una certa garanzia indiscriminata nei confronti di tutte le frontiere, che sappiamo benissimo a che cosa si riferisce e che significa in pratica una nostra rottura politica con il mondo germanico. È una tesi la quale mira a ferire il più profondamente possibile la collaborazione occidentale e la costruzione europeistica. (*Commenti a sinistra*).

Perciò è la politica del partito comunista, come risulta dalla dichiarazione del consigliere regionale comunista Canestrini, letta oggi alla Camera dal collega Gaetano Martino, e quale è emersa dall'intervento dell'onorevole Giuliano Pajetta. È la politica consistente nell'eccitare le rivendicazioni degli atesini dipingendo il Governo e lo Stato italiani come gravemente inadempienti e, nello stesso tempo con palese contraddizione, nell'attribuire la responsabilità di tutto quanto avviene a quello che chiamano il revanscismo, il nazismo emanante dalla Repubblica federale tedesca.

È chiaro che se questa operazione potesse essere condotta a termine, avrebbe il risultato a cui ho accennato un momento fa, quello cioè di creare una crisi molto grave nei rapporti nostri con il resto d'Europa ed in generale con il mondo occidentale.

Il discorso dell'oratore del partito socialista ha seguito esattamente le stesse linee; ed è stato osservato (mi rincresce di dover ripetere una critica che ho udito nei corridoi) che esso era, come esposizione della tesi della *Volkspartei*, molto più efficace che non il discorso dell'onorevole Ebner. Se quindi in definitiva, come si dice sempre nei corridoi, il partito socialista italiano dovesse in questo dibattito astenersi, anziché confondere anch'esso i suoi voti con quelli comunisti e con quelli del Movimento sociale e del partito democratico italiano, se questo dovesse avvenire, sarebbe un inganno tattico che non ingannerebbe nessuno.

La seconda posizione, che ho chiamato posizione di rottura, è una posizione che si riassume in definitiva in questi termini:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

abbiamo fatto male ad andare all'O. N. U.; non dovremmo mai tornare all'O. N. U.; dovremmo denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber, che non si sarebbe mai dovuto concludere; dovremmo cacciar via dall'Italia i riopianti o almeno una parte di essi. Questo non è purtroppo un linguaggio nuovo.

COVELLI. Chi ha detto questo?

MALAGODI. Lo hanno detto, come risulta chiaramente dal *Resoconto sommario*, vari oratori seduti sui banchi della destra.

COVELLI. Ne nomini uno.

MALAGODI. Non farò perdere tempo alla Camera adesso ricercando sul *Resoconto sommario* quei passi specifici, che però ci sono. Abbiamo tutti buoni orecchi, buona attenzione e buona memoria.

Dunque questa politica, che consiste nel dire, come è stato detto dagli oratori del Movimento sociale, del partito monarchico, dall'onorevole Cuttitta, dall'onorevole Degli Occhi (non attribuisco a ciascuno tutti questi rilievi, ma parte di essi) che non si sarebbe mai dovuto addivenire all'accordo De Gasperi-Gruber; che lo si sarebbe dovuto denunciare; che non si sarebbe mai dovuti andare all'O. N. U.; che non ci si dovrebbe tornare; che si dovrebbe togliere la nazionalità ad una parte dei riopianti: queste sono le cose che sono state dette.

COVELLI. Non ai riopianti, ai rinnegati!

MALAGODI. Ho detto: ad una parte dei riopianti.

COVELLI. Ma questo è inesatto!

PRESIDENTE. Il regolamento prevede che, se un deputato ritenga che sia stato male interpretato il suo pensiero, può chiedere la parola per fatto personale. Non posso invece consentire questa serie di interruzioni all'oratore.

MALAGODI. Dicevo, onorevole Presidente, che questo linguaggio di rottura, di rifiuto del confronto internazionale delle tesi, è vecchio nel nostro paese. Quelli tra noi che cominciano ad essere anziani ricordano quando Orlando, per esempio, credette opportuno abbandonare la conferenza di Versailles: fece un gesto grandioso, ma dovette tornarci un mese dopo con la coda tra le gambe e con grave danno per gli interessi nazionali italiani. (*Commenti a destra*). Ricordiamo anche una certa trionfale nostra uscita dalla Società delle nazioni. Ebbe come primo fondamentale effetto l'*Anschluss* dell'Austria con la Germania, cioè il fallimento totale della politica fino a quel momento seguita.

ROMUALDI. Legga la storia!

MALAGODI. La nostra uscita dalla Società delle nazioni ebbe come conseguenza politica fondamentale l'*Anschluss* dell'Austria con la Germania, gettando così le basi, tra l'altro, dell'inasprimento della questione altoatesina. Questa è l'esperienza che il nostro paese ha fatto; e si potrebbero citare anche altri episodi. Potrei ricordare, ad esempio, l'episodio di Corfù, finito nel modo inglorioso che tutti ricordiamo e che è scritto nei libri di storia. (*Commenti a destra*).

Si è parlato soprattutto sui giornali, fuori di qui, della Francia come di un esempio che avremmo dovuto seguire: della Francia che ha rifiutato di dibattere il problema dell'Algeria all'O. N. U. Prima di tutto vi è una profonda differenza giuridica; ma, a parte ciò, ci si può chiedere se quel rifiuto abbia veramente servito gli interessi nazionali della Francia, se abbia, di là dagli interessi nazionali della Francia, servito gli interessi generali dell'occidente. Il generale De Gaulle, il cui merito non è l'aparlamentarismo che a certuni piace, si impegna in uno sforzo veramente drammatico da due anni a questa parte per togliere la Francia dell'*impasse* nella quale è stata cacciata dal rifiuto ripetuto di una discussione che le avrebbe permesso di contrapporre alle mehzogne, alle diffamazioni altrui — perché erano menzogne, diffamazioni — tutta la sua opera colonizzatrice, tutto quello che di buono essa aveva da dire. (*Commenti a sinistra*).

L'esempio della Francia, quindi, mi sembra che ci ammonisca proprio quando dobbiamo rispondere in coscienza di italiani a queste domande: conviene oggi all'Italia di presentarsi al mondo come un paese che, senza argomenti e senza motivi, ricusa le libere e pacifiche procedure internazionali? Come un paese che si sente con le carte così poco in regola da non avere il coraggio di discutere? Ci converrebbe questo? Ci converrebbe assumere una posizione che renderebbe più difficile ai nostri amici prendere le nostre parti? Che ci renderebbe molto più difficile guadagnare la comprensione, il consenso, la simpatia che meritiamo da parte di tutto il mondo ed in particolare dei paesi « nuovi »? O non ci conviene piuttosto il contrario? La risposta mi pare sia evidente.

Il nostro paese ha un grande ruolo da svolgere nel mondo. Non vi è bisogno di fare del nazionalismo, basta la coscienza di quello che è il nostro peso, di quello che è il valore morale della nostra tradizione, di quelle che sono le nostre capacità creative attuali, per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

sapere che abbiamo una grossa responsabilità nel mondo. E in particolare nel mondo «nuovo» ove abbiamo carte, fortunatamente, che altri non hanno e che è interesse nostro spendere bene per noi e per tutto l'occidente.

Lo stesso ruolo lo abbiamo in Europa. L'Europa senza un'Italia non si fa, non si fa senza un'Italia che goda della simpatia, della stima e del prestigio presso tutti.

Ora, noi sappiamo benissimo a quali tentazioni pericolose è esposto oggi il mondo germanico. Non sfuggono a noi, come non sfuggono a nessuno, certi sintomi inquietanti e pericolosi, certi fermenti che senza dubbio travagliano l'anima del mondo germanico. E non vi è dubbio che quello che avviene in Alto Adige è in parte conseguenza di ciò. È interesse nostro e dell'Europa dimostrare ai tedeschi qual è il vero modo di trattare questioni di questo genere, o è interesse nostro e dell'Europa dare anche soltanto dei pretesti formali che possano rinfocolare ed eccitare quei fermenti pericolosi nel mondo germanico?

ROMUALDI. Questa è la tesi comunista: che la Germania sta riavviandosi al nazismo.

MALAGODI. Vorrei accennare, fra l'altro, soltanto di sfuggita, che venerdì prossimo a Parigi si incontreranno i capi dei governi dei sei paesi del mercato comune per tentare l'inizio di una costruzione politica. Il nostro Presidente del Consiglio si presenterà in quella riunione con ben maggior forza, con ben maggiore autorità, con ben maggiore capacità di spingere avanti questa costruzione che non si presenterebbe se noi avessimo assunto in una questione in cui abbiamo i più sacrosanti diritti, l'atteggiamento del dispettoso che questi diritti non ha.

Noi ci sentiamo, come italiani, parte di un paese abbastanza grande e forte di fronte a chiunque ed in particolare, in questo caso, di fronte all'Austria, per poter evitare errori che nascono, in definitiva, da segreti complessi di inferiorità, i quali possono essere anche presenti in chi, stando a dichiarazioni che ho udito oggi in questa Camera, era collega di partito di alcuni degli attuali estremisti della *Volkspartei*; complessi di inferiorità che noi non sentiamo affatto.

Ci sembra, onorevoli colleghi, che il nostro paese conti abbastanza in Europa e nel mondo per non temere le bizzie austriache, purché risulti chiaro a tutto il mondo che si tratta, appunto, di bizzie e non di argomenti seri.

Questa è la nostra posizione, l'impostazione di politica generale per la quale approviamo la linea seguita e la linea che il Governo intende seguire: una linea ispirata — mi sia lecito dirlo — alle più genuine tradizioni del patriottismo italiano, che non è mai stato nazionalismo aggressivo, ma che è sempre stato, in tutti i nostri grandi, la convinzione che la difesa del nostro diritto, essendo difesa del diritto in sé, è anche difesa per tutti gli altri; una difesa dei nostri diritti che è difesa della pace e dell'ordine giuridico generale.

Tutto il resto o è manovra nell'interesse di blocchi di forze straniere, o è retorica scatenata che non teme di compromettere, per piccole manovre interne di partito, i veri e permanenti interessi della patria. E questa è, onorevoli colleghi, oltre che la posizione in cui vediamo concorrere positivamente tutte le forze democratiche a cui sta a cuore un'Italia forte e ferma, serena e giusta, capace di giocare il suo ruolo nello sviluppo d'un'Europa libera ed unita in un mondo libero e prospero. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, ella, ad un certo momento, questa sera, si è riferito alla gravità della questione che stiamo dibattendo. Noi ne siamo coscienti e, a parte tutti gli elementi polemici di vivacità che ci possono essere nel dibattito, abbiamo creduto di recare col nostro intervento delle tesi, delle osservazioni, uno sforzo di analisi e di proposte che fosse adeguato a questa gravità.

Questa situazione non è venuta dal nulla. Essa si è andata aggravando e presenta aspetti estremamente preoccupanti sia per le nostre relazioni internazionali, sia nei riflessi della situazione di politica interna (e non è questione poliziesca, di maggiore o minore severità della polizia) in una regione di frontiera dove non v'è solo qualche gruppo isolato di albanesi, come a San Giovanni in Fiore, o in qualche altro luogo della Calabria o della Puglia, o qualche gruppo di cittadini italiani di lingua catalana, come ad Alghero, distaccati dal loro paese di origine già da secoli. Si tratta invece di una massa compatta di cittadini di lingua tedesca, si tratta di gruppi compatti su una frontiera discussa da altri, su una frontiera che è stata rimessa in discussione non molto tempo fa.

È proprio per queste ragioni che non il mio disappunto personale, ma il disappunto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

e la delusione e l'amarezza nostra credo di dover esprimere in questa breve replica al rifiuto specioso, opposto dal ministro degli affari esteri alla fine della sua esposizione (la quale è stata praticamente una scialba cronaca di avvenimenti), a discutere questi problemi, quasi come dire che non interessa esaminare le cause per cui si è pervenuti a questa situazione, o che bisogna comunque evitare di discutere questi problemi, come vi siete studiati di dimostrare con i vostri sofismi.

Forse è stato il timore che, discutendo queste questioni, si dovesse arrivare a dire a quali risultati conducano le amicizie e le alleanze e quella determinata politica cui si riferiva testé l'onorevole Malagodi, il quale — l'abbiamo constatato questa sera — parla come *speaker* ufficiale di tutta la convergenza democratica, come egli ama definirla.

Ebbene, noi pensiamo — e crediamo di non sbagliare — che senza l'analisi delle cause è impossibile elaborare una linea politica per il futuro. Senza capire perché la situazione è andata degradando in questi anni, è impossibile vedere anche che cosa si possa fare.

Abbiamo udito questa mattina nell'intervento dell'onorevole Macrelli gli accenni a proposte ed a difficoltà ed a problemi che si possono porre. Per l'onorevole Malagodi, invece, va tutto bene. Egli ha parlato anche a nome degli altri. Sentiremo se altri oratori abbiano qualcosa da aggiungere.

Vi sono dei difficili problemi di politica estera e di politica interna, ma l'onorevole Segni non vi ha accennato. Ecco perché noi ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta e preannunziamo il nostro voto negativo ad una mozione che praticamente non fa che passare un colpo di spugna sul passato, e dare un benservito all'azione dei governi democristiani che ci hanno condotto a questa situazione.

Noi non pensiamo che si possa fare seriamente una politica estera quando si dice che si vogliono riprendere le trattative e poi si aggiunge che ci si baserà su una maggiore buona volontà da una parte e dall'altra. Con questa risposta, voi dimostrate che non vi rendete conto della gravità della situazione che vi sta di fronte.

Si è parlato qui dell'opportunità di votare per appello nominale, indipendentemente dal fatto se vi sia o meno una proposta concreta al riguardo. Noi comunque non temiamo un simile voto; anzi, siamo favorevoli ad esso.

La nostra posizione è estremamente chiara e vogliamo che lo sia qui e nel paese.

Noi siamo contro le posizioni estremiste e nazionalistiche dei fascisti e siamo contro di voi, perché subite il ricatto di quelle posizioni.

Noi non abbiamo paura che i nostri voti siano vicini ad altri voti. L'opinione pubblica sa per quale motivo votiamo. Lo ha dimostrato quando votò contro di voi e contro la « legge truffa ».

Noi non abbiamo paura di essere vicini ad altri quando sappiamo di assumere una posizione per la democrazia del nostro paese e per la pace tra i due gruppi etnici dell'Alto Adige e alle nostre frontiere.

Di fronte alla posizione assunta questa sera dal Governo, di fronte alla mozione, di fronte alla spiegazione ufficiale che ne ha dato testé l'onorevole Malagodi, noi crediamo che quanti vogliono veramente la pace tra i due gruppi etnici dell'Alto Adige, quanti vogliono una politica estera di distensione e di pace voteranno come noi, cioè secondo le attese del nostro popolo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI PAOLO. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Ballardini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggero Villa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VILLA RUGGERO. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulle mozioni.

GREPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. Il gruppo parlamentare socialista ha già nel corso della discussione, con l'interpellanza Ballardini e in precedenti occasioni, espresso il proprio punto di vista sulla questione alto-atesina. Esso considera un anacronismo riaprire questioni di frontiera in un'epoca in cui importa superare i limiti degli stati nazionali per fare l'Europa e creare motivi sempre più vasti di collaborazione tra i paesi e i popoli, specie quando si tratti di paesi e popoli che hanno una frontiera comune.

Dietro l'agitazione degli elementi tirolesi, fuori e dentro la frontiera, vi è l'azione evi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

dente di gruppi pangermanisti che fanno capo al centro di azione e di propaganda nazista diretto a sovvertire l'attuale assetto territoriale europeo che, pure essendo tutt'altro che soddisfacente, è, nell'attuale situazione, una condizione di pace.

Il gruppo concorda nell'invito rivolto al Governo perché la controversia con l'Austria venga definita a mezzo di negoziati, secondo la risoluzione delle Nazioni Unite. Tuttavia non può votare la mozione Edoardo Martino perché, altrimenti, assumerebbe la responsabilità di una politica generale relativa all'Alto Adige che ha sempre criticato e che, attraverso la collaborazione della democrazia cristiana con la *Volkspartei* in sede regionale, la collusione con il Movimento sociale, la mancata integrale e leale applicazione dello statuto della regione, si è dimostrata inetta a sanare la situazione di rottura creata nel ventennio fascista: situazione nella quale risiede la causa principale dell'odierno stato di cose. I socialisti, fedeli alla propria sensibilità democratica, considerano indispensabile non solo portare avanti le trattative per eseguire il mandato dell'O.N.U., ma anche farlo con urgenza, per dare agli accordi De Gasperi-Gruber l'applicazione più liberale.

Per queste ragioni il gruppo socialista voterà contro le mozioni fascista e monarchica e si asterrà sulla mozione democristiana.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Segni, ministro degli affari esteri, a nome di tutto il Governo e in modo speciale dei ministri ai quali erano state proposte particolari questioni nelle interpellanze e nelle interrogazioni, ha partecipato a questo dibattito e ha espresso — per quanto riguarda sia il passato sia il prossimo futuro — la linea che il Governo seguirà e si propone di seguire.

La mozione presentata dall'onorevole Edoardo Martino bene rispecchia il punto di vista del Governo per quanto riguarda l'attività passata e futura.

Da qualche parte mi si è rivolto l'invito a parlare; ed è un onore essere invitato dal Parlamento a partecipare ad un dibattito. D'altra parte, avrei forse mancato di riguardo prima di tutto all'onorevole Segni, se al termine di questo dibattito non avessi detto una parola a nome del Governo, nella mia qualità di Presidente del Consiglio.

La mia parola è di adesione all'esposizione e all'interpretazione dei fatti, oltre che all'enunciazione di linee direttive, che l'onorevole Segni ha qui fatto stasera a nome di tutto il Governo.

Poche parole devo aggiungere — e lo faccio per riguardo al Parlamento e alla nazione — a titolo di assicurazione e di garanzia al Parlamento e alla nazione.

Devo innanzitutto dichiarare che il Governo, nell'azione che da questo giorno in poi dovrà svolgere, continuando quella già intrapresa, non perderà mai di vista la ragione principale della nostra presenza in quest'aula e della nostra funzione di governanti, ossia la garanzia e la tutela assoluta e totale della sicurezza e dei confini del nostro paese. È la principale delle direttive che qualsiasi Governo di questo paese ed anche questo deve evidentemente osservare. Ce ne fa obbligo la Costituzione; lo abbiamo giurato. Il nostro paese esige che questo facciamo.

La seconda direttiva che il Governo si propone di seguire è quella di promuovere, con il progresso di tutte le popolazioni della Repubblica, anche il progresso, in uno sviluppo ordinato e tranquillo, delle popolazioni della provincia di Bolzano.

Terza direttiva, chiave di volta dell'azione che il Governo deve svolgere anche in ordine ai problemi sollevati in questo dibattito, è la tutela e la difesa della pace e quindi dell'armonia tra tutte le nazioni che partecipano al consesso al quale noi partecipiamo.

Molto più che su queste direttive (sulle quali spero che tutto il Parlamento sia concorde, perché su di esse ritengo sia concorde l'intero paese) si è discusso del metodo con il quale attuare e perseguire le direttive stesse. A me sembra che le questioni di metodo più dibattute siano state efficacemente sintetizzate or ora dall'onorevole Malagodi.

Per quanto concerne l'aspetto nazionale interno di questa vicenda e quindi la promozione del progresso di tutte le popolazioni italiane e, in esse, della popolazione della provincia di Bolzano quale che sia la sua lingua, il metodo ci impone di restare fedeli alle ragioni ed ai sistemi della libertà. Il che non può voler dire rinunzia al dovere principale e primordiale della tutela e salvaguardia assoluta della sicurezza del nostro paese, specie, come ha detto bene l'onorevole Segni, in una provincia di confine come quella di Bolzano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

E dunque, per quanto attiene a questo aspetto della vicenda, evidentemente, autonomamente, per decisione di Governo e di Parlamento, quel metodo ci impone di fare tutto ciò che è possibile perché la tranquillità completa si determini anche nella provincia di Bolzano. Vi sono impegni costituzionali: bisogna osservarli. Di là dagli impegni costituzionali, vi sono cose di amministrazione ordinaria e straordinaria che possono essere fatte: bisogna farle.

Quanto poi all'aspetto internazionale della questione, evidentemente non avrebbe alcun senso che nella nostra Costituzione si dicesse — come si dice — che l'Italia rinuncia alla guerra, se poi, pur rinunciando alla guerra come strumento di politica internazionale, non avessimo la capacità di usare i sistemi della pace, che non possono non esser quelli della negoziazione, ogni volta che attraverso la negoziazione si può difendere, realizzare e garantire la pace.

Noi facciamo parte di vari consessi, di varie zone geografiche e di varie associazioni politiche. Una delle principali, per decisione del Parlamento, è quella dell'O. N. U. Si è invocato più volte questa sera: ricorriamo alla Corte dell'Aja. Bene, ricorriamovi; ma non dimentichiamo stoltamente di ricorrere alla Corte dell'Aja senza esserci procurati tutti i titoli per avere dalla stessa Corte pieno riconoscimento della nostra buona volontà e del nostro sacrosanto diritto. (*Applausi al centro*).

Quindi, se come antefatto di questo ricorso all'Aja, dopo quanto l'O. N. U. ha votato, occorre anche dimostrare buona volontà fino al limite della salvaguardia della sicurezza del nostro paese e della difesa dei nostri diritti, cogliamo tutte le occasioni di negoziare, che si offrano sanamente, giustamente, senza tranelli e senza inganni. E penso abbia fatto bene questa sera il ministro degli esteri a sostenere anche che l'Italia non si deve assumere la responsabilità di essere la prima a ricusare un negoziato che, in campo internazionale ed in campo interno, avalla il nostro diritto e ci consentirà in ogni foro internazionale — se sarà necessario anche davanti al foro dell'O. N. U. — di difendere strenuamente quelli che sono i diritti che l'Italia ha prima di tutto conquistato con il valore delle sue genti e che poi si è vista anche riconoscere nei consessi internazionali.

Credo, onorevoli colleghi, che coloro i quali si sono dichiarati parzialmente sodisfatti o insodisfatti dell'esposizione che qui il ministro Segni ha fatto abbiano forse per un momento dimenticato, involontariamente, che l'ono-

revole Segni non riferiva su un negoziato compiuto, ma su un negoziato da iniziare. In effetti si tratta — ove vi sia buona volontà — di iniziare un negoziato: e in questa situazione, non per una deliberata reticenza, ma per una prudenza normale nella tutela di quegli interessi di cui tutti si sono fatti giustamente paladini, l'onorevole Segni non ha potuto dire tutto quello che ciascuno desiderava né tutto quello che egli personalmente pensava.

PAJETTA GIULIANO. Non avevamo capito che pensasse tante cose!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho dubbi sulla fondatezza delle cose che pensa l'onorevole Segni; ma che ella faccia torto al ministro degli esteri di non pensare a tutto quello che occorre, secondo le sue rette intenzioni e la sua buona volontà, questo veramente non è giusto. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*). Onorevole Pajetta, già questa mattina un oratore, che non credo appartenga alla maggioranza, ha sollevato il problema che ora ella tocca. Un oratore — di cui non ricordo il nome e me ne scuso — ha detto che forse non era opportuno, in una vicenda politico-diplomatica come l'attuale, condurre il dibattito a un approfondimento, a un chiarimento che, proprio in una fase preliminare al negoziato, forse non è dei più giovevoli. Io condivido il pensiero di questo collega.

PAJETTA GIULIANO. Noi non chiediamo messaggi cifrati.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I temi politici, onorevole Pajetta, sono stati tutti approfonditi, per quanto riguarda il passato, il presente e le prospettive future, da tutti coloro che hanno partecipato a questo dibattito ed anche dall'onorevole Segni.

Mi sono sforzato di aggiungere alcune considerazioni alle cose già dette dall'onorevole Segni per significare la solidarietà del Governo alle dichiarazioni da lui fatte ed ai propositi da lui espressi. E ci associamo anche all'augurio formulato che tutte le popolazioni della provincia di Bolzano — gli italiani di lingua italiana e quelli di lingua tedesca — comprendano che non è per debolezza che questa posizione è stata assunta; che non è per sacrificare i diritti sacrosanti dei cittadini di lingua italiana o per opprimere i diritti sacrosanti dei cittadini di lingua tedesca che abbiamo assunto questa posizione: l'abbiamo assunta nella coscienza chiara e netta di poter contribuire a rendere la vita dell'Italia tranquilla e pa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

cifica, senza vedere minacciata, direttamente o indirettamente, la sua sicurezza.

Su questa nostra posizione ci auguriamo si esprima favorevolmente la Camera, in modo da consentire all'onorevole Segni di assumere, a nome della Repubblica italiana e del suo Governo, quelle posizioni di fermezza che saranno richieste nella possibile ripresa del negoziato internazionale. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste per la votazione della sua mozione?

ROBERTI. Signor Presidente, a questo punto della discussione desidero avanzare una proposta. È tradizione di tutti i dibattiti che si sono svolti in quest'aula in varie legislature, in una materia di così vibrante interesse nazionale quali sono i dibattiti di politica estera, di cercare di giungere, alla conclusione, ad un voto che elimini gli attriti più violenti che per ragioni di partito o per ragioni di situazioni interne si verificano nell'aula e dia al Governo, il quale praticamente deve difendere nei consessi internazionali gli interessi dell'intera nazione, il più largo possibile sostegno dell'Assemblea.

Questo si è verificato varie volte e si è vista in molti casi allargata la maggioranza politica del Governo, a volta a volta mutevole, fino a giungere in qualche caso all'unanimità. A noi pare che la condotta della discussione, specialmente in quest'ultima fase, abbia posto le parti politiche di fronte ad una precisa situazione di accettazione o di ripulsa di un documento, che è quello che reca come prima firma quella dell'onorevole Edoardo Martino.

Ora, le ultime dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, e dobbiamo essergli grati, mi è parso abbiano cercato di contemperare e di isolare i punti sui quali tutto il Parlamento può essere d'accordo o per lo meno la massima parte di esso. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato: io mi auguro e voglio ritenere che su questi punti, su questi obiettivi, tutto il Parlamento sia d'accordo. Vi possono essere differenze di modi.

Io sono d'avviso che sia veramente utile agli interessi nazionali, proprio per l'impostazione data dall'onorevole Presidente del Consiglio all'inizio ed alla conclusione del dibattito, sospendere la seduta per dieci minuti al fine di vedere se non sia possibile dai vari documenti presentati giungere ad un comune denominatore che serva ad offrire al Governo anche in questa circostanza il risultato di aver potuto su una questione di politica estera non solo non ridurre la propria ordinaria

maggioranza politica, rischio che mi pare si corra in questa circostanza, ma anche estenderla.

Sottopongo a lei, onorevole Presidente, e all'onorevole Presidente del Consiglio questa mia proposta nello spirito che ho ora illustrato e mi auguro che venga compresa ed accolta dall'Assemblea e dal Governo.

PRESIDENTE. A mio avviso, questo tentativo potrebbe essere fatto.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, devo dire che non ho capito il senso dell'intervento dell'onorevole Roberti e la sua coerenza con le dichiarazioni precedenti dell'onorevole De Marsanich. Tutta l'impostazione data al dibattito dagli oratori del Movimento sociale è stata di critica del passato, del presente e del futuro operato dei governi democratici, di questo Governo e del ministro Segni. Siamo stati perfino minacciati inopinatamente (come credo non si costumi in Parlamento in questa materia), all'ultimo momento di un appello nominale, senza che la Camera fosse stata posta minimamente in condizioni di prevedere una simile manovra. Ora, infine, come una doccia scozzese veramente imprevedibile, ci si offre di trattare. Noi abbiamo presentato una mozione che crediamo la più equilibrata e la più serena, nella quale ci siamo sforzati di interpretare nel modo più largo possibile le ansie e le preoccupazioni del popolo italiano.

L'intervento dell'onorevole Edoardo Martino è stato così misurato e privo di punte polemiche proprio per non determinare asprezze nel Parlamento; anche se, parlando dopo l'intervento dell'onorevole Almirante, l'onorevole Edoardo Martino avrebbe potuto essere a ragione polemico ed aspro.

La nostra mozione contiene l'approvazione dell'opera del Governo. Che cosa si vuole trattare? Che noi sopprimiamo l'approvazione dell'opera del Governo? Possibile che si ingeneri un sospetto di questo genere, che vogliamo trattare per sopprimere nel testo l'approvazione dell'opera del Governo?

Le premesse della mozione si basano su documenti: la risoluzione dell'O. N. U., i richiami costituzionali; la mozione termina con un invito al Governo a proseguire nella sua opera, come l'onorevole Segni e l'onorevole Fanfani l'hanno testé delineata, nel modo più largo e responsabile, che non leghi le manie tuttavia tracci al Governo il binario, che d'altronde ben conosce, dei nostri impegni internazionali, dell'accordo di Parigi, delle norme costituzionali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Non vedo, con queste premesse e dopo il comportamento tenuto nei nostri confronti, che cosa ci sia da trattare. Certo non possiamo rinunciare all'approvazione dell'opera del Governo né all'invito che abbiamo espresso al Governo per la continuazione della sua opera.

In queste condizioni non vedo a che cosa la sospensione potrebbe approdare. (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Evidentemente questa mia proposta andava fatta. La presa di posizione dell'onorevole Gui su argomenti di questa natura, in questa congiuntura, con l'attuale situazione di opinione pubblica, è la prova migliore che questa mia proposta andava fatta.

Vorrei chiedere soltanto al Presidente del Consiglio se le dichiarazioni da lui rese a conclusione del dibattito non avessero dovuto condurre, per lo meno nel suo auspicio, nell'auspicio della sua coscienza, ad una soluzione come quella che ho creduto di interpretare. L'onorevole Gui ha smentito questa interpretazione che avevo dato della conclusione del Presidente del Consiglio, sulla quale avevo anche espresso in termini di correttezza e modestia il mio apprezzamento.

Vorrei che il Presidente del Consiglio dichiarasse il suo punto di vista su questa posizione, perché, ripeto, di là da quelle che possano essere le prese di posizione dei partiti e dei capigruppo e le suscettibilità personali, vi è qualcosa di più alto, l'interesse nazionale; e la responsabilità non ricadrà tanto sui capigruppo, ma ricadrà sul Governo quando dovrà condurre innanzi, in nome dell'intera nazione italiana, una trattativa senza essere suffragato da consensi che poteva augurarsi di avere.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che non si possa attendere dal Presidente del Consiglio l'adesione alla prospettiva di un incontro che dovrebbe portare a disapprovare la condotta tenuta sinora dal Governo.

LUCIFERO. Chi l'ha detto?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Gui ha esposto in maniera ineccepibile il risultato a cui un incontro del genere dovrebbe condurre. Egli ha detto che il gruppo di deputati presentatori della mozione di cui è primo firmatario

l'onorevole Edoardo Martino non può rinunciare ad approvare l'azione del Governo.

Accetto la mozione — e ho già ringraziato l'onorevole Edoardo Martino per averla presentata — proprio perché parte da questo presupposto chiarissimo: approva l'azione del Governo. Evidentemente, se questa piattaforma esiste, allora ogni incontro diventa ovvio, perché basta votare la mozione Edoardo Martino. Tuttavia, se potesse servire a dire che questa mozione è stata sottoposta a letture più attente, si faccia quest'incontro. Ma se l'iniziativa non deve condurre a tale risultato, l'averlo proposto è un puro cavillo per cercare di intorbidare le acque, che dovrebbero essere almeno su questo punto molto chiare.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dal momento che non più io, ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che su questa questione il voto deve essere il più chiaro possibile, è bene che ciascuno assuma le proprie responsabilità. Pertanto, signor Presidente, chiedo l'appello nominale sulla mozione Edoardo Martino.

Insisto per altro per la votazione della nostra mozione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Roberti:

«La Camera, premesso che il territorio dell'Alto Adige, pur nel rispetto dell'autonomia locale riconosciutagli dalla Costituzione e dalla legge costituzionale che ne ha approvato lo statuto speciale, fa parte integrante del territorio nazionale della Repubblica e che, pertanto, qualunque disputa sia sorta o possa sorgere in merito al trattamento dei cittadini italiani di lingua tedesca colà residenti deve essere in definitiva risolta sulla base del principio della sovranità nazionale e quindi nell'ambito delle norme costituzionali e delle leggi dello Stato italiano; ritenuto che l'Assemblea generale dell'O. N. U., nella sua risoluzione del 31 ottobre 1960, dopo aver considerato che lo *status* dell'elemento di lingua tedesca della provincia di Bolzano è stato regolato dall'accordo internazionale fra Austria e Italia firmato a Parigi il 5 settembre 1946, ha sollecitato le due parti a riprendere i negoziati diretti, col proposito di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative alla applicazione del suddetto accordo, invita il Governo a volersi uniformare, nel condurre i negoziati suddetti, al principio generale sancito dall'articolo 5 della Costituzione, in forza del quale la Repubblica italiana è « una e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

indivisibile»; e, nell'ipotesi che i negoziati non dovessero condurre a risultati soddisfacenti, impegna il Governo a non accettare alcun altro mezzo di soluzione delle divergenze all'infuori del ricorso alla Corte internazionale di giustizia, che è l'unico indicato specificamente nella suddetta risoluzione dell'Assemblea generale dell'O. N. U. ed appare il più idoneo per risolvere controversie di carattere giuridico, quale unicamente può essere considerata quella relativa allo *status* dei cittadini italiani di lingua tedesca».

(Non è approvata).

Onorevole Martino Edoardo, insiste per la votazione della sua mozione?

MARTINO EDOARDO. Insisto.

PRESIDENTE. Voteremo ora sulla mozione Martino Edoardo. Domando se la richiesta dell'onorevole Roberti di appello nominale su questa mozione sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Martino Edoardo ed altri:

« La Camera,

premesso che l'accordo di Parigi, concluso tra Italia ed Austria il 5 settembre 1946, si basa sull'indiscussa appartenenza della provincia di Bolzano all'Italia, regola lo *status* dell'elemento di lingua tedesca della provincia stessa e prevede una esecuzione inquadrata nell'ordinamento interno italiano;

considerato che la risoluzione approvata unanimemente il 31 ottobre 1960 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e quindi anche dall'Italia e dall'Austria, dopo aver constatato che la controversia tra i due paesi riguarda l'esecuzione dell'accordo di Parigi, ha invitato le due parti a riprendere i negoziati col proposito di trovare una soluzione alle divergenze relative all'esecuzione dell'accordo stesso, suggerendo, in difetto di una intesa bilaterale, il ricorso a mezzi pacifici, a tal proposito menzionando specificatamente la Corte internazionale di giustizia,

approva

l'azione del Governo che, pur continuando autonomamente nell'applicazione dell'accordo di Parigi, ha promosso la ripresa dei negoziati raccomandati dall'O.N.U., apportandovi un costruttivo desiderio di intesa nel rispetto

della piena sovranità italiana, del suddetto accordo e delle norme internazionali,

invita il Governo,

fedele interprete della volontà nazionale e delle decisioni del Parlamento, a proseguire la sua azione in una linea di coerenza costituzionale e di responsabile fermezza allo scopo di tutelare i diritti dell'Italia, di garantire l'ordinato progresso delle popolazioni dell'Alto Adige e di conseguire il superamento della controversia con l'Austria secondo la risoluzione delle Nazioni Unite» (107).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Negrari. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

FRANZO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	311
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno risposto <i>sì</i> . . .	211
Hanno risposto <i>no</i> . . .	100

(La Camera approva).

La mozione Covelli è assorbita.

Sono così esauriti la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

Hanno risposto sì:

Agosta	Antoniozzi
Aimi	Armani
Alba	Armato
Aldisio	Azimonti
Alessandrini	Bacelli
Amadei Giuseppe	Badaloni Maria
Amatucci	Baldelli
Amodio	Barbi Paolo
Andreotti	Baroni
Andreucci	Belotti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

Berloffia	De Maria	Negrari	Scaffaro
Berry	De Martino Carmine	Orlandi	Scalia Vito
Bertè	De Vita Francesco	Pacciardi	Scarascia
Bertinelli	Di Giannantonio	Palazzolo	Scelba
Biaggi Francantonio	Di Leo	Patrini	Schiavon
Biaggi Nullo	Dominatedò	Pella	Schiratti
Bianchi Fortunato	Elkan	Penazzato	Sciolis
Bianchi Gerardo	Ermini	Pennacchini	Sedati
Biasutti	Fanelli	Perdonà	Segni
Bignardi	Fanfani	Piccoli	Semeraro
Buna	Ferioli	Pintus	Simonacci
Boidi	Ferrari Aggradi	Pitzalis	Sinesio
Bolla	Ferrarotti	Pugliese	Sodano
Eologna	Foderaro	Quintieri	Spataro
Bonomi	Folchi	Radi	Storchi Ferdinando
Bontade Margherita	Forlani	Rampa	Sullo
Borin	Fracassi	Rapelli	Tambroni
Bovetti	Franceschini	Reale Giuseppe	Tantalo
Bozzi	Franzo Renzo	Reale Oronzo	Terranova
Bucciarelli Ducci	Fusaro	Repossi	Tesauo
Buffone	Galli	Resta	Titomanlio Vittoria
Buttè	Gaspari	Restivo	Togni Giulio Bruno
Buzzi	Gennai Tonietti Erisia	Riccio	Togni Giuseppe
Caiati	Gerbino	Ripamonti	Toros
Caiazza	Giglia	Romanato	Tozzi Condivi
Calvi	Gonella Guido	Romano Bartolomeo	Trombetta
Camangi	Gorrieri Ermanno	Romita	Turnaturi
Cappugi	Gotelli Angela	Roselli	Valiante
Carcatterra	Guerrieri Emanuele	Rossi Paolo	Valsecchi
Cassiani	Guerrieri Filippo	Rubinacci	Vedovato
Castelli	Gui	Rumor	Vetrone
Castellucci	Helfer	Russo Carlo	Viale
Ceravolo Mario	Isgrò	Russo Vincenzo	Vicentini
Cerreti Alfonso	Jervolino Maria	Salizzoni	Villa Ruggero
Cervone	Lapenna	Sammartino	Vincelli
Cibotto	La Pira	Savio Emanuela	Viviani Arturo
Cocco Maria	Leone Raffaele	Scaglia Giovanni Bat-	Volpe
Codacci-Pisanelli	Lombardi Giovanni	tista	Zaccagnini
Colasanto	Lucchesi		
Colitto	Lupis		
Colleoni	Macrelli		
Colleselli	Malagodi		
Colombo Emilio	Marenghi		
Colombo Vittorino	Marotta Michele		
Conci Elisabetta	Martina Michele		
Corona Giacomo	Martino Edoardo		
Cortese Guido	Marzotto		
Cossiga	Matteotti Gian Carlo		
Cotellessa	Maxia		
Dal Canton Maria Pia	Mazza		
Dal Falco	Mello Grand		
D'Ambrosio	Merenda		
D'Arezzo	Micheli		
De Capua	Migliori		
De Caro	Monte		
De' Cocci	Montini		
De Leonardis	Moro		
Delle Fave	Natali Lorenzo		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

De Marzio Ernesto	Nanni Rino
De Michieli Vitturi	Nannuzzi
De Pasquale	Napolitano Giorgio
Diaz Laura	Natoli Aldo
Di Benedetto	Natta
Di Luzio	Nicoletto
Di Paolantonio	Nicosia
Faletta	Pajetta Giuliano
Fiumanò	Pirastu
Giorgi	Polano
Gomez D'Ayala	Pucci Anselmo
Gonella Giuseppe	Raffaelli
Granati	Raucci
Grasso Nicolosi Anna	Ravagnan
Grezzi	Roberti
Grifone	Roffi
Grilli Antonio	Romualdi
Gundi	Rossi Paolo Mario
Ingrao	Russo Salvatore
Lama	Sannicolò
Leccisi	Santarelli Enzo
Liberatore	Scarpa
Longo	Sciorilli Borrelli
Lucifero	Spallone
Maglietta	Speciale
Marchesi	Sponziello
Mariconda	Sulotto
Mazzoni	Tognoni
Miceli	Tonetti
Michelini	Trebbi
Minella Molinari An- giola	Vacchetta
Montanari Otello	Vestri
Montanari Silvano	Villa Giovanni Oreste
	Viviani Luciana

Si sono astenuti:

Comandini Greppi

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Fornale
Battistini	Mannironi
Breganze	Menchinelli
De Meo	Pedini
Durand de la Penne	Sorgi

(concesso nella seduta odierna):

Riagioni	Brusasca
Bisantis	Malfatti

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se siano a conoscenza delle gravi ripercussioni che avranno i provvedimenti fiscali riguardanti l'aumento delle tariffe per le licenze di caccia per la provincia di Brescia, dove oltre 5.000 operai e artigiani sono addetti alla fabbricazione di fucili da caccia e dove esistono circa 30.000 cacciatori.

« Per conoscere — dato che le misure fiscali adottate hanno suscitato vive apprensioni e grandi proteste in tutta la provincia di Brescia che si vede particolarmente colpita — quali provvedimenti intendano prendere per dare soddisfazione e giustizia ai cittadini bresciani giustamente indignati da un provvedimento che li colpisce duramente.

(3405)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se siano a conoscenza delle proteste elevate da tutte le sezioni dell'Associazione nazionale cacciatori contro il provvedimento tendente ad aumentare la tassa di concessione governativa di licenza di caccia che danneggia gravemente l'organizzazione venatoria fino a renderla precaria, limitando l'esercizio di questo sport popolare a privilegio dei soli abbienti e danneggia le varie industrie ad esso connesse.

« E per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in rapporto a queste segnalazioni per tranquillizzare i cacciatori italiani, i lavoratori e gli operatori economici interessati nella produzione e commercio delle armi e dei mezzi per la caccia.

(3406)

« ZOBOLI, ANGELINI GIUSEPPE, BOLDRINI, CALVARESI, SILVESTRI, MONTANARI SILVANO, RAUCCI, SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se risulta fondata la notizia che il Ministero dell'interno abbia dato disposizioni per sospendere il sussidio a tutti gli alluvionati dei comuni di Ariano Polesine e di Taglio di Po (Rovigo) quando invece la situazione rimane tuttora grave e la quasi totalità della popolazione è disoccupata e priva di ogni risorsa;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

per sapere, altresì, se non ritengano necessario:

che il ministro dell'interno continui ad erogare il sussidio a tutti gli alluvionati ed effettui una distribuzione di 3 quintali di legna a tutte le famiglie degli alluvionati, nonché il pagamento dell'affitto a tutte le famiglie alluvionate che si sono ricoverate durante l'alluvione in case e appartamenti nei comuni vicini;

che il ministro del lavoro e della previdenza sociale conceda un numero importante di cantieri di lavoro ai comuni colpiti dall'alluvione per venire incontro ai lavoratori che si trovano in condizioni veramente disagiate.

(3407)

« CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se sia a conoscenza del fatto che nella tesoreria comunale di Bucchianico (Chieti) si è verificato un ammanco di lire 7.104.362 per il quale la giunta municipale, con delibera del 2 gennaio 1961, n. 17, ha denunciato al procuratore della Repubblica di Chieti il tesoriere commendator Leopoldo Del Pizzo, deferito successivamente alla giustizia, per lo stesso delitto di peculato, dal presidente dell'E.C.A. dello stesso comune per un ammanco di lire 227.272 e dalla giunta municipale di Lettopalena per un ammanco di lire 7.600.000;

2°) se e quali provvedimenti intenda adottare o far promuovere — a prescindere dal giudizio di responsabilità e di rimborso al comune che per altro avrebbe già dovuto esperire nei loro confronti il consiglio di prefettura — a carico del sindaco e dei componenti della stessa giunta municipale di Bucchianico, eletti dal consiglio il 27 novembre 1960, i quali, senza aver prima compiuto alcuna verifica di cassa — cui, in ogni caso, erano tenuti ai sensi dell'articolo 167 del regolamento del 12 febbraio 1911, n. 278, all'atto del loro insediamento — con delibera d'urgenza del 22 dicembre 1960, n. 1, illegalmente presa perché non ricorrevano i requisiti prescritti dall'articolo 66 della vigente legge comunale e provinciale ed alla cui rigorosa osservanza ha fatto specifico richiamo la circolare del Ministero dell'interno del 22 dicembre 1949, n. 15900 1-bis-1/053 — ordinarono il prelievo di lire 5.620.000 dal conto di deposito del 5 febbraio 1958, n. 456, del comune medesimo presso l'agenzia di Bucchianico della Cassa di risparmio della provincia di Chieti, la qual somma venne il giorno succes-

sivo incassata dal predetto Del Pizzo che la convertì in proprio profitto, quando, in data 21 dicembre 1960, il prefetto, a richiesta dell'intendente di finanza fattagli il 17 dicembre 1960, aveva messo sotto sorveglianza tutte le 22 esattorie e tesorerie comunali gestite dallo stesso Del Pizzo in provincia di Chieti e quando, per essere rimasti insoluti tutti i mandati di pagamento emessi dal comune fino al 21 novembre 1960 per lire 1.289.165 — giusta quanto leggesi nella stessa delibera — gli stessi amministratori avrebbero dovuto nutrire fondati sospetti sulla precarietà della situazione finanziaria del ripetuto Del Pizzo il cui dissesto la stampa fa ascendere a 100 milioni;

3°) se ritiene che, per le gravi illegalità da essi commesse (tutte le delibere prese d'urgenza senza che mai ricorresse tale estremo, non sono state nemmeno portate per la ratifica al consiglio comunale peraltro mai più convocato dopo la sua prima seduta del 27 novembre 1960) e le manifeste prove che hanno dato della loro negligenza ed inettitudine nell'amministrazione del comune e degli interessi e diritti dei cittadini tutti, oltreché per motivi di ordine pubblico in considerazione dell'allarme vivissimo e delle fondate preoccupazioni dell'intera cittadinanza, non si imponga la immediata revoca o destituzione del sindaco e degli assessori.

(3408)

« PAOLUCCI, SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se sia a conoscenza della pubblicazione in corso del memoriale di Mannino nel settimanale *Vita*; e per conoscere quali motivi abbiano indotto il Ministero di grazia e giustizia a concedere al signor Milziade Torelli reiterati colloqui con il condannato all'ergastolo Frank Mannino.

(3409)

« GUIDI, GULLO, LI CAUSI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

1°) se sia a conoscenza della vasta reazione suscitata in tutto il paese fra le masse dei cacciatori dalle decisioni prese dal Consiglio dei ministri, riguardanti l'aumento delle tasse governative per le licenze di caccia e di uccellagione;

2°) se non ritenga che le decisioni prese anziché comportare un maggiore introito per l'erario lo ridurranno, poiché l'elevatezza delle tasse stesse ridurranno il numero dei cacciatori, risolvendosi quindi in una misura

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

che escluderà ingiustamente migliaia di cittadini dall'esercizio venatorio;

3°) se non ritenga di riesaminare le decisioni governative alla luce della nuova situazione, onde evitare che una misura tributaria si risolva in un provvedimento che concretamente impedirà una sana attività sportiva, con grave nocumento per le aziende commerciali e artigiane con essa collegate.

(3410) « MAZZONI, CAPONI, INVERNIZZI, RAFFAELLI, TOGNONI, GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno intervenire urgentemente perché i comuni nell'applicazione delle aliquote della finanza locale sulla imposta sui cani tengano conto che i cosiddetti cani: pastori tedeschi, pastori alsaziani, cani lupo, ecc., sono comuni cani da guardia così come i cani pastori abruzzesi e non di lusso, salvo che con l'indiscriminata imposizione non si voglia raggiungere lo scopo di far sopprimere queste povere bestie o quanto meno vengano abbandonate a se stesse con grave pericolo della incolumità pubblica;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché l'imposta sui cani non ecceda dalla media dell'imposta familiare poiché in molti comuni per un cane si paga una imposta superiore del doppio della media dell'imposta di famiglia.

(3411) « SIMONACCI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano di dovere accogliere la richiesta (che è stata recentemente espressa anche dai 5.000 sordomuti delle province calabresi, scesi in agitazione per l'intollerabile disagio in cui versano) per l'aumento dell'irrisorio contributo annuo che lo Stato oggi destina all'Ente nazionale sordomuti e consistente nella somma di 750 milioni, e che resta il quinto del minimo necessario per consentire: un modesto miglioramento all'assegno alimentare corrisposto ai sordomuti, ora di lire 2.000; un allargamento dell'assistenza agli iscritti non ancora assistiti e la creazione di scuole per la rieducazione e qualificazione dei suddetti minorati.

(15974) « MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non è stata ancora stipulata la convenzione tra l'assessorato al lavoro della Regione siciliana e l'« Inam » prevista dall'articolo 1 della legge regionale 13 ottobre 1960, n. 43, che reca norme per il miglioramento dell'assistenza e concessione di indennità integrativa in caso di malattia ai salariati e braccianti agricoli ed ai loro familiari;

per sapere se non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine al fine di consentire la pratica, immediata applicazione delle norme medesime, la cui inefficacia ha determinato vivo malcontento fra i lavoratori interessati, che è sfociato recentemente in ripetute manifestazioni e scioperi in tutte le province siciliane.

(15975) « MOGLIACCI, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di dover disporre perché sia incluso nel prossimo programma della Cassa relativo alla viabilità in provincia di Cosenza il collegamento della frazione Galati con il centro abitato di Altomonte.

« Tale contrada è un vero e proprio centro di produzione di oli, di fichi; ha terreni fertillissimi e ricchi d'acqua ma i naturali del luogo (circa 500 famiglie) sono ancora costrette a servirsi, per il trasporto dei prodotti, dell'asino e del mulo: ciò che implica la perdita per deterioramento di una parte di detta produzione, specie delle olive.

(15976) « MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano di dovere — di fronte alla drammatica situazione di disagio in cui versa la popolazione di Cànolo (Reggio Calabria) e che è stata ripetutamente denunciata da delegazioni alle autorità tutorie di quella provincia e dagli interroganti con precedenti interrogazioni — affrontare le cause del grave malessere dei lavoratori canolesi ed intanto disporre, ognuno per la parte di sua competenza, la soluzione dei seguenti problemi:

1°) sistemazione dei bacini degli affluenti del torrente Novito e delle loro pendici in dissesto. L'attività svolta finora dall'ispetto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

rato del corpo delle foreste si è limitata a sporadici rimboschimenti nelle aree più elevate dei bacini, ed ha trascurato le pendici (dove più si manifesta il dissesto idrogeologico) e le opere a carattere idraulico vero e proprio (imbrigliamento e altre opere sistematiche di muratura);

2°) bonifica e trasformazione agraria e distribuzione ai contadini del comprensorio montano di proprietà del comune di Cànolo, e composto da un altipiano di 400 ettari e da pendici praticabili per 720 ettari;

3°) intensificazione dei lavori di costruzione e di completamento della strada Cànolo Vecchio-Cànolo Nuovo. Attualmente, quando sì e quando no, l'impresa appaltatrice impiega solo una ventina di operai, per cui sui 9 chilometri di tracciato, si ha l'apertura di appena 7 chilometri che vanno ancora sistemati;

4°) rapida ultimazione dei lavori di costruzione dell'acquedotto consortile il quale, affidato all'impresa Zaffino, è stato completato solo per il tratto Sidemo Marina-Agnana. Il restante tratto Agnana-Sorgenti Farlà-Trifulci, Acqua delle Noci e Serro degli Abeti, in territorio di Cànolo, non è ancora iniziato;

5°) rapida sistemazione della strada provinciale Siderno-Cànolo. Il tratto Agnana-Cànolo risulta in condizioni pietose, per il franamento di vari tratti e lo stato di pericolo di ponticelli e tombini, per la mancata asfaltatura, per il modo caotico come viene ammannito il pietrisco, ecc. Lo stanziamento di 150 milioni deliberato dalla Cassa per il Mezzogiorno non viene applicato;

6°) concessione dei contributi richiesti in base alla legge 10 febbraio 1952, n. 9, per la ricostruzione delle case distrutte dall'alluvione dell'ottobre 1951, sia che esse fossero ubicate nella zona dichiarata trasferibile, sia in altre zone del paese.

« Nessuna pratica per i danni è stata approvata, nessuna casa riparata o ricostruita, malgrado i suoli siano stati da tempo assegnati in Cànolo Nuovo. La soluzione può aversi come si è avuta per Africo: col finanziamento attinto alla legge n. 1177;

7°) completamento degli edifici pubblici (caserma, municipio, ufficio postale, chiesa, ecc.), progettati ma non realizzati. Così non è stata realizzata la costruzione del preventivato gruppo di case popolari per i senzatetto;

8°) identificazione e autorizzazione delle risorse del sottosuolo, ricco di galena e di arsenopirite: in rapporto con l'annunciata

volontà del Governo d'industrializzare le aree depresse.

« Gli interroganti ritengono che solo così si potrà superare l'attuale situazione di disagio e si impedirà l'esodo di centinaia di lavoratori verso l'estero o le regioni del nord (finora sono 500 gli emigrati su 2.700 abitanti) e la disoccupazione permanente di circa 200 braccianti; e si potrà inoltre iniziare quell'opera di sviluppo economico che dovrà portare anche quella provincia al livello delle province più progredite del nostro paese.

(15977)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se — in considerazione dei gravi episodi di intolleranza ripetutisi in Alto Adige e che denotano il grave acuirsi di una mentalità terroristica formatasi nell'ambiente dei riptanti di lingua tedesca — non creda opportuno intervenire con urgenti ed immediati provvedimenti onde eliminare una volta per sempre le cause dell'attuale stato di allarme diffusi oltre che in quell'italianissima regione anche in tutto il Paese.

« L'interrogante fa presente che nei riguardi degli insofferenti riptanti di lingua tedesca, sarebbe necessario ed opportuno applicare lo stesso trattamento che viene attualmente riservato agli stranieri dichiarati « indesiderabili » da parte di un grande paese di libera democrazia quale è l'America.

(15978)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali dagli ultimi provvedimenti giustamente e recentemente adottati dal Consiglio dei ministri a favore degli appartenenti alle forze di polizia, siano stati esclusi gli impiegati civili in servizio presso la pubblica sicurezza.

« L'interrogante fa presente che tale benemerita categoria di impiegati, antecedentemente al 1923, godeva già di una speciale indennità annua di lire 500 che fu poi abolita, e se, in considerazione della delicatezza del compito quotidianamente assolto da tali impiegati con ammirevole abnegazione nell'interesse della, amministrazione della pubblica sicurezza, non si ritenga opportuno ripristinare tale indennità adeguandola all'attuale costo della vita, venendo così incontro alle giuste richieste di impiegati veramente meritevoli di speciale considerazione.

(15979)

« SPADAZZI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali ostacoli sussistono alla concessione della pensione privilegiata ordinaria in favore di Bacci Maria Rosa, vedova Borghesi, abitante a Trento, via Malfatti, 17, la cui pratica dal 24 aprile 1959 è stata trasmessa all'apposito comitato per le pensioni privilegiate ordinarie e da tale data non ha ricevuto altre notizie.

(15980)

« CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda disporre, bandendosi il prossimo concorso magistrale che una quota dei posti da occupare sia riservata agli idonei dei precedenti concorsi ed agli anziani.

(15981)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se sia informato dei risultati della perizia, condotta personalmente dal direttore dell'ufficio tecnico dell'università di Cagliari, professor Rattu, preside del biennio di ingegneria, a seguito della quale sono stati dichiarati pericolanti i locali del primo piano dell'edificio dove sono sistemati le facoltà di lettere, filosofia e magistero; e che per conseguenza i presidi di facoltà hanno vietato l'accesso degli studenti nel piano pericolante, e le lezioni sono state sospese per mancanza di aule, mentre gli esami si svolgono al piano terreno nelle uniche due aule disponibili; e quali provvedimenti urgenti il ministro intenda adottare per mettere le predette facoltà in condizioni di poter svolgere normalmente le lezioni.

(15982)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un elettrodotto rurale nelle contrade Brecciosa-Pesco-San Nicola-Ficurelle-Castelvechio dell'agro di Seppino (Campobasso).

(15983)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i loro intendimenti sulle seguenti questioni riguardanti il comune di Guspini (Cagliari):

1°) finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per la sede idrica interna;

2°) sistemazione del Rio Cabras che si pone con sempre maggiore urgenza e per la quale opera da tempo è stato chiesto il finanziamento relativo;

3°) costruzione della strada panoramica « Su Montisceddu »;

4°) costruzione di un edificio per la scuola industriale;

5°) costruzione dell'edificio per la scuola media.

(15984)

« POLANO, LI CAUSI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nel comune di Scilla (Reggio Calabria) a seguito della violenta mareggiata che ha investito in maniera inusitata i rioni Chianolea e Marina Grande.

« Le case, già altre volte cullate dallo scia-bordio dell'onda marina onusta d'antichi miti, sono state sgomberate; le barche, gli attrezzi, quant'altro necessario alla pesca è tutto perduto; le suppellettili addentate dalla salsedine.

« L'interrogante ritiene essere ormai indifferibile provvedere al proseguimento del piccolo molo del piccolo porto rifugio per sbarcare e contenere la furia del mare in tempesta.

(15985)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni, per le quali l'ispettorato agrario provinciale di Campobasso non ha ritenuto di accogliere la domanda del signor Angelo Bevilacqua da San Martino in Pensilis (Campobasso), diretta a partecipare alla distribuzione, che ha avuto ivi luogo, di grano a titolo gratuito ai coltivatori diretti, danneggiati dalle calamità atmosferiche, e se non creda di intervenire, perché anche al Bevilacqua sia dato quanto gli spetta.

(15986)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla erogazione del contributo statale sugli interessi contratti dalle cantine sociali e dagli enti ammassatori per gli ammassi uve della vendemmia 1958 (legge 24 novembre 1958, n. 1031) e — dato questo grave ritardo — se non ritenga indispensabile, al fine di far godere ai viticoltori i reali benefici previsti dalla legge, attuare delle norme che assicurino una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

più sollecita erogazione dei contributi stessi rivedendone l'attuale sistema che in pratica ha dimostrato una eccessiva lentezza.

(15987) « DE MARZI, PREARO, SODANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga disporre opportune indagini tecniche dirette ad accertare l'esistenza o meno di petrolio in una contrada del comune di Pietracatella (che verrà indicata dal dottor Giuseppe Severino di Ielsi), dove esiste un giacimento di schisti bituminosi da lui rinvenuto, essendosi già da tecnici in base a varie osservazioni ritenuto che nella zona debba esservi appunto anche del petrolio.

(15988) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è vero che, in provincia di Foggia, si intende negare il finanziamento a medio termine di cui alla legge 16 settembre 1960, n. 1016, ai commercianti che volessero eseguire opere di demolizione e ricostruzione di fabbricati adibiti a magazzini, in quanto si ritiene di dover riservare l'aiuto soltanto a chi volesse provvedere all'acquisto di attrezzature o all'esecuzione di modeste opere murarie di ammodernamento di locali.

(15989) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) i motivi per cui, alla distanza di 17 anni, non sono state ancora emanate le disposizioni previste dall'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, circa " la costituzione, il funzionamento ed il personale " delle camere di commercio;

2°) come intenda provvedere per dare concreta e rapida attuazione a quanto previsto dal citato decreto legislativo luogotenenziale, soprattutto per quanto si riferisce alla elezione degli organi direttivi delle C.C.I.A. ed al loro più democratico funzionamento, tanto più necessario nell'attuale congiuntura economica.

(15990) « MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se è informato dello stato di grave disagio e malcontento diffuso tra i pescatori,

carattisti e persino piccoli armatori appartenenti al settore della pesca meccanica, per cause di vario ordine, non ultima la mancanza dell'assistenza ospedaliera;

2°) se non ravvisi la necessità che venga istituita l'assicurazione per l'assistenza ospedaliera, con congrui contributi statali, a favore della suddetta categoria di lavoratori ed operatori economici, anche per eliminare una ingiusta condizione di inferiorità nei confronti di altre categorie la cui condizione economica e sociale presenta molte analogie con quella dei lavoratori e piccoli operatori della pesca meccanica.

(15991) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, CALVARESI, BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI EZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) i motivi per i quali non è stata ancora stipulata la convenzione prevista dall'articolo 1 della legge della Regione siciliana 13 ottobre 1960, n. 43, che reca norme per il miglioramento dell'assistenza e per la concessione della indennità integrativa in caso di malattia ai salariati e braccianti agricoli e ai loro familiari;

2°) se non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine presso l'I.N.A.M. al fine di consentire l'immediata stipulazione della convenzione tra l'ente suddetto e l'Assessorato regionale al lavoro e previdenza.

« Si tratta di un problema della massima importanza per i lavoratori della terra per i quali la mancata applicazione della legge ed il ritardo della stipula della convenzione rappresenta un danno di notevole entità.

(15992) « GRASSO NICOLOSI ANNA, MOGLIACCI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) i motivi per i quali non sono stati tempestivamente erogati i contributi ministeriali per il funzionamento dei corsi di addestramento dell'I.N.A.P.L.I. a Palermo;

2°) se gli risulta che, in conseguenza del mancato stanziamento dei fondi, i suddetti corsi non funzionano dall'ottobre 1960 e che la gran parte degli allievi si è frattanto dispersa;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

3°) se non ritenga di dover incrementare, tenute presenti le crescenti richieste di manodopera qualificata, il numero dei corsi di addestramento nella provincia di Palermo. (15993)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale sia, in generale, lo stato di applicazione delle norme contrattuali e salariali, nonché della legge e delle tariffe per il lavoro a domicilio e della legge sull'apprendistato nel settore delle fisarmoniche, nella provincia di Ancona, e quale sia stata l'attività di controllo dell'ispettorato provinciale del lavoro sempre nello stesso settore.

« Gli interroganti fanno presente che, in occasione dei recenti licenziamenti avvenuti a Castelfidardo, a Numana, a Camerano, le maestranze non hanno beneficiato neppure del sussidio di disoccupazione perché o i contributi non sono stati corrisposti, o perché l'azienda non fa conoscere la durata della sospensione del lavoro inducendo i lavoratori sospesi a non avanzare alcuna domanda. La ditta Frontalini di Numana da oltre due mesi tiene "sospesi" 100 operai e non ha richiesto l'intervento della Cassa integrazione, nonostante le sollecitazioni dei sindacati e della commissione interna; parimenti la ditta Excelsior di Castelfidardo ha tenuto "sospesi" in vari periodi, per la durata di oltre un mese, dai 50 ai 200 operai, sempre senza richiedere l'intervento della Cassa integrazione.

« Gli interroganti fanno inoltre presente che questa situazione si collega a numerose e continue violazioni contrattuali. Il lavoro straordinario non viene denunciato ai fini assicurativi e non viene pagato con le maggiorazioni contrattuali in numerose aziende e segnatamente alla già citata Excelsior. Nelle fabbriche Frontalini, Paolo Soprani, fratelli Moreschi, Crucianelli numerosi operai non hanno riconosciuta la loro qualifica. La ditta Crucianelli, poco prima di Natale, ha costretto, in seguito a minacce di licenziamento, 29 operai altamente qualificati, alle dimissioni onde riassumerli con qualifiche più basse e senza superminimi di cui godevano da anni. Le buste paga in numerose aziende non vengono compilate come la legge prescrive e l'operaio non è quindi in grado di controllare le varie voci della sua retribuzione né il salario complessivo. Gli apprendisti sono considerati tali, sotto il pro-

filo retributivo, pur svolgendo di fatto lavoro da operai.

« Anche le norme e le tariffe per il lavoro a domicilio vengono correntemente violate. Le tariffe concordate non sono quasi mai rispettate. Sugli appositi libretti di controllo non viene registrato tutto, ma solo una parte del lavoro effettuato, frodando gli enti assicurativi e danneggiando il lavoratore anche nella parte salariale (ferie gratifiche, ecc.). Si fa presente inoltre il caso abbastanza diffuso e notorio di lavoratori a domicilio non assunti regolarmente o spinti ad iscriversi quali artigiani sotto la minaccia di togliere ad essi il lavoro.

« Gli interroganti fanno presente che una tale situazione richiede la più attenta e costante vigilanza ed uno studiato assiduo intervento da parte degli organi preposti. Gli interroganti desiderano inoltre conoscere se nello stato attuale delle cose il ministro non ritenga necessarie misure straordinarie per ristabilire l'osservanza delle leggi e delle norme sul lavoro e se, riscontrate eventuali responsabilità degli organi periferici, non ritenga di provvedere alle opportune sanzioni, affinché il Governo possa assolvere alla funzione che gli è demandata in questo delicato e rilevante settore.

(15994) « SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE, ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando si intenda fare, e con quali modalità, il censimento generale della popolazione italiana, ricorrendo i dieci anni dall'ultimo censimento effettuato.

(15995) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1°) se sia a conoscenza del fatto che la sua circolare in data 13 maggio 1960, n. 829/16, viene da molti uffici giudiziari e delle imposte interpretata nel senso che l'obbligo della denuncia del credito sussista, indiscriminatamente, anche quando si agisce, in procedimenti di esecuzione o di cognizione, in base a cambiali rilasciate a commercianti o industriali in relazione all'attività da essi esplicata e per la quale sono soggetti alla imposta di ricchezza mobile, con la conseguenza che anche gli ufficiali giudiziari si rifiutano di eseguire atti di loro competenza (notifiche di precetti e pignoramenti) ove

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

manchi la specifica denuncia del credito rappresentato da quelle cambiali;

2°) se, considerando che tale interpretazione è errata e che l'articolo 250 del testo unico 29 gennaio 1958, in detta circolare richiamato, si riferisce ai casi in cui si adisce l'autorità giudiziaria per un credito produttivo di reddito soggetto all'imposta di ricchezza mobile di categoria A, e non quando si tratti di crediti derivanti dall'esercizio di un'attività commerciale e industriale per la quale è dovuta l'imposta di ricchezza mobile di categoria B, non ritenga di emanare norme esplicative della ripetuta circolare chiarendo che l'obbligo della dimostrazione della fatta denuncia del credito non sussiste quando si agisce, o in via esecutiva o nei procedimenti di cognizione, per i suindicati crediti inerenti — ripetesi — ad attività soggette alla imposta di ricchezza mobile di categoria B. (15996) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia stato esteso ai professori delle accademie militari il provvedimento circa lo stato giuridico ed il trattamento economico già applicato ai professori degli istituti di istruzione superiore. (15997) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quante furono le classi post-elementari istituite dopo l'emanazione delle circolari ministeriali 14 giugno 1955, n. 503, e 10 settembre 1955, n. 14711/73, concernenti l'ordinamento della scuola elementare su otto anni con l'istituzione di un terzo ciclo oltre i due che portavano lo scolaro fino alla quinta classe; l'interrogante chiede inoltre di sapere se tali corsi siano ancora in vita e quale valore venga dal Ministero attribuito al certificato attestante il compimento del terzo ciclo. (15998) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, per sapere se sono compiutamente informati della portata del recente provvedimento governativo relativo all'aumento delle tasse sulle licenze governative di caccia e di uccellazione, nonché gli appostamenti fissi, aumento che eccede le capacità contributive degli utenti, in larghissima parte costituiti da ceti popolari, mentre restano invariate altre tasse di concessione quali quelle relative alle riserve di caccia.

« L'interrogante chiede di sapere se intendano prendere iniziative per tutelare questo vasto settore di sport popolare.

(15999)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni per le quali, a 16 anni dalla fine della guerra, l'Ente nazionale protezione animali è ancora retto a regime commissariale e se non ritenga opportuno intervenire affinché si possa tornare a una gestione normale.

(16000)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del tesoro, per sapere se sono informati della difformità di trattamento pensionistico esistente fra i medici condotti andati in pensione dopo il 1° gennaio 1954 e quelli in quiescenza prima di tale data per i quali la rivalutazione della vecchia pensione di lire 25.000 annue del 1930 è limitata a circa 30 volte, cioè la metà di quanto si ritiene aumentato il costo della vita (vedi legge 4 febbraio 1958, n. 87).

« Poiché risulta che sono allo studio provvedimenti per il passaggio degli iscritti dalla Cassa per le pensioni ai sanitari alla Cassa dei dipendenti degli enti locali l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda prendere iniziative in tale occasione per assicurare ai medici condotti andati in quiescenza prima del 1° gennaio 1954 identico trattamento economico, a decorrere da quella data, ai medici condotti andati a riposo dopo il 1° gennaio 1954.

(16001)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà abbiano impedito al Ministero della difesa di mettere in grado l'E.N.P.A.S. di liquidare il signor Murciano Edoardo, da Gorizia, titolare già dal 24 luglio 1956 del libretto di pensione n. 4789791.

(16002)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nel comune di Bagnara (Reggio Calabria) a seguito della violenta mareggiata che investito in maniera inusitata i rioni Marinella e via Marina.

« Forse pochi sanno che tutti i pescatori della zona, impegnati soltanto in breve sta-

gione nella caccia al pescespada, sono purtroppo anche nel mese che volge pressoché costretti all'inazione sicché più densa di pena e più oscura nelle prospettive s'affaccia alla attenzione di ciascuno cui la casa e la barca è stata portata via dalla furia delle onde, la considerazione del domani, e dattorno, in ogni casa, ora rose dalla salsedine, a grappoli, pigolano spaventati nidi di bambini.

« L'interrogante crede di dover richiamare anche l'attenzione sull'urgenza e sull'indifferibilità della costruzione di un porto rifugio, da decenni atteso, inutilmente sollecitato, pure di tanto respiro, e quando rugge la tempesta, e quando c'è chi lotta sul mare e chi sospira e trema sulla spiaggia.

(16003)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nel comune di Gioia Tauro (Reggio Calabria) a seguito della violenta mareggiata che ha investito in maniera inusitata il rione Marina.

« Giova ricordare che, depauperata la vita economica della città per un recente provvedimento legislativo afferente la classificazione degli oli, più stretto s'è fatto il bisogno, a limiti ancor meno sopportabili è sceso il reddito singolo; e l'avversità degli elementi, in terra e in mare, e le non chiare valutazioni degli uomini più pesano sull'inverno freddo e spaventato dei cuori.

« L'interrogante opina che investimenti diretti alla costruzione di case per i pescatori sollevano l'indigenza dell'ora, fanno brillare un filo di speranza sul cammino di ogni casa che il sonno di generazioni intere ancora non ha smesso di sognare.

(16004)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non voglia decidere ed annunciare lo stanziamento straordinario di 7 miliardi necessari alla sostituzione o alla modifica di tutti gli impianti idrovori, resisi inadeguati alla nuova situazione determinatasi per effetto del bradisismo negativo in vaste zone del Polesine, tenuto presente che il Magistrato del Po ha già richiesto tale stanziamento, ritenuto necessario ed urgente, fin dal 10 aprile 1950.

(16005)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se e quando avverrà il progettato spostamento

delle O.M.F.P. dall'attuale sede a quella sita a sud della ferrovia, sempre in terreno di proprietà delle O.M.F.P., così come concordato fra la direzione del suddetto stabilimento ed il comune di Pistoia.

« L'interrogante fa presente che:

1°) dalla vendita dell'area su cui attualmente insistono gli impianti è possibile trarre una somma equivalente a circa metà del costo di costruzione del nuovo stabilimento, il quale permetterebbe una razionalizzazione del processo produttivo oggi ristretto in spazio non adeguato;

2°) la migliore utilizzazione del terreno di proprietà delle O.M.F.P. è legata ad una permuta, in seguito alla quale l'azienda cedrebbe l'area di sua proprietà situata a sud del progettato raccordo stradale ed a sua volta riceverebbe in cambio il terreno attualmente di proprietà del demanio sito ad est di quello su cui è progettato il nuovo stabilimento (terreno che attualmente è oggetto di contrattazione fra demanio ed enti pubblici cittadini). Ove non si prendano al più presto decisioni, tale scambio di terreni (che è indispensabile per una razionale conformazione del nuovo stabilimento) rischia di non poter essere effettuato, dato l'intento di adibire a nuove industrie l'area attualmente di proprietà del demanio;

3°) nelle more di una definitiva decisione da parte della direzione delle O.M.F.P. il tracciato del citato raccordo stradale rischia di essere definito in modo diverso da quello che più si confà alle esigenze del costruendo stabilimento compromettendone definitivamente ogni futura possibile attuazione.

(16006)

« DAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando e in che modo intende attuare l'impegno assunto il 1° febbraio 1961 davanti alla Commissione della pubblica istruzione della Camera di istituire facoltà di studi universitari nella regione abruzzese.

« Si ricorda che solo in seguito a tale impegno fu ritirato dall'onorevole Nicosia un emendamento in favore della istituenda università abruzzese all'articolo 1 del disegno di legge n. 2707 per le università.

(16007)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti intendono prendere per soccorrere le famiglie bisognose, ripristinare l'opera pub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

blica ed eseguire opere tali da evitare ulteriori allagamenti a favore degli abitanti di Roccadevandro (Caserta), minacciati sempre, ed ora gravemente danneggiati dagli straripamenti del fiume Garigliano, del fiume Peccetella e del fiume Liri.

(16008)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per chiedere se intendono prendere urgenti provvedimenti a favore delle popolazioni del comune di Liberi (Caserta), che hanno avuto gravi danni per le alluvioni; e se intendono provvedere alle urgenti opere di difesa dei terreni e dell'abitato contro le acque.

(16009)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se sia rispondente a verità la notizia che la Finmeccanica vuole rendersi promotrice della installazione di una fabbrica di cuscinetti a sfera nella zona di Napoli, nonostante che in questo campo l'iniziativa privata abbia dato prova di indiscussa capacità, come è dimostrato dalla esportazione che viene effettuata in tutto il mondo; e per conoscere se intende intervenire per evitare tale installazione che sarebbe gravemente pregiudizievole della industria esistente.

(16010)

« RICCIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei trasporti, sullo stato d'inefficienza delle ferrovie in regime di concessione all'industria privata e sugli intendimenti del Governo circa la loro statizzazione ai fini del potenziamento e ammodernamento di tutta la rete secondaria, in connessione con la politica di sviluppo economico-sociale delle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

(809)

« MISEFARI, POLANO, FRANCAVILLA, GREZZI, GULLO, MESSINETTI, AMENDOLA PIETRO, ARENELLA, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale organismi statali a Firenze

sarebbero incaricati di condurre un'inchiesta sulle risorse finanziarie e le attività delle case del popolo.

« Poiché tale inchiesta sarebbe ispirata dal partito di maggioranza il quale attribuirebbe all'intensa vita democratica e culturale delle case del popolo l'esito a lui sfavorevole delle recenti elezioni l'interpellante chiede di sapere:

a) se sono da attribuirsi a tale orientamento le recenti misure restrittive, limitative dell'autonomia dei sodalizi, attuate nei confronti di alcuni circoli (fiscalismo sui giochi, ritiro di licenze con pretesti soggettivi, sfratti da parte del demanio, ecc.) talvolta contro lo stesso parere della direzione provinciale dell'E.N.A.L.;

b) se, nel caso l'inchiesta fosse stata ordinata, intende rendere di pubblica ragione gli enti e i nomi delle persone cui è affidata allo scopo di consentire all'opinione pubblica di esercitare un certo controllo;

c) se identica inchiesta è estesa ai circoli A.C.L.I. e parrocchiali.

(810)

« BARBIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere per quali ragioni, non intendono, in aperta violazione del preciso disposto dell'articolo 1 della legge del 21 luglio 1960, n. 739, ammettere al beneficio del contributo in proporzione delle perdite subite, oltre ai coltivatori danneggiati da calamità naturali, anche quelli danneggiati da « eccezionali avversità atmosferiche », come i produttori di cereali della Capitanata, del Molise, del Barese, della Lucania e di altre zone, che, per la diffusione di malattie del frumento, hanno perduto la maggior parte della produzione, come è dimostrato dal fatto che essi hanno ottenuto il beneficio dello sgravio fiscale.

(811)

« MAGNO, GRIFONE, BIANCO, AMICONI, FRANCAVILLA, CONTE, MICELI, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno affrontare finalmente, con la costruzione di porti-rifugio o di dighe frangionde, il problema della sicurezza della vita e della casa dei pescatori disseminati lungo tutte le coste della Calabria, la quale, giova ricordare, è la regione che viene prima in Italia per sviluppo di marine.

(812)

« REALE GIUSEPPE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza di tutti i fattori che hanno fatto scendere l'attuale prezzo dello zucchero al dettaglio notevolmente al disotto di quello fissato dal C.I.P. nell'estate 1960;

se inoltre non ravvisino in questo fatto positivo per i consumatori e per l'economia nazionale, anche un elemento di manovra dei gruppi industriali più forti per eliminare la concorrenza dei più deboli;

se non ritengano infine, allo scopo di assicurare lo sviluppo della produzione bieticola e dello zucchero l'espansione del consumo e l'aumento dell'occupazione operaia, di adottare con urgenza i seguenti provvedimenti:

1°) convocazione del C.I.P. per apportare una riduzione al costo di trasformazione industriale della bietola in quanto esso è incontestabilmente inferiore a quello accertato sei mesi or sono;

2°) diminuzione ulteriore dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero;

3°) intervento dello Stato affinché sia eliminata e resa impossibile qualsiasi forma di concentrazione monopolistica privata nell'industria saccarifera e nella distribuzione del prodotto.

(813) « MONTANARI SILVANO, COLOMBI ARTURO, ROMAGNOLI, ROFFI, AMBROSINI, BOLDRINI, GRIFONE, MAGNO, MESSINETTI, CAVAZZINI, TREBBI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 2,15 di sabato 4 febbraio.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 7 febbraio 1961.*

Alle ore 17:

1. — *Seguito della discussione di mozioni.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, per

la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza;

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

4. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1961

per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi dell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta

sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vincentini.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI